UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA TRE

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA E CONSERVAZIONE
DELL'OGGETTO D'ARTE E D'ARCHITETTURA

XVIII CICLO

TESI DI DOTTORATO

IL TESSUTO DELLE VILLE A ROMA NEL SETTECENTO:

CARATTERISTICHE E DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE.

UNA PRIMA RICOGNIZIONE: IL RIONE MONTI

Dottorando: GIUSEPPE LA MASTRA
Tutor: PROF.SSA LILIANA BARROERO

"Non si sarà affatto vista Roma se non se ne siano percorse le strade dei quartieri in cui si mescolano gli spazi vuoti, i giardini pieni di rovine, le recinzioni degli alberi e delle vigne, i chiostri dove salgono i palmeti e i cipressi, gli uni somiglianti a donne dell'Oriente, gli altri a religiose in lutto...".

René de Chateaubriand

Louis-François Cassas, Panorama di Roma. Il Monte Quirinale, *1780 circa. Incisione acquerellata. Parigi, Bibliothéque Mazarine.*

INDICE

INDICE **3**

INTRODUZIONE **4**

IL CONTESTO CULTURALE **11**

REPERTORIO ICONOGRAFICO **36**

I NUMERI DELLA RICERCA – IL RIONE MONTI **60**

IL RIONE MONTI 66

"SCHEDE VILLE" **79**

VILLA RONDININI 80
VILLA SACRIPANTI 88
VILLA DE VECCHI 93
VILLA QUARANTOTTO 98
VILLA LATTANZI 102
VILLA OLGIATI, POI DEL NOVIZIATO DEI GESUITI 105
VILLA MAGNANI 108
VILLA GENTILI 112
VILLA GIUSTINIANI AL LATERANO 120
VILLA CONTI 128

APPENDICI **132**

TABELLA VILLE 133
INVENTARIO DELLA VILLA RONDININI 135
RIONE MONTI - LETTERE PATENTI 159
FRANCESCO VALESIO – DIARIO DI ROMA 168

BIBLIOGRAFIA **205**

INTRODUZIONE

Per secoli il tessuto costituito dalle numerose ville e vigne romane ha connotato l'immagine dell'Urbe non meno delle sue chiese e delle vestigia classiche. Le parole di Chateaubriand con le quali si è scelto di introdurre questo lavoro colgono con sorprendente modernità uno dei tratti che, sino all'Unità d'Italia, hanno caratterizzato l'assetto urbano della Città Eterna: la continua e dialettica alternanza di pieni e di vuoti, di verde e di costruito, di architettura moderna e reminiscenze classiche. Nel breve volgere di pochi decenni le trasformazioni urbane dettate dal nuovo ruolo di capitale del Paese avrebbero in buona parte cancellato questo panorama, consegnandoci solo lacerti del passato splendore e rendendo quella delle ville romane una storia di 'assenze'.[1]

Il progetto di ricerca ha preso le mosse dall'esigenza di ricostruire l'entità, le caratteristiche e la strutturazione dell'intero sistema del verde urbano a Roma nel XVIII secolo. L'indagine, limitata a quanto racchiuso all'interno delle Mura Aureliane –incluso il perimetro delle mura di Urbano VIII-, mira ad essere innanzitutto 'quantitativa', a fornire, cioè, un'immagine esaustiva di questo tessuto, censendo l'insieme delle ville e dei giardini, degli orti e delle vigne, per esaminarne poi le caratteristiche tipologiche, gli assetti proprietari, le modalità di fruizione.

Nel corso degli ultimi anni si è affermato progressivamente un nuovo approccio metodologico al tema della residenza, "legato non solo alla definizione e diffusione di linguaggi architettonici e della grande decorazione, ma anche –attraverso i problemi connessi all'organizzazione della 'famiglia', della casa e dell'abitare- ad approfondimenti più specificamente economici e sociali".[2] In questo contesto lo studio dei 'sistemi' di palazzi e ville, nell'interrelazione tra linguaggio architettonico, mecenatismo e strategie di autorappresentazione sociale, ha raggiunto nuovi risultati scientifici che evidenziano la centralità del ruolo delle oligarchie urbane nel promuovere il profondo rinnovamento della città in epoca moderna. Non sarebbe più possibile, oggi, procedere ad uno studio del complesso delle residenze suburbane senza preoccuparsi di delineare un quadro d'insieme storico-interpretativo. In questa

---

[1] Cfr., L. Barroero e B. Toscano, *Conservato e perduto a Roma. Per una storia delle assenze. Post Scriptum*, in: "Roma modema e contemporanea", Roma, 1998.

[2] M. Bevilacqua, M. L. Madonna, *Atlante tematico del Barocco. Il sistema delle residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma, De Luca, 2004.

prospettiva diviene centrale la riflessione sul rapporto tra scelte economiche e culturali, tra elementi funzionali e istanze simboliche e di autorappresentazione. Diversi sono, dunque, i settori disciplinari coinvolti in uno studio che abbia come tema la villa, soprattutto in un contesto complesso come quello romano, nel quale la specificità del sistema politico, la vitalità del panorama artistico e la molteplicità di contatti internazionali determinano la coesistenza di una pluralità di modelli. La città dei Papi si configura infatti come polo di elaborazione e sperimentazione di nuovi linguaggi architettonici e artistici e di definizione di codici comportamentali e politiche sociali e patrimoniali, mentre all'interno dello spazio urbano si va definendo una rete di riferimenti fortemente gerarchici.

Un ulteriore elemento di specificità, per quel che riguarda la corte pontificia, è costituito dalla natura stessa del Papato: una monarchia sopranazionale a carattere elettivo. Questo carattere, unitamente alla forte componente esterna, non autoctona nella composizione sociale, determina un continuo avvicendamento di famiglie papali e del corpo amministrativo, burocratico e cortigiano dello stato. L'assenza di continuità dinastica e di radicamento di classe dirigente ostacolano la fissazione di un unico polo residenziale e rappresentativo della corte.

Col pontificato di Sisto V, che interviene contemporaneamente in Vaticano, Laterano e Quirinale, si viene a sanzionare definitivamente l'idea di "città policentrica".[3]

Ulteriore elemento di complessità è costituito tra '500 e '600 dall'esplosione e dal consolidamento del fenomeno del nepotismo: le famiglie pontificie, vere e proprie famiglie principesche, generano una moltiplicazione delle residenze – enormi fabbriche con complesse funzioni cerimoniali e di rappresentanza – consolidando l'immagine di Roma quale città dalle molte regge. Tra Sei e Settecento queste famiglie orientano in modo differente le proprie scelte, contribuendo a rendere sempre più complessa la struttura urbana: nel corso del tempo si avvicendano scelte centripete o centrifughe, urbane o periferiche. Gli insediamenti Aldobrandini, Borghese, Panfili, Chigi, Rospigliosi, Altieri e Ottoboni, insistono, nel corso del '600 nell'area centrale più fittamente edificata. Ai margini dell'abitato si pongono invece le scelte Peretti-Montalto, Barberini e, nel '700, Albani (acquisto di Palazzo Mattei Nerli alle Quattro Fontane e di molte proprietà lungo Strada Felice a Santa Maria Maggiore) e Corsini,

[3] Cfr. M. FAGIOLO, *La Roma di Sisto V, Le matrici del policentrismo*, in "Psicon" 1976, pp. 24-39.

mentre sul finire del secolo i Braschi torneranno a privilegiare l'area centrale della città.

Come è stato osservato, "sulla scena della città barocca famiglie antiche e nuove si disputano, realmente e metaforicamente, lo spazio della città in una continua esigenza di promozione e riaffermazione- L'interesse per l'architettura è diffuso e investe non solo la residenza, ma si amplifica nella costruzione di ville e giardini urbani e suburbani, di cappelle gentilizie fino al patrocinio di intere fabbriche religiose. Nell'epoca in cui la vita sociale si declina in cerimoniali rigidi elaborati per sottolineare e codificare gerarchie, la rappresentatività della dimora famigliare viene a costituire uno dei cardini della cultura aristocratica. (…) Accanto alla città del sovrano e della corte, alla città sacra e rituale, del consumo e della produzione, degli stranieri e dell'assistenza, si distende modificandosi incessantemente una rete gerarchica di luoghi determinata interamente dalla nobiltà, declinata in una scala di valori che va dalla reggia con le sue dipendenze, alla dimora dell'alta aristocrazia, alle più modeste residenze del ceto civile" [4] Il continuo mutare degli insediamenti curiali e delle rappresentanze diplomatiche, inoltre, contribuisce a rendere ancora più complesso e articolato il quadro insediativo.

Una testimonianza eloquente di questa complessità è offerta, nel quarto decennio del Settecento, dalla costruzione di palazzo Corsini, dovuta al fiorentino Ferdinando Fuga.[5] L'enorme edificio, frutto dell'ampliamento del quattrocentesco palazzo Riario, finisce per assumere le caratteristiche –formali e simboliche- di una vera e propia reggia. La scelta del sito, apparentemente marginale rispetto alla città, assicurava al futuro edificio una pluralità di 'riferimenti'. Costruito sulla sponda 'etrusca' del Tevere, il palazzo si inseriva in un contesto già privilegiato, nei secoli precedenti, da importanti personaggi di origine toscana, come il senese Agostino Chigi e Baldassarre Turini, datario di Leone X[6]. La stessa situazione topografica dell'area sembrava rimandare al modello aulico di Palazzo Pitti, mentre la storia recente del palazzo, prescelto quale dimora da Cristina di Svezia, era sufficiente a conferire al luogo un'aura regale. Anche la marginalità rispetto al contesto urbano poteva dirsi riscattata, a ben vedere, dall'estensione dei giardini che risalivano le pendici del colle sulla cui

[4] Bevilacqua, Madonna, *Cit.*, pp. 9-37.
[5] Cfr., sull'edificio E. Borsellino, *Palazzo Corsini alla Lungara. Storia di un cantiere*. Fasano, 1988.
[6] Le valenze simboliche di questa scelta sono state sottolineate, nel caso della villa Turini Lante, da H. Lilius, *Villa Lante al Gianicolo, Roma, 1981*.

sommità era un piccolo edificio che consentiva di dominare –visivamente e simbolicamente- l'intera città.[7]

La rilevanza di queste osservazioni trova un significativo riscontro, nei primi decenni del secolo, in alcune annotazioni del Valesio che documentano come la storia e l'ubicazione di un edificio potessero, più ancora delle dimensioni e del pregio dell'architettura, istituire una rete gerarchica di luoghi capace di esprimere i rapporti di forza tra i rispettivi occupanti. All'estate del 1706 risale, ad esempio, un'eloquente serie di testimonianze: "Mercoledì 23 giugno. Si accomoda con ogni sollecitudine il palazzo Riario alla Longara, dove habitò la regina di Svezia, per il cardinale Grimani, il quale di breve si aspetta e dicesi condurrà con esso molti di quelli napoletani fuggiti dal regno di Napoli con il marchese del Vasto"[8]. Pochi giorni dopo l'ambasciatore spagnolo esprime il proprio disappunto per la sistemazione accordata al cardinale Grimani: "Domenica 27 giugno. Per la prossima venuta del cardinale Grimani questo ambasciatore di Spagna ha fatto sapere a' cardinali capi d'ordine che, venendo il sudetto cardinale con le solite mire sopra il regno di Napoli, egli haverebbe prese tali misure che, se nascessero de'scandali, a lui non l'attribuissero perchè se ne era protestato, querelandosi inoltre che gli fosse stato permesso di prendere per habitazione il palazzo alla Longara, luogo assai commodo per farvi adunanza di gente e di somma gelosia per essere unito alle mura della città".[9] Passano ancora alcuni giorni ed ecco la 'replica' dell'ambasciatore spagnolo: "Martedì 6 luglio 1706. Dicesi che l'ambasciatore di Spagna sia per prendere in affitto il casino di Lanti alla Longara, luogo che domina intieramente il palazzo Riario, nel quale habitarà il cardinale Grimani"[10].. Sorpreso e 'disturbato' dalla prestigiosa e 'strategica' sistemazione del Grimani, l'ambasciatore spagnolo si preoccupa immediatamente di prendere in affitto il casino Lante allo scopo di ripristinare, anche visivamente, i rapporti di forza tra sé e il cardinale. Roma costituisce ancora, in pieno Settecento, la 'cassa di risonanza' della politica europea, il 'gran teatro' nel quale si confrontano, anche sul piano simbolico, forze ed equilibri. Si può allora leggere con una punta di malizia –anche se Valesio non si spinge a tanto- la scelta di ospitare il Re di Danimarca nel palazzo Riario alla

[7] Per la sua collocazione 'strategica' l'edificio, oggi non più esistente, venne scelto dal Vasi quale punto d'osservazione sulla città in vista dell'elaborazione della celebre veduta incisa nel 1765.
[8] Valesio, *cit*., Vol. III, p. 627.
[9] Ivi, Vol. III, p. 629. Si osservi come ancora all'inizio del Settecento le aree unite alle mura sembrino mantenere un carattere strategico per il controllo del territorio e l'esercizio di azioni di forza.
[10] Ivi, Vol. III, p. 633.

Lungara: “Sabato 2 marzo 1709. E' stato da S. Beatitudine preso il palazzo Riario alla Longara, dove già habitò la regina Christina di Svezia, e ha ordinato venga sontuosamente adobbato per ricevervi il re di Danimarca”.[11] Per l’occasione, alcune delle maggiori famiglie romane concorsero a fare del palazzo una residenza davvero regale: “Giovedì 21 marzo 1709. Gran gente va a vedere il palazzo Riario alla Longara ammobiliato per il ricevimento del re danese, ornato di quantità di lampadari e torcieri con ottimo gusto, avendo in ciò la soprintendenza il cardinale Ottoboni: è stato il tutto adobbato co' mobili di don Livio Odescalchi, che già furono della regina di Svezia, de'Barberini e dello stesso cardinale Ottoboni. La sala era tutta ornata con torcie e per tutte le stanze vi erano lampadari per illuminarle”.[12] Perché, tra le tante residenze romane, scegliere proprio il palazzo Riario, se non per evocare maliziosamente, al cospetto del re danese, i fasti romani di una sovrana nordica convertita al cattolicesimo? In ogni caso la visita, così accuratamente preparata, non ebbe luogo e il palazzo, a testimonianza di quanto ‘vorticoso’ fosse l’avvicendarsi degli inquilini, già pochi mesi dopo risulta preso in affitto “dall’agente del marchese del Grillo” [13]

Se il caso di palazzo Riario-Corsini è certamente eccezionale in ragione della peculiare stroria dell’edificio, esso costituisce però un esempio emblematico della complessità della situazione romana, nella quale agisce una molteplicità di fattori

La prima parte delle ricerche è consistita in una ricognizione delle fonti: cartografiche –dalle grandi piante dell’Urbe alle mappe del Catasto-, e bibliografiche, dalla letteratura periegetica coeva ai numerosi studi dedicati al tema delle ville romane. A questo proposito è utile osservare che le informazioni desumibili dalla cartografia e dalla letteratura periegetica dell’epoca sono piuttosto scarne. Nel caso della cartografia il carattere approssimativo del rilievo porta a trascurare un numero elevatissimo di proprietà. Bisognerà attendere la grande pianta eseguita da Giovan Battista Nolli nel 1748 per avere un quadro definito e accurato della situazione. Quanto alla letteratura periegetica, e in particolare alle numerose guide di Roma date alle stampe con cadenza regolare nel corso del secolo, colpisce il carattere ripetitivo delle compilazioni, caratterizzate da testi concisi ripetuti con pochi aggiornamenti tra un’edizione e l’altra.

[11] Ivi, Vol. IV, p. 243.
[12] Ivi, Vol. IV, p. 250.
[13] Ivi, Vol. IV, p. 339, annotazione del 27 settembre 1709.

Ulteriore caratteristica di queste opere, dovuta certamente alla loro destinazione, è data dal fatto che l'attenzione maggiore è riservata alle grandi ville gentilizie cinque-seicentesche, mentre per quanto concerne il XVIII secolo vengono menzionati soltanto i casi più eclatanti, come la villa del cardinale Valenti Gonzaga e quella del cardinale Alessandro Albani. Anche spostando lo sguardo sulla bibliografia più recente, lo scenario non muta: ai numerosi studi dedicati ai complessi più prestigiosi non fa riscontro, infatti un interesse per le ville minori, mentre i sempre più numerosi studi dedicati al Settecento romano –dal tema della strutturazione dello spazio urbano a quello della cultura- si occupano del 'verde' in modo marginale, o comunque senza offrire una rassegna sistematica delle questioni sul tappeto. Risulta invece di tutta evidenza che un secolo che si apre nel segno dell'Arcadia -portatrice di un nuovo sentimento della natura e di istanze di profondo rinnovamento artistico e culturale- e si chiude con una timida ma significativa introduzione a Roma del giardino all'inglese – come avviene a villa Borghese e nell'adiacente residenza del cardinale Giuseppe Doria[14]- presenta un interesse straordinario relativamente al tema della villa e dei suoi sviluppi.

Peraltro, l'interesse per queste tematiche è forte nella Roma dell'epoca anche sul piano teorico, come dimostra la scelta del soggetto del Concorso Clementino del 1705, del quale risultò vincitore Filippo Juvarra col suo raffinato *Progetto ideale per un palazzo in villa per tre illustri personaggi.* Ancora alla fine del secolo, nell'ambito dell'Accademia della Pace fondata da Felice Giani, numerosi sono gli architetti che, pur in un quadro di relativa penuria di opportunità di lavoro, continuano a riflettere sui temi della villa e del giardino. E' il caso, ad esempio, del torinese Ferdinando Bonsignore che ci ha lasciato una *Raccolta di Varj pensieri d'architettura*, eseguiti tra il 1792 e il 1793 e discussi nell'ambito dell'Accademia della Pace,[15] in cui la presenza di disegni quali il *Casino per un filosofo con sito addietro per le dispute* mostra il pieno aggiornamento rispetto alla coeva architettura francese.

---

[14] Cfr., A. Campitelli, *Villa Borghese*, Roma, 2003; A. Campitelli, *La Villetta Doria a Villa Borghese*, in: Bollettino dei Musei comunali di Roma, XIX (2005), Roma, Gangemi, 2005; M. Heimburger Ravalli, *Disegni di Giardini e opere minori di un artista del '700: Francesco Bettini*, Firenze, Leo S. Olschki, 1981.

[15] Sull'ambiente dell'Accademia della Pace si veda: S. Pasquali, *Contributo alla conoscenza della cultura architettonica a Roma alla fine del Settecento: Felice Giani e l'Accademia della Pace*, in "Quaderni del Dipartimento del Patrimonio Architettonico e Urbanistico", Storia cultura e progetto, n. 3, 1992, pp. 76-87.

La pluralità degli ambiti disciplinari e l'ampiezza dell'arco cronologico presi in esame, nonché l'elevato numero delle residenze rintracciate hanno suggerito nel corso della ricerca di concentrare l'attenzione su un'area specifica e su un ristretto numero di casi, allo scopo completare con un 'affondo' qualitativo, più concreto e puntuale, il panorama che si andava delineando. Si è pertanto proceduto all'elaborazione di dieci schede monografiche relative a ville del Rione Monti, sulle quali, per lo più, non esiste bibliografia. Nella consapevolezza che ogni singola scheda avrebbe potuto essere l'oggetto di un'autonoma ricerca, si è tuttavia ritenuto utile preservare la dimensione quantitativa della ricerca e mantenere una visione d'insieme.

Questo rapido *excursus*, che non ha certo la pretesa di essere esaustivo, vuole semplicemente richiamare la complessità della materia, che per il suo carattere interdisciplinare e per i numerosi ambiti di riferimento richiederebbe un approccio sistematico e il coinvolgimento di un maggior numero di studiosi. La presente ricerca, certo non esente dal rischio della frammentarietà, è stata concepita come *work in progress* e vuole essere un primo contributo allo studio del tema della villa a Roma nel Settecento. Per il momento, ci si è limitati a svolgere una indagine 'quantitativa' e a delineare un primo quadro di riferimento storico-interpretativo. L'elaborazione di una serie di schede relative ad alcune ville del rione Monti, sinora mai indagate, ha conferito concretezza alla ricerca consentendo di mettere a fuoco tematiche legate alla committenza, alla fruizione, alle tipologie architettoniche.

IL CONTESTO CULTURALE

Tra grande architettura e scenografia teatrale. Filippo Juvarra e William Kent

Nel 1705 Filippo Juvarra riportava il primo premio del Concorso Clementino[16] che prevedeva, quale tema della prima classe, la progettazione di un *Regio palazzo in villa per il diporto di tre personaggi.* Il secondo premio fu assegnato a Stefano Fontana che, analogamente a quanto proposto dal messinese, aveva organizzato la planimetria dell'edificio sulla base di uno schema triangolare. Benché la forma complessiva dell'insieme non fosse esplicitamente menzionata nel testo del concorso, come invece sarebbe accaduto in seguito, è assai probabile che la coincidenza della scelta vada letta come il desiderio, da parte dei concorrenti, di esprimere un omaggio nei confronti dell'Accademia di San Luca, che proprio nel triangolo, accompagnato dal motto *Aequa Potestas*, aveva il proprio emblema. Il progetto di Juvarra, caratterizzato da una brillante soluzione compositiva, prevedeva un cortile esagonale attorno al quale erano disposti, in bilanciata alternanza, corpi di fabbrica a base rettangolare e semicircolare. Il vasto giardino previsto, scompartito in eleganti *parterre*, era suddiviso da una serie di viali radiali che scaturivano idealmente dal palazzo, pensato come fulcro monumentale dell'intero complesso.

Il tema di questo concorso non era certamente nuovo: già dieci anni prima, nel 1695, il Concorso Accademico aveva indicato come tema per la prima classe *Un reggio palazzo in villa per un monarca.*[17] Nel corso del Settecento i temi della villa e del giardino sarebbero tornati più volte, testimoniando l'interesse che questo soggetto suscitava anche sul piano teorico[18].

---

[16] Voluti e patrocinati da Clemente XI Albani nel 1702, i Concorsi Clementini ebbero una grande risonanza e un successo internazionale, favorito dalla decisione, dovuta allo stesso pontefice, di aprire la partecipazione anche ad artisti stranieri. La qualità degli architetti che, nel corso del secolo, presero parte ai concorsi –da Juvarra a Carlo Stefano Fontana, da Vittone a Valvassori, Specchi, Marchionni, e, più tardi, Camporese, Marvuglia, Valadier, Asprucci- costituisce una sicura riprova della validità della competizione e della sua centralità nei processi di formazione teorica e professionale degli architetti. [P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, Roma, De Luca, 1974].

[17] Di questo concorso non restano disegni. Si veda, in proposito, Marconi, Cipriani, Valeriani, *cit*., p.4.

[18] Già nel concorso del 1703, che aveva ad oggetto la progettazione di un *Palazzo Pontifico*, si invitavano gli architetti a prevedere accanto al palazzo un *delizioso e spartito Giardino*. Nel 1707 così recitava il testo del bando: *"Ritrovandosi nel mezzo di uno spazioso lago reale un'isoletta costituita dalla natura in lunghezza di canne 800 ed in larghezza di 500 simili; fu ordinato si distribuisse nella medesima, una ben regolata divisione d'una deliziosa villa da costruirsi da un gran principe, per il cui*

servizio sia necessaria una conveniente abitazione, divisa per sé e per la Foresteria, con tutte quelle officine, usi, spiazzi, teatri, fontane, ed altre che si richiede al godimento d'un ameno terreno". Ottenne il primo premio la proposta di Filippo Masconi. Tre anni dopo, nel 1710, il nuovo concorso riproponeva ancora il tema del 'palazzo in villa': *"Si delineasse un magnifico palazzo in villa isolato, di figura pentagona…".* Il primo premio fu vinto da Francesco Antonio Bettettini, il secondo da Pietro Passalacqua, il terzo da Tommaso Morelli. La presenza di un giardino era richiesta anche nel concorso del 1728 che prevedeva, per la seconda classe, la progettazione di un convento per trenta religiosi. (Ottennero il primo premio, *ex-aequo*, Paolo Posi e Tommaso Asprucci). Quattro anni dopo, nel 1732, la prima classe del concorso sottoponeva agli architetti un tema ben più ambizioso: *"Si delinerà la topografia d'una città in mezzo al mare, di figura ad arbitrio, fortificata nel suo circuito alla moderna, secondo le regole insegnate da più anni nella nostra Accademia di S. Luca in Roma…".* In modo assai significativo, una parte non irrilevante della superficie complessiva della nuova città è riservata ad aree verdi, destinate agli usi più vari: *"(…) Dall'altra parte poi della città opposta al porto, per il mezzo di un ponte di pietra levatore nel suo principio, si passerà ad un'isoletta nella quale, terminato il ponte si trovi un comodo borgo, ed in fine di questo una magnifica villa, parte della quale sia ornata ad uso di delizia, e parte rimanga per la coltura de'semplici, con un decoroso palazzo, che, oltre una conveniente abitazione, contenga ancora un osservatorio per le cose astronomiche. Da un lato della sopradetta isola, che sarà stimato il più proprio, si ponga il lazzaretto (…). In tutto il rimanente poi della campagna di detta isola, oltre altri casini, e ville, saranno sparsi molini a vento per comodo della città ne'luoghi più eminenti. Le difese, e fortificazioni, che sarà necessario di fare tanto nel porto del Lazzaretto, quanto in altre parti dell'isoletta saranno manierate all'antica, a solo oggetto di far vedere quanto progresso abbia fatto la moderna fortificazione.* Si richiedeva poi di compilare, altre ad un indice con legende, *una descrizione dei venti espressa prima in pianta con la bussola, secondo la quale saranno situati il porto, e la città, e del modo di costruire la detta città, e di condurvi l'acqua dolce, alle quali cose s'avrà molta riflessione nel giudicare.* I temi dell'ordine e della funzionalità caratterizzano l'intero bando, come si evince dallo spazio riservato ad arsenali, magazzini e botteghe. Nell'elencazione di palazzi destinati ad ospitare uffici e istituzioni, e nel dare disposizioni circa la loro distribuzione, si sottolinea la necessità di una città *ben regolata. Gli altri edifizi necessari nella sudetta città, come chiese, monasteri, teatro pubblico, granari, prigioni, ecc. si avverta che siano distribuiti, siccome ancora le piazze per i mercati con proprietà, e convenienza; secondo l'uso, a cui doveranno servire.* Il primo premio venne ottenuto da Bernardo Vittone, mentre il secondo, ex-aequo, andò a Carlo Sala e a Giuseppe Doria. Nel 1754 la seconda classe del concorso clementino riproponeva il tema del Palazzo in villa: *Un palazzo in villa di due piani per un personaggio, di figura ad arbitrio, con quei commodi che si stimeranno propri e convenienti a detto palazzo(…).* Il primo premio fu vinto da Ermenegildo Sintes, il secondo e terzo andarono, rispettivamente, a Giovanni Antinori e Giacinto Ballerini. Nel 1762, ancora una volta, si affrontava il tema del *Palazzo in luogo di delizia, per un gran principe (…).* (Primo premio, ex-aequo, a Francecso Lavega e Giuseppe Ridolfi. Il bando del Concorso clementino del 1775 prevede indicazioni più precise e circostanziate anche in merito all'assetto dei giardini: *Il disegno e l'idea di una villa a delizia di un ragguardevole personaggio. Questa si ripartirà in viali, boschetti, prospetti e fontane e giardini a piacimento dell'inventore in buona e vaga disposizione. Nel centro di detta villa dovrà formarsi un gran palazzo con eleganti prospetti (…). Innanzi detto palazzo si formerà maestosa piazza con fontana nel mezzo e fabbriche ornate in due lati a comodo della famiglia di servizio. Il rimanente lato, poi, incontro al prospetto principale del palazzo, si lascerà senza fabbrica, con gran viale che vi dia l'accesso, lasciando in libertà de'giovani tutto altro che di bello e comodo possa idearsi.* Il primo premio fu assegnato, ex-aequo, a tre architetti: Giacomo Trombara, Filippo Nicoletti, Giuseppe Bucciarelli. Un tema analogo viene affrontato, nel 1792, anche dal Concorso Balestra (Questi concorsi vennero istituiti nel 1763 per disposizione testamentaria del cardinale Pio Balestra. Previsti come triennali, proseguirono con cadenza variabile sino al 1879. Come è stato sottolineato [Marconi, Cipriani Valeriani, cit., p. XVI], è interessante notare come, a differenza dei Clementini, vi ricorrano temi 'laici' ed in particolare la progettazione di grandi opere di architettura civile: porto di ripa grande 1768, piazza del popolo 1773, accademia dle disegno 1786, una scuola militare, 1801): *Si formi l'idea d'un palazzo sulla riva del mare per delizia di un personaggio. Abbia tutte quelle parti che possono convenire alla magnificenza, al comodo ed al piacere. (…) Si figuri in clima non contrario alla vegetazione, onde abbia giardini a disegno, boschetti, portici di verdura, anfiteatro e piccolo porto (…).* Il primo premio fu assegnato, ex-aequo, a Paolo Anzani e Pietro Maggi, il secondo a Evaristo Accarisi. Da questa rassegna emerge la ricorrenza del tema lungo l'arco del secolo, anche se con cadenza variabile. E' interessante notare che si tratta quasi sempre di progetti di edifici monumentali, che hanno quasi sempre il carattere di grandi dimore principesche o regie. Soltanto nel 1812, nell'ambito del

Nell'insieme, i temi proposti nell'ambito dei Concorsi Clementini riguardano l'ideazione di edifici di grandi dimensioni, dal tono aulico e solenne. L'assenza, in Roma, di un'unica reggia dinastica rendeva queste esercitazioni difficilmente suscettibili di un'applicazione 'romana'. La qualità dei partecipanti ai concorsi costituisce però un indice sicuro da un lato del prestigio dell'iniziativa e dall'altro della capacità di Roma di restare per buona parte del secolo luogo eletto di formazione artistica, unico nel panorama europeo nella sua capacità di offrire un articolato e stimolante confronto tra scuole, personalità artistiche, tendenze, in un dialogo serrato con i più alti raggiungimenti degli antichi e dei moderni. In effetti gli anni della formazione romana si riveleranno fondamentali per una personalità artistica quale quella di Filippo Juvarra, attivo a Torino e poi a Madrid. E' sempre dal fecondo contesto romano, e in particolare dalla scuola di Carlo Fontana, che usciranno architetti attivi nell'Europa intera. Tra i tanti possibili nomi, si citano in questa sede quelli di Giovanni Ruggeri e Giovan Francesco Guarnieri Il Ruggeri, architetto e scultore, fu allievo di Carlo Fontana, anche se egli stesso indicò nel Bernini il proprio maestro[19]. Dagli anni Novanta del Seicento lavora in Lombardia dove nel al 1719 progetta la villa Visconti di Saliceto a Cernusco e la villa Arconati a Castellazzo.[20] Giovan Francesco Guarnieri ebbe invece una carriera internazionale, soggiornando soprattutto in Germania: dal 1700 al 1713 è al servizio del principe Carlo d'Assia a Kassel, dove si occupa, tra l'altro, della progettazione del grandioso parco del langravio, ricco di suggestioni italiane oggi non più apprezzabili dopo la trasformazione ottocentesca. Una scenografica combinazione di scalinate e cascatelle risaliva un monte sulla cui sommità spiccava una costruzione di forma ottagonale, dominata da una colossale replica in rame dell'Ercole Farnese. Le imprese tedesche vennero documentate nel 1705 da un volume, *Delineatio montis*, illustrato da incisioni di Alessandro Specchi e

---

concorso per l'inaugurazione della Scuola di Belle Arti, venne proposto come tema della seconda classe la progettazione di un *Caffehaus*. [Marconi, Cipriani Valeriani, cit., p. 71].

[19] M.A. Dal Re, *Ville di delizia o siano Palagi camparecci dello stato di Milano, Tomo I (ragguaglio della villa Trivulzio a Omate)*, Milano, 1743.

[20] Per notizie circa l'attività di Ruggeri in Lombardia si veda G. Mezzanotte, *Giovanni Ruggeri e le ville di Delizie lombarde*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi d'Architettura A. Palladio", IX, 1969, pp. 243-254, nonché la scheda sull'architetto contenuta in . *In Urbe Architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, a cura di B. Contardi e G. Curcio, Roma, Argos, 1991, p. 437.

corredato da testi in italiano e latino[21]. Nei primi decenni del Settecento, dunque, Roma esporta i propri linguaggi e le proprie soluzioni formali nell'Europa intera. Anche la carriera internazionale di Alessandro Galilei, celebre vincitore del concorso del 1732 per la nuova facciata di San Giovanni in Laterano ed interprete dell'orientamento classicista del pontificato Corsini, appare emblematica dei molteplici rapporti intrattenuti tra Roma e l'Europa nel primo ventennio del Settecento. Dopo la formazione fiorentina giunge a Roma nel 1714 al seguito di John Molesworth, inviato inglese presso la corte granducale. Invitato da quest'ultimo, nello stesso anno si reca in Inghilterra, dove resterà cinque anni. Nel 1718 a Londra avvia con il Francese Nicolas Dubois la costruzione di case sul Burlington Estate; nello stesso anno progetta per il duca di Manchester la facciata di Kimbolton Castle (Huntingdonshire), per il duca di Chandos, una serra nella villa di Cannons (Middlesex), e per William Conolly, speaker del parlamento irlandese, una villa presso Dublino (realizzata con modifiche alcuni anni dopo da Edward L. Pearce). Proprio a Londra, sempre nel 1718, incontra Neri Corsini, che gli fa ottenere il posto di architetto di corte a Firenze. Dopo l'ascesa al soglio di Lorenzo Corsini nel 1730, Neri chiama il Galilei a Roma. Qui, nel 1731, dà i disegni per la villa della famiglia ad Anzio, mentre alcuni anni dopo, attorno al 1735, ristrutturerà la villa di Monsignor Giuseppe Ferroni sul Gianicolo[22].

Negli stessi anni in cui si susseguivano i Concorsi Clementini e si 'consumava' il viavai di architetti tra Roma e l'Europa, l'Urbe si poneva come luogo di elaborazione formale anche in un altro campo: quello della scenografia teatrale. Come è stato osservato, infatti, "a Roma le esperienze più avanzate della scenografia illusiva, ossia la scatola prospettica a fuochi multipli e la scena d'angolo dei Bibiena si incontrarono e confrontarono con i primi esempi della scena-quadro".[23] Protagonista di questo rinnovamento è una delle personalità di maggior spicco della scena romana di quegli

---

[21] Su Giovan Francesco Guarnieri e le sue imprese tedesche si veda la scheda curata da Simonetta Pascucci in *In Urbe Architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, a cura di B. Contardi e G. Curcio, Roma, Argos, 1991, pp. 387-388.

[22] Sulla formazione e la carriera di Alessandro Galilei si veda la scheda curata da Elisabeth Kieven in *In Urbe Architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, a cura di B. Contardi e G. Curcio, Roma, Argos, 1991, pp. 377-378. Della stessa Kieven è attualmente in preparazione una monografia sull'architetto. I rapporti tra Galilei e il mondo anglosassone sono stati oggetto di un intervento della studiosa nell'ambito della conferenza internazionale *Roma Britannica* tenutasi presso la British School di Roma nel febbraio 2006: *The other way round. Alessandro Galilei and his British Patrons*. Sulla villa Corsini di Anzio si veda anche I. Belli Barsali, M. G. Branchetti, *Ville della Campagna Romana*, Milano, Rusconi, 1981, pp.242-244. Sull'intervento dell'architetto nella villa Ferroni cfr., Carla Benocci, *Villa Abamelek*, Roma ???

[23] F. Mancini, P. Simonelli, Il rovinismo nella scenografia del Settecento, in ?????, pp. 153-160.

anni, già vincitore, come si è visto, del Concorso Clementino del 1705: il messinese Filippo Juvarra. A partire dal 1709 l'architetto risulta stabilmente al servizio del cardinale Ottoboni, protettore di Corelli, Scarlatti e Händel, per il quale progetta il perduto teatro nel palazzo della Cancelleria ed esegue, sino alla partenza da Roma avvenuta nel 1714, numerose scenografie. L'interesse dello Juvarra per il teatro risaliva certamente ai primissimi anni romani. Già nel 1706, ad esempio, egli aveva elaborato alcuni "Pensieri scenichi" per il "molto illustre signor Giorgio Giosuè Tornqvist dignissimo architetto della maestà di Svetia".[24] Nel 1710, quando l'Ottoboni fece eseguire alla Cancelleria il *Costantino Pio*, tutta Roma restò sbalordita, non essendosi "vedute mai scene, prospettive e macchine più ammirabili, e più ingegnose in così poco sito". In uno spirito di crescente emulazione, il numero delle 'mutazioni' sceniche crebbe rapidamente in tutti i teatri cittadini. Anche Maria Casimira si rese protagonista del nuovo corso: per l'*Orlando, ovvero la gelosa pazzia* furono ideate sette mutazioni da Juvarra, che ne riportò, come scrisse Scipione Maffei, universale applauso. Juvarra continuò a collaborare con Maria Casimira sino alla partenza della regina da Roma, avvenuta nel giugno 1714. Disegnò le scene per *Tetide in Sciro* nel 1712 e per *Ifigenia in Aulide* e *Ifigenia in Tauride* nel 1713. In entrambe le opere le musiche erano di Scarlatti e i testi di Sigismondo Capeci, segretario della regina ed arcade col nome di Metisto Olbiano. La Viale Ferrero lo definisce pastore così 'fervente' da infondere accenti arcadici in qualsivoglia soggetto: "a scorrere gli elenchi dei mutamenti di scena parrebbe che i personaggi del Capeci fossero affetti da claustrofobia e allergici a quei materiali da costruzione che fossero appena più consistenti della paglia usata per le capanne pastorali e della stoffa delle tende da campo".

Nel corso degli ultimi anni la letteratura artistica è tornata a considerare con grande attenzione il significato di questa straordinaria stagione artistica non solo per quanto concerne la storia del teatro e della scenografia, ma anche in relazione ad un tema particolarmente complesso, quale la genesi del giardino inglese. In particolare si è

---

[24] I disegni, conservati nel museo del teatro del castello di Drottingholm, costituiscono una testimonianza delle frequentazioni e dei contatti internazionali di Juvarra, confermati, nello stesso anno, dalla realizzazione della decorazione per la commemorazione funebre del re del Portogallo Pietro II eseguiti per la chiesa di S. Antonio dei Portoghesi su commissione dell'ambasciatore portoghese marchese di Fuentes. Al 1707 risale poi il progetto di un palazzo per il langravio di Assia a Cassel. (Cfr., Viale Ferrero, *cit*., pp. 13-14).

osservato come, accanto al modello offerto dal paesaggio ideale di Claude e di Poussin, la nuova scena-quadro che si afferma a Roma all'inizio del Settecento possa aver costituito un'importante fonte d'ispirazione. L'ipotesi assume particolare consistenza se si pensa che negli anni in cui Juvarra è attivo nei maggiori teatri romani, si trova in città anche uno dei maggiori artefici del rinnovamento del giardino anglosassone: William Kent. Sebbene non esistano testimonianze relative ad una frequentazione tra i due, si può facilmente supporre che l'inglese conoscesse i lavori dello Juvarra, sia in considerazione della sua passione per il teatro, testimoniata in numerose lettere, sia alla luce dei rapporti intrattenuti da Kent con l'Ottoboni e con il suo entourage. Formatosi come pittore nella bottega di Giuseppe Chiari, Kent aveva infatti eseguito un dipinto anche per il cardinale. In una recente analisi[25] della produzione dello Juvarra la studiosa Katrina Grant sofferma la propria attenzione su una delle scene realizzate dall'architetto per l'Ifigenia in Aulide del 1713. In essa è presente, al centro di una boscaglia, un piacevole lago dai contorni mossi, al centro del quale si intravede un'architettura classica. Si tratta di un immagine di grande suggestione, che sarebbe diventata, nel corso del Settecento, quasi un *topos* progettuale. La studiosa vede in questa scena dello Juvarra una sorta di incunabolo della sensibilità paesistica settecentesca, giunto attraverso la mediazione di Kent nell'europa settentrionale. Ne trae non solo la conclusione di una complessità dei riferimenti iconografici e culturali che sono alla base del giardino inglese, ma anche la considerazione di una matrice 'teatrale' del *landscape garden*. Sorprendentemente, però, non sembra riconoscere particolare importanza alla sensibilità arcadica che è sottesa a questa nuova e seducente visione della Natura, disconoscendo in questo modo il ruolo svolto dall'Arcadia quale fattore di rinnovamento della cultura del Settecento.

L'importanza del ruolo culturale svolto dall'Accademia in quegli anni non è testimoniata soltanto dall'appartenenza all'Accademia di Ottoboni Juvarra e Capeci, o dalla scelta di temi e ambientazioni pastorali, ma risulta, per così dire, 'certificata' in tutte le sue implicazioni dalla scelta -assai più che un deferente omaggio- del cardinal Ottoboni di far porre sopra l'arco del proscenio del proprio teatro alla Cancelleria non il proprio blasone, bensì la Siringa, tradizionale insegna dell'eletta 'ragunanza'. Una

[25] Katrina Grant, "Planting the 'Italian gusto' in a 'Gothick country': the influence of Filippo Juvarra on William Kent", intervento compiuto nell'ambito della conferenza internazionale *Roma Britannica. Art Patronage andCcultural Exchange in Eighteenth-Century Rome*, tenutasi presso la British School di Roma nel febbraio 2006.

scelta così atipica da suscitare lo stupore dei contemporanei: "E a maraviglia destò la prima volta quello, che poi d'anno in anno seguitò a fare, quando entrati gli Arcadi nel Teatro [del cardinale Ottoboni], videro sopra l'Arco del Proscenio, non lo stemma gentilizio del medesimo Signore, che ivi dipinto solevasi vedere, ma la Siringa insegna dell'adunanza degli Arcadi"[26]. La meraviglia del Morei non è certo di circostanza, riflette anzi una reazione diffusa, dal momento che l'Ottoboni ribaltava, con quel gesto, una consuetudine secolare: non poneva più l'attività teatrale della Cancelleria sotto la propria egida; al contrario, collocando se stesso –come mecenate e come letterato- sotto il simbolo d'una precisa istituzione culturale, ne dichiarava tutto il valore. Come è stato osservato la scelta del cardinale divenne ben presto modello di analoghe iniziative[27]: il principe Francesco Maria Ruspoli, in Arcadia Olinto Arsenio, pose "ancor egli l'Arcadica insegna sovra al teatro" e riservò "una recita [annua] alla presenza de'soli Arcadi"; Maria Casimira di Polonia –Amarisca Tulea- ammise "ogni anno alla recita di nobilissimi Drammi nel suo palazzo i soli Arcadi in una sera a tale effetto determinata"[28].

Gli anni Quaranta. Tra passione botanica e gusto francese

Nel corso degli anni Quaranta del Settecento la testimonianza più alta ed intrigante della complessità della cultura romana –e non solo per quanto concerne il tema di questa ricerca- è costituita dalla villa che il cardinale Silvio Valenti Gonzaga, colto segretario di stato di Benedetto XIV, fa costruire nei pressi di Porta Pia.[29] Le vicende relative alla sua edificazione sono state ricostruite nelle linee essenziali sin dal 1961[30]. Nei decenni successivi ulteriori studi hanno integrato e puntualizzato quanto affermato da Pietrangeli[31] e, soprattutto, hanno progressivamente messo a fuoco la statura

[26] Michele Giuseppe Morei, *Memorie istoriche dell'adunanza degli Arcadi*, Roma, 1761, p.238.
[27] Gerardo Guccini, "Teatro e società nel Bosco Parrasio" in: *Il Teatro a Roma nel Settecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, pp. 445-452.
[28] Morei, cit., p. 238.
[29] La villa, anche se priva del nuovo casino, è già perfettamente visibile nella pianta del Nolli, nella quale è menzionata come "villa Cicciaporci ora Valenti Gonzaga". Essa si sviluppava in un'area triangolare a ridosso delle mura, tra le porte Pia e Salaria. Gli altri due lati si correvano lungo la strada Pia e l'attuale via Piave.
[30] C. Pietrangeli, *Villa Paolina*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1961.
[31] Si vedano, in particolare: I. Belli Barsali, Ville di Roma, Milano, Rusconi, 1983, pp. 428-431; B. Hulin, *La villa Bonaparte*, Roma, De Luca, 1998; M. Forti, *La preistoria di villa Valenti Gonzaga, oggi villa Paolina Bonaparte, attraverso le fonti archivistiche*, in: "Roma, le case, la città. Studi sul settecento romano", a cura di E. Debenedetti, Roma Bonsignori, 1998, pp. 217-226; e M.G. Sordi, *Villa*

intellettuale del cardinale, grande animatore della vita culturale del tempo.[32]. Tuttavia manca, ad oggi, uno studio che si proponga di 'leggere' la vicenda della costruzione della villa e della sistemazione del giardino in rapporto ad analoghe iniziative intraprese in Roma negli stessi anni.

Nel 1743 Silvio Valenti Gonzaga aveva acquistato dalla famiglia Cicciaporci una vigna, alla quale era annesso un casino cinquecentesco, per la somma di undicimila scudi.[33] Sul finire del decennio un secondo acquisto ingrandì ulteriormente la proprietà.[34] La costruzione del casino e la sistemazione del giardino dovettero cominciare a ridosso di questa data. Non conosciamo con esattezza il nome dell'architetto, dal momento che le fonti indicano di volta in volta nomi differenti[35]. Sulla base di queste discrepanze la critica moderna ha ipotizzato che la villa possa essere il frutto di una collaborazione tra Paolo Posi, autore del progetto, Pannini, ideatore degli interni e Maréchal, responsabile della sistemazione del giardino. Sebbene alcune fonti individuino nell'abate Luigi Wood l'ideatore delle numerose fontane del giardino, è probabile che un contributo determinante sia giunto dall'ingegner Maréchal, che nel 1740 aveva ideato il Jardin de la Fontaine a Nîmes[36]. Il casino nobile, circondato da un raffinato giardino alla francese del quale resta testimonianza, oltre che nelle guide, in un disegno settecentesco ora in collezione

---

Paolina a Roma, in: *Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, catalogo della mostra, a cura di R. Morselli e R. Vodret, Milano, Skira, 2005, pp. 113-117.

[32] Sulla figura del cardinale, i suoi interessi scientifici e le sue collezioni d'arte si vedano i saggi contenuti in: *Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, catalogo della mostra, a cura di R. Morselli e R. Vodret, Milano, Skira, 2005. Tra questi si segnala l'intervento di M.P Donato, *Profilo intellettuale di Silvio Valenti Gonzaga nella Roma di Benedetto XIV*, pp. 81-89.

[33] L'atto, rogato dal notaio De Amicis il 23 dicembre 1743, è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. Il documento è stato rinvenuto da S. Cormio, *Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga promotore e protettore delle scienze e delle arti*, in: "Bollettino d'Arte", 35-36, 1986, p. 65.

[34] ASR, Not. Paparozzi, vol. 5273. Anche questo documento, datato 1749, è stato rintracciato da S. Cormio, *cit*., p.65.

[35] Il Roisecco, *Roma antica e moderna*, Roma, 1750, vol. II, p. 313, fa il nome di Paolo Rossi; Rossini, *Il Mercurio errante*, Roma, 1760, p. 181, non indica l'architetto; F. Titi, *Descrizione delle pitture*, Roma, 1763, pp. 445-446, menziona quale autore il Pannini, notizia confermata pochi anni dopo da R. Venuti, *Accurata e succinta descrizione topografica di Roma Moderna*, Roma, 1767, vol. I, pp. 172-173. F. Cancellieri, *Descrizione delle carte cinesi che adornavano il palazzo della villa Valenti*, Roma, 1813, p. 13, ipotizza una collaborazione tra Posi, Pannini e Maréchal.

[36] Ingegnere militare e architetto nel Corp royal des ponts et des chausées, si occupa di fortificazioni e di opere idrauliche. In risposta a Benedetto XIV che chiede un esperto in idraulica per affrontare il problema dell'insabbiamento del porto di Anzio, il re di Francia segnala Maréchal, che risulta a Roma nel 1748. Sulla base dei pareri espressi dal Maréchal, la direzione dei lavori viene appaltata nel 1750 ad ingegneri francesi, cui subentra nel 52 Michetti. Sovrintende all'impresa padre Boscovich, uno degli intellettuali più vicini al cardinale Gonzaga. Su Maréchal si veda in particolare la scheda curata da S. Pasquali in: *In Urbe Architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, Roma, Argos, 1991, pp. 396-397.

privata, spiccava per la sua semplicità: un parallelepipedo a base rettangolare, dai prospetti rigorosissimi, perfettamente in linea con la tendenza classicista affermatasi durante il pontificato Corsini e che all'inizio degli anni Quaranta aveva trovato espressione nella sobria architettura ideata dal Fuga per il caffeaos del Quirinale[37]. Analogamente a quanto avviene nel caffeaos, anche nella villa al rigore della veste architettonica fa riscontro il carattere esuberante della decorazione interna[38]. Nella dimora del cardinale particolare risalto aveva la raccolta di 'carte cinesi' che ricoprivano le pareti e che, assieme a raffinate suppellettili orientali conferivano agli ambienti un tono ricco e fascinoso.[39] Nel giardino che circondava la villa, accanto ai *parterre* e alle fontane era presente una collezione di piante rare, mentre in una delle torri delle mura aureliane era stato ricavato un osservatorio astronomico, che il cardinale aveva messo a disposizione di padre Boscovich.

Accorto politico, appassionato collezionista e protettore delle scienze, il prelato mantovano fece della villa un cenacolo intellettuale: ogni domenica vi animava dotte conversazioni –quasi un'Accademia privata- aperte a tutta la comunità artistica e scientifica romana. Tra i suoi ospiti vi erano il pittore Pannini, il bibliotecario Francesco Benaglio, Bonamico Tullian titolare della cattedra di eloquenza, il gesuita Giuseppe Ruggero Boscovich matematico e astronomo, i minimi Jacquier e Le Seur commentatori dell'opera di Newton e il mantovano Saverio Bettinelli[40]. In sintonia con analoghe esperienze europee, Valenti Gonzaga promosse la pubblicazione del *Giornale dei Letterati*, in cui trovarono sede articoli che documentavano gli esperimenti e i dibattiti tenuti nei circoli eruditi romani, e che godettero di circolazione in tutta Europa[41]. La frequenza di questi incontri contribuì certamente alla creazione di

---

[37] Le vicende relative alla costruzione e decorazione del Caffeaus sono state accuratamente ricostruite da R. Pantanella, *Il Caffeaus*, in L. Laureati, L. Trezzani, *Il Quirinale. Pittura antica: la decorazione murale*, Roma, 1994, pp. 292 sgg.

[38] Si osservi che il contrasto stilistico tra interni ed esterni e talvolta, la presenza di differenti registri espressivi nell'ambito di una medesima decorazione è, nel Settecento, un fatto tanto ricorrente quanto poco studiato. Sarebbe invece opportuno avviare una seria riflessione critica su un fenomeno così peculiare. Approccio eclettico e gusto della varietà sembrano essere, infatti, elementi ricorrenti nel corso del secolo.

[39] Una descrizione esauriente dei parati della villa è contenuta in F. Cancellieri, *Descrizione delle carte cinesi che adornano il Palazzo della Villa Valenti poi Sciarra presso porta Pia*, Roma, 1813. Sulle 'carte' erano rappresentati soggetti profani: scene di vita quotidiana, musici, paesaggi, uccelli esotici.

[40] Cfr., Sordi, cit., p. 117 e M. Kiene, *Giovanni Paolo Panninis Expertisen für Marchese Capponi und sein Galeriebild für Kardinal Valenti Gonzaga*, in: "Römiches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 26, 1990, p.287.

[41] Cfr. M. Sponberg Pedley, *Scienza e cartografia. Roma nell'Europa dei Lumi*, in: "Nolli, Vasi, Piranesi", catalogo della mostra, Roma, Artemide, 2004, pp. 37-47. sull'argomento si veda anche G.

una complessa "rete di rapporti tra nobiltà, intellettuali universitari e religiosi, corrispondenti stranieri e stranieri residenti in città". [42]

Alla luce di queste considerazioni la villa del cardinale può davvero essere letta come espressione altissima ed emblematica della contemporanea cultura romana, circostanza che impedisce di considerarne le caratteristiche –dagli arredi del casino alla varietà botanica del giardino- come semplice testimonianza di un gusto aggiornato e di una pronta adesione alla moda del tempo. La presenza di numerose essenze esotiche nel giardino della villa, ad esempio, va ben oltre la diffusa e consolidata passione per i fiori 'rari e pellegrini'. La cura delle piante, coltivate con piglio scientifico, era infatti stata affidata dal cardinale a Luigi Giraldi, titolare alla Sapienza della cattedra di chimica, istituita nel 1745 proprio su iniziativa di Valenti Gonzaga.[43] Di questa passione botanica resta traccia in mirabili disegni acquerellati conservati in un album miscellaneo presso la Biblioteca Nazionale. Si tratta di una trentina di tavole eseguite da un anonimo disegnatore attorno alla metà del Settecento.[44] Di queste, tredici sono corredate da *legendae* che ne indicano la denominazione latina e da un rimando ad eventuali trattati di botanica contenenti notizie sulla specie in questione. Ciascuna di queste *legendae* è conclusa dalla dicitura *in Hortis Cardinalis Valenti*, testimoniando la presenza delle piante descritte nel giardino del cardinale. L'accurata realizzazione delle tavole e la presenza di precisi rimandi ad opere botaniche lascia intendere un'opera di studio condotta in modo sistematico e improntata a grande rigore scientifico. Non si può escludere, pertanto, che il cardinale avesse in animo di provvedere ad una catalogazione generale di tutte le specie botaniche conservate nel giardino. Tra i vari fogli contenuti nell'album compare poi un disegno raffigurante un gelsomino che, sebbene di minore qualità artistica, appare di particolare interesse per

---

Ricuperati, *Giornali e società nell'Italia dell'Ancien Régime (1668-1789)*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana. I, La stampa italiana dal Cinque all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

[42] Sponberg Pedley, *cit*., p. 43.

[43] F. M. Renazzi, *Storia dell'università degli studi di Roma detta comunemente 'La Sapienza'*, Roma, 1803-1806.

[44] Roma, Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II', Vol. 68, Banc., II, 14, Tavv. 52-81. Sul volume, contenente 27 stampe e 114 disegni, si veda la scheda curata da S. Prosperi Valenti Rodinò in: *Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, catalogo della mostra, a cura di R. Morselli e R. Vodret, Milano, Skira, 2005, pp. 294-295. Tra i disegni spiccano per qualità esecutiva quattro studi accademici di nudi maschili, firmati e datati 1755, dovuti allo scultore Filippo Della Valle e al pittore Anton Raphael Mengs. La studiosa ha posto i disegni in relazione all'attività dell'Accademia del Nudo in Campidoglio, istituita in quegli anni grazie all'impegno del cardinale Valenti Gonzaga.

la nota manoscritta che lo accompagna: "Gelsomino copiato secondo la sua giusta grandezza e forma il dì 4 luglio 1748, donato dal giardiniere del Contestabile".[45] L'annotazione è significativa sia quale testimonianza della diffusione di varietà botaniche in altri giardini romani –in questo caso quello dei principi Colonna-, sia quale documento della pratica degli scambi di piante tra giardinieri e proprietari.[46]

Anche la presenza, all'interno del casino, di un cospicuo numero di 'carte cinesi' va probabilmente interpretata come qualcosa di più che un semplice tributo del porporato all'imperante *gôut chinois*. La citata *Descrizione* del Cancellieri, compilata nel 1813, si apre con un'interessante annotazione relativa alle circostanze che ne hanno determinato la stesura. Egli racconta infatti di aver dato vita all'opera su sollecitazione del cardinale Paolo Massei, suo padrino di battesimo, con il quale, molti anni prima, aveva avuto occasione di visitare la villa. L'interesse del Massei per la dimora del Cardinale era dovuto, come testimonia lo stesso Cancellieri, al fatto che il prelato "avea in Napoli un rispettabile fratello, che era rettore del Collegio Cinese". Si tratta, come viene precisato nel testo, del gesuita Matteo Ripa, che, "dopo aver impiegato sedici anni continui nell'esercizio delle sacre Missioni in Oriente, e aver accompagnato nella Cina Monsignor Mezzabarba, tornò nella sua patria", dove inaugurò il Collegio Cinese, l'istituto che è all'origine dell'Università Orientale di Napoli. Nel suo viaggio di ritorno dalla Cina, Ripa aveva fatto una sosta a Londra, accolto in gran pompa dalle autorità e dagli eruditi locali, che subito si erano accaparrati il ricco materiale grafico riportato dal religioso, tra cui le celebri incisioni dei maggiori giardini cinesi. Un'ampia letteratura ha già avuto modo di sottolineare come la circolazione di queste incisioni, documentate anche nella biblioteca di Lord Burlington, possa aver influenzato la nascita del giardino paesaggistico anglosassone, non a caso definito dai francesi *anglo-chinois.*[47] Quel che si intende sottolineare, nel contesto di questa

---

[45] Roma, Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II', Vol. 68, Banc., II, 14, tav, 67.

[46] L'interesse per la botanica e il continuo scambio di piante e di informazioni scientifiche non costituisce comunque una novità nell'ambiente romano. Basti pensare, per fare un esempio relativo al secolo precedente, al carteggio Cassiano dal Pozzo-Nicolas Fabri de Peiresc avente ad oggetto l'arancio di Lisbona o il gelsomino giallo indiano destinati al giardino di casa Barberini. (Cfr., F. Solinas, *Le 'Naturali Esperienze'*, in: F. Solinas (a cura di), *I segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo*, Roma De Luca, 2000, pp. 91-92).

[47] Si rinvia, sull'argomento, agli studi sistematici condotti da John Dixon Hunt, ed in particolare a: J.D. Hunt, *The picturesque garden in Europe*, London 2003. Quanto alla presenza delle incisioni del Ripa nella biblioteca di Lord Burlington, cfr., C.M. Sicca, *Lord Burlington at Chiswick*, in: "Garden History", Vol. 10, n. 1 (Spring 1982), pp. 36-69; B. Gray, *Lord Burlington and Father Ripa's Chinese Engravings*, in: "The British Museum Quarterly", 22 (1960), pp. 40-43. Nel 1747, in virtù di una singolare 'reciprocità' degli scambi, il gesuita Giuseppe Castiglione, coadiuvato dal confratello francese

ricerca, è il rapporto di Ripa e del Collegio Cinese con Roma: l'istituzione venne ufficialmente riconosciuta da Benedetto XIII, mentre Clemente XII le assicurò costanti introiti e l'affiliò al Collegio di Propaganda Fide. L'ambiente cosmopolita romano, negli anni dei pontificati Corsini e Lambertini, fu certamente attratto dalle notizie che giungevano dall'Estremo Oriente e si può ragionevolmente supporre che gli studi avviati dal Ripa –concernenti la cultura, la lingua e i costumi cinesi- suscitassero vivo interesse presso il 'curioso' Valenti e gli intellettuali che frequentavano la villa, sulle cui pareti era dispiegata un'esaustiva rassegna degli usi e costumi di popoli tanto lontani. Sul fronte opposto la dimora, in virtù del pregio dei suoi arredi orientali, costituiva meta di 'pellegrinaggio' per coloro che, come il Massei erano quotidianamente impegnati negli studi.

Negli stessi anni in cui il cardinale Valenti Gonzaga procedeva alla realizzazione della sua villa usciva in Roma, ad opera di Francesco Scardin, una raccolta di diciassette disegni di parterre e labirinti che documenta in modo efficace la diffusione nell'Urbe del gusto francese.[48] Nel breve testo che accompagna l'opera lo Scardin, che a dispetto del nome si dichiara fiorentino[49], si presenta come 'giardiniere' del papa[50] e mostra di aver prestato servizio per buona parte dell'aristocrazia romana. Ciascuna delle tavole che compongono il volume è in effetti corredata dal nome del destinatario del progetto. Tra i committenti compaiono i cardinali Albani, York, Corsini e Passionei, i principi Doria Pamphilj, Colonna, Rospigliosi e Borghese, i Padri Gesuiti, il conte Galli, il marchese Lante e lo stesso papa Benedetto XIV, che risulta destinatario di ben due progetti, il primo relativo al giardino vaticano, il secondo concernente invece la villa

---

Michel Benoist, costruì per Ch'ien-lung, imperatore della Cina, il palazzo delle Delizie d'Armonia. L'opera, andata distrutta pochi anni dopo e nota soltanto attraverso le incisioni, introduceva in Cina lo scenografico gusto barocco occidentale proprio mentre in Europa si diffondeva sempre più la conoscenza e l'ammirazione per i giardini cinesi. (Cfr., A. Tagliolini, *I giardini di Roma*, Roma, 1992, p.256)

[48] F. Scardin, *Disegni dei perther dei più cospicui giardini posti in Roma*, 1746. L'opera è stata ristampata a cura di A. Tagliolini, con una breve introduzione e un commento relativo a ciascuna tavola. Cfr., Antonio Scardin, *Parterres & Labirinti di Giardini Romani*, (ed. a cura di A. Tagliolini), Milano, Il Polifilo, 1994.

[49] Non sono emerse, al momento, notizie circa la provenienza e la formazione dello Scardin. Quasi tutte le misure, nel testo, sono espresse in palmi, passi e piedi romani. Tuttavia la presenza, anche se in un solo caso, di passi veneti sembrerebbe confermare la provenienza dell'autore da quella regione.

[50] Ma, come osserva Tagliolini (*cit.*, p. XVIII), nei conti tenuti dal maggiordomo del papa Girolamo Colonna, conservati nel fondo della Reverenda Camera Apostolica presso l'Archivio di Stato di Roma, riferiti agli anni Quaranta, sono emersi soltanto i nomi dei 'giardinieri' Giovan Battista Benvenuti al Quirinale e Giuseppe Forti in Vaticano.

che il pontefice possedeva a Musiano, presso Bologna.[51] E' difficile stabilire con certezza quale dei progetti sia stato effettivamente realizzato, difficoltà accresciuta dal fatto che non sempre è possibile identificare con precisione le proprietà in questione. Non si può escludere comunque che potrebbe trattarsi, in alcuni casi, di semplici e 'spontanee' proposte, con le quali lo Scardin tentava di accreditarsi presso la prestigiosa clientela romana. A scorrere i progetti, in effetti, soltanto uno sembra condotto ad un grado avanzato di elaborazione: quello eseguito per la residenza bolognese del pontefice. Il disegno è infatti l'unico ad essere corredato da una legenda che consente un'identificazione precisa degli arredi e delle essenze vegetali. In ogni caso, che si tratti di semplici proposte o di progetti realmente realizzati, la raccolta dello Scardin costituisce una sicura testimonianza dell'ampiezza –almeno potenziale- del 'mercato' romano e della sua permeabilità alla moda francese[52]. I disegni ideati dal 'giardiniere' sono infatti perfettamente in linea con i modelli contenuti nel trattato del francese Dezailler D'Argenville –*La théorie et la pratique du jardinage*-, più volte ristampato nel corso del Settecento e diffuso nelle maggiori raccolte librarie europee[53].

Agi privati e pubblica sobrietà: le ville Gangalandi e Chigi sulla via Salaria

Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Sessanta del Settecento sorsero, lungo l'asse della via Salaria, due ville che presentano in modo emblematico la contrapposizione tra una veste architettonica antimonumentale e degli interni di sorprendente raffinatezza. Il primo è costituito dalla villa che il 'negoziante' Fortunato Gangalandi (1668-1748) fece costruire sulla via Salaria.[54] Egli doveva molta della sua ingente

[51] La villa, non lontana da Bologna, appare censita come palazzo Lambertini nella carta del Bolognese redatta da Andrea Chiesa nel 1742. La dimora, che dopo vari passaggi pervenne ai Cordero, marchesi di Montezemolo, fu distrutta durante l'ultima guerra e ricostruita nel 1951. L'assetto dei giardini era già cambiato nell'Ottocento. (Cfr., Tagliolini, *cit*., nota 15.)

[52] Già prima della fine del XVII secolo in villa Lante a Bagnaia, allora abitata da Luisa Angelica della Trémoille, cugina di Luigi XIV e moglie del duca Antonio, erano stati promossi lavori che avevano aggiornato il giardino cinquecentesco sulla base del nuovo gusto francese introdotto da Le Nôtre. (Cfr., P. Hoffmann, *Le ville di Roma*, Roma, 2001, pp. 614-624).

[53] L'opera era considerata una sorta di 'Bibbia' dell'arte dei giardini. Un esemplare del trattato, nell'edizione olandese del 1739, era custodito, ad esempio, nella biblioteca del principe Benedetto Giustiniani. Si veda in merito la scheda relativa alla villa Giustiniani al Laterano.

[54] Così lo definisce più volte il Valesio nel suo diario: "Domenica 7 giugno 1739. Il Gangalandi, ricco negoziante, fece la festa di S. Filippo Neri ad una cappella della sua vigna posta sulla strada che conduce al ponte Salaro ed, avendovi la sera fatta una macchina di fuoco, vi fu molta nobiltà invitatavi". (Vol. VI, p. 233); e ancora: Sabato 4 febbraio 1741 Oggi il papa si portò fuori di porta Salara alla vigna del Gangalandi negoziante, dove vide una nuova cappella, e indi passò alla vicina altra vigna di Ottaviano Lecce (Vol. VI, pp. 439-440). Per notizie sulla villa e sulla sua decorazione si veda M. G. BARBERINI,

fortuna all'appalto dell'allume, che gli era stato concesso dalla Camera Apostolica nel 1719. Sin dal 1710 il Gangalandi aveva provveduto all'acquisto di un terreno con canneto lungo la via Salaria, accresciuto negli anni seguenti con ulteriori acquisti e, nel 1737, da una vigna con casino. All'anno successivo risale la costruzione, a fianco del casino, di una cappellina dedicata alla Vergine e a San Filippo Neri, che nel 1741 fu visitata dal Papa. Un'iscrizione del 1772 documenta, invece, le visite di Clemente XIV, il quale *non semel decoraverit praesentia sua* la proprietà. Come già era stato osservato dalla Belli Barsali, è molto probabile che la palazzina possa essere un riadattamento di un casale del XVI secolo[55]. Questa ipotesi sembrerebbe suffragata, oltre che dalla relativa semplicità dell'architettura, che ha nella meridiana della facciata l'unico elemento decorativo, anche dalla disposizione asimmetrica del portico e dalla irregolare distribuzione degli ambienti interni. A questi elementi corrisponde però, all'interno, una decorazione piacevole e avvolgente, costituita essenzialmente da paesaggi nei quali compaiono, significativamente, ora immagini della campagna circostante, ora immagini di un giardino in cui dame e gentiluomini danzano accompagnati da suonatori seduti su ruderi antichi. A queste scene campestri sono affiancate, in un altro ambiente del casino e in evidente rapporto con l'arredo dei giardini, diverse immagini di gusto archeologico che rappresentano alcune celebri sculture, come la Giunone Cesi, l'Ercole Farnese, i Centauri Furietti. A lungo attribuiti a Locatelli, in anni più recenti i paesaggi sono stati assegnati a Paolo Anesi e datati al 1740 circa.

Non lontana dalla villa Gangalandi, è la splendida villa che il cardinale Flavio Chigi fece costruire e decorare negli anni Sessanta del '700 sulla via Salaria, in località Monte delle Gioie. Esponente di una delle maggiori famiglie romane, il cardinale, membro dell'accademia d'Arcadia, si distingue per il suo gusto e la passione per i libri: nella sua biblioteca compaiono innumerevoli volumi sui temi più disparati, tra i quali numerosi volumi francesi di carattere artistico, segno di un indubbio continuo aggiornamento sulla cultura più avanzata del periodo. La sua personalità risulta essere estremamente colta e raffinata ma non appariscente, pervasa di signorile discrezione, che gli vale riconosciuti successi in campo diplomatico. Discrezione, gusto aggiornato

---

Villa Gangalandi sulla via Salaria e un'ipotesi per Paolo Anesi, in: E. Debenedetti (a cura di), "Studi sul Settecento Romano. Dalla cultura dell'artificio alla poetica della natura", Roma, Multigrafica, 1990.

[55] I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano, Rusconi, 1983, pp.426-427.

sulla moda francese, autonomia intellettuale: queste caratteristiche del personaggio si estendono anche alla sua villa fuori porta.[56]

Un primo lotto di terreno, costituito da una vigna di 45 pezze, venne acquistato nel 1763, accresciuto negli anni immediatamente successivi dall'acquisto di terreni confinanti. I lavori di creazione del complesso, a cominciare dalla trasformazione di un edificio rustico già esistente cominciarono già nel 1764, come attestano numerosi documenti. Subito dopo l'acquisto egli indirizza i suoi interventi nella nuova proprietà in tre ambiti: la trasformazione dell'edificio principale, con l'aggiunta di un corpo di fabbrica dotato di scale e cappella sul lato meridionale del casino preesistente, l'acquisto di quadri e l'impostazione del giardino. Gli architetti che operano per lui sono Tommaso Bianchi, fino alla morte nel 1766, e Pietro Camporese il vecchio, che risulta attivo nella villa sin dal 1764.

L'edificio preesistente viene completamente trasformato, provvedendo a consolidare le fondazioni, a modificare la distribuzione interna del pianterreno e del piano nobile" con l'intento di conferire proporzione e simmetria all'intero edificio ("far li tagli nelli muri per slargare li vani delle porte e delle finestre e trasportarle in simmetria"). Questi interventi di regolarizzazione sono però contraddetti dalla sopraelevazione del solo corpo aggiunto che provoca nell'insieme una dissimmetria, "una sorta di riedizione settecentesca del casale con torre angolare, impostato sul manufatto preesistente ad 'L', pianta comune tra i casali agricoli della campagna romana".[57]

L'insieme dei lavori compiuti in quegli anni, sia quelli concernenti l'edificio sia quelli riguardanti la decorazione pittorica degli interni e la realizzazione degli arredi sono straordinariamente ben documentati da una serie di conti, descrizioni, inventari: il Casino della villa è stato concepito dal cardinale Flavio come un piccolo gioiello, dove tutto concorre a tradurre con materiali preziosi, affresco e guazzo, con abbondanza di oro, il dato naturale, evocato nei vari 'paesi', animati o meno da figurine in composizioni di bambocciate. Questo è il soggetto ricorrente in tutte le sale, con diverse varianti affidate a vari artisti, tra i quali soprattutto Paolo Anesi, Francesco Nubale, Paolo Monaldi, Giacomo Rubini, ma anche il Manglard in diversi quadri. (…) La cappella è l'unica ad avere, come è logico, soggetti sacri, dipinti dal Bicchierai, e

---

[56] Per notizie su Flavio Chigi e sulla sua villa si rimanda al testo di C. Benocci, *Da Ercole ad Antinoo: la villa Chigi fuori porta Salaria, gioiello del cardinale Flavio II Chigi*, in: "I giardini Chigi tra Siena e Roma", Roma, 2005, dal quale sono tratte molte delle notizie qui riportate.

[57] Benocci, p. 315.

qualche motivo mitologico ricorre anche in alcune decorazioni e tele. E' però sempre il paesaggio a prevalere, stabilendo una continuità tra spazi dipinti interni, superfici chiare e luminose dei prospetti esterni e giardini, attraverso le due prospettive di Paolo Anesi dipinte sul finto portale e sul prospetto del casino per la famiglia. Sulla base di queste considerazioni, e alla luce del rapporto che sembra istaurarsi tra uomo e natura, la Benocci ritiene di poter individuare il senso del romitorio dipinto dal Nubale: "non si tratta qui di un percorso che indirizza verso la salvazione o la perfezione spirituale, contrapposta al mondo delle passioni e della storia, quanto piuttosto di un ambiente di perfetta armonia tra uomo e universo, in un'accezione artistica e non morale, dove il visitatore viene coinvolto nella semplice vita quotidiana dei monaci raffigurati, avvolto nel carattere pittoresco delle rocce aperte su paesaggi fiabeschi, dove la forza della natura sembra riaffermare i propri diritti su strutture architettoniche crollate, accompagnata dalla preghiera e dalle abitudini semplici dei monaci. (…) Questa traduzione pittorica sottolinea l'aspetto arcadico e artistico anziché di reale rinnovamento nella semplice vita monastica".[58]

Nel complesso queste due ville, pur diverse tra loro, costituiscono una testimonianza della coesistenza tra una tendenza anti-monumentale dell'architettura e una estrema cura e raffinatezza degli apparati decorativi. Peraltro, la diversità sociale e culturale dei due committenti –Chigi e Gangalandi-, nonché la collocazione cronologica delle due ville –tra la fine degli anni Trenta e i pieni anni Sessanta del secolo, costituiscono una riprova della diffusione e della persistenza di questo modello. Ci si può allora domandare se la sensibilità arcadica, propugnatrice di un'aurea semplicità e di un rinnovato sentimento della natura, - non più spettacolo eclatante, ma serena cornice delle azioni dell'uomo- non possa aver contribuito alla definizione e al diffondersi di questo modello.[59] Lo stesso Crescimbeni,[60] nel raccontare le vicissitudini dell'Arcadia e il continuo peregrinare delle poetiche 'Ragunanze'di giardino in giardino, in attesa

---

[58] Ivi, p. 317.

[59] Negli ultimi anni numerosi studi hanno contribuito a fare piena luce sul ruolo determinante svolto dall'Arcadia nella cultura romana del Settecento. Tra questi si cita: L. Barroero, S. Susinno, *Roma arcadica capitale universale delle arti del disegno*, in: *Studi di Storia dell'Arte*, 10, Todi, 1999, pp.89-178. A partire dall'inizio del secolo anche in ambito teatrale si assiste a un mutamento del gusto: alla tradizionale scena prospettica si affianca con sempre maggior frequenza la scena quadro, spesso di soggetto pastorale. Cfr., F. Mancini, P. Simonelli, *Il rovinismo nella scenografia del Settecento*, in *Il teatro a Roma nel Settecento*, Roma, 1992.

[60] G. M. Crescimbeni, *Stato della basilica diaconale, collegiata e parrocchiale di S. Maria in Cosmedin*, Roma, De Rossi, 1719. pp. 126-134.

che venisse individuata una sede definitiva,[61] aveva sottolineato più volte questi concetti: "Di sopra finalmente abbiam detto, che la prima fondazione di questa adunanza addivenne nella Selva di S. Pietro in Montorio: ma quivi poche tornate si fecero per l'incapacità del sito; per la qual cagione, e per altri accidenti, le è convenuto dappoi mutar più volte luogo, non essendosi mai trovato, chi le abbia conceduto stabil ricetto. Di quindi passò ella al Bosco del Duca di Paganica a S. Pietro in Vincoli, ove parte de'Pastori assisi sulla nuda terra, parte sopra rustici sassi, recitarono alcune volte i lor componimenti. Ma crescendo la moltitudine degli ascoltanti, dovette ella procacciarsi più amplo ricovero; e allora fu, che al Bosco del Giardino Riarj alla Lungara fece passaggio, nel cui congiunto Palazzo visse, e morì la gloriosa Regina di Svezia Cristina Alessandra; e ciò addivenne a' 27 di Marzo l'anno 1691. Né quivi altro comodo goderono pe'letterarj esercizi, che un gran fosso ritondo, sulla sponda del quale sedevano alla rinfusa e gl'Arcadi, e l'Udienza, imitandosi in tal guisa la semplicità Pastorale anche da'Personaggi più eminenti, e cospicui. Ma nel 1693, essendo stati accolti dal Duca di Parma ne'suoi famosi Orti Palatini, in essi non poco la libertà, e la semplicità suddetta rimase pregiudicata; imperciocchè piacque ai più, con non sano consiglio, di fabbricarvi un boschereccio Teatro di due ordini di sedili, composte di palizzate piene di terra, e vestite di lauri; in mezzo alla cui piazza, vi erano delle pianticelle di mortella disposte in guisa, che crescendo avevano formata la Siringa di sette canne, insegna dell'adunanza. Alzarono in luogo più eminente un ordine di sedili pe'Cardinali, i quali fino a quel tempo s'erano degnati accomodarsi alla lodata semplicità, contenti d'un sol cuscino (…)".Come si vede, costante è il richiamo, persino nostalgico, alla "lodata semplicità pastorale". Lo stesso trasferirsi delle adunanze di giardino in giardino[62] offre un'immagine suggestiva della presenza dell'istituzione nella 'vita' e nello 'spazio' della città. Di grande significato apparirà allora la constatazione dell'appartenenza all'Arcadia di molti dei proprietari delle ville esaminate. Erano pastori in Arcadia, oltre al menzionato Flavio Chigi, i cardinali

[61] Il Bosco Parrasio venne realizzato nel corso degli anni Venti su progetto di Giacomo Antonio Canevari grazie ai fondi messi a disposizione da Giovanni V del Portogallo. Cfr., S. Vasco Rocca, G. Borgini, *Giovanni V di Portogallo e la cultura romana del suo tempo*, Roma, 1995.

[62] Negli anni successivi l'Arcadia fu ospitata nel giardino Salviati alla Lungara, nel giardino Giustiniani, in quello Ruspoli all'Esquilino e presso il Cardinal Ginnasi all'Aventino.

Gentili e Sacripanti, Carlo Maria e Giovan Battista Quarantotto, il conte De Vecchi e diversi membri delle famiglie Lattanzi e Rondinini.[63]

Francesco Bettini e l'introduzione a Roma del giardino inglese

Nel corso degli anni Ottanta del Settecento prese forma, nell'area fuori Porta Pinciana attualmente occupata dal galoppatoio di Villa Borghese, l'originale residenza di delizie del cardinale Giuseppe Doria Pamphilj (1751-1816). Fratello del più noto principe Andrea (1747-1820), proprietario della villa fuori Porta San Pancrazio, il porporato era rientrato a Roma dopo una permanenza a Parigi in qualità di nunzio apostolico. Qui aveva assunto al proprio servizio il veneto Francesco Bettini, che aveva già maturato un'esperienza londinese e che a Parigi, negli anni in cui fu al servizio del cardinale, ebbe modo di collaborare con Le Rouge alla preparazione dei *cahiers*, opera fondamentale nella codificazione del nuovo gusto paesistico[64]. Tornato nell'Urbe, il cardinale maturò il desiderio di realizzare un giardino aggiornato sulle ultime tendenze internazionali e affidò al Bettini la sua realizzazione. Nel 1787 vennero acquistate due proprietà contigue, perfettamente visibili nella pianta del Nolli, comprese tra il Muro

---

[63] A. M. Giorgetti Vichi, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800 – Onomasticon*, Roma, Arcadia, 1977. Qui sotto, l'elenco completo degli Arcadi citati con il relativo nome pastorale:
Carlo Maria Quarantotto da Roma, chierico minore, in Arcadia Peneleo Locride (Morei, 1743-66; IV, 2237)
Giovanni Battista Quarantotto da Roma, abate, in Arcadia Artemio Peloponesiade (Morei, 1743-66; IV, 253)
Fabio De Vecchis da Siena, conte, in Arcadia Laudisio Proteo (Morei, 1743-66; IV, 1683)
Cristoforo Felice, Obalgo Fliasiano (Crescimbeni, 1713; II, 1370)
Filippo Rondinini da Faenza, Abate. Colonia Lamonia, (1714). In Arcadia Pindoro Messatico.
Gaspare Rondinini da Roma, patrizio, Amarinto Zacinteo (Pizzi 1777)
Taddeo Rondinini da Faenza, conte, Olindo Filomenio (Pizzi 1782)
Giuseppe Lattanzi, Elicaone Egerio, Colonia Rediviva, (Pizzi, 1777; VIII, 1309).
Felice Lattanzi, Ramisio Boezio, (Brogi, 1766-72; Pizzi 1776; VIII, 1296).
Carlo Sacripanti da Roma, avvocato concistoriale, poi cardinale, Arcade acclamato col nome di Lamisto Easio. (Crescimbeni 1705; I, 947)
Giacinto Sacripanti da Roma, Alandro Pellenio. (Crescimbeni 1705; I, 946)
Aufilo Sireo, Flavio Chigi, Arcade Acclamato, 1754.
Innocenzo XIII Conti, Aretalgo Argireo. (Diversi membri della famiglia furono Arcadi).
Ligentio, Antonio Saverio Gentili, cardinale, (Morei, 1743-66; IV, 1509)
Carlo D'Aste da Roma, barone, Atisdio Cisseate, (Morei, 1743-66; IV, 392)
Alessandro Caprara da Bologna, monsignore, auditore della S. Rota, poi cardinale. Arcade acclamato col nome di Timeta Eupagio. (Crescimbeni, 1691; I, 91).

[64] G.L. Le Rouge, *Les Jardins Anglo-Chinois à la mode, Cahiers I-XXI*, Paris, 1776-1788. Sulla figura di Bettini si veda, in particolare, M. Heimburger Ravalli, *Disegni di Giardini e opere minori di un artista del '700: Francesco Bettini*, Firenze, Leo S. Olschki, 1981.

Torto e la Villa Borghese[65]. Il Bettini propose di unificare i due appezzamenti e trasformarli "in un giardino all'inglese che quando sarà fatto… non lascerà di essere una cosa nuova per Roma e curioso e utile al Pubblico per li molti alberi, ed arbusti esotici, che lo stesso cardinale si è procurato nel tempo ch'era Nunzio in Francia dalle due Indie e da altri lontani paesi".[66] Nel giardino della villa furono piantate, in effetti, numerose specie esotiche, quali ananas, yucca, sofora japonica, utilizzate spesso in collocazioni d'effetto, al centro di laghetti o a creare seducenti *palette*. L'attenzione riservata da Bettini e dal suo committente nei confronti dell'acclimatazione in Roma di pregevoli specie esotiche trova una puntuale conferma, sul finire del secolo, in un opera ancora poco conosciuta dagli studiosi: le *Osservazioni Fitologiche*, dovute alla collaborazione tra Filippo Luigi Gili (1756-1821) e il gesuita e botanico argentino Gaspare Xuarez (1731-1804). I due studiosi si erano riproposti di compiere sistematiche osservazioni sia sulle specie esotiche che andavano coltivando nel loro giardino, sia su quelle presenti nelle varie ville romane. Le *Osservazioni*, pubblicate nel 1789, 1790 e 1792, offrivano al lettore una rassegna di piante, per ciascuna delle quali erano indicati il nome, l'origine, le caratteristiche e le modalità di coltivazione. L'interesse dell'opera risiede nel fatto che ogni scheda si apriva con l'indicazione del giardino romano che, per primo, aveva 'ospitato' la specie: in questo modo gli autori venivano ricreando una 'geografia botanica' della città, testimoniando come, ancora alla fine del Settecento, vivissimo fosse l'interesse per le specie esotiche. Dalla lettura del testo apprendiamo che proprio il cardinale Doria rivestì un ruolo di primo piano nel promuovere in Roma la diffusione di nuove specie.[67] Poco lontana dalla 'villetta'

---

[65] Si tratta della vigna Olgiati e della vigna dell'eredità Piancastelli. Le vicende relative alla costruzione della villa Doria sono state ricostruite da A. Campitelli, "La Villetta Doria a villa Borghese", in *Bollettino dei musei comunali di Roma*, Roma, Gangemi, 2005, pp. 59-74. La villa ebbe purtroppo vita assai breve: nel 1798, per far fronte al prestito forzoso il cardinale mise in vendita la villa. I seimila scudi ricavati vennero immediatamente versati dal Doria alla Repubblica Giacobina. Dopo la vendita la villa andò presto in rovina; si salvarono solo alcune piante, trasferite per tempo da Bettini nella villa fuori Porta San Pancrazio.

[66] Il passo è riportato in Campitelli, *cit*., p. 62.

[67] Dal testo delle *Osservazioni* si citano, a titolo di esempio: "MORUS PAPYRIFERA. Fra le molte piante indiane che si coltivano negli orti romani al tempo presente, in cui sembra crescere l'affezione per gli esotici vegetabili, trovasi il Moro, detto Papirifero, che da Parigi fu spedito in Roma l'anno 1784 dal sig. card Giuseppe Doria…" (p. 54, n VIII); "ALBERO TULIPIFERO. Noi dobbiamo saper grado alle vigilantissime premure di Sua Em.za il Sig. Cardinale Giuseppe Doria per aver di nuovo introdotta nel nostro clima romano quest'esotica pianta, altra volta osservata verdeggiare negli anni andati nel giardino di Palazzo Malta (p.24, n.II). Altre specie vengono osservate nel giardino del cardinale Casali: "URTICA NIVEA. Quest'economica pianta, che può supplire alla mancanza della canapa, fu introdotta in Roma dalla ch. mem. Dell'Em.o Sig. Card. Casali, e fatta porre nell'orto del Conservatorio Pio, eretto dalla munificenza del nostro regnante pontefice Pio VI" (p. 50, VII). Tra i fattori che favoriscono in

Doria, la più gloriosa villa Borghese compare più volte nelle Osservazioni, grazie soprattutto alla curiosità botanica del principe Marcantonio.

Ma la novità maggiore della villa Doria era costituita dalla varietà dei piccoli edifici che vi erano disseminati. In un terreno quanto mai accidentato, frutto degli sbancamenti orchestrati da Bettini, si avvicendavano rovine gotiche e una pagoda cinese, un tempio neoclassico e una piramide egizia, ponti di varie fogge e, addirittura, un piccolo vulcano artificiale. Il carattere innovativo di questa sistemazione suscitò presto la curiosità di Marcantonio Borghese, che proprio in quegli anni procedeva ad un riassetto della propria villa e avviava la creazione del Giardino del Lago. Gli studi sistematici condotti negli ultimi anni da Alberta Campitelli hanno efficacemente posto in luce le contaminazioni tra le due imprese.[68] In effetti, l'idea inizialmente presentata dall'Asprucci per il Giardino del Lago contemplava un semplice specchio d'acqua quadrangolare. Sappiamo ora che la progressiva modifica di questo primo progetto avvenne in relazione a quanto Bettini stava realizzando per il cardinale Doria. In luogo di una più tradizionale peschiera prese forma a partire dal 1787, un lago dai contorni mossi che, pur nel contesto di una regolare piantagione di lecci, consentiva una piacevole e 'moderna' varietà di vedute. Significativamente, al mutar dell'idea corrispose un avvicendamento nella direzione dei lavori, per i quali venne interpellato come consulente Jacob More, pittore paesaggista, già impegnato nella realizzazione di dipinti nel Casino nobile della Villa. L'interesse di questa vicenda risiede soprattutto nella diversità delle reazioni suscitate dalle due imprese. Nell'aprile del 1787, ad esempio, il Giornale delle Belle Arti si esprimeva sul Giardino del Lago in termini lusinghieri: "(…) intorno al Tempio si va formando un gran lago nel cui mezzo deve restare e questo non avrà una forma regolare, ma imiterà gli stagni naturali affine di produrre in tal guisa un colpo d'occhio più pittoresco e piccante…". Al contrario, la vicina opera del Bettini provocò giudizi contrastanti, suscitando la delusione del progettista. Se infatti lo stesso Bettini registra l'apprezzamento di numerose personalità, quali l'ambasciatore del Portogallo e il cardinale Orsini, e osserva che il

---

Roma la diffusione di specie esotiche va certamente considerata la presenza degli ordini missionari, che vantavano una fitta trama di relazioni col mondo intero, e l'esistenza di un nutrito corpo diplomatico, che sollecitava un continuo aggiornamento sia sul piano del gusto che in materia scientifica.

[68] Cfr., A. Campitelli (a cura di), *Il giardino del Lago a Villa Borghese*, catalogo della mostra, Roma, 1993. Nel volume è ricostruita integralmente la storia della realizzazione del Giardino del Lago e dei rapporti del principe Borghese e delle sue maestranze con Francesco Bettini. Le prime notizie relative ai lavori di creazione del giardino risalgono al 1784.

sito "è così frequentato dai forestieri che pare una Versaglia"[69], dall'altro non può non rilevare le perplessità di larga parte dell'ambiente romano. Evidentemente il carattere capriccioso e fantasmagorico della sistemazione Doria appariva lontano dalla sensibilità romana, mentre il Giardino del Lago doveva risultare esemplare nella sua capacità di recepire spunti moderni senza compromettere il respiro aulico del luogo.

Le ville romane nell'opera di Percier e Fontaine

Uno sguardo interessante sull'insieme delle ville monumentali di Roma ci è offerto, negli stessi anni in cui entrava in vigore il nuovo Catasto Urbano, dall'opera degli architetti Percier et Fontaine.[70] Il *Discours préliminaire* che introduce l'opera si apre con il riconoscimento che "les maisons de plaisance des Italiens, connues sous le nom de *ville*, ont servi de modèles à tous les Peuples de l'Europe". Rammaricandosi del fatto che molti incisori del Settecento hanno rappresentato questo patrimonio concedendo troppo al pittoresco, si propongono di delineare un panorama più rigoroso e consapevole delle intenzioni progettuali dei vari architetti e committenti allo scopo di "offrir des materiaux utiles aux progrès de l'art que nous professons". Certo, osservano gli autori, molte dei più celebri complessi romani, come le ville Mattei, Madama, Negroni e Sacchetti, appaiono nello stato di degrado in cui sono state ridotte "par l'ignorance des innovateurs, ou par le caprice des propriétaires". Così, ad esempio, la villa Montalto-Negroni "est maintenant presque abandonnée. Les belles statues et les richesses d'art dont elle étoit ornée ont été vendues; les morceaux les plus précieux ont été transportés dans le muséum du Vatican, et cette *villa*, que l'on ragardoit comme l'une des plus belles de Rome, est louée aujourd'hui à un entrepreneur de manufacture". Eppure questo degrado non impedisce al visitatore accorto di riconoscere "les traces de son ancienne magnificence dans la disposition du *casin*, dans celle de ses jardins et dans les restes des canaux qui en faisoient l'ornement". Nel complesso, la raccolta di incisioni di Percier e Fontaine risulta di grande interesse non solo quale documento sullo stato di conservazione delle maggiori ville romane all'aprirsi dell'Ottocento, ma anche, soprattutto, quale testimonianza della cultura e della sensibilità con la quale questo patrimonio continuava ad essere recepito a livello

[69] Le varie testimonianze sono contenute in una serie di lettere conservate presso l'Archivio Doria Pamphilj. (Cfr., A. Campitelli, *La Villetta*, *cit*., p. 65).
[70] Percier et Fontaine, *Choix des plus célèbres maisons de plaisance de Rome et de ses environs*, Paris, Didot, 1824.

internazionale. Significativo appare, per restare nell'ambito di questa ricerca, che nel nutrito elenco di ville distribuite tra la città e i dintorni[71], compaiono soltanto due esempi relativi al secolo appena trascorso: l'immancabile villa Albani e la meno scontata villa Bolognetti[72]. Della villa Albani si osserva che il cardinale, "qui aimoit passionnément les arts, avoit voulu que sa maison de campagne fut disposée à la manière des habitations des anciens: il y avoit rassemblé un grand nombre de statues, de bas-reliefs, de colonnes et des fragments antiques tirés des fouilles qu'il ordonnoit dans ses domaines et particulièrement à Ostie". La villa, continuano gli autori, appare "d'une magnificence extraordinaire. La collection précieuse des antiquités qu'elle renferme, et sur-tout l'art avec lequel chaque fragment est placé, font disparoitre les défauts que l'on pourroit trouver dans la decoration des façades et dans les détails de leur architecture."[73]. Come si vede, la villa è celebrata nell'insieme per la sua magnificenza, per essere stata esemplata su modelli antichi e per la quantità, varietà e buona disposizione dei pezzi archeologici, tutte doti che consentono di 'chiudere un occhio' sui difetti imputati all'architettura. Al di là del giudizio espresso su singoli casi, è nelle considerazioni generali del *Discours* che gli autori manifestano lo sguardo più attento nel cogliere la specificità della situazione romana. Vi si osserva, ad esempio, che "Le mélange de verdure, de statues, de pavillons, de galeries, de monuments de marbre, d'effets d'eau que l'on rencontre à chaque pas, fait naitre les sensations les plus délicieuses. Par-tout on est arrêté par des dispositions vraiment poétiques: souvent on croit voir les jardins d'Armide, on croit jouir en réalité des brillantes conceptions de l'Arioste; enfin l'on avouera que tout, jusqu'à la forme négligée de quelques uns, concourt à leur donner un aspect enchanteur".

---

[71] La raccolta è costituita da un insieme di tavole che documentano ville presenti a Roma, nell'area immediatamente esterna alle mura Aureliane, nei Castelli, a Tivoli e nel Viterbese. Gli stessi autori dichiarano nell'introduzione di non aver proceduto a una documentazione sistematica delle singole ville ma di aver scelto, per ciascuna, gli spunti più interessanti. Le ville romane citate sono le seguenti: Albani, Medici, Panfili, Barberini in Vaticano, Borghese, Mattei, Farnesiana, Negroni, Pia, Madama, Sacchetti, Altieri, di Papa Giulio, Bolognetti. Fuori Roma sono invece menzionate le ville: Mondragone, Taverna, Muti, D'Este, Colonna a Marino, Aldobrandini, Lante a Bagnaia, Giustiniani a Bassano e Farnese a Caprarola.

[72] Della villa Bolognetti si ammira in particolare l'arte con la quale sono state dissimulate le irregolarità dell'edificio: "Les jardins ornés de statues et de fragments antiques se lient parfaitement avec les dispositions générales des batiments, et l'on reconnoit que l'architecte a su tirer le parti le plus convenable d'un site qui offroit peu de moyens de variété". Sulla villa si veda C. Mazzarelli, "Villa Bolognetti", in L. Barroero, B. Toscano (a cura di), *Roma Moderna e Contemporanea*, VI, 1/2 (Conservato e perduto a Roma), Roma 1998, pp. 157-166.

[73] Percier e Fontaine, cit., pp. 7-8.

Sorprendentemente ciò che viene sottolineato non è il senso dell'ordine e della simmetria, ma la varietà, l'aura poetica, persino quella sensazione di incanto che scaturisce da una lieve trascuratezza. "Les jardins d'Italie présentent la varieté et le pittoresque des jardins modernes, sans avoir rien de leur monotone et puérile simplicité. Ils sont plantés régulièrement autour de l'habitation, et c'est toujours par une progression artistement ménagée, qu'en s'eloignant d'elle, ils se lient avec la nature agreste du pays. Ce n'est jamais, comme on le voit chez nous, un jardin dans lequel on a prétendu faire un site, un paysage; mais, au contraire, un site dans lequel on a fait un jardin: c'est l'art qui a paré la nature, et non pas l'art qui a voulu la créer". Ancora una volta sono la varietà e il pittoresco ad essere enfatizzate come caratteristiche precipue del giardino italiano, che non ha la pretesa di trasformare il paesaggio in giardino, ma piuttosto intende inserire –attraverso una sapiente progressione- il giardino nel paesaggio. Questo aspetto viene rilevato anche a proposito della villa Albani: "Le jardin, quoique peu étendu, est remarquable par le grand nombre, et sur-tout par l'arrangement ingénieux des statues, des bas-reliefs, des vases, et autres monuments antiques qui le décorent; ses limites sont cachées avec tant d'adresse que l'on peut croire au premier coup-d'oeil que la plaine dans laquelle il est situé fait partie de son ensemble". Celati con discrezione, i confini del giardino scompaiono e l'occhio assiste ad un lento dissolversi del giardino nel paesaggio[74]. Questa percezione del rapporto giardino-paesaggio trova una significativa rispondenza in un dipinto di Jacob Philiph Hackert. Attorno al 1779, osservando la dimora del cardinale Albani dalla sommità di Villa Patrizi, Hackert inseriva la villa in un paesaggio –parzialmente d'invenzione- punteggiato da memorie archeologiche ed edifici rurali, creando un dipinto d'intonazione dolcemente arcadica. Peraltro la dimensione estetica del paesaggio romano, anche di quello agricolo, non era percepita soltanto da colti viaggiatori, ma costituiva un tratto della sensibilità collettiva, come è testimoniato da un 'gustoso' episodio. All'inizio del Settecento, nell'ottica di una più razionale distribuzione degli esercizi commerciali, era stata decretata la soppressione di un certo numero di 'bettole'. Opponendosi con forza ad una tale decisione, che avrebbe comportato un calo nel consumo e nella produzione di vino, nel 1708 i

[74] Sarà interessante notare che l'espediente di dissimulare i confini del giardino era divenuto, nel corso del XVIII secolo, una delle caratteristiche del giardino inglese: sempre più frequentemente, infatti, i muri di cinta venivano sostituiti con un fossato –detto *ha-ha*-, che non interrompeva la continuità giardino paesaggio.

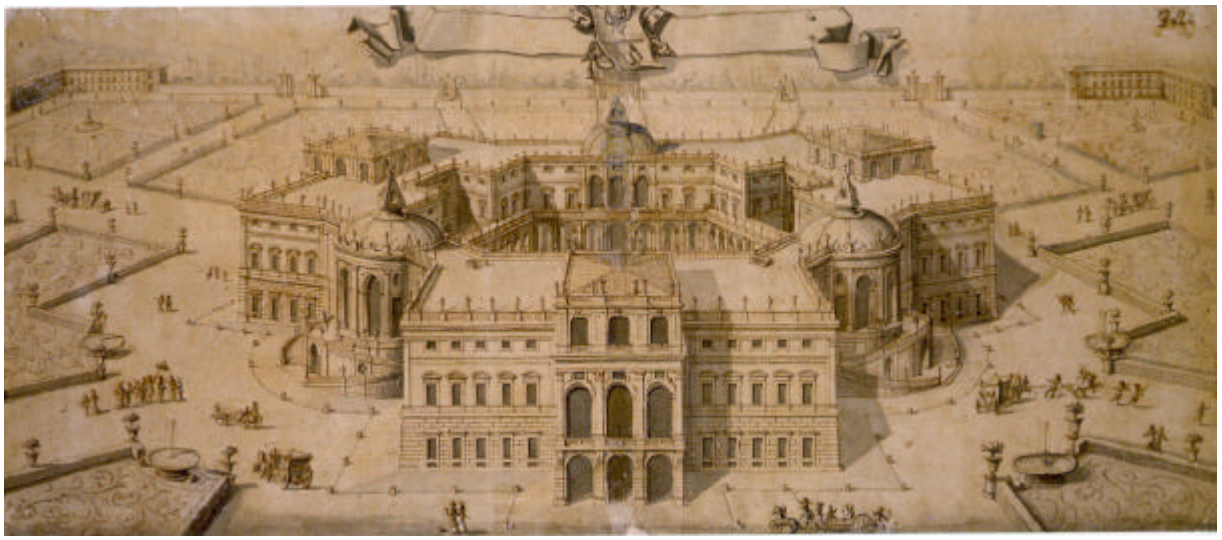
‘bettolieri’ avevano indirizzato all’Università degli Osti una vibrata protesta. Dopo aver espresso le consuete e prevedibili obiezioni di carattere economico, il documento dei bettolieri si concludeva osservando che “abbandonandosi la coltura si toglierebbe affatto l’eleganza della Città che da tante vigne verdeggianti e con bel ordine disposte vien coronata”.[75]

Tornando al testo degli architetti francesi, in un'altra pagina del Discours riemerge il tema del carattere pittoresco di molti giardini: “La plupart de ces maisons, quoique peu ou point habitées, conservent une apparence de grandeur et de magnificence que la désertion des propriétaires n’a pu leur oter: nous osons presque ajouter que cette sorte d’abandon donne à quelques unes un air de retraite silencieuse qui ne nuit pas au charme qu’elles inspirent”. Tuttavia, osservano gli autori, “l’effet pittoresque qui en résulte n’est pas du désordre, et ne presente pas la triste image de ruine ou de destruction que des peintres ont pris plaisir à représenter dans leurs tableaux, et que des propriétaires peu éclairés ont fait copier dans leurs jardins. En effet, que peut-on penser de celui qui veut avoir dans quelques toises de terrain les ruines de Palmyre, les rochers de la Suisse, ou les cascades de Tivoli?” L’ultima sferzata è certamente contro la moda del giardino inglese, soprattutto nella forma divulgata attraverso la Francia: l’affastellarsi di edifici ed elementi naturali tra loro incongrui non genera il pittoresco, bensì il ridicolo. Se questa è la sensibilità con la quale venivano osservate le ville romane, risultano evidenti le ragioni per le quali l’esperienza di Bettini e del cardinal Doria era destinata a rimanere un unicum. La conclusione del loro discorso costituisce un’ancor più esplicita stroncatura del nuovo genere di giardino: “Nous croyons que l’art, don’t le but est d’ajouter à nos jouissances en rapprochant de nous les beautés de la nature, et en le faisant servir à nos besoins, que l’art doit tout ennoblir: dès qu’il s’écarte de ce principe, dès qu’il dégrade, il cesse d’etre un art; ce n’est plus que le désordre de l’imagination et l’oubli du bon gout. Alors il enfante les magots de la Chine; il batit des petits ponts pour traverser une pièce de gazon; il fait des rochers de platras peints, des rivières, des lacs que le moindre rayon de soleil peut dessécher (…) il fait transplanter à grands frais des arbres étarngers, et le force à végéter sur un sol qui leur est contraire (…)”.

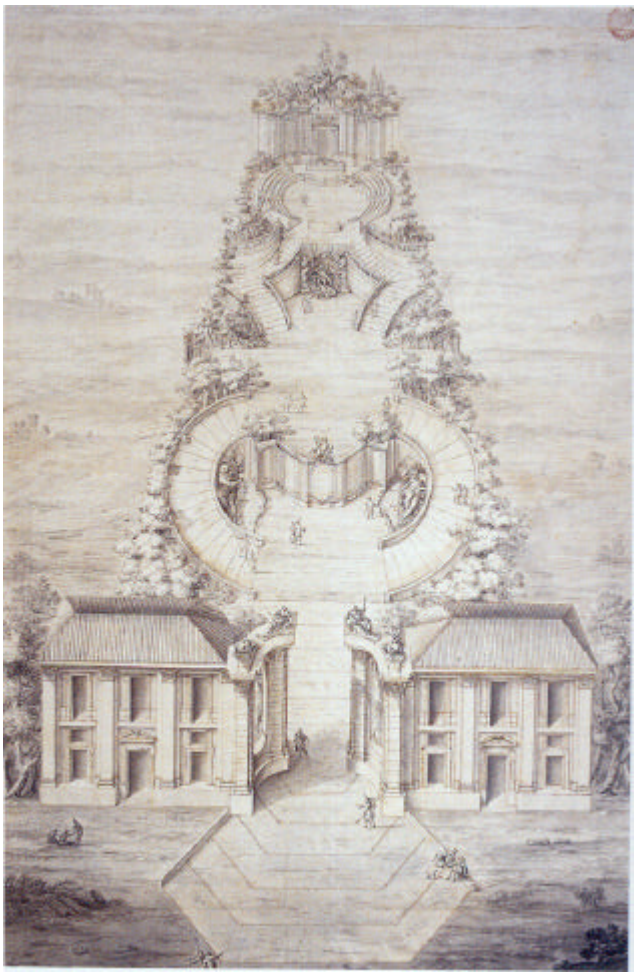
[75] L’episodio è riportato in R. Lefevre, “Vigne, Osti e Bettolanti Romani nel primo Settecento”, in Vigne Romane, Lunario Romano, 1975.

L’importanza accordata ai passi di Percier e Fontaine nell’economia del presente lavoro risiede nella loro capacità di cogliere gli elementi fondanti della tradizione paesistica italiana e, soprattutto, romana. Nell’Urbe, non il ritardo culturale, ma una pluralità di fattori devono aver concorso lungo l’arco del XVIII secolo a sollecitare una via romana al tema del giardino e del paesaggio: il peso della tradizione, la centralità della componente archeologica, le caratteristiche orografiche del territorio, la nuova sensibilità arcadica, nonché il senso di un diverso rapporto tra manufatto architettonico e contesto paesistico hanno determinato, sembra di poter affermare, una via più specificamente romana, più sfumata e inafferrabile, ma non per questo priva di sintonia con le più aggiornate istanze della cultura europea.

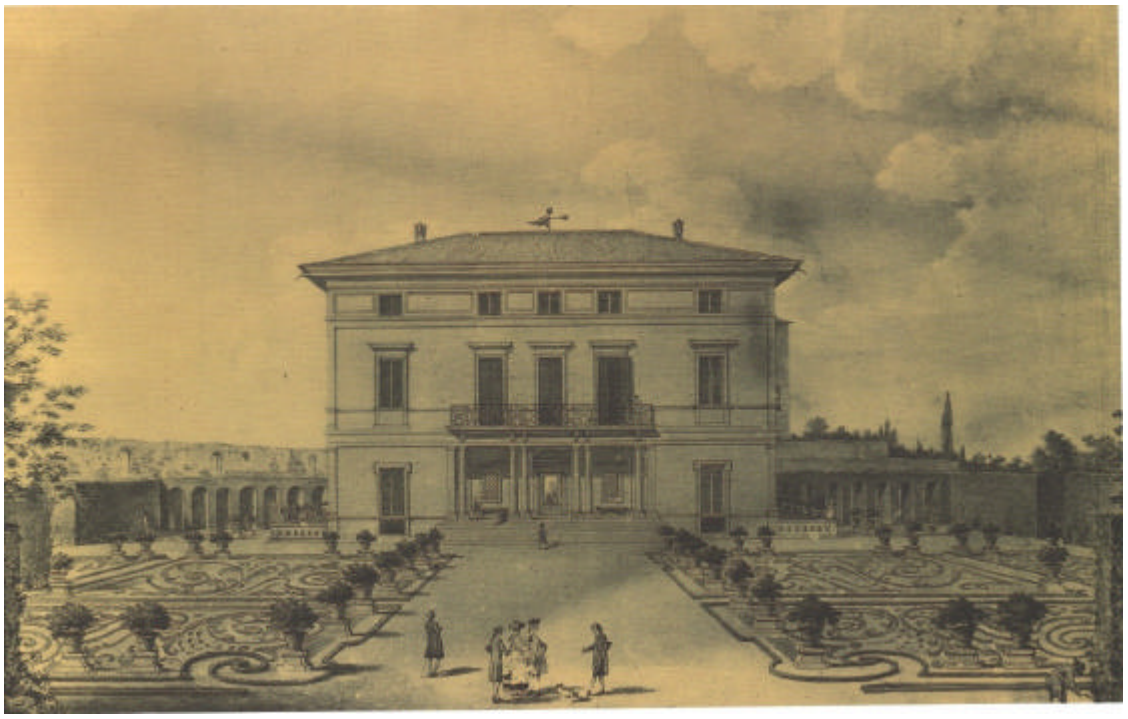
REPERTORIO ICONOGRAFICO



In quest'immagine, il progetto dello Juvarra vincitore del Concorso Clementino del 1705. In basso, il progetto eseguito dal Canevari per il Bosco Parrasio nel 1725

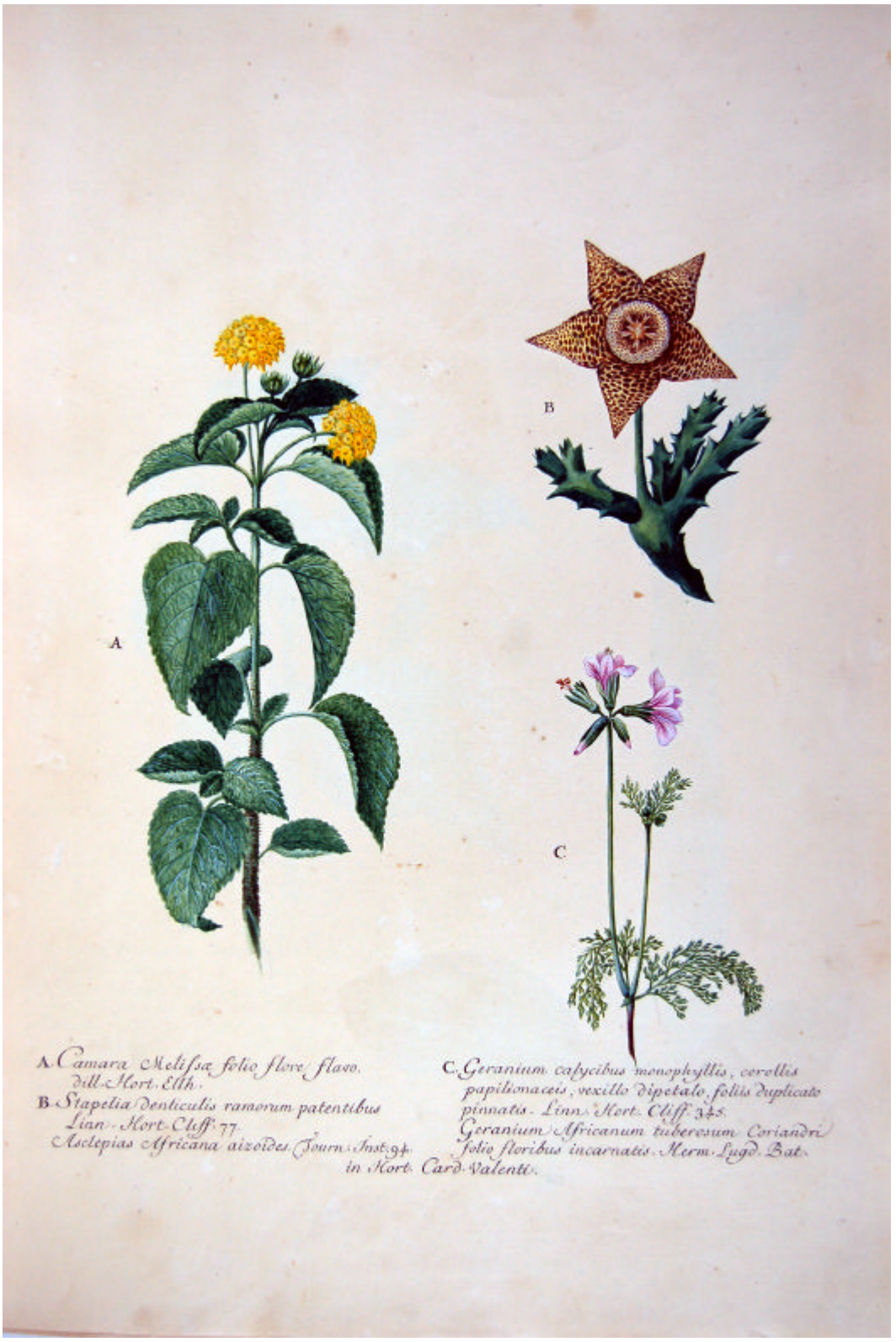


Qui sopra, lo schizzo eseguito da Juvarra per l'Ifigenia in Tauride rappresentata nel 1713 nel teatro della regina Maria Casimira. In basso, un disegno eseguito da Giacomo Quarenghi.



Il casino di Villa Valenti Gonzaga in un anonimo disegno settecentesco. In basso una delle tavole botaniche dell'album del cardinale

Amarillis Spatha uniflora, dall'album del Cardinale Valenti Gonzaga. Nelle pagine seguenti, gli altri disegni dell'Album Valenti Gonzaga


A
B
C
A. Camara Melissæ folio flore flavo. Dill. Hort. Elth.
B. Stapelia denticulis ramorum patentibus Lian. Hort. Cliff. 77.
Asclepias Africana aizoides Tourn. Inst. 94. in Hort. Card. Valenti.
C. Geranium capycibus monophyllis, corollis papilionaceis, vexillo dipetalo, foliis duplicato pinnatis. Linn. Hort. Cliff. 345.
Geranium Africanum tuberosum Coriandri folio floribus incarnatis. Merm. Lugd. Bat.

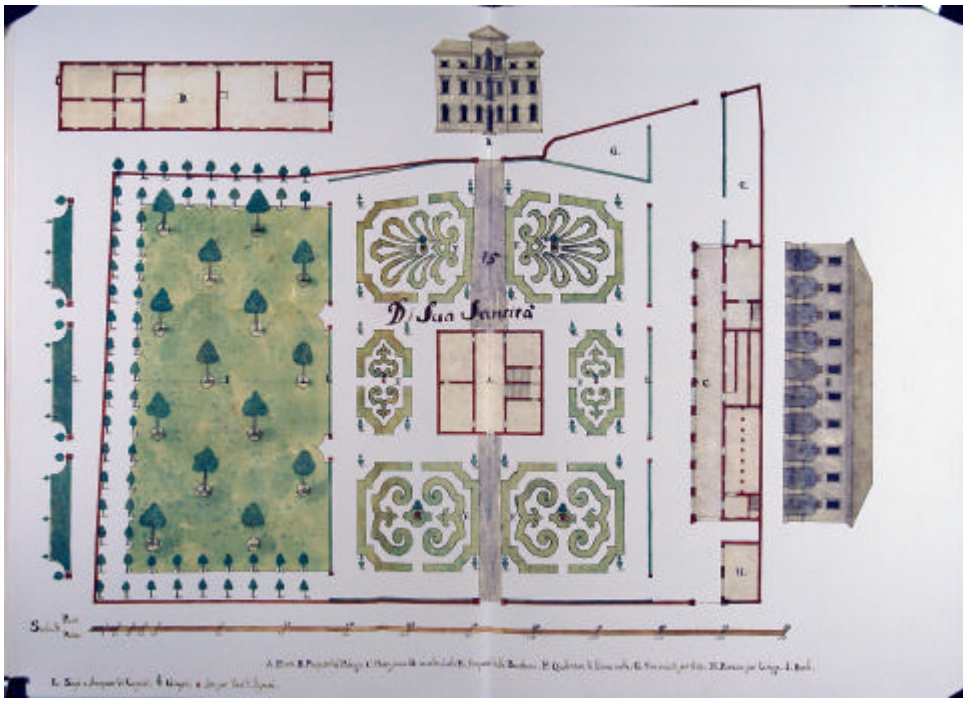
A
B
C
A. Abutilon Americanum, folio hastato, flore amplo
purpurocæruleo Longo petiolo insidente. Houst. ms.
B. Turnera petiolis floriferis, foliis serratis
Linn. hort. Clifford. 122.
C. Euphorbia
in Hortis Card. Valenti.

34
A
B.
A. Camara Arborescens Salviæ folio Plumerii.
B. Dolichos Leguminibus acinaciformibus dorso sulcatis Linn. Hort. Cliff. 360. Phaseolus maximus siliqua ensiformi nervis insignita et semine albo membranula incluso Hoan. hist. in Hort. Card. Valenti.

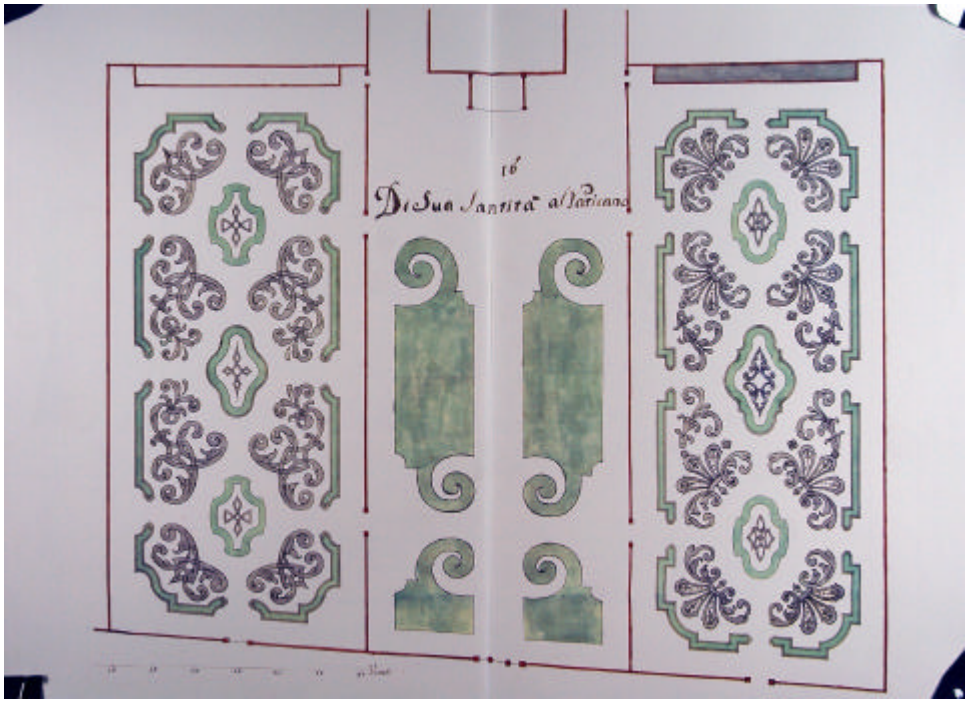
Aloe foliis ovatis acuminatis, caulinis quinque
fariam imbricatis. Linn. Hort. Cliff. 132.
Aloe africana erecta rotunda, folio parvo, et in
acumen acutissimum exeunte Commel. præl. 84 t. 32.
in Hort. Card. Valenti

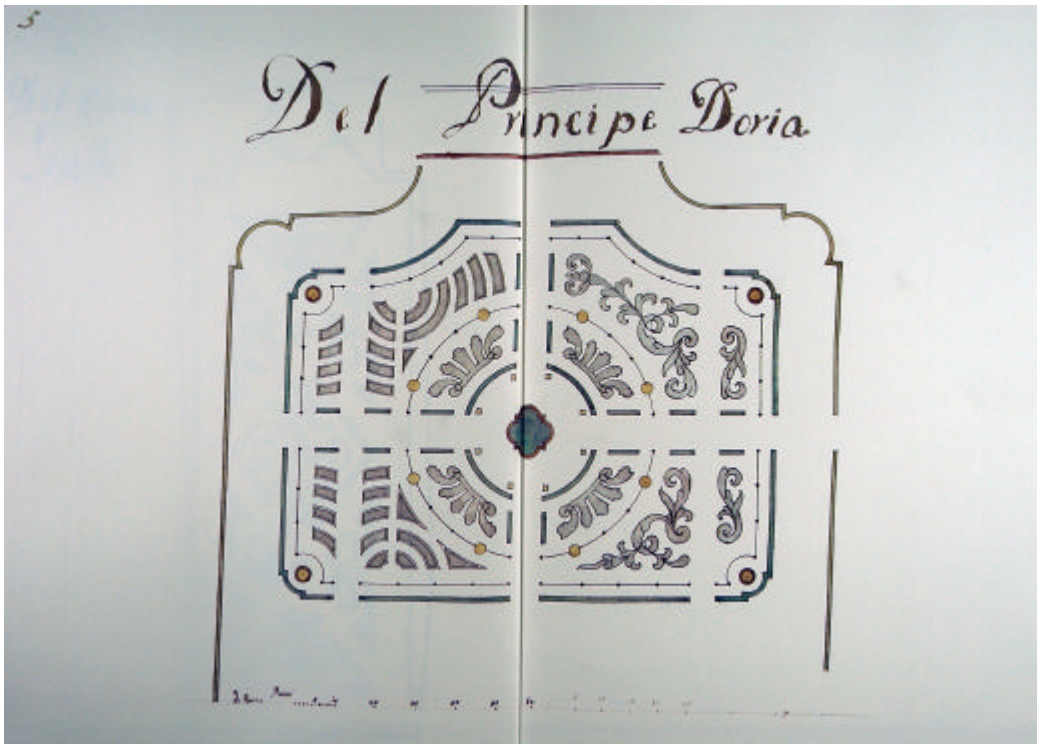
Trifolium capitulis dipsaci quorundam Raij
Sinops. 194. in Hort. Card. Valenti.

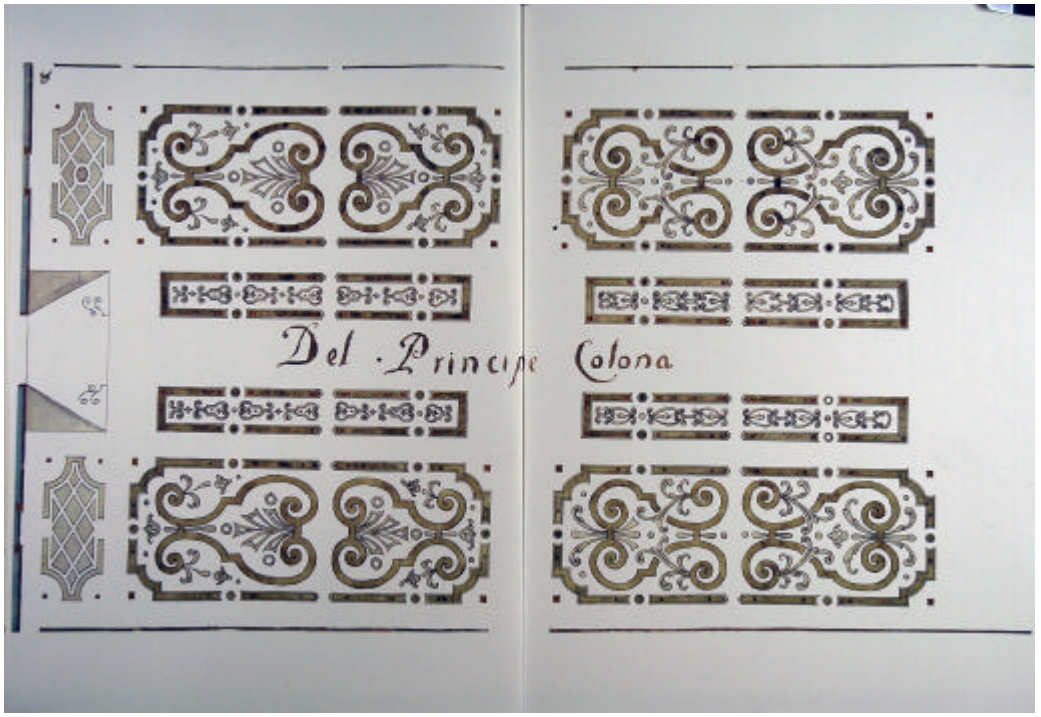
Album Valenti Gonzaga. La tavola con il gelsomino copiato nel 'giardino del Contestabile

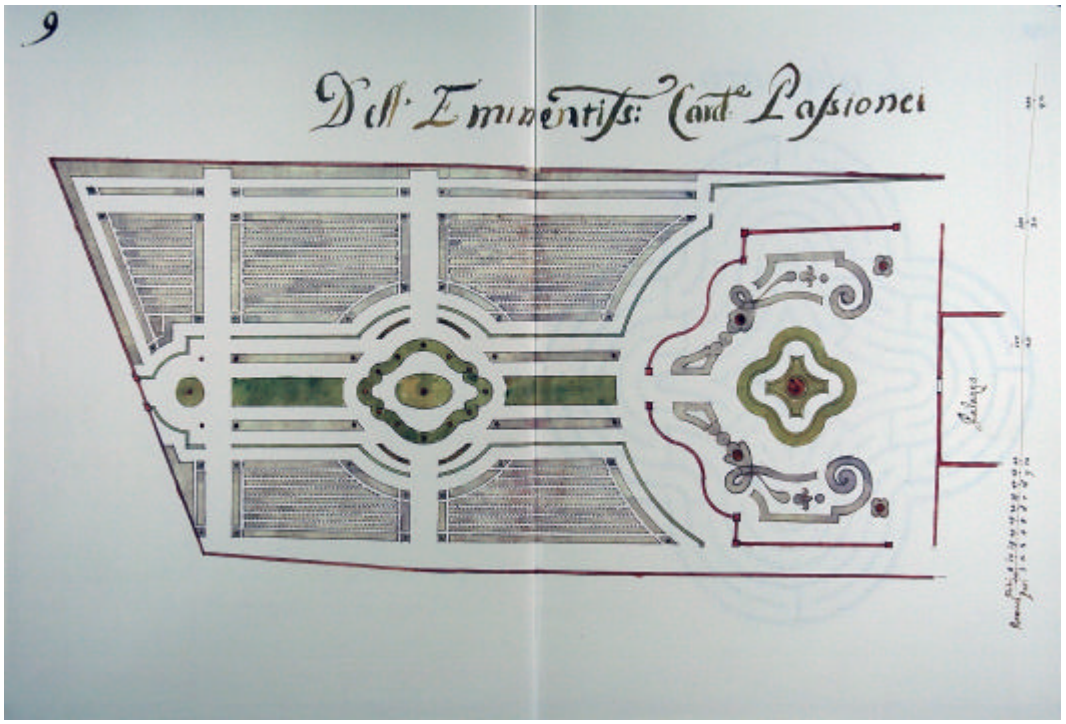


Qui sopra, il progetto eseguito dallo Scardin per la villa che Benedetto XIV possedeva a Musiano, presso Bologna. In basso il disegno relativo alla sistemazione del giardino romano del pontefice. Nelle pagine seguenti, gli altri progetti eseguiti dallo Scardin

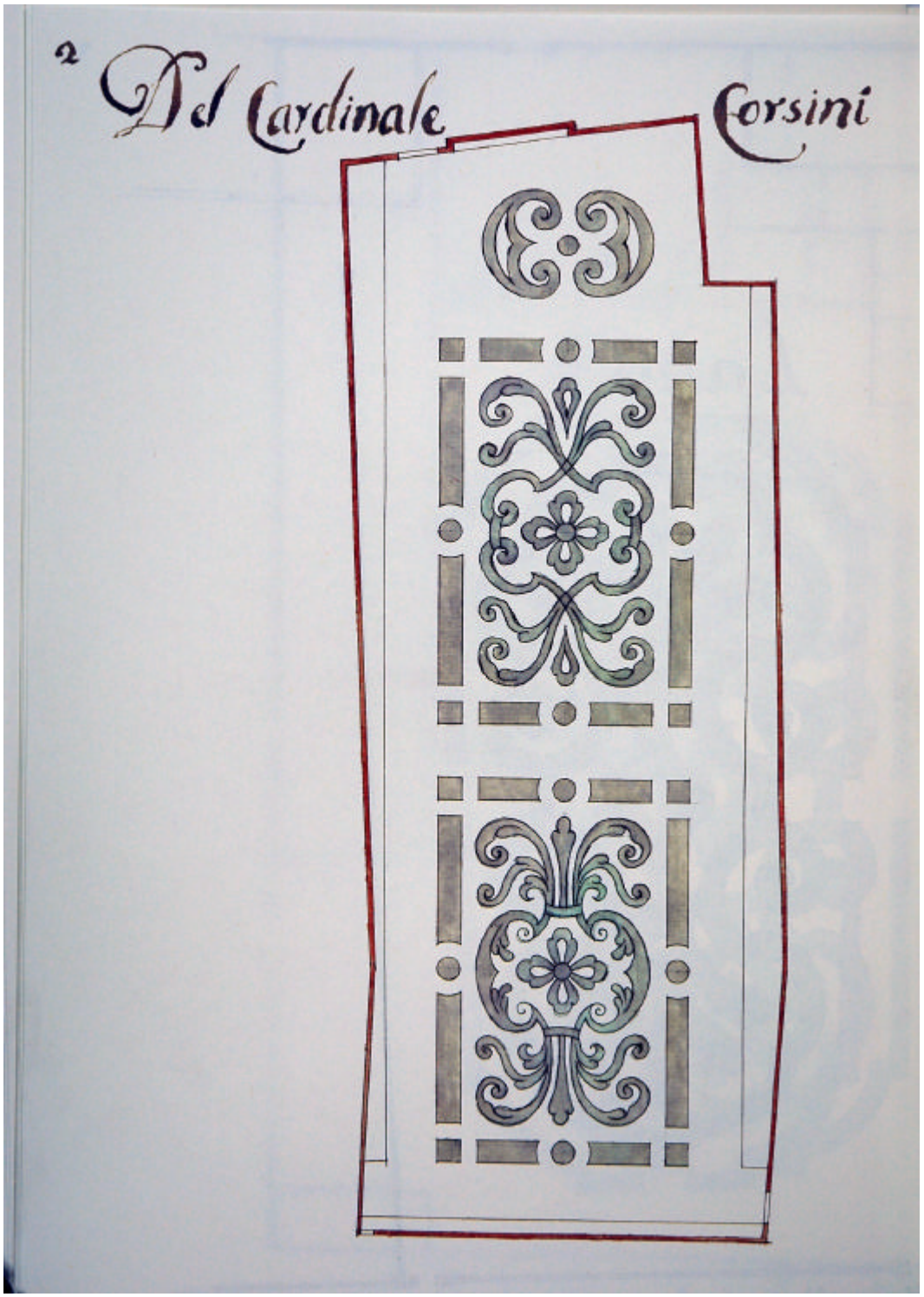


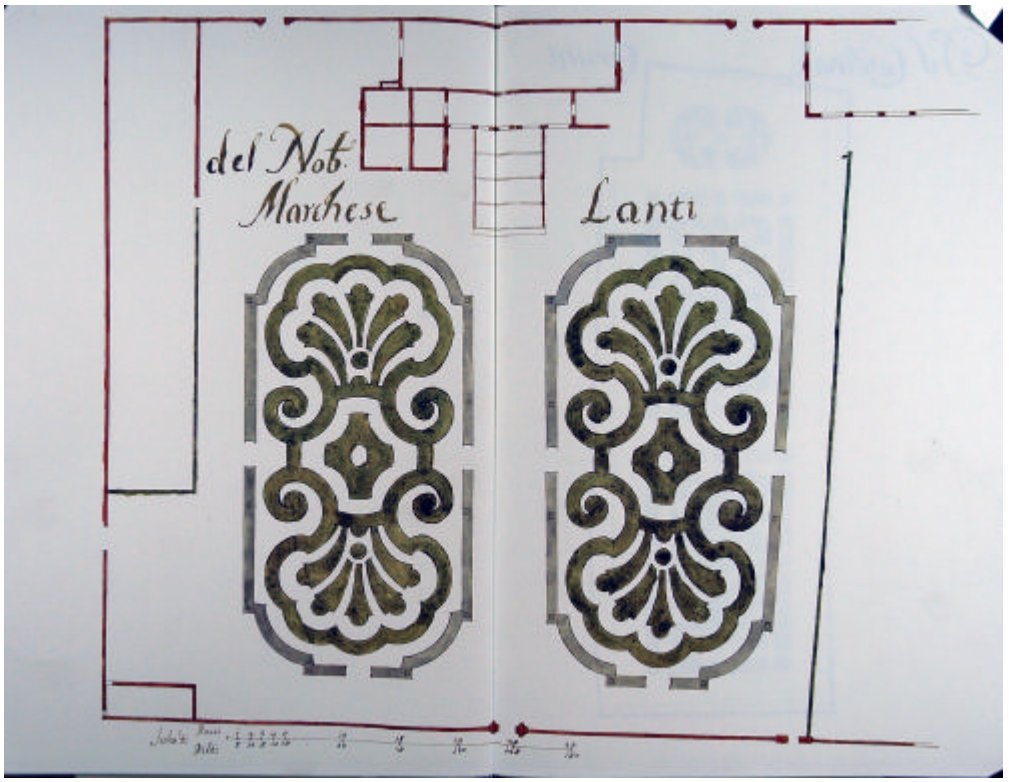

Del Principe Doria

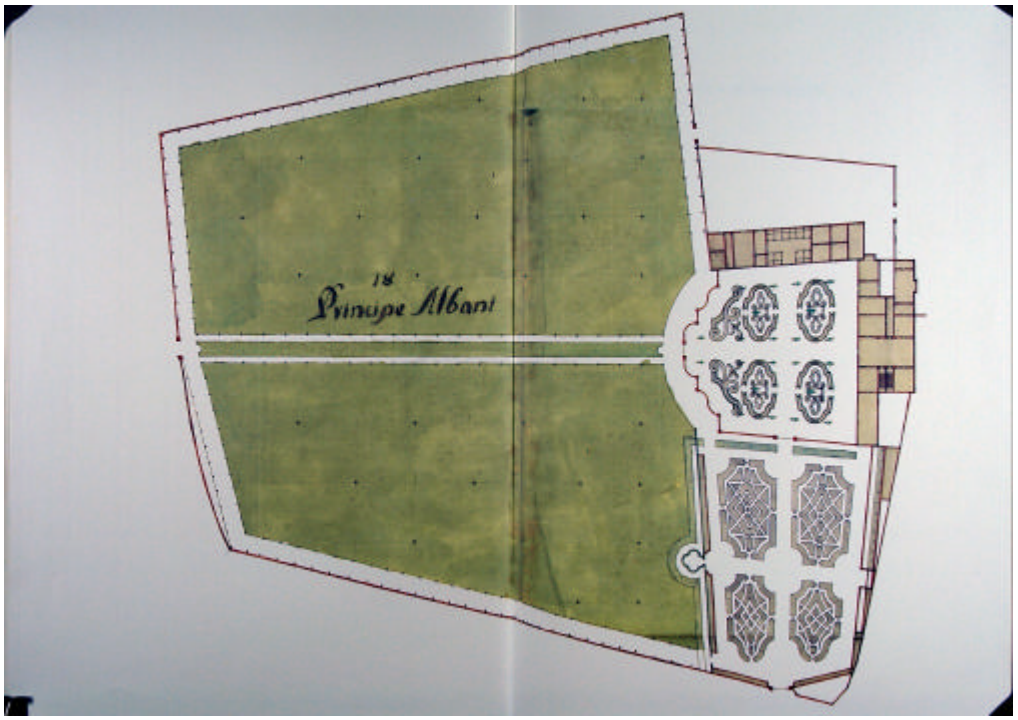

Del Principe Colona


9
Dell' Eminentiss: Card.le Lasioni

14
del Principe Rospigliosi


2
Del Cardinale
Corsini

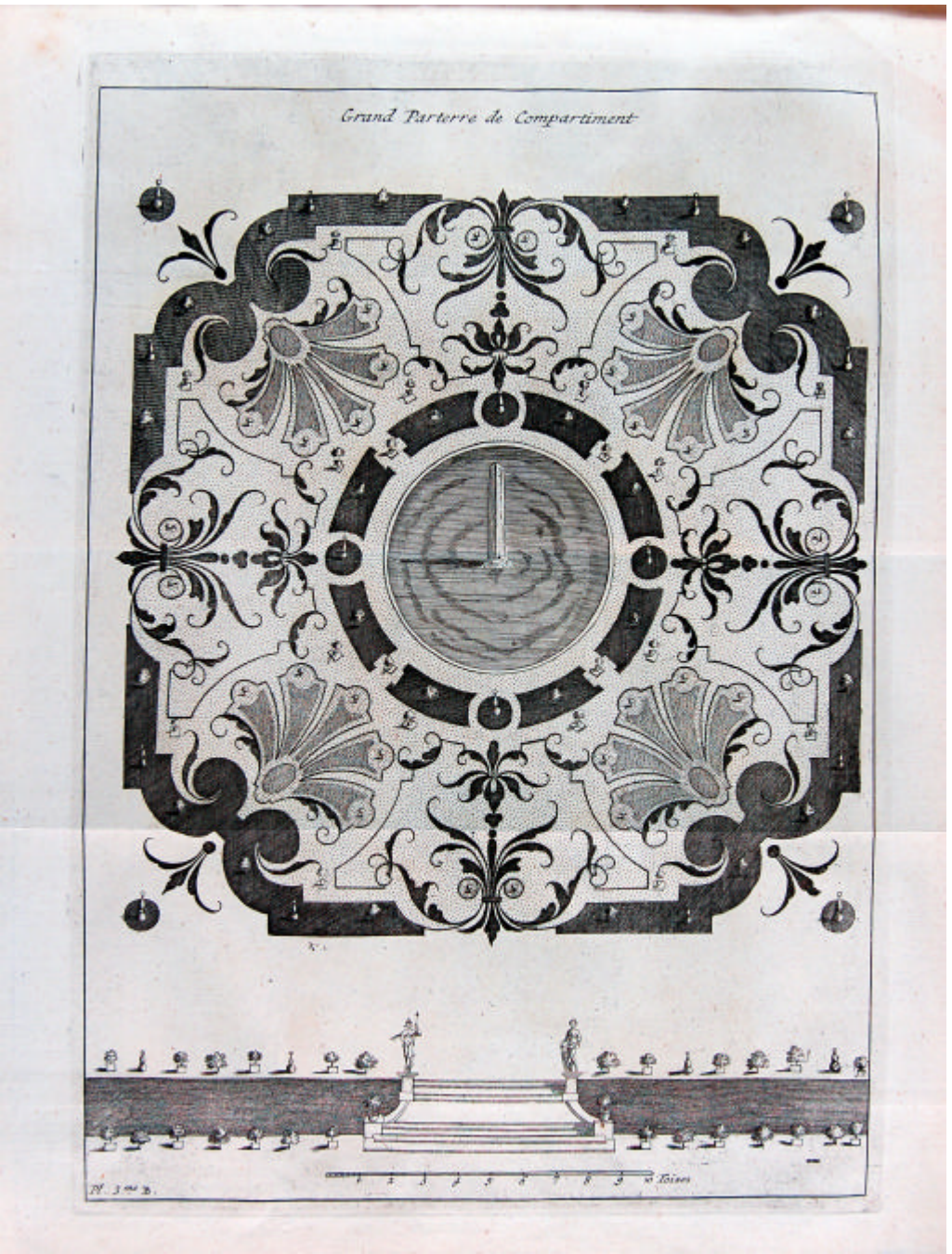

del Nob.
Marchese
Lanti


18
Principe Albani

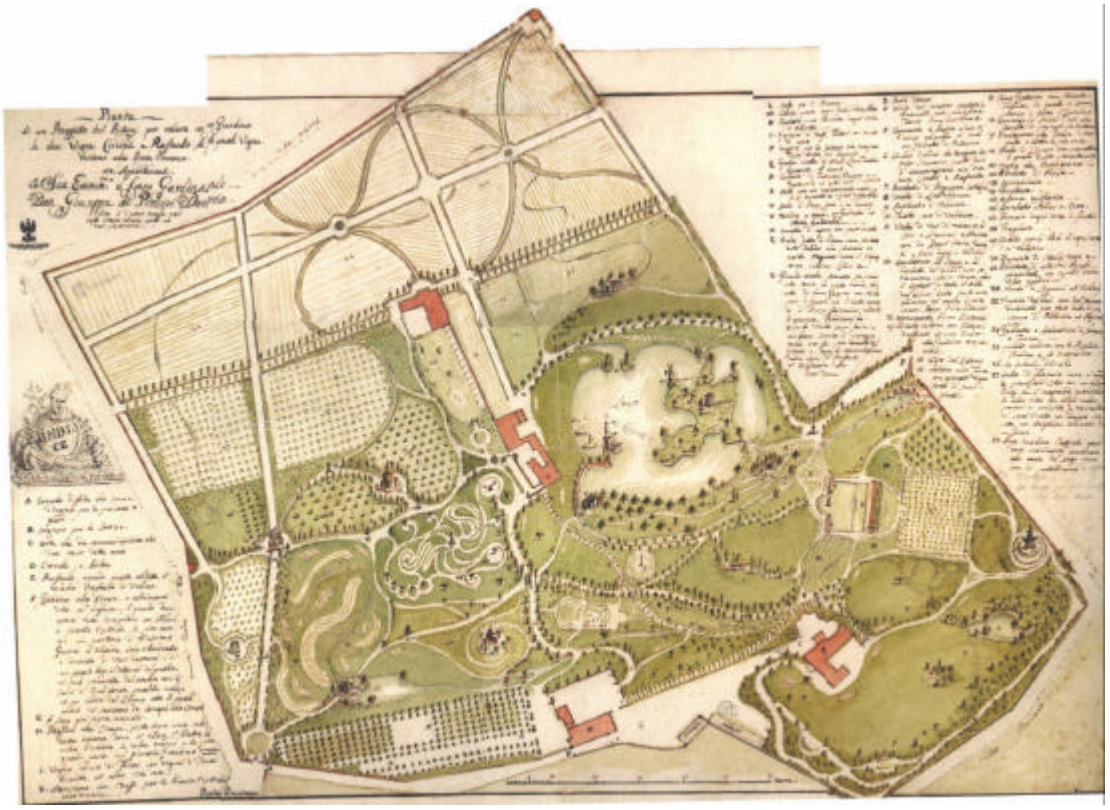
10
Laberinto

LA THEORIE,
ET
LA PRATIQUE
DU
JARDINAGE,
OÙ L'ON TRAITE A' FOND DES BEAUX JARDINS
appellés communément
LES JARDINS DE PLAISANCE,
ET DE PROPRETE'.
CONTENANT
PLUSIEURS PLANS ET DISPOSITIONS
générales de Jardins; nouveaux Desseins de Parterres, de Bosquets, de Boulingrins, Labyrinthes, Salles, Galeries, Portiques & Cabinets de Treillages, Terrasses, Escaliers, & autres ornemens servant à la Décoration & à l'Embellissement.
AVEC
LA MANIERE DE DRESSER UN TERRAIN,
d'inventer des Desseins selon le lieu, & de les y tracer & exécuter, suivant les Principes de la Géométrie; la Méthode d'élever en peu de tems tous les Plants qui conviennent aux beaux Jardins; avec un Traité plus ample sur les Fleurs, les Orangers, les Figuiers, &c. Comme aussi des moiens pour trouver les Eaux, pour les conduire, pour construire des Bassins, des Fontaines, des Cascades, des Horloges, des Flageolets, & des Orgues d'eau; enfin, pour faire chanter des Oiseaux, & mouvoir diverses Figures par le moien de l'eau & de l'air.
Par L. S. A. J. D. A.
TROISIEME EDITION.
Augmentée de plus de XXX. FIGURES.
Servant à expliquer les ADDITIONS CONSIDE'RABLES qu'on y a faites pour les choses mêmes.
A LA HAYE,
Chés JEAN MARTIN HUSSON.
M. DCC. XXXIX.

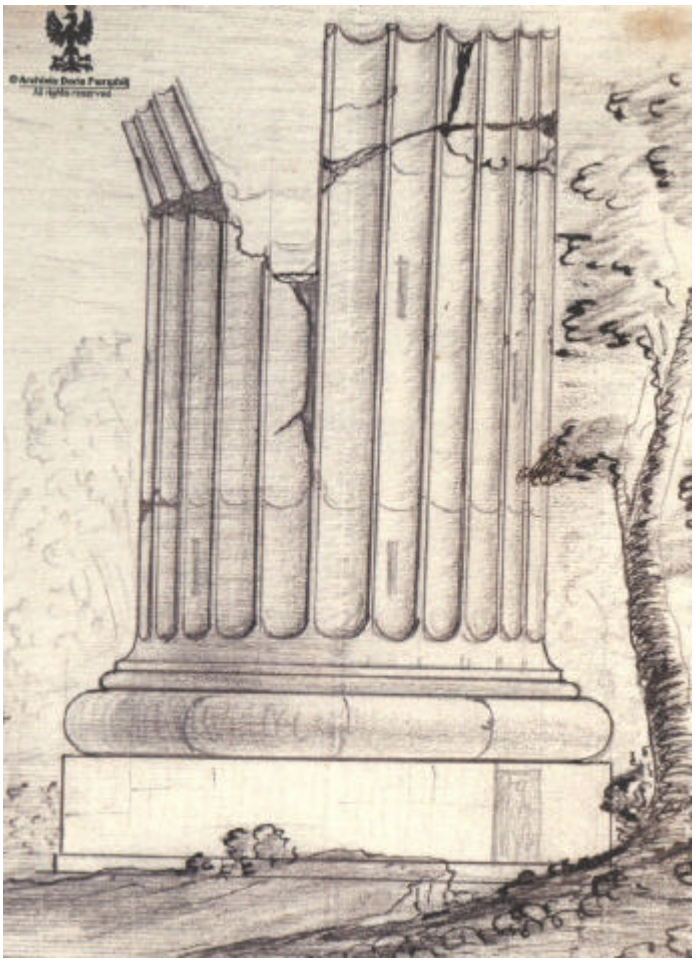
Il frontespizio dell'edizione del 1739 de La Théorie et la pratique du Jardinage



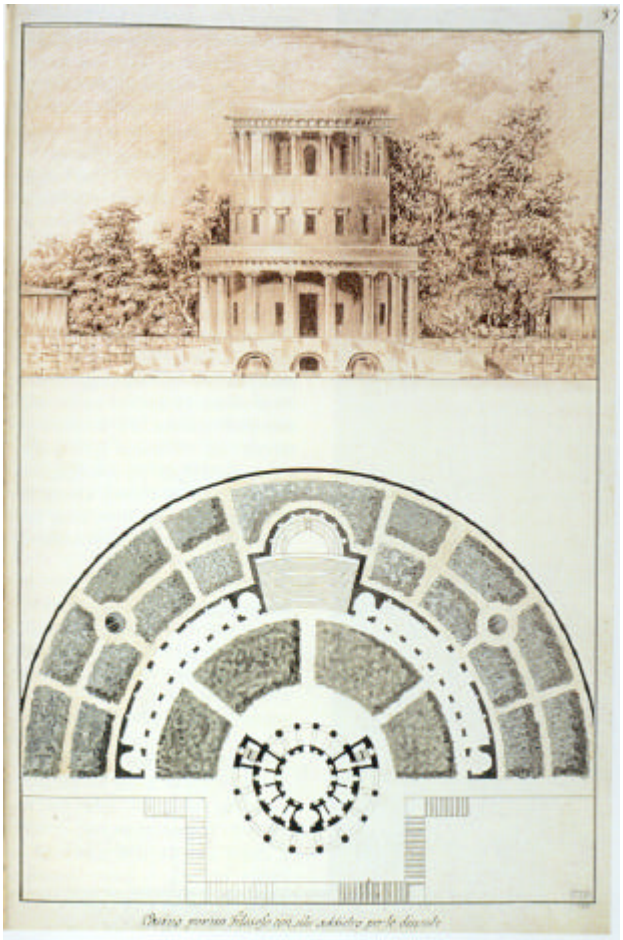
Una tavola del trattato di D'Argenville



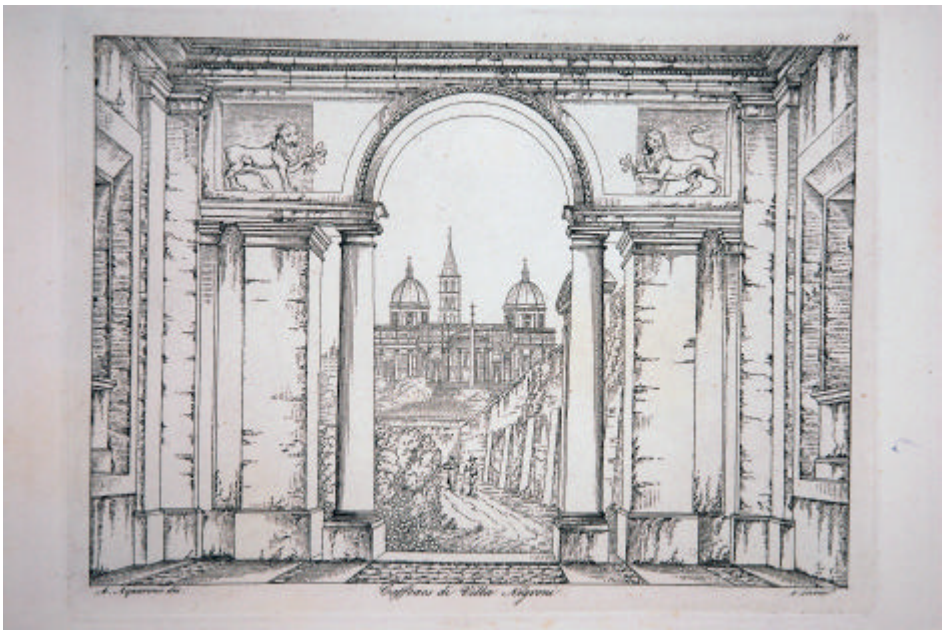
Francesco Bettini: Progetto per la sistemazione della Villa Doria. In basso, l'edificio del biliardo. (Roma, Archivio Doria Pamphilj)



Francesco Bettini: Progetto per la 'casa del vaccaro' della Villa Doria. In basso, il vulcano artificiale. (Roma, Archivio Doria Pamphilj)



Qui sopra: Ferdinando Monsignore, Progetto di un 'Casino per filosofo con sito addietro per le dispute'. In basso, il caffeaus di Villa Negroni in un'incisione di primo Ottocento



Qui sopra, Carlo Marchionni, progetto per l'emiciclo di Villa Albani. In basso: la villa Albani in un dipinto di Jacob Philiph Hackert

I NUMERI DELLA RICERCA – IL RIONE MONTI

Nel 1748 Giovan Battista Nolli, architetto, geometra e cartografo, pubblicava la *Grande Pianta di Roma*, incisa in dodici fogli. L'opera, che immediatamente raggiunse fama e divulgazione europee, era il frutto di un lavoro intrapreso più di dieci anni prima, con l'obiettivo di realizzare un rilievo della città e il censimento di tutti gli edifici e delle emergenze monumentali degne di nota, con particolare riguardo per quelle archeologiche. La pianta avrebbe dovuto essere corredata da un volumetto contenente una descrizione dettagliata di tutti gli edifici registrati, ma ragioni economiche e organizzative impedirono il compimento del progetto, tanto che in luogo dell'ambizioso *Libro* si compilò, alla fine, un semplice indice. Come è stato osservato, l'impresa del Nolli, nata dall'iniziativa dei circoli antiquari romani facenti capo al cardinal Albani, si pone come autentico 'spartiacque' nella storia della cartografia moderna. Alla tradizionale impostazione che assumeva il Gianicolo quale punto d'osservazione, Nolli sostituisce un orientamento verso nord, costruito avendo come riferimento la meridiana della Certosa, tracciata nel 1702 da Francesco Bianchini nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. In secondo luogo, attraverso una puntigliosa ricognizione del territorio e mediante l'applicazione di aggiornate procedure di triangolazione, egli realizzò una pianta la cui esattezza ne avrebbe fatto un riferimento ineludibile per tutti i successivi rilievi della città.

L'impeccabile 'ritratto' realizzato dal Nolli consegna alla storia l'immagine di una città ormai pienamente strutturata: salvo alcuni interventi realizzati nel secondo Settecento o in epoca Napoleonica, come la sistemazione del Pincio e di Piazza del Popolo, la città dei Papi sarebbe rimasta sostanzialmente inalterata sino all'Unità d'Italia. Sarà opportuno osservare, in proposito, che seppur in un quadro di crescenti difficoltà finanziarie, una parte non trascurabile delle trasformazioni documentate dal Nolli era avvenuta nella prima metà del secolo. La struttura e l'aspetto della città si erano modificati sulla base della realizzazione congiunta di grandi opere e interventi minuti. Nel primo caso rientra la sistemazione di alcuni snodi –ad un tempo funzionali e monumentali- che definiscono una volta per tutte la distribuzione delle funzioni all'interno dello spazio urbano. Dopo la sistemazione, negli anni Novanta del XVII

secolo, della Curia Innocenziana e della Dogana di Terra –rispettivamente in Palazzo Ludovisi e in Piazza di Pietra-, nel corso della prima metà del Settecento si definisce il polo monumentale del Quirinale, con la costruzione delle Scuderie e, soprattutto, del Palazzo della Consulta ad opera del Fuga. Il rapporto della città con il fiume viene ridefinito alla luce di più razionali criteri di organizzazione del commercio: il primo decennio del secolo è caratterizzato dalla sistemazione del porto di Ripetta ad opera di Alessandro Specchi, seguito negli anni successivi dalla riedificazione dell'Arsenale Pontificio fuori Porta Portese. Nuovi interventi si ebbero nell'Ospizio Apostolico del San Michele –complesso produttivo e assistenziale- e nella rete assistenziale della città, che ebbe una delle sue punte nel nuovo ospedale del San Gallicano, edificato dal Raguzzini sulla base di aggiornati criteri funzionali. Negli stessi decenni, lo sviluppo di una nuova sensibilità in materia di tutela delle opere artistiche e il rilancio dell'azione spirituale dei pontefici portarono alla creazione delle raccolte capitoline e al restauro delle maggiori basiliche. Il volto della città si definisce, tuttavia, anche alla luce di iniziative meno clamorose: il Settecento è infatti caratterizzato da un'opera capillare di regolarizzazione dello spazio urbano. Si rettificano e si pavimentano le strade, si ricostruiscono le facciate di molti edifici nel rispetto dei fili stradali, si regolarizzano gli isolati, si accresce l'offerta abitativa della città mediante la sopraelevazione e la suddivisione degli edifici. La cintura di ville registrata dal Nolli è parte di questa città ne condivide i fermenti e le dinamiche di trasformazione.
La trasformazione urbana è probabilmente sostenuta anche dalla crescita demografica: nel corso del secolo la popolazione era infatti passata dai 134.500 abitanti del 1703 ai 166.400 del 1796. L'aumento della popolazione era stato più accentuato nella prima metà del secolo, come risulta dal censimento del 1749, anno in cui la città contava 152.900 abitanti[76].

L'importanza e il fascino della *Grande Pianta*, tuttavia, non risiedono soltanto nella sua esattezza geometrica: frutto dell'incontro proficuo tra cultura scientifica, erudizione antiquaria e istanze di modernizzazione, essa costituisce una delle più convincenti testimonianze della complessità della cultura romana attorno alla metà del secolo. Per queste ragioni la presente ricerca ha preso le mosse proprio dalla pianta del

[76] Cfr. E. Sonnino, *Popolazione e territori parrocchiali a Roma dalla fine del 500 all'unificazione,* in: "Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea", a cura di E. Sonnino, Roma, Il Calamo, 1998, pp. 93-139.

Nolli, anche alla luce della particolare accuratezza che impronta il rilievo delle aree verdi: da una lettura attenta della pianta è stato infatti possibile desumere informazioni precise circa la forma degli edifici e delle fontane, la presenza e il disegno dei *parterre*, la varietà delle coltivazioni.[77] I dati così raccolti –frutto, si è detto, di una 'rassegna' degli indici e di una meticolosa 'rilettura' della pianta- sono poi stati confrontati con le informazioni contenute nella *Descrizione del nuovo ripartimento de'Rioni di Roma*, pubblicata nel 1744 ad opera del Conte Bernardini, in occasione del riordino dei rioni promosso da Benedetto XIV. L'opera, che si avvalse della pianta del Nolli, non ancora pubblicata, quale base cartografica, rispondeva all'esigenza di una più efficiente e rigorosa amministrazione cittadina, rispetto alla quale l'esatto rilievo del territorio urbano e la sua chiara suddivisione costituivano una premessa indispensabile. L'interesse della *Descrizione* è dato anche dal fatto che, in assenza dei vincoli di stampa che rendevano particolarmente succinte le didascalie del Nolli, Bernardini fornisce, in taluni casi, informazioni accessorie circa lo status dei proprietari o il nome dei precedenti possessori delle ville. Nella *Descrizione* vengono censiti all'interno delle mura urbane "23 giardini principali e 35 ville". Sorprendentemente, i dati riferiti dal Bernardini non coincidono perfettamente con quelli di Nolli. In particolare, Bernardini sembra più accurato nell'elencare i giardini urbani, mentre Nolli appare più rigoroso nel rilievo delle ville. Dal momento che non è ipotizzabile un così radicale cambiamento del panorama in soli quattro anni (tra l'altro: Barnardini non cita nei suoi elenchi ville certamente già esistenti prima del '44, come villa Conti), si è ritenuto opportuno incrociare i dati e assumere come base cronologica della ricerca il periodo 1744-48.

Da questa ricognizione sono emerse, chiuse nell'abbraccio delle mura urbane, 240 proprietà, tra ville, vigne, orti e giardini. Circa la metà di questo tessuto è costituito da vigne (123), seguono le ville (ben 42), gli orti (36) e infine i giardini (34). Due aree sono individuate come 'ortacci' degli ebrei; ci sono poi un Orto Botanico, l'Arcadia e, nell'area dell'attuale cimitero protestante, i prati del Popolo.

Colpisce, in questo sintetico elenco, la sorprendente rilevanza del verde 'monumentale': sommando le ville ai giardini e aggiungendovi il Bosco Parrasio e

[77] La rappresentazione grafica del verde nella pianta del Nolli è attualmente oggetto di studio da parte di Giulia Caneva, che sta verificando l'esattezza con cui è espressa la varietà delle coltivazioni.

l'Orto Botanico si ottengono, infatti, 78 voci, più o meno il trenta per cento del totale. Ancor più sorprendente appare il fatto che su buona parte di questo tessuto non esiste quasi bibliografia, se si esclude una fugace menzione sull'ormai datato -ma sempre fondamentale- testo della Belli Barsali sulle ville di Roma. La distribuzione di questo verde nell'ambito del territorio urbano non è omogenea. Sembra anzi che nel corso del Settecento lo spazio urbano continui a strutturarsi secondo dinamiche ormai plurisecolari: al fitto tessuto urbano del Campo Marzio e delle aree limitrofe si contrappone l'enorme porzione di territorio dominata dal verde, suddivisa in due zone ben distinte. Le aree che sin dall'antichità si caratterizzavano per una forte vocazione residenziale e aristocratica come il Pincio (il *Collis Hortulorum*) e il Gianicolo, vedono proseguire il processo di monumentalizzazione, mentre il grande cuneo verde lungo la via Appia e il Testaccio appaiono dominati essenzialmente da insediamenti a carattere agricolo. L'unica reale novità sembra essere costituita dal Rione Monti che, pur caratterizzato dalla presenza di prestigiose ville del Cinque e Seicento, presentava all'inizio del XVIII secolo vaste aree ancora agricole, soprattutto lungo le mura aureliane.

I rilievi del Nolli evidenziano la presenza di edifici in circa il 75% delle proprietà, mentre i *parterre* censiti sono 54, un numero superiore –è significativo osservarlo- a quello delle ville. In effetti, la distinzione tra aree destinate alla coltura –le vigne e gli orti- e aree votate ad attività di svago e rappresentanza –le ville e i giardini- è valida solo in via generale, dal momento che molte ville dispongono di spazi destinati alla coltivazione, mentre in alcune vigne è possibile individuare con chiarezza la presenza di un edificio affiancato da parterre più o meno simmetrici. (Ambiguità anche in lettere patenti, inventari, guide)
Quanto alla proprietà dei singoli lotti, circa il 60% è nelle mani di privati, il resto è suddiviso tra ordini religiosi, capitoli, chiese, conventi e, solo in minima parte, tra collegi, ospedali e cavalierati. Una vigna appartiene all'Università dei fruttaroli. Tra i privati, sono i grandi nomi dell'aristocrazia a fare la parte del leone, quanto a dimensione e numero delle proprietà detenute da ciascuna famiglia.

Questa 'fotografia' è stata poi inserita in una prospettiva cronologica più ampia, allo scopo di cogliere le dinamiche di trasformazione lungo tutto l'arco del XVIII secolo. A

tal fine si è presa in considerazione una serie di piante di Roma elaborate tra la fine del Seicento e l'inizio dell'Ottocento, a cominciare dalla Grande Pianta di Giovan Battista Falda del 1676, nei suoi aggiornamenti del 1697, 1705, 1730 e 1756. I rilievi eseguiti in vista della creazione del Catasto Urbano, elaborati, tra l'altro, proprio partendo dal lavoro di rilevazione del Nolli, hanno fornito invece una documentazione certa circa lo stato dei luoghi attorno al 1820.[78]

Sul piano archivistico si sono passate in rassegna le lettere patenti rilasciate dalla Presidenza delle Strade nel periodo 1700-1799 e relative a lavori eseguiti in ville, vigne e giardini. Si tratta, essenzialmente, di autorizzazioni relative alla ricostruzione di recinzioni in muratura, portali monumentali e, più episodicamente, prospetti di edifici. La tipologia dei lavori menzionati va chiaramente posta in relazione con l'area di competenza della Presidenza delle Strade. Complessivamente, nel periodo preso in esame, sono registrate 121 'lettere' che possono essere considerate come un indice, sia pur parziale, dell'attività edilizia del periodo. Aggregando i dati per rione e per decennio è emerso un quadro che testimonia l'intensità degli interventi sia sul piano cronologico che geografico. Come era ipotizzabile, la quasi totalità delle lettere riguarda quattro soli rioni, Monti, Campitelli, Ripa e Trastevere, dove l'esiguità della porzione abitata rispetto alla dimensione complessiva del rione rendeva disponibili estese aree verdi. Quanto alla distribuzione cronologica degli interventi, ben l'82% sono relativi alla prima metà del secolo, con un'intensità più o meno costante nel corso degli anni, salvo il decennio 1730-40, che registra una diminuzione delle autorizzazioni rilasciate. A partire dal 1750, invece, lo scenario muta radicalmente, testimoniando un progressivo affievolirsi dell'attività edilizia. Nel complesso, sembra riscontrabile una precisa rispondenza tra quanto suggerito dalla serie delle lettere e quanto è visibile dai rilievi cartografici. Tra gli ultimi decenni del Seicento e la metà del secolo successivo non sembra esserci soluzione di continuità circa l'attività

[78] Negli stessi anni in cui si è svolta la presente ricerca, il CROMA ha realizzato uno studio sistematico sulla pianta del Nolli, non ancora ultimato. In particolare, è stato messo a punto "un elaborato cartografico vettoriale su base GIS rappresentante dieci classi di uso del suolo". Questo lavoro offre oggi l'opportunità di "affrontare l'analisi dell'intero territorio della città in modo omogeneo, elaborando statistiche ed eseguendo confronti diacronici grazie alla sovrapposizione con altre cartografie. E' inoltre possibile integrare progressivamente nel sistema "informazioni desunte da diverse fonti sotto forma di banche dati relazionali". (Cfr., K. Lelo, C. M. Travaglini, *Dalla 'Nuova Pianta' del Nolli al Catasto urbano Pio-Gregoriano: l'immagine di Roma all'epoca del Grand Tour*, in: "Città e Storia", I (2006), Roma, Università Roma Tre-Croma, 2007).

edilizia: nella pianta del Nolli numerose appaiono le ville non censite nella cartografia precedente, segno di una indubbia vitalità sul piano artistico e sociale. Col trascorrere dei decenni si verifica, al contrario, un progressivo affievolirsi dell'attività edilizia che prelude, sul finire del secolo, ad uno scadimento complessivo del tessuto delle ville. Lentamente l'uso agricolo sembra infatti prevalere sulle originarie funzioni di svago e di rappresentanza. Ciò comporta un progressivo smantellamento dell'impianto monumentale di molti complessi: si dissolve il disegno dei viali, vengono meno le relazioni visive tra i punti eminenti sui quali era organizzata la struttura delle ville, mentre i *parterre* risultano invasi o sostituiti dalle coltivazioni.

Nel corso del secolo successivo il panorama muta in modo ancora più radicale: tra i fenomeni più evidenti va certamente considerata la progressiva concentrazione della proprietà terriera. Alcune grandi ville, risalenti per lo più al XVI e XVII, che in passato avevano agito da 'catalizzatori', determinando la nascita, nelle immediate vicinanze, di una corona di insediamenti minori, sembrano ora 'fagocitare' il tessuto circostante, determinando la scomparsa di numerosi complessi. Poche grandi famiglie, quasi sempre 'pontificie', esercitano ora il loro controllo su grandi estensioni, sia all'interno delle mura Aureliane che nelle aree circostanti. Esemplare appare, in questo senso, la vicenda di villa Borghese, che tra il 1820 e il 1838 raggiunge l'area di Porta del Popolo inglobando numerose proprietà, tra le quali le ville Giustiniani e Bevilacqua-Doria.[79] All'interno delle mura si assiste ad episodi analoghi con il progressivo ampliamento della villa Boncompagni-Ludovisi, che raggiunge l'area di via Piave inglobando le ville Altieri e Verospi,[80] nonché con gli acquisti della famiglia Massimo, che diviene proprietaria di una parte considerevole dell'Esquilino mediante l'acquisizione delle ville Montalto, Palombara e Giustiniani. Questo processo di concentrazione della proprietà non si accompagna, però, ad un rilancio dell'attività edilizia; al contrario, sembra accelerare la progressiva trasformazione agricola dei terreni. Presso l'Archivio di Stato di Roma si conservano alcuni documenti, risalenti al 1840, che confermano in

[79] L'intera vicenda è ricostruita da A. Campitelli in: *Villa Borghese*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003, pp. 391-425. Tra il 1820 e il 1838 vengono acquisite le ville Giustiniani e Bevilacqua (ex Doria), la villetta Manfroni, e le vigne Bourbon del Monte, Pila Sorci Mancini, Nazzari, Virgili, e del Conservatorio delle Mendicanti. Più in generale, si pensi che ancora nel 1913 un gruppo ristretto di 11 famiglie (Aldobrandini, Boncompagni-Ludovisi, Borghese, Chigi, Doria Pamphili, Grazioli Lante Della Rovere, Lancellotti, Pallavicini, Rospigliosi, Sforza Cesarini, Torlonia) possedeva quasi 76.000 ettari di terreno. Cfr., M. Sanfilippo, *La costruzione di una Capitale. ROMA 1870-1911*, Milano, Silvana Editoriale, 1992, p.64.

[80] Sull'ampliamento di villa Ludovisi si veda, in particolare, I. Belli Barsali, *Ville di Roma*, Milano, Rusconi, 1983, pp. 236-239.

modo inequivocabile questo processo.[81] Si tratta di una relazione concernente le ville Palombara e Giustiniani eseguita in vista della cessazione di un contratto d'affitto per uso agricolo. L'accresciuta vocazione agricola delle proprietà risulta confermata dalla constatazione dell'aumento, rispetto alla data d'inizio del contratto, del numero di piante di vite (1639 in più) e carciofi, nonché dalla notizia del taglio, al confine con la proprietà Altieri, di una alberatura di olmi che "con la loro ombra recavano pregiudizio grande alle viti".

IL RIONE MONTI

Lunedì 5 agosto 1726, Festa del miracolo della Neve, Francesco Valesio annotava nel proprio *Diario* questa passeggiata del pontefice: "Alle 21 hore S. Beatitudine si portò in carrozza a passeggiare per la nuova strada, cioè in carrozzino tirato da due mule con entro un cappellano e due staffieri, che si pongono su le stanghe a sedere, senza altra persona; esce dalla parte de'svizzeri, entra nel Noviziato e per la strada fatta esce per la nuova porta al vicolo di S. Vitale appresso il giardino tenuto da monsignor Cibo, entra nell'orto incontro e per altra strada nuova esce al vicolo de'Fenili su la strada grande di S. Maria Maggiore incontro al casino del giardino de'Chigi; di là entra nella villa Montalto per la nuova porta che si disse ed esce per altra fatta nella strada di Porta S. Lorenzo ed entra nella vigna del marchese Nunez, che corrisponde alla piazza di S. Bibiana, di dove poi va per quelle parti remote".[82]

Questa breve annotazione del Valesio restituisce con grande efficacia un'immagine vivida dello straordinario e ininterrotto tessuto di ville e vigne del rione fornendo, al contempo, una testimonianza dell'abitudine del pontefice di portarsi 'a diporto' passando da una proprietà all'altra.

Come già osservato, la distribuzione delle ville e dei giardini nello spazio urbano non è omogenea. Il primato degli insediamenti di prestigio spetta al rione Monti, con ben 36 voci (circa la metà del totale), seguito da Trastevere (17), Trevi (7), Campitelli (5), Ripa (4), e dai rioni Colonna, Campo Marzio e Borgo con tre voci ciascuno. Il primato del rione Monti è certamente da porre in relazione con la sua vasta estensione -è il maggiore di Roma- e con una maggiore disponibilità dei terreni. Tuttavia è questa

[81] ASR, Camerale III, busta 2100, fasc.1.
[82] Valesio, *cit*., Vol. IV, pp. 705-6

l'area che nel corso del secolo sembra dimostrare maggior dinamismo: gli insediamenti aristocratici si moltiplicano fin quasi a 'saturare' lo spazio disponibile, incalzati dall'espansionismo degli ordini religiosi.

Il nuovo Ripartimento pubblicato dal Bernardini nel 1744 veniva a stabilire con estrema precisione i confini del rione: partendo da Porta Pia, il confine settentrionale del rione era costituito, sino alla piazza di Montecavallo, dal lungo asse rettilineo della Strada Pia. Di qui, attraverso la discesa di Magnanapoli, il confine passava accanto alla colonna Traiana, lambiva la base del colle capitolino sino alla chiesa di San Giuseppe dei Falegnami e puntava verso il Colosseo, per proseguire poi, lungo la via di San Giovanni in Laterano, sino all'altezza dell'omonimo ospedale. Da questo punto, retrocedeva ancora verso ovest, sino alla chiesa di Santo Stefano Rotondo, per raggiungere nuovamente le mura all'altezza della Porta Metronia. Il confine meridionale e orientale del Rione si identificava con le mura aureliane, lungo le quali si aprivano le porte San Giovanni, Maggiore, San Lorenzo sino a raggiungere nuovamente Porta Pia. Si trattava dunque di una superficie piuttosto estesa, ben maggiore, nelle dimensioni, del rione attuale e caratterizzata da una notevole varietà quanto a orografia, densità abitativa e vocazione d'uso delle singole aree. La maggiore concentrazione edilizia era riscontrabile, già sul finire del Cinquecento, nella zona occidentale del Rione, corrispondente all'antica Suburra.[83] Anche l'area attorno a via Panisperna era caratterizzata da una discreta densità, cresciuta sul finire del XVI secolo grazie all'avvento dell'Acqua Felice ed ai benefici fiscali offerti da Sisto V a coloro che volevano costruire nella zona. Attorno a questo nucleo, la densità decresceva rapidamente man mano che ci si avvicinava alle mura, lasciando il posto a ville, orti e giardini. Decisive, nella strutturazione del rione, furono le iniziative intraprese sotto il pontificato Peretti Montalto: in particolare la costruzione della grande villa Montalto, la maglia viaria tracciata da Domenico Fontana quale collegamento tra le grandi basiliche e, soprattutto, la conduzione dell'Acqua Felice, che dotò l'area esquilina dell'abbondanza idrica necessaria alla creazione di ville e giardini. Tuttavia, a dispetto della portata di questi interventi, ampie zone del rione erano rimaste inedificate, come testimoniano chiaramente le piante seicentesche, tra le quali la grande pianta del Falda

[83] Per una storia del rione si rinvia a L. Barroero, *Guide Rionali di Roma. Rione I – Monti*, Roma, Palombi, 1982-84. Una sintetica ricostruzione delle vicende storiche del rione, con particolare attenzione per le trasformazioni settecentesche, è contenuta nella scheda di G. Bonaccorso, "Rione I – Monti", in: P. MICALIZZI (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, Roma, Kappa, 2003, vol II, p. 7. Da queste due fonti sono tratte le notizie riportate nelle righe successive.

del 1675. Se è vero, infatti, che nel corso del XVII secolo erano sorti –a corona della villa Montalto- alcuni importanti insediamenti, come le ville Olgiati, Astalli, Altieri, Giustiniani, Palombara e D'Aste, ancora all'inizio del Settecento un'ampia porzione del rione a ridosso delle mura risultava sostanzialmente destinata ad uso agricolo. Nel corso della prima metà del XVIII secolo si registra un'intensa attività edilizia, come è emerso da uno spoglio sistematico delle lettere patenti. Una prima, interessante caratteristica di questo dinamismo è costituita "dall'attenzione al ridisegno del connettivo urbano".[84] Numerose autorizzazioni riguardano infatti la realizzazione di nuove recinzioni o la costruzione di portali d'ingresso di vigne, ville e giardini. Si tratta di lavori che se da un lato rispondono all'esigenza di rettificare i tracciati viari ed incrementare il decoro urbano, dall'altro possono costituire un indizio –sia pure indiretto- della promozione di interventi anche all'interno delle singole proprietà. Nel solo primo trentennio del Settecento sono documentati, ad esempio, interventi nelle ville Altieri, Manganelli, Palombara, Pighini, Nunez e nell'orto del Noviziato dei Gesuiti. Negli stessi decenni, nel campo dell'edilizia residenziale sono da registrare lavori nel palazzo Mantica e nel palazzetto Conti, nonché, sul fronte dell'architettura civile, la costruzione del Granaio di Termini su progetto di Carlo Fontana. Sempre nel primo trentennio, numerosi sono gli interventi di restauro di antichi edifici religiosi. Si tratta di lavori di varia natura, che vanno dalla totale ricostruzione –è il caso della chiesa di Santa Maria Maddalena al Quirinale- al rifacimento di facciate –Sant'Agata dei Goti e SS. Quirico e Giulitta- all'ampliamento di complessi conventuali, come in San Carlino alle Quattro Fontane e in San Francesco di Paola. Nei decenni successivi, durante i pontificati Corsini e Lambertini, si accresce la portata –artistica e simbolica- di tali interventi, dal momento che si interviene nelle grandi basiliche con la ricostruzione della facciata di Santa Croce in Gerusalemme ad opera di Domenico Gregorini e di Santa Maria Maggiore su progetto del Fuga. L'intervento più significativo è però quello condotto sulla basilica lateranense: nel 1732 venne indetto un concorso per la realizzazione della nuova facciata, vinto dal fiorentino Alessandro Galilei che portò a termine l'opera nei quattro anni successivi. Non è certo questa la sede per tornare a sottolineare il significato che la vittoria del classicista Galilei ha assunto, nel contesto del pontificato Corsini, quale affermazione di un nuovo orientamento artistico nella città dei Papi; è invece opportuno segnalare, per quanto

[84] G. Bonaccorso, *cit*., p. 7.

concerne la storia del rione, che l'impresa "innescò tutta una serie di ripercussioni su scala urbana"[85] generando una serie di interventi sino agli anni del pontificato Lambertini. Si pensi, in particolare, al completamento della facciata orientale del palazzo apostolico e allo spostamento, realizzato dal Fuga, del Triclinio Leoniano in vista di una più coerente sistemazione della piazza, nonché alla creazione dello stradone di Santa Croce in Gerusalemme che, quasi a completamento della maglia viaria sistina, veniva ad assicurare un collegamento tra le due basiliche.[86] L'insieme di questi interventi accrebbe notevolmente il prestigio del rione e dell'area lateranense in particolare; un prestigio ulteriormente sottolineato dalla scelta della famiglia Corsini di realizzare proprio nella basilica di San Giovanni la propria cappella gentilizia. La sostenuta attività edilizia, la particolare attenzione al tema del decoro urbano e la sistematica campagna di restauro di antichi edifici religiosi, pur non essendo una prerogativa esclusiva del Rione Monti, devono sicuramente aver esercitato un ruolo nella promozione di insediamenti aristocratici. Peculiare del rione è, invece, la presenza di tre delle maggiori basiliche cittadine. Si può osservare, in proposito, come la creazione di nuove, monumentali facciate veniva ad enfatizzare le direttrici prospettiche sistine creando nuove e suggestive visuali. In questo senso la decisione del marchese Giustiniani di aprire il nuovo portale della villa esquilina -affiancato da un caffeaus- sulla piazza di San Giovanni costituisce una conferma della rinnovata capacità di attrazione esercitata dalla piazza.[87] Non si può escludere, tuttavia, che alla crescita del prestigio del rione possano aver concorso anche altri fattori, a cominciare dalla contiguità con zone della città e del suburbio a vocazione aristocratica, nonché dalla sua strategica collocazione lungo la direttrice che da Roma conduceva al Tuscolo, e che aveva proprio nello 'snodo' di San Giovanni il suo ingresso in città. In effetti il fervore edilizio del rione trova un puntuale riscontro, nello stesso arco cronologico, nell'area tuscolana, dove numerose famiglie curiali e dell'aristocrazia romana danno

[85] Ivi, p. 7.

[86] Lo stradone, lungo circa "tre quarti di miglio", venne realizzato tra il 1741 e l'anno successivo. Un'alberatura di gelsi ne definiva il tracciato, guidando lo sguardo verso le rinnovate facciate delle due basiliche. Sebbene da un punto di vista urbanistico possa essere collocato nel solco dei più antichi interventi sistini, lo stradone se ne differenziava per la modernità dei propositi, unendo all'istanza del decoro urbano quella dell'utilità economica. I gelsi erano stati piantati, in effetti, per offrire un raccolto –e dunque una possibilità di autofinanziamento- ai religiosi della Basilica Sessoriana. (Cfr., sull'impresa, Valesio, *cit*., 27.2.1741; 30.7.1741; C. Varagnoli, *S. Croce in Gerusalemme: la basilica restaurata e l'architettura del Settecento romano*, Roma, 1995, pp. 98-102).

[87] Cfr., la scheda relativa alla villa Giustiniani. Era stato proprio un membro della famiglia, l'arcade Ottavio Giustiniani, a sottolineare in un sonetto l'impressione che la nuova facciata suscitava su coloro che entravano in Roma provenendo da sud. (Cfr., Pastor, *Storia dei Papi*, vol. XV, 793).

vita ad una nuova stagione artistica, trasformando le antiche residenze alla luce di nuove esigenze di gusto e funzionalità. Uno dei primi interventi nell'area riguarda la trasformazione della villa *La Rufina*, acquistata da Paolo Francesco Falconieri, ad opera del Borromini, e la sua nuova decorazione avvenuta in due riprese: negli anni 1670-80, con la partecipazione di Ciro Ferri, G. F. Grimaldi, N. Berrettoni e G. Calandrucci, e dal 1724 al 1734 ad opera di Pier Leone Ghezzi. Tra il 1729 e il 1740 si collocano gli interventi voluti da Camillo Borghese in villa Taverna Borghese, mentre al 1740 risale la ricostruzione della villa *La Rufinella* su progetto del Vanvitelli. Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta si colloca, inoltre, l'intervento del Panini nella galleria di villa Grazioli Montalto, allora di proprietà Odescalchi, mentre altri lavori sono documentati in villa Lancellotti e nei giardini di villa Conti (Torlonia) e di villa Belpoggio (Pallavicini)[88]. In questo contesto, la decisione della famiglia De Carolis –di fortuna recente ma guidata nelle sue scelte da un 'fiuto' sicuro- di costruire la propria residenza suburbana sulla via di Frascati, poco fuori porta San Giovanni, costituisce una sicura riprova del prestigio della direttrice che dall'area lateranense conduceva ai Castelli.[89] All'estremità opposta del rione, verso Porta Pia e l'asse dell'attuale via XX Settembre, il tessuto delle ville e dei giardini si estendeva senza soluzione di continuità da un lato nel rione Trevi, con le ville Mandosi, Altieri, Verospi, Valenti Gonzaga, Barberini e Ludovisi; dall'altro, oltre Porta Pia, lungo la via Nomentana, che conosce proprio nel Settecento l'apice dello splendore, con la costruzione, tra le altre, delle ville Bolognetti, Patrizi e Alberoni.

L'intenso sviluppo del rione si inserisce, dunque, in un panorama assai più complesso: nel corso della prima metà del Settecento gli insediamenti si moltiplicano e si

---

[88] Un résumé di tutti questi interventi è in A. M. Tantillo Mignosi, *Il Panini nella decorazione di Villa Montalto Grazioli a Frascati*, in: E. Debenedetti (a cura di), "Studi sul Settecento romano. Illusione scenica e miti archeologici", Roma, Multigrafica, 19, pp. 31-48

[89] Sulla villa De Carolis si veda G. La Mastra, *Villa de Carolis fuori porta San Giovanni*, in "Studi di Storia dell'Arte", 17 (2006), Todi, Ediart, pp. 157-166. Lo spoglio delle lettere patenti, condotto in occasione della presente ricerca, ha rivelato la particolare attenzione riservata dai De Carolis alla sistemazione del fronte stradale, fatto da porre certamente in relazione alla visibilità della villa lungo il percorso che collegava Roma al Tuscolo. Tra il maggio e il giugno 1720 il marchese de Carolis ottenne licenza per provvedere ad una sistemazione monumentale del portone della villa e, al contempo, ebbe l'autorizzazione a costruire "un seditore con sua selciata avanti" sul muro della vigna situata di fronte al suo cancello, sul lato opposto della via Tuscolana. (ASR, Presidenza delle Strade, LP 6.5.1720 e LP 19.6.1720). Un'annotazione del Valesio consente di verificare appieno come la felice collocazione della villa consentisse di approfittare appieno del continuo 'viavai' tra l'Urbe e i Castelli: "Oggi il cardinale Corsini insieme col cardinale Ottoboni andarono alla villa de Carolis fuori porta San Giovanni a tenere un congresso con l'ambasciatore di Francia, che era venuto a pranzo alla villa di monsù Gosset appresso la sudetta villa da Frascati per vedere di accomodare le differenze correnti" (Valesio, cit., vol. V, p. 896).

infittiscono sino a creare in alcune aree della città e, talvolta, anche al di fuori delle mura, quel ricco e fitto tessuto magistralmente documentato nella pianta del Nolli del 1748. A questa data il rione Monti ha ormai assunto la sua fisionomia definitiva. Attorno alla splendida villa Montalto che, pur depredata nel corso del Settecento dei meravigliosi arredi scultorei, continua a suscitare l'interesse di curiosi e viaggiatori[90], si era sviluppata nel corso del XVII secolo una corona di importanti ville aristocratiche –Altieri, Astalli, Giustiniani, Palomabara, Olgiati, D'Aste- affiancata da vigne e giardini di minor dimensione. Questo processo di strutturazione continua senza soluzione di continuità nel passaggio al secolo successivo: entro la fine del Seicento sorgono, tra Castro Pretorio e Porta San Lorenzo, le ville Rondinini, De Vecchi e Sacripanti, cui si affiancheranno nel Settecento le ville Lattanzi, Gentili e Quarantotto nonché, procedendo verso Porta Maggiore, la villa Magnani. Una prima osservazione concernente questo tessuto riguarda il progressivo ridimensionamento dei singoli lotti rispetto alle grandi ville cinque-seicenteche, fatto che può essere ragionevolmente interpretato come testimonianza di un allargamento della 'base' della committenza. Molteplici sono tuttavia i fattori che determinano il moltiplicarsi delle iniziative e la vivacità del mercato: tra questi, oltre al naturale prestigio derivante dal possesso di una villa, è necessario annoverare l'importanza del mercato dell'affitto e la maggiore comodità che spesso caratterizzava le residenze suburbane rispetto ai grandi palazzi cittadini.

Lo spoglio sistematico del *Diario di Roma* scritto da Francesco Valesio, sia pur in modo discontinuo, tra il primo e il quinto decennio del Settecento restituisce

[90] Così la descrive Nibby nel 1838: "Al presente questa villa offre l'aspetto d'un vastissimo tenimento, piuttostochè quello d'un giardino delizioso per alberi e fiori. (…) Gli eredi del nominato cardinale Negroni la venderono pel prezzo di 49 mila scudi a un Giuseppe Staderini, e ciò avvenne nel 1784. Il nuovo possessore della villa, tostochè l'ebbe comprata, vendè gli oggetti d'arte in essa conservati a un Ienkins inglese, e così il luogo rimase spogliato di molto numero di capi lavori di statuaria". L'autore precisa poi che "per buona fortuna molti di siffatti preziosi oggetti furono ricomperati pel Museo Pio-Clementino". Ma l'offesa nei confronti della villa non fu limitata alla vendita delle sculture: "Lo Staderini non solo tolse dalla villa i pregevoli monumenti d'arte, ma ne disertò i viali e i boschi riducendola ad orto". Nel 1789 la villa fu acquistata dal marchese Camillo Massimo, "che si occupò tosto a riparare i danni sofferti villa, e in ispecie si diede cura di conservare e racconciare i palazzi". (A. Nibby, *Roma nell'anno 1838*, 4 voll, Roma, 1841, Bologna, Forni, 1971, p. 945). Sul finire del Settecento lo stato della villa, nella quale si aprivano 'cave' nella speranza di rinvenire frammenti archeologici, è documentato da un dipinto di Thomas Jones. Il progressivo scadimento della villa non impedì, però, che nel corso del secolo vi venisse creato un caffeaus, come è testimoniato da un'incisione dell'inizio del XIX secolo che si riproduce alla fine del capitolo. Va detto, tuttavia, che non si tratta di una nuova costruzione, bensì della nuova e più moderna destinazione di un padiglione risalente alla fine del Cinquecento. Nonostante queste vicende, la villa continua ad essere visitata e viene costantemente inclusa in tutte le maggiori guide della città.

un'immagine assai interessante e articolata del complesso sistema delle ville romane, soprattutto per quanto concerne la loro fruizione quotidiana. Una prima considerazione riguarda i reali fruitori di questo prestigioso patrimonio edilizio. Scorrendo le pagine del Diario, infatti, sono innumerevoli le notizie di insediamento nei casini e nelle ville di personaggi di rango che se ne servono quale residenza romana, più o meno temporanea. Così, ad esempio, nell'agosto del 1700 nel 'giardino de'Chigi a S. Maria Maggiore' risulta alloggiato Monsignor Marsili, mentre nel settembre dello stesso anno, l'ambasciatore di Francia risulta residente nel palazzo Riario alla Lungara.

Nel giugno del 1708 si può leggere invece questa notizia: "Ha questo ambasciatore di Spagna presa a piggione la villa del cardinale Nerli a S. Maria Maggiore, havendo dismesso il casino de' Cenci all'Orto di Napoli". (Sabato 23 giugno 1708, Vol. IV, p. 100). In effetti, le caratteristiche peculiari del sistema politico romano, il continuo ridefinirsi degli equilibri politici e dei rapporti di forza tra le varie famiglie, provocavano un continuo avvicendamento sulla scena romana di personalità del mondo diplomatico e religioso. In questo contesto la rete delle residenze aristocratiche suburbane viene a costituire parte integrante dell'offerta ricettiva della città. Il mercato degli affitti d'élite doveva essere, anzi, piuttosto sviluppato. Basti pensare, in proposito, che, stando alle dichiarazioni contenute nelle assegne dei beni del 1744, dei cardinali residenti a Roma soltanto il 50% risulta abitare in un palazzo di proprietà.[91]

Dalla rassegna delle annotazioni del Valesio emerge poi un'altra considerazione: soprattutto nei primi decenni del Settecento, le ville sembrano garantire condizioni di sicurezza e comodità maggiori rispetto a quelle offerte dai palazzi urbani, tanto da essere preferite quale luogo di residenza, mentre al palazzo continuano ad essere demandate funzioni di alta rappresentanza. Assai significative. in tal senso, appaiono alcune testimonianze del *Diario*. La prima riguarda l'ambasciatore spagnolo, trasferitosi precipitosamente al giardino Panphilj a Magnanapoli in seguito al terremoto del gennaio del 1703: "Martedì 16 gennaio 1703. Alle 21 hore e 3 quarti si

[91] M. Bevilacqua, M. L. Madonna, *Atlante tematico del Barocco. Il sistema delle residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma, De Luca, 2004. Quanto al mercato degli affitti, occorre certamente distinguere tra la fascia alta, relativa ad immobili di pregio e il resto dell'offerta. E' stato infatti osservato come nel corso del Settecento è la selettività del mercato, più che l'aumento delle rendite, a determinare l'aggiornamento e la trasformazione degli immobili. Sull'argomento si veda, in particolare, G. Curcio, *La città e le case nel XVIII secolo*, in: G. Curcio (a cura di), *L'Angelo e la città, II, La città del Settecento*, Roma, 1987, pp.32-33.

sentirono tre altre scosse molto gagliarde di terremoto (…). L’ambasciatore cattolico si fuggì in ovatta e berrettino in cortile et, entrato con la consorte e figli in una delle sue carrozze che ivi ritrovò a caso, si fece condurre al giardino de’Panfili a Monte Magnanapoli". (Vol. II, p. 484). Si potrebbe pensare, semplicemente, che il terremoto abbia reso inagibile il palazzo e che, prudentemente, l'ambasciatore eviti di farvi ritorno. Eppure l'ambasciatore continua a servirsi del palazzo cittadino per le occasioni ufficiali: "Lunedì 22 gennaio 1703. L’ambasciatore del re cattolico dal giardino degli Aldobrandini, hora de’Panfilii, a Monte Cavallo, dove habita doppo il seguìto terremoto, si portò per dare udienza al suo palazzo di Piazza di Spagna e di lì è tornato a passare al sudetto giardino, dove si tratterrà –come si crede- sin al tempo della sua partenza da questa corte". (Vol. II, p. 489). Pochi giorni dopo l'ambasciatore cambia nuovamente residenza, scegliendo ancora una villa: "Sabato 3 febbraio 1703. L’ambasciatore del Re Cattolico, duca d’Uçeda, con tutta la sua famiglia è passato dal giardino Aldobrandino a Monte Magnanapoli a quello de’Ludovisi a Porta Salara". (Vol. II, p. 507). Circa un mese dopo, all'inizio di marzo, Valesio registra una notizia che chiarisce le ragioni della permanenza in villa dell'ambasciatore: "Lunedì 5 marzo 1703. L’ambasciatore cattolico ancora si trattiene nel giardino de’Ludovisi et ha fatto dare qualche tocco al cardinale Paolucci, segretario di Stato, per la demolizione del quartiero di Bocca di Leone, ma non ne ha riportata risposta favorevole, onde a ciò si attribuisce, cioè alla displicenza del vicino quartiero, il non ritornare alla solita habitazione del palazzo regio". (Vol. II, p. 542). Terremoto a parte, dunque, sono le condizioni complessive del palazzo e del quartiere a suggerire una più comoda e gradevole sistemazione in villa. Nei mesi successivi ulteriori testimonianze confermano la permanenza dell'ambasciatore spagnolo nella villa Ludovisi.

Più o meno nello stesso periodo, tra il 1702 e il 1703, scelte analoghe vengono compiute dalla Regina di Polonia: "Giovedì 7 luglio 1701. La Maestà della Regina di Polonia ha preso per villeggiare il casino de'Torres, posto sul monte Pincio con giardino contiguo all'altro de'Medici e tal casino ha l'entrata appresso l'ultima casa posta su la sinistra per andare alla porta Pinciana e, perchè riesce angusto alla numerosa famiglia, ha tolto in affitto due case contigue...".(Vol. I, p. 432). Ben presto il 'casino de'Torres', scelto come luogo di 'villeggiatura' comincia a configurarsi come principale residenza della sovrana, che si preoccupa di accrescerlo al fine di adeguarlo alle proprie esigenze: "Domenica 25 giugno 1702. Si è restituita a questa corte la

regina di Polonia, che era passata alla villeggiatura di Castel Candolfo, e si trattiene nel suo casino sul monte Pincio, che, riescendo angusto per l'abitazione di una regina, vi si fa da S. Maestà lavorare continuamente per l'accrescimento d'appartamenti cento huomini" (Vol. II, p. 196). Sempre il Valesio annota nel luglio dello stesso anno: "Sabato 15 luglio 1702. Proseguiva la regina di Polonia la fabrica del Casino sul monte Pincio, forse per abandonare il palazzo di Don Livio Odescalchi, reso diffidente de' francesi e spagnuoli ...". (Vol. II, p. 215). La testimonianza più eloquente risale però all'anno successivo: "Lunedì 9 aprile 1703. In questo giorno la regina di Polonia ha ricevute visite di complimento da molti porporati, ricevendole nel palazzo di don Livio Odescalchi a SS. Apostoli, quantunque ella stia di fissa habitazione nel suo palazzo e giardino sul monte Pincio". (Vol. II, p. 569). La regina, dunque, continua ad usare il palazzo dei Santi Apostoli per le occasioni ufficiali, preferendo però risiedere stabilmente nel casino sul monte Pincio, trasformato nel frattempo in un 'palazzo con giardino'. Sebbene sull'argomento la letteratura sia ancora scarsa, vale la pena interrogarsi su un punto: se, cioè, la preferenza accordata alla residenza suburbana non vada interpretata anche come espressione di una nuova 'cultura dell'abitare' fondata sui principi del confort e della piacevolezza.

Come emerge da queste prime considerazioni, il moltiplicarsi delle residenze suburbane è un fenomeno trainato da molteplici fattori. L'esigenza di spazio, confort e decoro sembra orientare, come testimonia ancora una volta il Valesio, anche le scelte degli ordini religiosi. Numerosi sono infatti i casi, soprattutto nel rione Monti, di ville e casini che vengono acquisiti per essere convertiti in conventi: "Giovedì 10 luglio 1738. Le monache ginnasie hanno comperato per scudi 11.500 il giardino de'Sampieri alla fontana di Termine insieme col palazzo dove stavano le corazze, per fabricarvi il monastero come luogo di aria molto più salubre di quello dove ora stanno". (Vol. VI, p. 154) La vendita, però, non andò in porto, tanto che le monache tentarono altri acquisti negli anni successivi: "Venerdì 13 gennaio 1741. Sentesi che le monache ginnasie a cagione del loro monastero alle Botteghe Oscure, che è in sito occupato e perciò d'aria poco salubre, abbiano comperato dal duca Gaetani il palazzo da lui fabricato col giardino appresso S. Maria Maggiore, già della famiglia Cesi e poi de'Nerli, per trasferirsi colà e farvi un nuovo monastero". (Vol. VI, p. 430). Sembra che nemmeno questo acquisto sia effettivamente avvenuto, tanto che nel censimento del Bernardini del 1744 e nella successiva pianta del Nolli del '48 il giardino è ancora

indicato come appartenente alla famiglia Caetani. Quanto al giardino Sampieri, la proprietà era invece passata ai padri Somaschi di San Nicola de'Cesarini, come rileva lo stesso Bernardini. E' però interessante osservare come tanto le 'monache ginnasie' quanto i padri Somaschi orientassero le loro scelte su proprietà di prestigio, la cui acquisizione doveva essere assai più onerosa di quella di una qualsiasi vigna. E non si trattava certamente di casi isolati. E' ancora Valesio a registrare, in quegli stessi anni, altre acquisizioni, come quella delle monache di San Francesco di Paola: "Giovedì 20 aprile 1741. Alcune monache fatte venire alcuni anni sono da Calabria, della regola di S. Francesco di Paola, e che abitavano alla Suburra, nell'entrare della strada che conduce a S. Lucia in Selci, hanno comperato, per farvi il monastero, un giardino, e vigna del principe Ruspoli incontro S. Marco in Merulana (...)". (Vol. VI, p. 461) Anche in questo caso, non sembra che il passaggio di proprietà sia effettivamente avvenuto, visto che il Nolli ancora registra il giardino come Ruspoli. Ben altro successo sembrano attestare le iniziative dei Gesuiti, certamente più dotati sul piano finanziario e più accorti nel condurre le trattative. Dobbiamo ancora al Diario di Roma una testimonianza relativa al loro insediamento lungo la via Merulana: "Mercoledì 22 ottobre 1727. Volendo monsignor Negroni sbrigarsi d'aver intorno gesuiti per il legato lasciatogli dal cardinale di dare gli esercizi spirituali nelle case della sua villa di Montalto, gli ha sborsati 13.000 scudi co'quali hanno comprato il casino per la strada di S. Giovanni incontro al portone della villa Nerli, ora comprata dal duca Gaetani, dove accrescono nuova fabrica e di più hanno comprata la vigna contigua". (Vol. IV, p. 870) Una serie di lettere patenti conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, datate tra il 1727 e il 1751, testimonia l'interesse dei Padri per questa nuova proprietà, attestando lavori nell'edificio principale come nei muri di recinzione. La qualità dell'architettura e la piacevolezza del sito dovettero fare del casino un luogo adatto alla rappresentanza, oltre che agli esercizi spirituali, se un porporato di rango come il cardinale Cienfuego decise di farne la propria residenza durante la permanenza a Roma: "Venerdì 18 novembre 1735. Si crede che il cardinale Cienfuego si tratterrà qui in tutto l'inverno, avendo preso a piggione il casino de'padri gesuiti incontro al palazzo e giardino del duca Gaetani nella strada che da S. Maria Maggiore conduce a S. Giovanni". (Vol. V, p. 822). La testimonianza, peraltro, appare doppiamente interessante, sia quale conferma della redditività di simili proprietà, sia quale

attestazione di un uso delle ville non legato a fattori climatici o stagionali, dal momento che la decorrenza dell'affitto coincideva con l'arrivo dell'inverno.

L'approfondimento dell'indagine su un ristretto numero di casi, mediante l'elaborazione di schede monografiche, ha consentito di verificare la sostanziale omogeneità sociale e culturale dei committenti. Si tratta nella quasi totalità di famiglie di varia provenienza geografica –alcune di antico lignaggio, altre di origini più modeste- accomunate però da una dinamica di recente affermazione sociale sulla scena romana. In tutti i casi, è la fortuna del prelato di casa a determinare l'ascesa e la crescita del prestigio della famiglia. La ricostruzione dei percorsi di carriera e della rete dei rapporti di numerosi proprietari di ville nell'arco del primo cinquantennio del secolo ha fatto emergere un comune ambito di frequentazioni:

- la consuetudine con i pontefici e con i cardinali Albani, Neri Corsini e Silvio Valenti Gonzaga
- la frequenza dei contatti internazionali, dovuta a prestigiosi incarichi politici, con conseguente 'esposizione' ai fermenti più innovativi della cultura europea,
- la comune appartenenza all'Accademia d'Arcadia

Appare sorprendente, allora, a fronte di questa sostanziale omogeneità, la varietà che impronta le scelte tipologiche e stilistiche di quanto realizzato, soprattutto sul piano architettonico. L'alternanza tra un'architettura aulica ed una 'antimonumentale', tra l'uso di un repertorio formale di ascendenza barocca da un lato e di un più rigoroso classicismo dall'altro, non sembrano organizzabili lungo una scala temporale che contempli un 'prima' e un 'dopo', e denunciano probabilmente il carattere plurale ed eclettico della cultura artistica romana del XVIII secolo.Un eclettismo che emerge non solo nel confronto tra edifici differenti, ma anche dalla constatazione della compresenza, nell'ambito di uno stesso cantiere, di registri stilistici ed espressivi differenti. Il fenomeno è osservabile non solo nelle residenze suburbane, dove più facilmente ci si potrebbe aspettare un disinvolto gusto per la contaminazione formale, ma anche nei più 'paludati' palazzi urbani. Un esempio emblematico è costituito dal Palazzo Rondinini al Corso, costruito e decorato a partire dagli anni Quaranta del Settecento. Qui la compresenza di Classicismo e Barocco, di intimità e monumentalità, di 'facciate rigorose e interni suntuari' non è riducibile nei termini di un progressivo

trapasso da uno stile all'altro, dal momento che la simultaneità degli interventi fa saltare qualsiasi tentativo di ordinamento cronologico. La stessa contrapposizione, per restare negli anni Quaranta e nell'ambito di questa ricerca, è riscontrabile, ad esempio, in due delle più celebri realizzazioni del decennio: il Coffeehouse del Quirinale, costruito tra il 1741 e il 1743 da Ferdinando Fuga e la villa del cardinale Silvio Valenti Gonzaga. Se l'architettura di questi edifici è stata giustamente interpretata quale espressione di meditato classicismo, gli ambienti interni appaiono caratterizzati da esuberanza decorativa, ricchezza della tessitura cromatica e ricorso ad elementi di gusto orientale che rimandano, nell'insieme, all'estetica *rocaille.* L'estensione del confronto a edifici differenti sembra offrire ulteriore conforto a questa tesi. Sempre negli anni Quaranta, eloquente risulta la contrapposizione tra due edifici, tra loro non lontanissimi: la citata villa Valenti Gonzaga e quella che il cardinale Antonio Gentili, amico di Neri Corsini e del Gonzaga, fa costruire nei pressi di Porta San Lorenzo. Il carattere emblematico e innovativo di questa dimora risiede in un diverso rapporto col dato archeologico: non più ordinatamente disposto ad impreziosire i giardini –come era consuetudine per le sculture- o sapientemente sfruttato come fondale scenografico –come nel caso delle mura Aureliane o degli imponenti resti degli edifici antichi. Qui l'architettura moderna arriva a compenetrarsi con i resti antichi, vi si incastra e sovrappone, è costretta ad alterare l'andamento delle proprie linee –pur così ben studiate- per adeguarsi alle preesistenze. Se a questo si aggiunge la considerazione che, come è stato osservato,[92] l'architettura della villa sembra pensata per offrirsi 'per gradi' alla curiosità dell'osservatore, non sembrerà inopportuno evocare, nella genesi del progetto, un influsso La novità e l'indipendenza della scelta del Gentili appaiono tanto più sorprendenti se si considera il 'contesto relazionale' nel quale opera il cardinale. Il prestigio culturale di Neri Corsini e di Silvio Valenti Gonzaga, arbitri del gusto, avrebbe dovuto orientare le scelte di un prelato che doveva molta della propria fortuna ai pontificati Corsini e Lambertini.

[92] M. Rinaldi, "Note su alcune decorazioni pittoriche di Villa Gentili Dominici", in *Temi di decorazione. Studi sul Settecento Romano*, Roma, Multigrafica, 1990, pp. 165-172.

“SCHEDE VILLE”

VILLA RONDININI

La villa della famiglia Rondinini compare per la prima volta nella pianta del Nolli del 1748. Era costituita da un'ampia chiusa rettangolare che si sviluppava lungo la via 'del Maccao' e confinava verso nord con la villa dei Gesuiti, ad est con la villa Quarantotto e sul lato meridionale con la villa De Vecchi. Il casino aveva, in pianta, la forma di un rettangolo allungato e presentava un leggero aggetto su uno dei lati maggiori. Di fronte ad esso, in posizione leggermente decentrata, era un'esedra arborea dalla quale partiva un lungo viale alberato che attraversava l'intera proprietà. Un altro viale alberato, ortogonale rispetto al primo e tangente il casino conduceva verso la strada pubblica, dove doveva trovarsi il portale d'accesso. Nel complesso, la chiusa risultava suddivisa in due aree ben distinte: nella porzione settentrionale, decisamente più estesa, prevalgono le piantagioni arboree, mentre in quella inferiore lo spazio appare scompartito da coltivazioni. Nello spazio antistante al casino Nolli registra poi la presenza di una fontana, attorno alla quale la disposizione della vegetazione sembra 'ripetere' la forma circolare del bacino. La sistemazione di quest'area appare però incompleta e irregolare, come se si trattasse di uno spazio in via di sistemazione o di smantellamento. Il rilevo del Catasto Urbano non contribuisce a chiarire l'assetto settecentesco dal momento che, analogamente a quanto avviene nelle proprietà circostanti, il prevalere dell'uso agricolo ha cancellato ogni traccia del precedente impianto monumentale. La fontana appare ora di forma ovale, ma attorno non v'è più traccia di vegetazione; vi risulta invece un edificio di servizio[93], non segnalato dal Nolli. Benché la villa non compaia nella pianta del Falda, l'area doveva aver ricevuto una prima sistemazione già nel corso del XVII secolo, come è emerso nel corso delle presenti ricerche. Una lettura più attenta delle fonti già note e il rinvenimento di nuovi documenti d'archivio consentono oggi, infatti, di formulare una prima ipotesi circa i tempi di costruzione e le caratteristiche della villa, che certamente va annoverata tra le

[93] Nel brogliardo del Catasto Urbano il casino della villa, il cui nuovo proprietario è Monsignor Cristaldi, è menzionato come 'casa con corte, fonte, fienile e stalla per uso dell'orto', mentre il terreno attorno all'edificio appare destinato ad 'orto adacquativo'. (ASR, Brogliardo del Catasto Urbano, Rione I – Monti, nn. 26-27)

proprietà più prestigiose tra quelle detenute dalla famiglia in Roma.[94] Originari della Lombardia, ma con ampi possedimenti ed interessi tra l'Emilia e la Romagna, i Rondinini sono presenti a Roma dalla seconda metà del Cinquecento, quando alcuni membri della famiglia conquistano posizioni di rilievo in vari settori della curia e dell'amministrazione statale. In particolare si distingue la figura di Natale (1540-1627), avvocato concistoriale, che dette inizio alla collezione di famiglia. La raccolta, che annoverava numerosi dipinti e una ventina di sculture, tra le quali la celebre Medusa, alla morte di Natale passò al figlio Alessandro. Dal suo matrimonio con Felice Zacchia nacquero nove figli: tra questi, emersero il cardinale Emilio Paolo e Nicolò, console capitolino, dal quale nel 1678 nacque Alessandro, erede delle fortune della famiglia. Personaggio discusso e dalla vita movimentata, il marchese Alessandro rischiò seriamente di dilapidare il patrimonio familiare. Dopo la morte della prima moglie Ortensia Gabrielli e dopo aver a lungo convissuto con Angiola Fiorelli dalla quale aveva avuto quattro figli, nel 1724 aveva sposato in seconde nozze Margherita Ambra che gli dette due figli: Giuseppe, nato nel 1725 e Giovanni Tommaso, più giovane di un anno.[95] Questo complesso 'assetto' familiare non avrebbe tardato a rivelare la sua criticità: quando, nel dicembre del 1740, morì il marchese Alessandro, furono in molti a rivendicarne i beni; per questo l'ultima moglie, anche allo scopo di tutelare gli unici figli legittimi, chiese una ricognizione del patrimonio e la stesura di un inventario. L'atto, rintracciato presso l'Archivio di Stato di Roma, riveste una notevole importanza per la storia della villa, dal momento che documenta la presenza, nella 'casa esistente nella villa, o sia vigna posta alle Terme Diocleziane', di gran parte della collezione di dipinti e sculture della famiglia.[96] L'inventario, integralmente

---

[94] Sulla villa, in realtà, non esiste bibliografia. Le fonti cui si fa riferimento sono, essenzialmente, le due monografie dedicate al palazzo Rondinini al Corso, nelle quali oltre alle vicende costruttive dell'edificio, si ricostruiscono la storia della famiglia, del suo insediamento a Roma e dell'attività collezionistica di alcuni suoi membri. (L. Salerno, E. Paribeni, *Palazzo Rondinini*, Roma, 1965; F. Borsi, G. Morolli, C. Acidini Luchinat, *Palazzo Rondinini*, Roma, Editalia, 1983).

[95] Per le vicende della famiglia Rondinini, cfr.: A. Rondani, *Origini della famiglia Rondinini*, Parma 1904; T. Amayden, *La storia delle famiglie romane*, Roma, 1917, pp. 170-171; A. Zacchia Rondinini, *Memorie della famiglia Rondinini. Cenni storici e biografici*, Bologna, 1942; L. Salerno E. Paribeni, *cit*., pp. 29-44.

[96] ASR, 30 notai capitolini, officio 37, (1741), vol. 351, cc. 101r-188v, Not. Dominicus Palmerius. "Die Decima nona mensis Ianuaris 1741. Inv.rium bonorum bo.me. March. Alexandri Rondanini fact. ad inst. Ill.ma March. Margherita Rondanini". Alla stesura dell'inventario prendono parte Margherita Rondinini, Giovan Battista Carducci, Stefano Bonatti e Carlo Aldaci 'Perito Rigattiere', nonché una quinta persona il cui nome risulta indecifrabile. L'inventario della villa è contenuto nelle carte 102v-139r, ma dipinti, arredi e carte geografiche sono presenti anche nelle altre proprietà spettanti al defunto: "Stabili esistenti in Roma: una vigna o sia Villa posta a Termine con casamento, et annessi; Ultimo appartamento della Casa posta alla Pedacchia in faccia al vicolo che non ha riuscita; casamento grande in campo marzio".

trascritto e presentato in appendice, registra la presenza, nell'edificio, di ben 230 dipinti, 45 sculture tra antiche e moderne, una raccolta di 32 disegni, 13 incisioni con vedute prospettiche di 'fabriche di Roma' e numerosi quadretti su carta, tra i quali spicca una serie di 'novantaquattro ritratti di dame francesi con sue cornicette nere'. Nel complesso, il nucleo più consistente della raccolta è costituito dai 72 dipinti di soggetto religioso; seguono 'paesi' e 'marine', per un totale di 50 tra quadri e sovrapporta, e 34 ritratti. Vi sono poi dipinti di soggetto storico, letterario e mitologico, cacce, bambocciate, fiori e 'uccellami'. Tra le sculture, circa una metà della raccolta è costituita da busti antichi, ma non mancano pregevoli figure intere, tra le quali spicca una 'Venere che esce dal bagno con suo piedestallo di legno e con amorino dietro'. Vi sono poi altre statue, tra grandi e piccole –una Venere mezza nuda, una Vestale, Flora- e 'una testa di medusa di marmo antica con suo sgabellone di legno', che va quasi certamente identificata con la celebre scultura ammirata da Goethe, entrata all'inizio dell'Ottocento nelle collezioni Bavaresi.[97] Il rinvenimento di quest'inventario appare di grande rilevanza, dal momento che offre la possibilità di precisare tempi, modalità e orientamento del collezionismo di casa Rondinini, soprattutto se confrontato con gli altri due inventari pubblicati da Salerno e risalenti, rispettivamente, al 1662 e al 1801. Nella compilazione del documento del 1741, il cui scopo era, oltre che la ricostruzione dell'entità complessiva del patrimonio, l'individuazione dei singoli cespiti, l'estensore distingue le opere provenienti dall'eredità di Felice Zacchia, che non vengono stimate, da tutte le altre. Da questa distinzione emerge che il nucleo più prestigioso della raccolta era quello dovuto al collezionismo di Natale: a questo appartengono infatti le sole opere per le quali è fornita un'attribuzione. Si tratta di dipinti del Cinque e Seicento, per i quali si fanno i nomi di Parmigianino, Vasari, Tiziano (un ritratto di Paolo III su lavagna) e Leonardo

---

Tra le proprietà vi sono poi una casa in Albano e una a Tivoli, dove il marchese possiede anche terreni, soprattutto vigne e uliveti. Un'altra vigna è posseduta a Roma fuori porta Portese in località 'Foca l'Asino'. A queste proprietà vanno aggiunte almeno due vigne fuori Porta San Lorenzo, non citate nell'inventario ma rilevate dal Nolli nella pianta del 1748.

[97] Durante il soggiorno romano Goethe, che risiedeva proprio di fronte, si recò più volte in visita a palazzo Rondinini; in una di queste occasioni fu accompagnato dalla pittrice Angelica Kauffman, come annota egli stesso nel proprio diario. "Dirimpetto a noi, a Palazzo Rondanini, si trova una maschera di Medusa, nel cui volto nobilmente bello, oltre la grandezza naturale, la rigidezza angosciosa della morte è espressa con indicibile potenza"; "Sono stato con Angelica a Palazzo Rondanini. Vi ricorderete, dalle mie prime lettere romane, di una Medusa, che già allora mi piaceva tanto, ma che ora mi procura la più grande gioia. La sola idea che una cosa simile esiste al mondo, che una cosa simile è stata possibile all'uomo, ci rende uomini due volte". (J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, 1786-1788. Ed. moderna, Milano, 1991, pp. 153 e 394). Sulla 'Medusa Rondinini' si veda, anche se datato, E. Buschor, *Medusa Rondanini*, Stuttgart, 1958.

(un dipinto "in tavola di grandezza tre palmi rapp.te il Salvatore legato alla colonna cornice dorata liscia si dice mano di Leonardo da Vinci"). Tra gli autori del XVII secolo ben rappresentata è la scuola emiliana: Annibale Carracci, Domenichino, Lanfranco; vi sono poi opere del Brill, di Orazio Gentileschi e di Carlo Saraceni. Quasi tutte queste opere sono rintracciabili nell'inventario *post mortem* di Felice Zacchia, compilato nel 1662 e pubblicato da Salerno nel 1965. [98] Nei decenni successivi la quadreria di famiglia si accrebbe di numerosi dipinti, frutto però di un collezionismo più episodico e assai meno attento alla qualità delle opere. Radicalmente nuovo risulterà, invece, l'assetto della collezione nel 1801, alla morte di Giuseppe. Non solo il numero complessivo dei dipinti, censiti nel solo palazzo, supera le 500 unità, ma la raccolta si è articolata e arricchita mediante l'acquisizione di dipinti di scuola napoletana –da Luca Giordano a Solimena-, di opere del Settecento romano –vi figurano i nomi di Maratta, Conca, Passeri Trevisani, Luti, Batoni- e di un piccolo nucleo di francesi –Manglard, Vernet, Subleyras e Gamelin- testimonianza forse di un rapporto tra il marchese e l'Accademia di Francia.[99]

L'inventario risulta di grande importanza anche per le informazioni che si possono ricavare circa la struttura e la storia della villa. Dalla lettura dell'atto emerge che il casino era costituito da un corpo di fabbrica a due piani coronato da una loggetta. Al piano terra si aprivano una 'sala', forse corrispondente all'aggetto rilevato dal Nolli e dal Catasto Urbano, sei stanze e una 'stanziola'. Attraverso le scale si raggiungeva il primo piano, nel quale è registrata una sequenza di nove stanze, senza menzione alcuna della destinazione dei singoli ambienti. Al di sopra di questo piano era la loggetta, accessibile mediante la stessa scala che saliva dal pianterreno. Le pareti dei vari ambienti appaiono rivestite di tessuti, mentre non sono documentate decorazioni pittoriche. Nel giardino è rilevata la presenza di un certo numero di sculture, che si aggiungono a quelle conservate all'interno. 'Incontro al portone maestro' era una 'statua di marmo intiera posta a sedere rapp.te la dea del sonno senza un braccio, con suo piedestallo di muro'; nel viale, 'vicino la fratta' e 'ad uso di confine', era posta una 'testa senza naso rapp.te il Dio termine', mentre alla fine dello stesso, 'dalla parte

[98] (Cfr., L. Salerno E. Paribeni, *cit.*, pp. 279-282).

[99] Nell'inventario del 1801 compaiono numerosi 'Paesi e Marine' attribuiti a Paolo Anesi, Paolo Monaldi e Adrien Manglard, pittori ampiamente rappresentati nelle ville realizzate a Roma tra gli anni Quaranta e i Sessanta. Anesi e Monaldi sono documentati, ad esempio, nelle ville Albani e Chigi, Manglard, che esegue marine in palazzo Chigi, è presente anche nel casino Giobbe. Non si può escludere, pertanto, che loro opere potessero essere presenti anche nella villa.

dell'Avvocato de Vecchi', erano un 'bassorilievo rapp.te un mascarone di Medusa col piedestallo di muro' e una 'statua da huomo posta a giacere con piccolo bustino da donna'. Un secondo viale si dirigeva verso la strada. In prossimità di quest'ultima, all'inizio del tracciato era 'una statua in piedi di palmi sei in circa rappresentante Diana con suo piedestallo piccolo di muro'. Proseguendo lungo il viale si incontravano 'un marmo rapp.te una testa di bufala al naturale con le corna rotte posta sopra un capitello di colonna parimente di marmo' e 'un bassorilievo di grandezza di cinque palmi antico rapp.te un Baccanale con tre figure in piedi et una tigre con due termini moderni una coll'arma del Cardinal Rondanini'. Nello stesso viale era anche un bassorilievo, piuttosto malconcio, 'rapp.te due figure', mentre in un'altra area della vigna, 'dalla parte del vicolo', si trovava un'altra 'lapide sepolcrale di mezzo rilievo con cinque busti, tre di donne e due da huomo", corredata dalla relativa iscrizione. Il carattere disomogeneo di questi pezzi, il loro cattivo stato di conservazione e, soprattutto, la presenza 'dell'arma del Cardinal Rondanini', inducono ad ipotizzare che il primo nucleo della villa risalga alla metà del Seicento, ed in particolare all'iniziativa del cardinale Paolo Emilio Rondinini.[100] La villa doveva godere di un certo prestigio, tanto che il Valesio vi registra una colazione nel 1704: "Domenica 20 luglio 1704. (…) Anco l'ambasciatore cesareo fece questa mattina un pasto ad alcuni signori inglesi e tedeschi alla villa Rondinini verso porta Pia".[101] Tuttavia negli anni successivi –in particolare nei decenni in cui appartenne al marchese Alessandro-, è probabile che la villa sia stata trascurata dalla famiglia, tanto che al momento della stesura dell'inventario del 1741 la maggior parte dei parati e degli arredi risultano 'usati assai e cattivi'. A scorrere le pagine dell'inventario, anzi, si direbbe che la stessa collezione vi sia stata, più che allestita, temporaneamente immagazzinata, dal momento che nell'esposizione dei pezzi non sembra ravvisabile né un criterio tematico, né tipologico.

---

[100] Nato nel 1617 da Alessandro e da Felice Zacchia, dopo la laurea in giurisprudenza risulta ascritto, già nel 1637, tra i chierici di camera. Vicino, come il padre Alessandro, ai Barberini, il 13 luglio 1643 fu creato da Urbano VIII cardinale diacono di S.ta Maria in Aquiro, poi prete del titolo di S. Eusebio. Dieci anni dopo, nel 1653, Innocenzo X lo fece vescovo di Assisi, città nella quale divenne protettore dell'Accademia degli Eccitati. Sempre ad Assisi, nel dicembre 1655 accolse 'con isplendida magnificenza', la regina Cristina di Svezia, durante una sosta del suo viaggio verso Roma. La morte lo colse a Roma nel 1668, all'età di appena cinquantun anni. La residenza romana del cardinale era costituita da un palazzetto posto in Campo Marzio, non lontano dal Pantheon. (Per notizie su Paolo Emilio Rondinini e sulle vicende della famiglia nel seicento si veda Salerno, cit., pp. 29-35; sul cardinale si veda anche G. Moroni, Dizionario di Erudizione storico ecclesiastica, Venezia, Tipografia emiliana, 1852, vol. 59, p. 110).

[101] F. Valesio, *Diario di Roma*, Vol. III, p. 126

L'inventario descrive dunque lo stato dei luoghi alla vigilia di un momento cruciale per la famiglia: a partire dall'inizio degli anni Quaranta la marchesa Margherita e, successivamente, Giuseppe provvederanno ad un riassetto complessivo delle proprietà; operazione cui si associa il desiderio di ridefinire l'immagine della famiglia e di recuperare l'antico prestigio dopo le burrascose vicende di Alessandro. E' in quest'ottica che si iscrivono la realizzazione del nuovo palazzo affacciato sul Corso[102] e la ripresa dell'attività collezionistica da parte di Giuseppe. E' difficile pensare che un'azione di tale portata sul piano artistico, economico e simbolico trascurasse la villa alle Terme. In effetti, sin dal 1744, la marchesa aveva chiesto al proprio architetto, Gabriele Valvassori, di tarare ed eseguire lavori di ristrutturazione della villa e in altre proprietà della famiglia; a questo primo intervento ne seguirono altri negli anni successivi, nei quali è registrata la presenza, come capomastro, di Felice Bossi, attivo anche nel palazzo al Corso.[103]

E' molto probabile, dunque, che il Nolli colga la villa proprio nel momento della sua riorganizzazione e che a questo vada attribuita l'apparente incoerenza dell'assetto rilevato. Più difficile è pronunciarsi sulla natura di questo intervento. Confrontando il rilievo del Nolli con quello del catasto urbano, infatti, non sembra vi siano state

---

[102] Il 17 ottobre 1744 la Marchesa Margherita Ambra Rondinini acquistava dai padri Barnabiti del Convento dei SS Carlo e Filippo d'Arpino un palazzo posto sul Corso, non lontano da Piazza del Popolo. L'edificio era pervenuto ai Barnabiti per disposizione testamentaria del Cavalier d'Arpino, come si deduce espressamente dall'atto d'acquisto. (Il documento, già individuato da Salerno, *cit.*, è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma: ASR, Curia del Cardinal Vicario, off. 31, vol. 501, not. Filippo de Amicis, 1744, pp 972 e sgg.). Subito dopo l'acquisto la marchesa chiese al proprio architetto, Gabriele Valvassori, di avviare lavori di trasformazione e ampliamento dell'edificio. I lavori saranno condotti alacremente, tanto che già nel 1746, stando agli stati delle Anime, i Rondinini risultano residenti nel palazzo. Valvassori presterà la propria opera sino al 1759, quando gli subentrerà l'architetto Alessandro Dori. L'intera vicenda di costruzione del palazzo, già ricostruita da Salerno e da Borsi, Morolli Acidini, è stata ripercorsa e precisata in anni più recenti da M. V. Mancinelli: *Il palazzo Rondinini da Gabriele Valvassori ad Alessandro Dori*, in "Roma, le case, la città. Studi sul Settecento Romano", Roma, Monsignori, 1998, pp. 231-252.

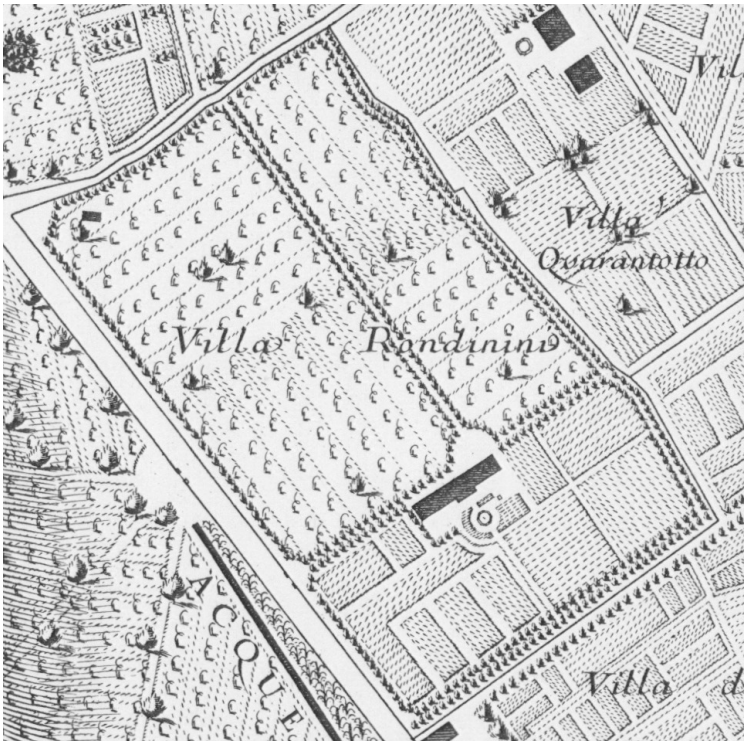
[103] Di questi lavori resta traccia documentaria nei fondi dell'archivio Rondinini, confluito nel corso dell'Ottocento nell'archivio Capranica e, in epoca più recente, nell'Archivio Storico Capitolino. (ASC, Archivio Capranica, busta 798, p.1375 e ASC, Archivio Capranica, busta 803, p.2997). I due documenti sono stati rintracciati da Mancinelli (cfr, nota precedente), che però non ha proceduto ad una trascrizione, dal momento che le sue ricerche riguardavano esclusivamente il palazzo. Purtroppo l'Archivio Capranica non è attualmente consultabile; non è stato dunque possibile verificare l'entità dei lavori eseguiti. Nel secondo dei documenti citati è presente, in particolare, una descrizione in sedici carte dei lavori eseguiti nel palazzo e nella villa. Mi riprometto, non appena sarà possibile, di affrontare uno spoglio sistematico del fondo Rondinini contenuto nell'archivio Capranica. In particolare, gli indici del fondo, fortunatamente consultabili, segnalano la presenza nelle buste 549, 1032 e 1034 di 'Conti dei lavori, perizie, concessioni d'acqua, inventari e piante acquerellate' relativi al XVII e XVIII secolo. Nessuna informazione è invece desumibile dallo spoglio delle lettere patenti, nelle quali la villa è presente una sola volta, in occasione della concessione al marchese Giuseppe e ai suoi vicini di chiudere il vicolo senza uscita che conduceva alle rispettive proprietà. (ASR, Presidenza delle Strade, LP 12.2.1762, Memoriali b. 202, n. 369).

modifiche nella pianta dell'edificio. Verosimilmente l'intervento dovette essere limitato ad un'opera di consolidamento delle strutture, riallestimento degli interni e riassetto dei giardini. Nell'impossibilità di poter verificare, almeno al momento, l'entità dei lavori eseguiti, vale la pena di sottolineare l'importanza dei due nomi presenti nei documenti di pagamento: l'architetto Valvassori e il capomastro Felice Bossi. Il primo aveva infatti acquisito una discreta esperienza anche nel campo dei giardini, come risultato dei lavori condotti tra gli anni Venti e Trenta in contesti prestigiosi quali la villa Pamphilj fuori Porta San Pancrazio e le ville Aldobrandini di Roma e Frascati.[104] Il capomastro Felice Bossi, invece, tra il 1741 e il 1743 aveva preso parte alla realizzazione del Caffeaus del Quirinale sotto la direzione del Fuga, occupandosi personalmente della realizzazione degli stucchi.[105] La qualità degli interventi sembrerebbe dunque certificata non solo dalla presenza del Valvassori, ma anche dall'impiego nei cantieri di famiglia di maestranze di altissimo livello, che avevano preso parte ad una delle più raffinate ed emblematiche imprese artistiche del decennio. Si può dunque ipotizzare che la villa abbia vissuto un secondo momento di splendore a partire dagli anni Quaranta del Settecento, parallelamente all'intervento che faceva del grande palazzo affacciato sul corso una delle dimore più fastose e 'aggiornate' della Roma Moderna.

---

[104] Si veda, sull'argomento, C. Benocci, *Gabriele Valvassori 'architetto di giardini': gli interventi nella Villa Doria Pamphilj a Roma e nella Villa Aldobrandini a Frascati*, in: 'Architettura città territorio', Studi sul Settecento Romano, Roma, Bonsignori, 1992, pp. 51-69.

[105] L'intera serie dei documenti e dei mandati di pagamento relativa ai lavori di costruzione e decorazione del Caffeaus, conservata presso l'Archivio di stato di Roma, è stata studiata e pubblicata da Rossella Pantanella. (Cfr. R. Pantanella, *Il Caffeaus*, in L. Laureati, L. Trezzani, *Il Quirinale. Pittura antica: la decorazione murale*, Roma, 1994, pp. 292 sgg.).



L'assetto di villa Rondinini nei rilievi eseguiti dal Nolli nel 1748 (in alto) e in quelli del Catasto Urbano risalenti all'inizio degli anni Venti dell'Ottocento (qui sotto).

VILLA SACRIPANTI

La villa Sacripanti sorgeva nelle immediate vicinanze della porta S. Lorenzo, lungo la strada che da questa conduceva verso la chiesa di S. Eusebio. Confinava verso ovest con la vigna dei Celestini di S. Eusebio, mentre verso est e lungo il lato meridionale era delimitata dalla strada che da porta S. Lorenzo si dirigeva alla chiesa di Santa Bibiana. All'interno di questo perimetro, di forma vagamente pentagonale, si sviluppava un sistema di lunghi viali alberati che attraversavano l'intera proprietà. Fulcro del complesso era il casino, costruito all'interno di un 'teatro di verzura' circolare realizzato all'incrocio di due viali alberati. Da questo 'teatro' partivano poi alcuni vialetti minori, diretti verso i confini della villa; due di questi erano interrotti, verso la metà del percorso, da una piazzola con fontana. Questo schema, anche se nella villa appare notevolmente semplificato, sembra trovare una corrispondenza con una delle tavole del trattato di D'Argenville in cui compare un analogo impianto radiale con i vialetti interrotti da piccoli *cabinet* con fontana[106]. Sulla base del rilievo del Nolli si direbbe che il casino doveva essere costituito da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare attraversato da un atrio passante, posto in asse con il principale dei viali del giardino[107]. Non è rilevata, invece, la presenza di *parterres*.

La villa compare per la prima volta nella pianta del Nolli del 1748, mentre non appare nel Falda, non solo nella 'Pianta Grande' del 1676, ma anche nei successivi aggiornamenti del 1697, del 1705 e del 1730. Queste considerazioni non autorizzano però ad affermare che la villa possa essere stata realizzata tra il 1730 e il 1748. Nell'elenco di ville e giardini compilato dal Bernardini in occasione del riordino dei rioni del 1744 egli cita la "Villa Sacripanti, prima Nunez, presso porta S. Lorenzo".[108] In effetti, come villa Nunez compare in una lettera patente datata 5 maggio 1716, quando il marchese Prospero Nunez fu autorizzato a ricostruire il muro di recinzione della villa[109]. Questo documento costituisce la prima informazione circa l'esistenza della villa, costituendo un sicuro *terminus ante quem* per la sua costruzione. Difficile è

---

[106] Dezailler D'Argenville, *La théorie et la pratique du Jardinage*, La Haye, 1739.

[107] La Belli Barsali, invece, aveva interpretato il rilievo del Nolli come due palazzine gemelle (I. Belli Barsali, *Le Ville di Roma*, Milano, Rusconi, 1970, p.). Per quanto non si possa escludere che modifiche di rilievo possono essere intervenute nella seconda metà del Settecento, l'ipotesi dell'edificio unico sarebbe confermata dal successivo rilievo del Catasto Urbano.

[108] B. Bernardini, *Descrizione del nuovo ripartimento de'rioni di Roma*, Roma, 1744.

[109] ASR, Presidenza delle Strade, LP 5.5.1716

stabilire se si tratti di una realizzazione tardo-seicentesca o di primo Settecento. Si può solo osservare che, mentre il rione Monti è caratterizzato sin dal Cinquecento dalla presenza di prestigiosi insediamenti aristocratici, l'area più prossima alle mura sembra 'strutturarsi' in senso monumentale nella prima metà del Settecento. La villa è indicata come Nunez dal Valesio ancora nel 1726, quando vi registra una passeggiata del pontefice[110]. Questa testimonianza restringe ulteriormente il periodo (1726-1744) durante il quale deve essere avvenuto il passaggio ai Sacripanti. Altrettanto difficile è determinare se l'assetto del complesso rilevato dal Nolli risalga all'epoca Nunez, o sia dovuto ai nuovi proprietari, che proprio all'inizio del XVIII si affacciano con accresciuto prestigio sulla scena romana. Alla metà degli anni Novanta del Seicento risale, infatti, la nomina a cardinale di Giuseppe Sacripanti, originario di Narni, già avvocato del Concistoro[111]. Un altro membro della famiglia, l'avvocato Filippo, risulta essere dal 1700 'ministro nella corte di Roma' del principe vescovo di Salisburgo, Monsignor di Thun. In questa veste, come testimonia un carteggio conservato presso l'Archivio di Stato, seguirà la realizzazione della scultura di Sant'Andrea compiuta da Camillo Rusconi per la Basilica di San Giovanni in Laterano, finanziata proprio dal vescovo di Salisburgo[112]. Nel 1738 un altro membro della famiglia, Carlo Maria, nipote di Giuseppe ed arcade acclamato col nome di Lamisto Easio, ottenne la porpora[113]. L'acquisto della villa si inserisce, dunque, in un preciso programma di

---

[110] F. Valesio, *Diario di Roma*, Vol. IV, pp.705-6.

[111] Nato a Narni il 19 marzo 1642, fu avviato agli studi di giurisprudenza in Roma presso il prelato Girolamo Priuli, uditore di rota. L'esperienza acquisita patrocinando nel foro ne fece presto uno dei più stimanti avvocati della curia. Avvocato concistoriale dal 1683, nel 1695 venne creato da Innocenzo XII cardinale prete del titolo di S.ta Matia in Traspontina. Membro di numerose congregazioni e prefetto, in particolare, di quelle di Propaganda e del Concilio, venna nominato da Clemente XI Prodatario, carica che esercitò per ben quattro lustri. Morì a Roma nel 1727 e fu sepolto nella propria cappella in S. Ignazio. (G. Moroni, *Dizionario di Erudizione Storico Ecclesiastica*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1853, Vol. LX, pp. 169-170).

[112] ASR, Miscellanea Famiglie, busta 155/ 4-5. Dall'insieme delle missive si apprende che il principe-vescovo aveva stanziato complessivamente la somma di 5000 scudi. In qualità di agente il Sacripanti si era occupato di far pervenire al vescovo i disegni e un modello della statua, inizialmente in gesso e successivamente, essendo quest'ultimo giunto rotto, in metallo. Oltre che ministro del principe vescovo di Salisburgo -Mons. Di Thun dal 1700 e Mons. D'Harrach dal 1709-, lo era stato anche del principe-vescovo di Munster, Mons. di Pletemberg.

[113] Nato nel 1689 e distintosi assai presto, come lo zio, per la propria competenza in materie giuridiche, venne annoverato nel 1721 tra i chierici di camera. Durante il decennio del pontificato Corsini occupò la carica di tesoriere generale. In questa veste pubblicò, nel 1738, una *Raccolta, rinnovazione e dichiarazione de'bandi, ordini e provvisioni in diversi tempi emanati sopra le dogane generali di Roma*, opera che testimonia la sua attiva partecipazione all'opera di razionalizzazione amministrativa condotta da Clemente XII. Sulla scorta del prestigio acquisito lo stesso papa lo elevò alla porpora nel 1739. Morì in Narni il 4 dicembre 1758 e fu tumulato nella cattedrale, all'interno della cappella gentilizia dedicata alla beata Lucia da Narni. (G. Moroni, *cit.*, pp. 170-171. Sull'appartenenza del cardinale all'Arcadia si

committenze volte ad esprimere il nuovo rango della famiglia. Un primo segnale in tal senso fu l'acquisto, nel 1709, della cappella di S. Luigi Gonzaga in S. Ignazio, riconfigurata come cappella gentilizia ad opera dell'architetto Nicola Michetti a partire dal 1712 e nuovamente intitolata a S. Giuseppe, eponimo del cardinale[114]. Sebbene nulla, al momento, autorizzi a ipotizzare un qualche intervento del Michetti nella villa di Porta San Lorenzo dopo il suo acquisto da parte dei Sacripanti, appare comunque interessante osservare che il rapporto tra la famiglia e l'architetto fu intenso e protratto nel tempo[115] e che lo stesso Michetti ebbe modo, in più occasioni, di occuparsi della sistemazione di ville[116]. La residenza urbana della famiglia era costituita invece da un

---

veda A. M. Giorgetti Vichi, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800 – Onomasticon*, Roma, Arcadia, 1977). Era membro dell'Arcadia anche un altro membro della famiglia, Giacinto, col nome di Alandro Pellenio.

[114] J. A. Pinto, *An early design by Nicola Michetti: the Sacripante Chapel in the Roman Church of S. Ignazio*, in: "Journal of the society of Architectural Historians", XXXVIII, 1979, pp. 375-381. Nella cappella, la pala d'altare, rappresentante la Morte di San Giuseppe, fu dipinta da Francecso Trevisani. Le altre opere sono dovute a Giuseppe Chiari e a Luigi Garzi. Si tratta, peraltro, degli stessi pittori presenti nella collezione del cardinale, il cui inventario, attualmente in corso di trascrizione ad opera dello scrivente, è conservato presso l'Archivio di Stato (ASR, Trenta Notai Capitolini, off. 27, vol. 293, pp.61 sgg., Notaio Franciscus Cimarronus). Il testamento, aperto il 4 gennaio 1727, offre sin dalle prime righe preziose indicazioni circa i rapporti –e i relativi obblighi di riconoscenza- intrattenuti dal cardinale con Papa Albani ed altri grandi personaggi dell'epoca. A Clemente XI, che nel frattempo è deceduto, viene lasciato come segno di ringraziamento per la nomina a Prodatario e Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide "il migliore dei miei quadri, cioè quello di S. Andrea Apostolo dipinto dal celebre pittore Carlo Maratta", mentre al nipote del pontefice, Don Annibale Albani, viene destinato "un quadro di palmi nove, e sette del martirio di S. Giuseppe, dipinto da Francesco Trivisani (sic!)". Interessante appare anche il lascito ai nipoti di "una croce con un grande zaffiro e diversi diamanti maggiori, e minori donatami dalla fu regina Casimira di Polonia, et un ritratto tempestato di diamanti donato dal Serenissimo Sig. Duca di Parma in occasione del battesimo di Gio. Francesco mio nipote…" celebrato il 25 febbraio 1720.

[115] Nicola Michetti (Roma, circa 1675 – ivi, 1758) aveva esordito come pittore, realizzando scene prospettiche. Negli anni immediatamente precedenti al rapporto coi Sacripanti era stato al servizio, in qualità di pittore e architetto, del cardinale Ottoboni, risiedendo nel palazzo del porporato insieme allo Juvarra e ricevendo uno stipendio mensile. I rapporti tra Michetti e il cardinale Sacripanti non si limitarono all'intervento in Sant'Ignazio: nel 1712 realizza opere per la famiglia a Narni, tra cui la nuova fabbrica per i panni di lana, mentre nel 1713 risulta architetto della Dataria, proprio grazie all'interessamento del cardinale Sacripanti. Nel 1714 è architetto dell'Ospizio Apostolico, nomina per la quale risulta determinante, ancora una volta, l'intercessione del Sacripanti, uno dei tre cardinali protettori dell'Ospizio, che ne appoggia la candidatura in quanto "suo architetto", giovane di Carlo Fontana e "huomo molto esperto…e di gran rispetto". (Queste notizie, come quelle che seguono, sono tratte dalla scheda curata da G. Curcio in: *In Urbe Architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, a cura di B. Contardi e G. Curcio, Roma, Argos, 1991, pp. 401-404). Su commissione dello stesso cardinale, titolare della chiesa di Santa Maria in Traspontina, progetta nel 1715 l'Oratorio della Dottrina Cristiana, donato dal cardinale ai Carmelitani. Dal 1724 al 1755 è documentato come architetto di S. Ivo alla Sapienza, il cui rettore sino al 1728, è Carlo Sacripanti, nipote del cardinale Giuseppe. In questa veste segue, tra l'altro, nel 1743, i lavori al Casino de'Semplici presso l'Orto Botanico. Nel 1728 risulta anche architetto della Congregazione di Propaganda Fide, di cui il cardinale Sacripanti è prefetto. Nel 1730 succede a Raguzzini come architetto misuratore della R.C.A.; il breve di nomina è indirizzato da Clemente XII al Tesoriere Generale, Carlo Sacripanti.

[116] Tra il 1718 e il 1723 è in Russia, dove progetta, per Pietro il Grande, la villa di Strjelna presso San Pietroburgo. Nel 1725 lavora alla villa Belgioioso di Frascati, proprietà della famiglia Rospigliosi. Sempre a Frascati, nella prima metà degli anni Trenta è al servizio dei Falconieri, per i quali, insieme al Fuga, tara conti di lavori da eseguire nella villa. Nello stesso periodo, per il cardinale Neri Corsini,

palazzetto che sorgeva nell'area dell'attuale via Zanardelli, indicato nella pianta del Nolli col numero 529. Così lo descrive il Rossini nell'edizione del 1776 del Mercurio Errante: "Passandosi dalla detta chiesa per il vicolo incontro alla piazzetta detta Fiammetta vi si vede il bel Palazzo già de'Signori Corsini, oggi del Marchese Sagripante, edificato con disegno di Bartolomeo Ammannati Fiorentino celebre Architetto, e Scultore".[117] Non sappiamo se la famiglia, al momento dell'acquisto, abbia intrapreso lavori di trasformazione del palazzo, dal momento che il primo intervento documentato dalle lettere patenti è piuttosto tardo.[118] In ogni caso, tra i fattori che devono aver orientato la scelta della famiglia nell'acquisizione del palazzo, un certo peso fu certamente esercitato, oltre che dal prestigio del celebre architetto, anche dal rango dei più recenti proprietari, la famiglia Corsini. Si potrebbe addirittura leggere, in questa scelta, il desiderio di sottolineare i rapporti della famiglia con i Corsini, dal momento che proprio Clemente XII aveva attribuito la porpora a Carlo Sacripanti. Sempre dalla pianta del Nolli apprendiamo che la famiglia possedeva una seconda villa fuori Porta Portese. Benché il rilievo del Nolli non la ritragga completamente, si intuisce che il complesso aveva una forma irregolarmente trapezoidale: uno dei lati maggiori era affacciato sul Tevere, mentre sul lato corto, rivolto verso la città, si apriva il portale d'ingresso. Questo immetteva su uno spazio circolare dal quale partiva il lungo viale che attraversava la proprietà.

All'inizio dell'Ottocento, secondo quanto registra il brogliardo del Catasto Urbano, la villa a Porta San Lorenzo appartiene ancora alla famiglia Sacripanti, anche se è ormai prevalso l'uso agricolo dell'intera chiusa. Il sistema dei viali è ancora parzialmente leggibile, ma l'area caratterizzata dalla presenza delle due fontane è ormai registrata come 'orto adacquativo', mentre il casino, che pur doveva avere una aspetto più che decoroso, viene semplicemente menzionato come 'casa ad uso della vigna'.[119]

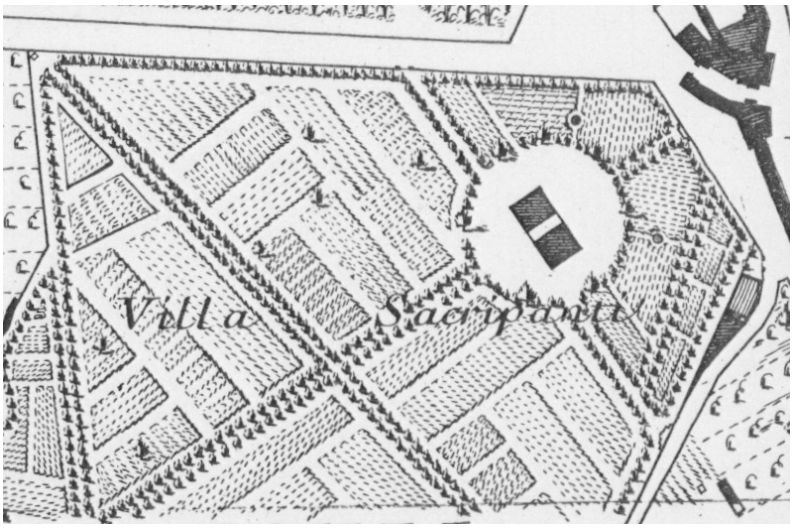
---

dirige i lavori di costruzione della villa di Anzio, realizzata su progetto di Alessandro Galilei. (*In Urbe Architectus, cit*., pp.401-404).

[117] P. Rossini, *Il Mercurio errante delle grandezze di Roma*, Roma, 1776, vol. II, p. 473.

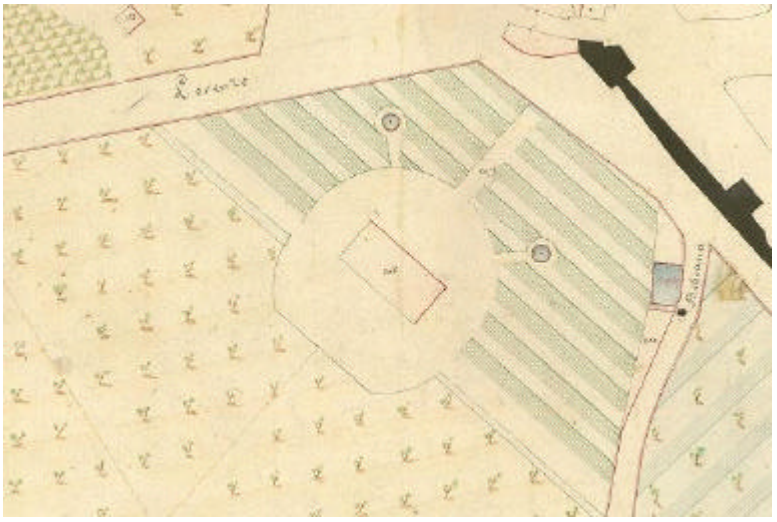
[118] ASR, Presidenza delle Strade, LP 9.9. 1786; Memoriali b. 209. Con la lettera si autorizzava il marchese Filippo Sacripanti ad ampliare il palazzo posto in piazza Fiammetta, rione Ponte, occupando, a tal effetto, un tratto del 'vicolo dei Gaetani'.

[119] ASR, Catasto Urbano, Brogliardi, Rione I – Monti, nn. 207-209



Un'immagine di Villa Sacripanti tratta dalla pianta del Nolli del 1748.

Qui sotto: l'assetto della chiusa rilevato dal Catasto Urbano.



VILLA DE VECCHI

La villa non compare nella pianta del Falda del 1676, né nei successivi aggiornamenti del 1696, 1705 e 1730. Nella pianta del Nolli appare invece perfettamente strutturata. All'interno di una chiusa irregolarmente trapezoidale compresa tra la via 'del Maccao' e le mura Aureliane, sorgevano, in posizione decentrata, due edifici tra loro affiancati. Il minore, posto a nord, aveva forma di un rettangolo allungato e aveva probabilmente una funzione di servizio mentre l'altro, vagamente quadrangolare, costituiva certamente il casino principale, dal momento che proprio davanti era un *parterre* quadripartito circondato da un'alberatura. Un lungo viale alberato correva dalla via 'del Maccao' alle mura, segnando buona parte del confine settentrionale della proprietà. All'angolo con la strada pubblica era un piccolo edificio al quale era addossata una fontana. Nel complesso, l'impianto della villa appare piuttosto irregolare, il che fa pensare che l'insieme si sia strutturato per gradi, partendo verosimilmente dal riutilizzo di edifici rustici. Come tali, in effetti, vengono rilevati nel Catasto Urbano, dove figurano muniti di una scala esterna[120]. L'edificio maggiore, poi, pare addirittura ridimensionato –ha acquisito una forma ad "L"- rispetto a quanto indicato dal Nolli. Non v'è più traccia del *parterre*, mentre in prossimità dei due edifici compare una vasca rettangolare, visibile peraltro anche in Nolli.

Benché assente dalle piante del Falda, il complesso è indicato come 'vigna' già nel 1704 in una lettera patente con la quale si autorizzava il proprietario, l'avvocato Pietro Pomponio De Vecchi, a ricostruire il muro di recinzione.[121] Il documento costituisce un *terminus ante quem* circa l'esistenza della vigna, ma non indica necessariamente che a quella data l'area avesse già assunto l'aspetto rilevato dal Nolli.

Nonostante alcuni membri della famiglia risultino presenti a Roma sin dal XIV secolo, è solo sul finire del XVII secolo e, ancor più, nel corso del successivo che la famiglia, di origine senese e appartenente all'Ordine de'Nove, si afferma definitivamente nell'Urbe.[122] Già negli ultimi anni del Seicento i De Vecchi dovevano essere

---

[120] Nei brogliardi del Catasto Urbano entrambi gli edifici, spettanti ora ad un nuovo proprietario, Vincenzo Sciabolane, vengono registrati semplicemente come 'casa con corte e fonte per uso dell'orto'. (ASR, Brogliardo del Catasto Urbano, Rione I – Monti, nn.28-32).

[121] ASR, Presidenza delle strade, LP 13.2.1704.

[122] Sulla storia della famiglia e sulle cariche ricoperte da suoi membri si vedano: T. Amayden, *La storia delle famiglie romane*, con note e aggiunte del comm. Carlo Augusto Bertini, Bologna, Forni, 1967, p. 224; V. Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano, 1928-1932, vol. VI, pp. 836-838; C.

sufficientemente radicati in Roma se, come sembra, potevano costituire il tramite per l'ingresso nel *milieu* politico e culturale romano di giovani e promettenti rampolli dell'aristocrazia toscana. Così era avvenuto, ad esempio, per Bartolomeo Massei che, laureatosi in diritto a Pisa, si trasferì a Roma e, attraverso "l'efficace mediazione di Pomponio de Vecchis celebre avvocato, fu ammesso nella corte di Gianfrancesco Albani (…)".[123] La notizia appare di notevole interesse quale testimonianza della frequentazione dell'avvocato Pomponio con uno dei personaggi più in vista dell'epoca, che nel 1700 sarebbe asceso al soglio col nome di Clemente XI. Durante il XVIII secolo di particolare rilievo appare la figura di Bernardino De Vecchi, nato nel 1699, creato cardinale nel 1775 e morto lo stesso anno.[124] Dieci anni dopo, nel 1785, la famiglia ottenne la cittadinanza romana. Nel corso del secolo altri membri della famiglia si distinsero, come il prelato Carlo Maria de Vecchi, *Utriusque Signaturae Referendarius*, morto nel 1758 e Luigi, conservatore di Roma nel 1794. Un altro membro della famiglia, Cristoforo, fu nominato governatore di Norcia nel 1775, mentre il fratello Fabio, in Arcadia Laudisio Proteo[125], di solida cultura teologica, fu tra i principali esponenti del 'partito' filogiansenista[126]. La ricerca sistematica di documenti concernenti la famiglia, condotta presso l'Archivio di Stato di Roma, non ha prodotto sinora grandi risultati. Tra le carte esaminate è emerso, però, il testamento

---

Weber, *Legati e governatori dello Stato Pontificio*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1994, pp. 641-642.

[123] La vicenda è riportata da Moroni,. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, Tipografia Emiliana, Vol. XLIII (1847), pp. 234-236. Nato nel 1663 a Montepulciano, fu Utriusque signaturae referendarius nel 1717 e governatore di Romagna nel 1730. Nello stesso anno Clemente XII lo creò cardinale. Si spense nel 1745. Sulla sua carriera si veda anche Weber, *cit.*, 767-768.

[124] G. Moroni, *cit.*, vol. 19 (1843), p. 263.

[125] A. M. Giorgetti Vichi, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800 – Onomasticon*, Roma, Arcadia, 1977

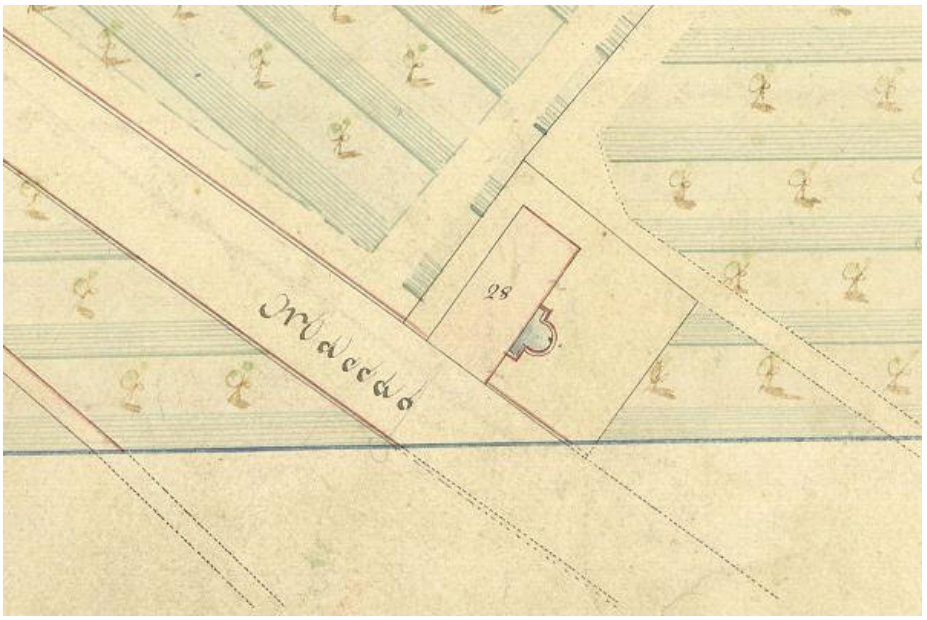
[126] Nato a Siena nel 1745 da Giuseppe De Vecchi e da Maria Maddalena Rucellai, studiò a Roma nel collegio Nazareno insieme al fratello Cristoforo. Versato negli studi e dotato di grande cultura teologica, si avvicinò presto alle idee gianseniste e svolse attività di mediazione allo scopo di favorire la riconciliazione tra Roma e la Chiesa giansenista di Utrecht. Frattanto, nel novembre del 1773 aveva istituito in casa propria un'Accademia teologica finalizzata allo studio dei Padri della Chiesa. Il prestigio acquisito lo rese, sul finire degli anni Settanta, uno dei più autorevoli consiglieri del granduca Pietro Leopoldo. Appena un decennio più tardi, mutato il clima politico, venne emarginato dalla vita pubblica e visse ritirato per alcuni anni nella tenuta di Piana, alternando la riflessione teologica alla cura della campagna. A partire dal 1800 si stabilì definitivamente a Roma, dove morì sul finire del 1820 o nei primi mesi dell'anno successivo. (Per notizie su Fabio De Vecchi si veda la voce curata da M. Caffiero in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, vol. 39, pp. 533-538, con bibliografia precedente, nonché il più recente saggio di F. Piselli, *Giansenisti, ebrei e giacobini a Siena dall'Accademia ecclesiastica all'Impero napoleonico (1780-1814)*, Firenze, Olschki, 2008).

di Carlo Maria De Vecchi, morto nel 1758.[127] Il documento nel quale, purtroppo, non sono contenute informazioni circa la villa, appare comunque di un certo interesse per le notizie fornite. Tra queste, di particolare rilievo risulta la decisione assunta da Carlo Maria, al momento della nomina del nipote Giuseppe ad erede universale, di istituire una primogenitura allo scopo di preservare l'integrità del patrimonio familiare. Al contempo, egli stabilisce di destinare i frutti di una parte dei 'Luoghi di Monte' posseduti a sostenere negli studi e nella carriera ecclesiastica il prelato di casa. E' assai probabile, dunque, che la villa, forse già esistente alla fine del Seicento, abbia assunto la sua veste monumentale nel corso del secolo successivo, quando la famiglia vede crescere la propria fortuna 'romana' ed intraprende iniziative volte al consolidamento patrimoniale. In effetti, le lettere patenti testimoniano un intensificarsi dell'attività nella villa all'inizio degli anni Quaranta. Nel dicembre 1742 Nicola De Vecchi fu autorizzato a demolire e ricostruire una porzione del muro di recinzione della proprietà; sei mesi dopo gli veniva concessa l'autorizzazione a posizionare due "colonnelle davanti il portone della sua vigna", specificando che queste avrebbero dovuto essere collocate "incontro li pilastri esistenti dalle parti di detto cancello".[128] L'ipotesi di un aumento delle attività edilizie nei decenni centrali del secolo sembrerebbe suffragata dalla circostanza che la famiglia, in parallelo alle imprese romane, promuove alcune iniziative anche in patria. Dal testamento summenzionato apprendiamo che il prelato aveva disposto che il proprio nipote ed erede Giuseppe

[127] Il testamento viene aperto il 21 luglio 1758. (ASR, 30 Notai Capitolini, not Placidus Gaudentii, off. 32, vol 480, c. 539r e segg.). In apertura dell'atto il prelato si dichiara figlio "del già Cavalier Giulio de Vechi e della Contessa Vittoria Piccolomini ambi di Siena". Tra le disposizioni vi è quella riguardante il corpo, che chiede sia tumulato nella chiesa parrocchiale di S. Salvatore alle Coppelle "per esser stato ivi sepolto il Cavalier Frà Silvio de Vecchi mio zio carnale Commendatore del Sagro Ordine Gerosolimitano". La dimora del De Vecchi si trovava nelle immediate vicinanze della chiesa, nei pressi del Palazzo di Firenze e del teatro della Pallacorda. Esecutore testamentario è, insieme all'avvocato concistoriale Noccolò Maria De Vecchi, Mons. "Ludovico Valenti prelato degnissimo della Romana Curia, e mio parzialissimo Amico, e Padrone", al quale viene lasciata come segno di riconoscenza una Madonna con Bambino "creduta bona copia di Raffaello". Dal Moroni apprendiamo che Valenti era imparentato con i De Vecchi, essendo cognato proprio di Niccolò Maria, decano degli avvocati concistoriali. Originario di Trevi nell'Umbria –nessuna parentela col più noto Silvio Valenti Gonzaga- ebbe a Roma una splendida carriera che gli assicurò, nel 1759, la conquista del cappello cardinalizio. Rettore della Sapienza dal 1737, all'inizio del pontificato Lambertini si fece promotore di un'ambiziosa riforma dell'università, fallita per la gelosia dei colleghi ma anticipatrice di quella, assai più celebre ed efficace realizzata da Silvio Valenti Gonzaga. Il Valenti morì nel 1763 proprio in casa di Niccolò Maria de Vecchi, 'posta in via della Catena di Borghese'. (G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1858, vol. 87, p. 244-246). Dallo spoglio delle lettere patenti emerge che alla famiglia appartenevano anche una casa in via Borgognona e una in via delle Muratte ricostruite, rispettivamente, nel 1734 e nel 1742. (ASR, Presidenza delle strade, LP 31.3.1734 e 30.3.1742).

[128] ASR, Presidenza delle Strade, LP 3.12.1742 e LP 13.7.1743

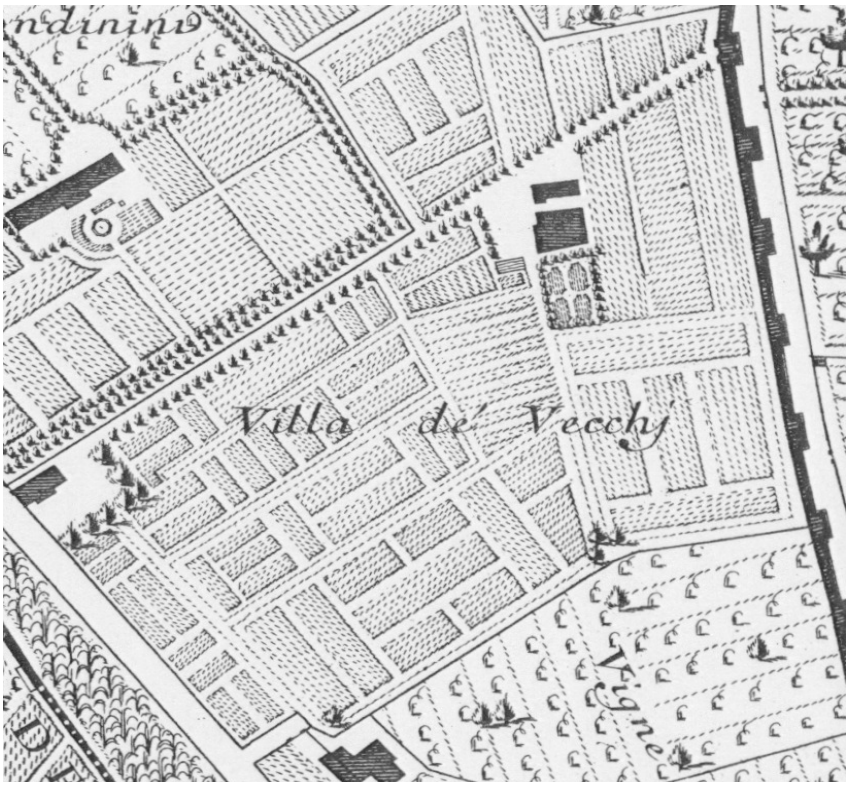
destinasse la somma di trecento scudi “alla provista de suppellettili sagri per la Cappella dedicata a S. Donato nella Villa di Piana da lui fabbricata à mie spese in vigore della concordia tra noi fatta, e ne debba mostrar l’adempimento nella Cancelleria Arcivescovile di Siena”.[129] All’inizio degli anni Settanta risale invece un altro intervento, la ristrutturazione del palazzo senese della famiglia affidata all’architetto Paolo Posi, conterraneo ma ‘romano’ per formazione.[130]



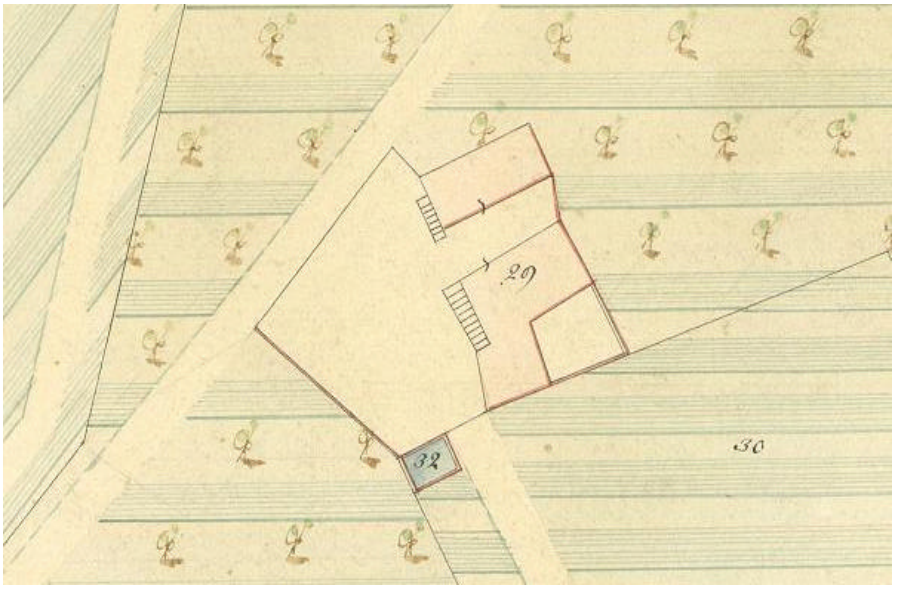
Villa De Vecchi. L’edificio con fontana all’angolo di ‘via del Maccao’ nel rilievo del Catasto Urbano

[129] ASR, doc. cit., c 543r

[130] Non sappiamo se l’incarico venne conferito al Posi solo sulla base di una comune provenienza senese o, come sarebbe più logico supporre, in considerazione di una collaborazione già avviata con la famiglia a Roma. Così era avvenuto, ad esempio, nel caso della famiglia Sergardi, che nel 1761 aveva affidato al Posi la progettazione della propria dimora senese dopo che già nel 1743 l’architetto aveva progettato per monsignor Lattanzio Sergardi un palazzo in via della Pedacchia. (ASR, Notai del tribunale delle Acque e Strade, b. 148, cc.810 sgg.). E’ utile segnalare, in questa sede, che il Posi aveva acquisito esperienza anche nella progettazione di ville: stando al Cancellieri, suo sarebbe il progetto iniziale della villa di Sivio Valenti Gonzaga, mentre al 1757 risale la progettazione della villa dell’abate Farsetti a Sala, presso Padova (Cfr. M. Azzi Visentini, *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti*, Milano, 1988). Per un *resumé* dell’attività di architetto di Paolo Posi si veda la scheda di S. Pasquali in: *In Urbe Architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, a cura di B. Contardi e G. Curcio, Roma, Argos, 1991, pp.422-424.



La villa De Vecchi nella pianta del Nolli del 1748 e, qui sotto, nel rilievo eseguito per il Catasto Urbano attorno al 1820.



VILLA QUARANTOTTO

La villa non compare nella pianta grande del Falda del 1676, né nei successivi aggiornamenti del 1697, 1705 e 1730, mentre è rilevata dal Nolli nel 1748. In questa pianta è ben visibile un edificio principale di fronte al quale è presente una fontana di forma circolare. Non lontano è un secondo edificio, forse di servizio. Nella chiusa, che ha la forma di un rettangolo allungato, le coltivazioni appaiono suddivise in aree regolari. Sul confine settentrionale della proprietà, al termine di un vialetto che parte dallo spiazzo antistante all'edificio, è presente un emiciclo arboreo, forse in corrispondenza di uno degli ingressi della villa. Nell'elenco compilato dal Bernardini nel 1744 la villa compare con l'annotazione 'prima Nunez', segno probabilmente di un acquisto piuttosto recente da parte della famiglia Quarantotto.[131] Nel complesso l'insieme appare alquanto disomogeneo, forse in ragione di una crescita articolata nel tempo. I nuovi proprietari devono però aver intrapreso negli anni successivi un'opera di razionalizzazione dell'assetto dell'area, tanto che nel rilievo del Catasto Urbano compare un nuovo viale in asse con la facciata principale, mentre alle spalle dell'edificio è segnalata una seconda fontana collocata a ridosso di una doppia rampa di scale disposta a semicerchio che consentiva un più armonioso accesso al livello superiore della proprietà. E' interessante osservare che questa sistemazione presenta una decisa assonanza con una delle tavole che corredano *La théorie et la pratique du jardinage*, uno dei testi di riferimento, nel Settecento, per la progettazione di giardini. Vi compare infatti un *Petit Escalier en fer a cheval avec une Fontaine* che sembra aver costituito il modello per l'intervento nella villa.[132] Nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma la villa compare una sola volta, in occasione della richiesta effettuata dal proprietario, marchese Ludovico Quarantotto, e dai suoi vicini, il marchese Rondinini e i Gesuiti, di poter chiudere un vicolo pubblico senza uscita che conduceva alle rispettive proprietà. L'autorizzazione viene rilasciata con una lettera patente datata 1762.[133] L'acquisto e la nuova sistemazione della villa sembrano

---

[131] B. Bernardini, *Descrizione del nuovo ripartimento de'rioni di Roma*, Roma, 1744. Nello stesso periodo la famiglia Nunez aveva alienato anche la villa costruita nei pressi di Porta San Lorenzo, acquistata dai Sacripanti nel periodo compreso tra il 1726 e il 1744. (Cfr. la scheda sulla villa Sacripanti).

[132] Dezailler D'Argenville, *La théorie et la pratique du Jardinage*, La Haye, 1739.

[133] ASR, Presidenza delle Strade, LP 12.2.1762; Memoriali, b 202, n. 369

avvenire in concomitanza con l'affermazione romana della famiglia. Originari di Norcia, alcuni membri della famiglia sono stabilmente presenti a Roma dall'inizio del Settecento, dove si distinguono nell'esercizio di magistrature e nell'attività diplomatica.[134] Nel 1739 Giulio Cesare Quarantotti istituì una primogenitura, mentre negli anni successivi, durante il pontificato Lambertini, il figlio Ludovico divenne marchese di Casciolino. Giovan Battista Quarantotti, in Arcadia Artemio Peloponesiade,[135] si distinse, invece, per la brillante carriera ecclesiastica: fu segretario della Congregazione di Propaganda Fide e nel 1816 ottenne la porpora.[136] La famiglia, che nel 1781 fu ascritta al patriziato urbano, compare nell'interessante dipinto eseguito da Marco Benefial nel 1756, conservato ora presso la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini. Nell'opera, conosciuta anche con il titolo 'La famiglia del missionario', compaiono un giovane predicatore, quasi certamente identificabile con Giovan Battista, e il marchese Ludovico Quarantotti con la moglie Marianna Leonori, la cui famiglia già all'inizio del secolo aveva commissionato due dipinti al Benefial.[137] All'epoca della realizzazione del Catasto Urbano la villa risulta ancora di proprietà della famiglia Quarantotto e, fatto di rilievo, è l'unica dell'area a presentare intatto il proprio assetto monumentale, segno delle cure e dell'interesse dei proprietari, che nel frattempo avevano acquisito anche la vicina villa Lattanzi.[138]

---

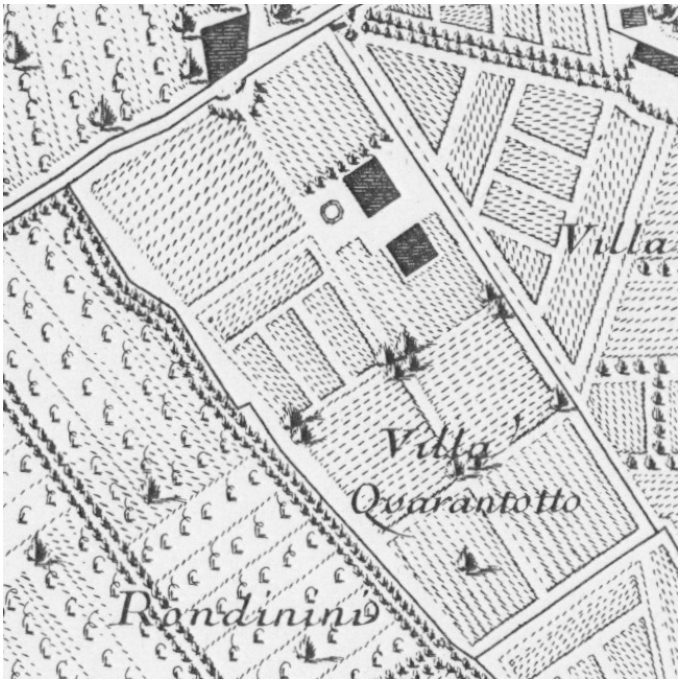
[134] Per notizie sulla famiglia, cfr., T. Amayden, *La storia delle famiglie romane*, con note e aggiunte del comm. C. A. Bertini, Bologna, Forni, 1967.

[135] A. M. Giorgetti Vichi, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800 – Onomasticon*, Roma, Arcadia, 1977. Risulta appartenente all'Arcadia anche un altro membro della famiglia, Carlo Maria Quarantotto, chierico minore e arcade col nome di Peneleo Locride

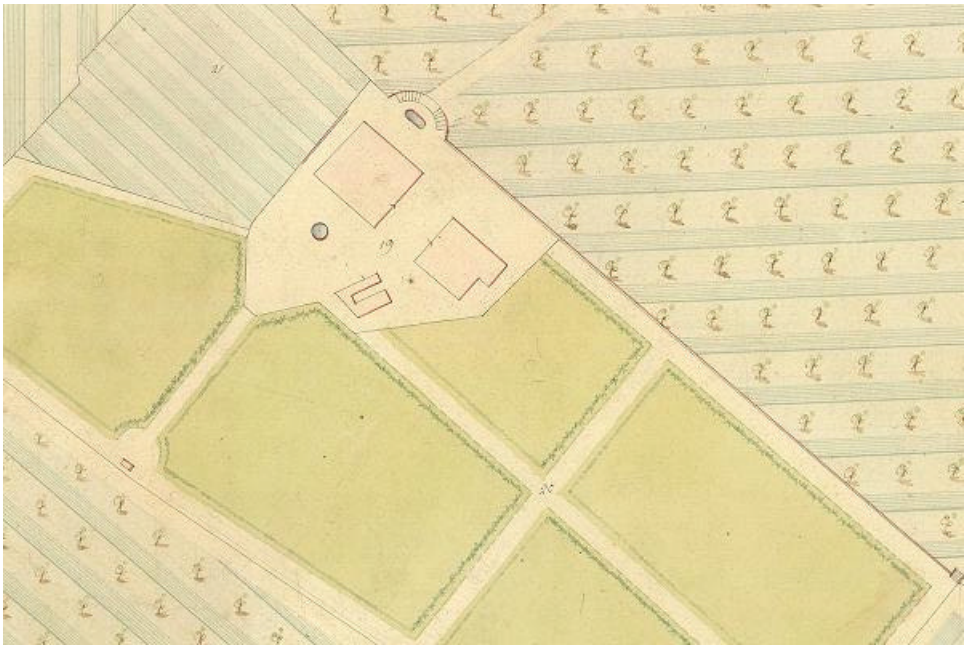
[136] G. Moroni, *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, vol. 55, Venezia, Tipografia Emiliana, 1852, p. 121-122. Nato nel 1733 da Ludovico Quarantotti e dalla marchesa Marianna Leonori di Ancona, si spense a Roma il 15 settembre 1820.

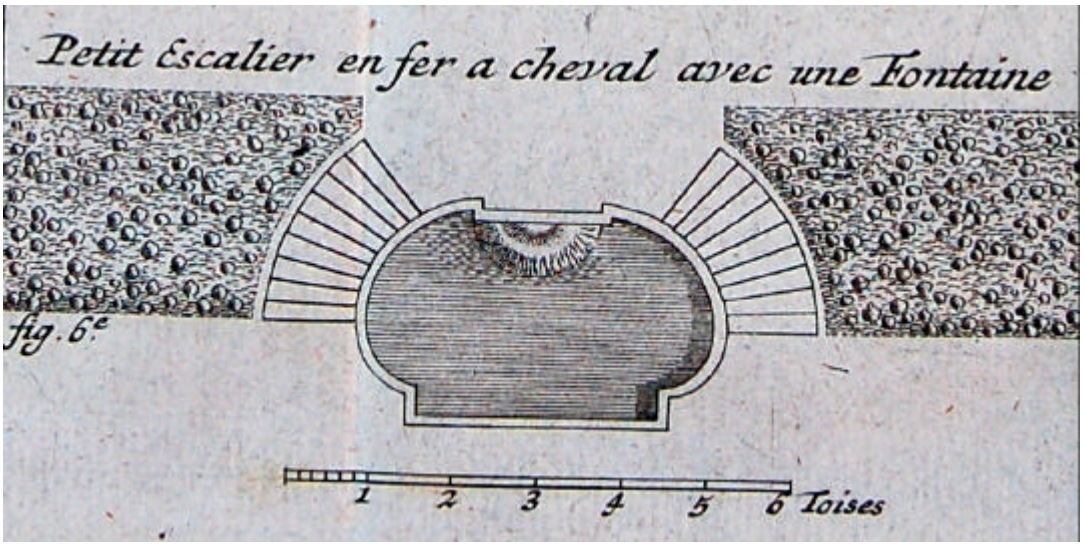
[137] Sul dipinto si veda la scheda curata da A.Lo Bianco in: A. Lo Bianco, A Negro (a cura di), *Il Settecento a Roma*, catalogo della mostra, Milano, Silvana Editoriale, 2005, p. 194. Più in generale, su Benefial e sui suoi rapporti con la famiglia Quarantotto: L. Barroero, *Benefial*, Milano, Continent Editions, 2005; E. Debenedetti, *Quarantotti e Pellegrini Quarantotto: un Gaulli e due Benefial*, "Studi di Storia dell'Arte", numero speciale in onore di E. Gavazza, Roma, 2003, pp. 69-75.

[138] Il brogliardo menziona, infatti, una 'casa con corte e fienile, tinello e fienile ad uso della Villa'. (ASR, Brogliardo del Catasto Urbano, Rione I – Monti, n. 19). L'edificio di villa Lattanzi, che nel catasto compare col numero 23, è registrato come 'casa con corte ad uso dell'orto'.



Un'immagine della villa Quarantotto tratta dalla pianta del Nolli e, sotto, l'assetto del complesso rilevato dal Catasto Urbano all'inizio degli anni Venti dell'Ottocento.





Dezailler D'Argenville, La théorie et la pratique du Jardinage, La Haye, 1739

Qui sotto: M. Benefial, Ritratto della famiglia Quarantotti, 1756. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini

VILLA LATTANZI

La villa non compare nella grande pianta del Falda del 1676, né nei successivi aggiornamenti del 1696, 1705, 1730. E' invece perfettamente visibile nella pianta del Nolli del 1748. La chiusa, di forma irregolarmente triangolare appare compresa tra la proprietà dei Gesuiti a nord, la villa Rondinini a ovest e le mura aureliane a est. Il casino era costituito da un edificio dalla pianta accentuatamente rettangolare, con una lieve irregolarità sul fianco orientale. Sul lato meridionale si apriva, davanti al casino, un emiciclo arboreo dalla forma lievemente schiacciata per assecondare il lungo fronte della facciata. Di qui partiva, dall'angolo sinistro, un viale alberato che raggiungeva l'ingresso della villa. La maggior parte della chiusa è regolarmente scompartita in aree coltivate, mentre non sembra esservi traccia di giardini monumentali. I rilievi del Catasto Urbano rilevano puntualmente, attorno al 1820, forma e dimensioni del casino, che risulta ormai circondato soltanto da coltivazioni, essendo pressoché scomparse tutte le alberature. Non risulta più visibile, invece, l'irregolarità in pianta rilevata dal Nolli, a testimonianza, forse, di un intervento di regolarizzazione eseguito nel secondo Settecento. Dallo spoglio dei brogliardi del Catasto Urbano emerge che la villa, probabilmente già entro la fine del XVIII secolo, era stata acquisita dalla famiglia Quarantotto, proprietaria della villa adiacente.[139] Sulla base dei riscontri cartografici si può ipotizzare dunque, che la villa sia stata realizzata nella prima metà del Settecento e modificata nei decenni successivi. Occorre tuttavia particolare cautela, dal momento che, nel caso della famiglia Lattanzi, scarne sono le notizie relative ad interventi nelle proprietà romane. Le uniche due testimonianze risalgono al secondo decennio del Settecento e riguardano la ricostruzione di una parte della recinzione del giardino posseduto dalla famiglia in Trastevere e il consolidamento della facciata della casa posta 'alla salita del Marforio, vicino palazzo Carandini'.[140] Si può supporre, pertanto,

[139] Cfr., la scheda relativa alla villa Quarantotto. Nel complesso, la proprietà Lattanzi sembra essere destinata essenzialmente all'uso agricolo, tanto che il brogliardo del catasto la registra semplicemente come 'casa con corte ad uso dell'orto'. (ASR, Brogliardo del Catasto Urbano, Rione I – Monti, n. 23).

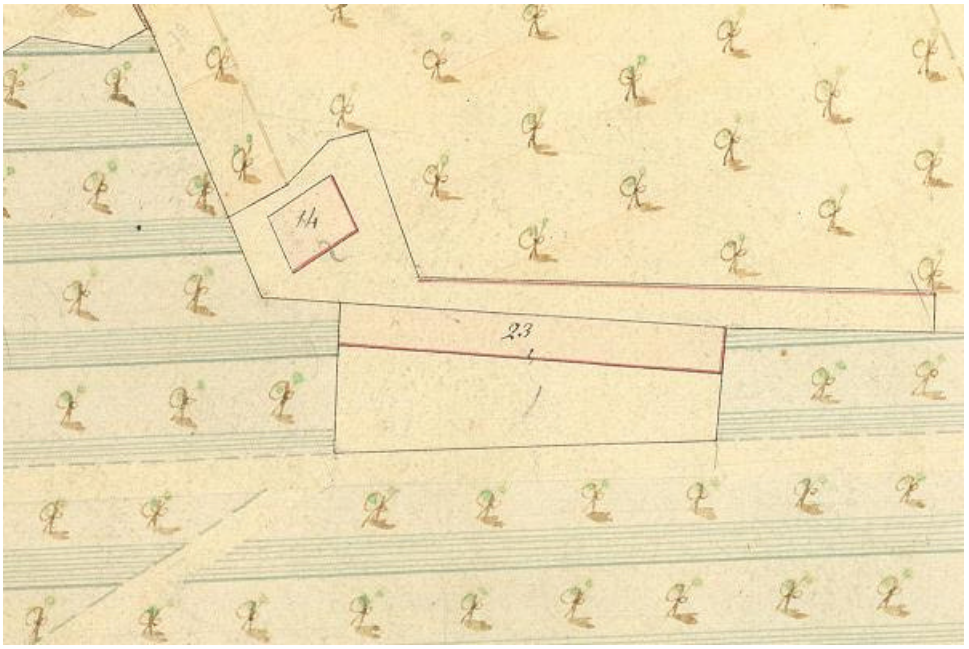
[140] Il giardino sorgeva accanto alla chiesa di San Salvatore a Ponte Rotto, in un'area connotata dalla presenza di vari giardini affacciati sul Tevere. Nei pressi del Lattanzi era infatti il giardino del Cavalier Minerberti, mentre accanto alla chiesuola di Santa Maria in cappella sorgeva il giardino dei Pamphilj, l'unico del quale il Nolli rileva un assetto monumentale. Una lettera patente risalente al 1711 segnala che in quella data Anna Maria Lattanzi procedeva alla ricostruzione di una parte della recinzione in muratura, con una sporgenza di ¾ di palmo rispetto al vecchio filo. (ASR, Presidenza delle Strade, LP

che agli stessi anni risalgano i lavori di sistemazione della villa. Benché la famiglia non risulti tra quelle ascritte al patriziato urbano, nel Settecento doveva essere ben radicata nell'Urbe e nel suo *milieu* culturale, tanto che due suoi membri, Giuseppe e Felice, risultano membri dell'Arcadia con i nomi, rispettivamente, di Elicaone Egerio e Ramisio Boezio[141].

20.11.1711). I lavori nella casa sono invece autorizzati con lettera patente del 1717. (ASR, Presidenza delle Strade, LP 27.8.1717).

[141] A. M. Giorgetti Vichi, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800 – Onomasticon*, Roma, Arcadia, 1977. Alla famiglia, originaria di Orvieto, apparteneva nel Cinquecento Lattanzio che fu governatore di Camerino, Bologna e Romagna; nel secolo successivo, un altro Lattanzio fu maestro di camera di Innocenzo X. (C. Weber, *Legati e governatori dello Stato Pontificio*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1994)

Nelle due immagini, la villa in un confronto tra la pianta del Nolli e il rilievo del Catasto Urbano



VILLA OLGIATI, POI DEL NOVIZIATO DEI GESUITI

La villa compare già nella pianta del Falda del 1705 e del 1730, che la descrive in modo estremamente accurato: un palazzino con torretta sulla cui facciata si apriva, al piano nobile, una loggia a tre arcate direttamente accessibile dal giardino attraverso uno scalone a doppia rampa. L'edificio principale era fiancheggiato da due corpi di fabbrica di minori dimensioni, disposti simmetricamente ai suoi lati, probabilmente destinati ad ospitare locali di servizio. Sulla base dei rilievi eseguiti per la compilazione del catasto urbano sembra che tra l'edificio principale e quelli laterali corressero due rampe di scale. Se ne potrebbe dedurre una collocazione dell'architettura in rapporto ai giardini simile a quella del Casino dell'Algardi a Villa Pamphilj, costruito sul bordo di una terrazza. In questo modo l'edificio avrebbe avuto un piano in più –e dunque un effetto di maggior monumentalità- nella facciata rivolta verso il portale d'ingresso, mentre sul lato opposto il piano nobile si apriva direttamente sul giardino. Da questo lato, sia nella pianta del Nolli che nel rilievo del catasto Urbano la costruzione mostra un piccolo aggetto che interrompe la regolarità della pianta. Falda registra anche la presenza, nell'area a destra dell'edificio, di una sorta di *berceau* cruciforme, con un cupolino all'incrocio dei bracci. La villa mantiene la sua fisionomia nella pianta del Nolli, che però sembra mostrare i tre corpi di fabbrica totalmente staccati; unica differenza nell'assetto dei giardini sembra essere la presenza di un boschetto circolare dove prima era il più complesso *berceau*.

La villa viene registrata come appartenente al Marchese Olgiati ancora nel 1744, nell'elenco compilato dal Bernardini,[142] mentre nella pianta del Nolli appare la nota: "Villa Olgiati, ora del Noviziato dei Gesuiti". Se ne potrebbe dedurre, dunque, una acquisizione databile ai pieni anni Quaranta. Al 1756 risale invece una lettera patente che autorizza i Padri alla chiusura del "portone antico" e all'apertura di un nuovo portone nel muro di cinta, in corrispondenza del viale della vigna, "con ornato simile all'antico".[143] L'acquisizione della villa da parte dei Gesuiti costituisce una chiara testimonianza dell'interesse della Compagnia per proprietà di particolare prestigio e

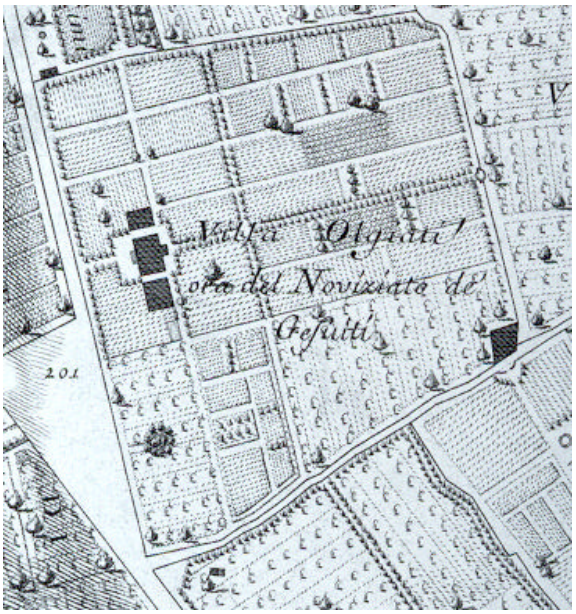
[142] B. Bernardini, *Descrizione del nuovo ripartimento de'rioni di Roma*, Roma, 1744.
[143] ASR, Presidenza delle Strade, LP 29.2.1756

corona la serie di acquisti nel rione: attorno al 1727, infatti, i Padri erano entrati in possesso di un'altra vigna, situata lungo l'attuale via Merulana.[144]

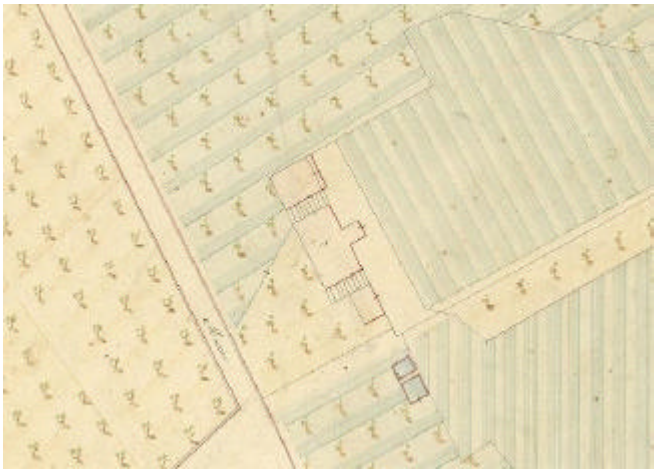
I rilievi del catasto Urbano mostrano, invece, un assetto radicalmente diverso: sono ancora presenti i tre edifici, anche se quello di destra appare ridimensionato, mentre nel casino principale non è più presente la scala monumentale in facciata. Totalmente stravolto appare invece il contesto: spariti i viali alberati che scompartivano la proprietà e il grande recinto verde che abbracciava il complesso, i tre edifici sono ora totalmente immersi nelle coltivazioni la cui disposizione in nulla richiama la simmetria delle origini.

Qui sopra, la villa Olgiati così come appare nella pianta del Falda del 1697 e 1705.

[144] F. Valesio, *Diario di Roma*, ed. a cura di G. Scano, Vol. IV,p. 870, Roma, Longanesi, 1983.



Qui sopra la villa Olgiati nella pianta del Nolli del 1748 e, nella pagina seguente, lo stato dell'area nei rilievi del Catasto Urbano eseguiti attorno al 1820.



VILLA MAGNANI

La villa è menzionata per la prima volta nella pianta del Nolli del 1748. Essa sorgeva nelle immediate vicinanze del cosiddetto Tempio di Minerva Medica, che costituiva certamente una delle più prestigiose memorie archeologiche dell'area. All'interno di una chiusa irregolare sorgevano due edifici, affacciati su un'area appena impreziosita dalla presenza di una fontana. L'edificio maggiore, più prossimo al Tempio, aveva una forma ad 'L', mentre l'altro si caratterizzava per l'irregolarità della pianta. L'assenza di *parterre* e di viali alberati conferisce a questo insieme un tono piuttosto 'rustico' e conferma l'ipotesi che la villa possa essersi sviluppata partendo da un primitivo insediamento agricolo. In effetti i due edifici e la piccola fontana compaiono già nella pianta del Falda del 1697, sia pure in un assetto leggermente meno definito. Due lettere patenti rilasciate dalla Presidenza delle Strade nel 1723 ci informano che la marchesa Elisabetta Teresa Gaetana Bentivoglio Cortelli Magnani, 'ambasciatrice di Bologna', aveva ottenuto nel maggio di quell'anno l'autorizzazione a ricostruire una parte della recinzione in muratura della villa posta nella strada tendente verso la piazza di S. Maria Maggiore, con fronte lungo 50 palmi. Nel giugno seguente con una seconda licenza fu autorizzata la ricostruzione di un altro tratto di recinzione lungo 150 palmi[145]. Si può presumere che in contemporanea con questi interventi di ricostruzione della recinzione si sia provveduto a un riassetto complessivo della proprietà con la realizzazione di interventi di pregio. A convalidare questa ipotesi concorrerebbe la circostanza che negli stessi anni sono registrati lavori anche nel palazzo cittadino: nel 1721, infatti, l'architetto Francesco Bianchi aveva elaborato, con Matteo Sassi e Camillo Paladini, una planimetria per il nuovo palazzo della marchesa Bentivoglio Cortelli Magnani in strada del Cavalletto (oggi di Campo Marzio)[146]. Lavori di ricostruzione di 'partite di muro' si ebbero anche nel 1742 e nel 1751[147]. L'interesse della famiglia per l'area è confermato, l'anno successivo, da un'altra lettera patente, con la quale il marchese Bentivoglio Cortelli Magnani fu autorizzato a ricostruire la recinzione di una vigna situata a poca distanza dalla villa, nei pressi della residenza dei

---

[145] ASR, Presidenza delle Strade, LP 15.5.1723, 3.6.1723.

[146] *In Urbe Architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, a cura di B. Contardi e G. Curcio, Roma, Argos, 1991, p. 322.; *L'Angelo e la città, II, La città del Settecento*, a cura di G. Curcio, Roma, 1987.

[147] ASR, Presidenza delle strade, LP 18.6.1742; 24.4.1751.

Sacripanti[148]. Lo stato dei luoghi è testimoniato con grande chiarezza dai rilievi eseguiti per il Catasto Urbano, che mostrano il perdurare dell'assetto degli edifici pur in un contesto di progressivo prevalere dell'uso agricolo della proprietà.[149] Questo processo doveva essere già in atto dalla fine del Settecento, dal momento che un disegno, datato 1800 e conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, mostra l'insieme degli edifici ormai circondati da orti[150]. Il foglio dell'Archivio di Stato –in realtà un insieme di vedute e planimetrie- appare di una qualche suggestione in quanto restituisce la pittoresca commistione di orti, edifici rustici e ben più prestigiose presenze archeologiche. Soprattutto, il disegno consente di avere un'idea dei due edifici principali: vi compaiono infatti i prospetti del 'Casino e altri commodi posti nell'orto detto del Tempio' e della 'Casa posta nell'orto di Villa Coltella' (sic!). Quel che sorprende, invece, è che un insieme così dimesso e disomogeneo possa aver meritato l'appellativo di 'villa'. Se infatti nelle lettere patenti la proprietà viene designata in vario modo[151], l'utilizzo del termine 'villa' da parte del rigoroso Nolli non dovrebbe lasciar dubbi circa la qualità del complesso. Quel che si può supporre è che il tono rustico degli edifici –nei quali non si può escludere, peraltro, la presenza di decorazioni interne- e la piacevolezza campestre del contesto possono aver generato, nel contrasto con gli imponenti resti del Tempio un effetto di grande fascino, in linea con la poetica del pittoresco e sufficiente a decretare l'eccezionalità dell'insieme. La notizia della consuetudine che la marchesa aveva con la regina di Polonia[152], nel cui *milieu*, intriso di sensibilità arcadica, la passione archeologica era associata al nuovo sentimento della Natura 'divulgato' dalla scena-quadro dello Juvarra, offre un'indicazione della cultura e del gusto che possono aver orientato le scelte della famiglia.

---

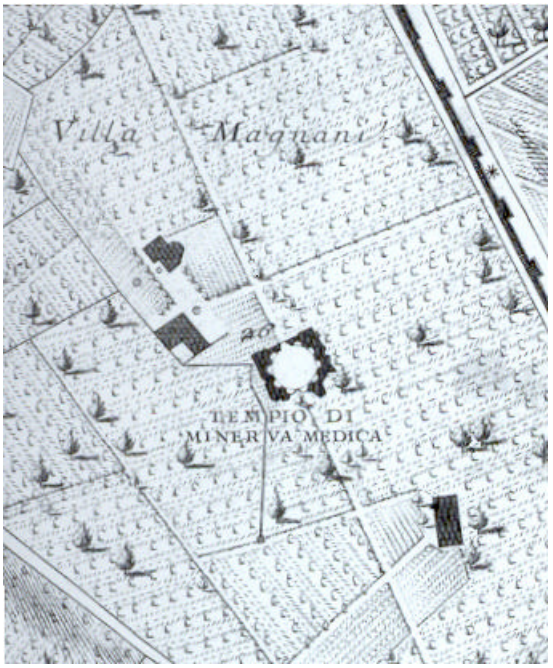
[148] ASR, Presidenza delle Strade, LP 20.3.1752

[149] ASR, Brogliardo del Catasto Urbano, Rione I – Monti. L'edificio contrassegnato con il numero 213 è definito 'casa ad uso dell'ortolano', mentre al numero precedente si rileva: "Eredità dei […] (parola non leggibile) Bologna amministrata dal sig. Petrini".

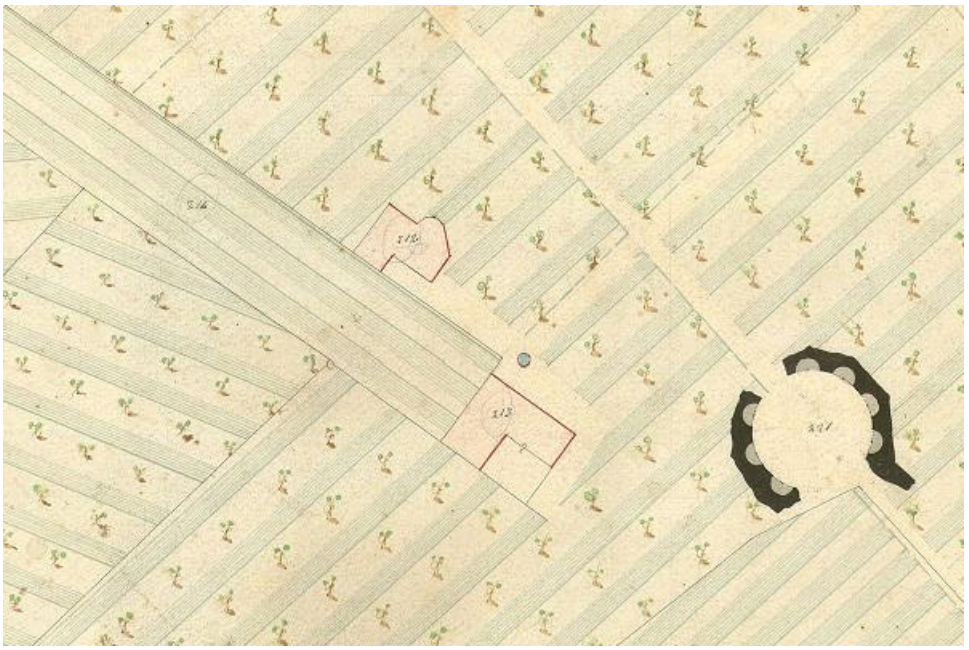
[150] ASR, Collezione disegni e piante, Coll. I, cart. 83, n. 425. Nel cartiglio si legge: "Pianta di un corpo di terreno che coltivasi ad uso di orto casaleno, pantano, situato dentro di Roma, spettante all'Ecc. Sig. Sen. Savioli?, denominato Villa Magnani Coltella (sic!)".

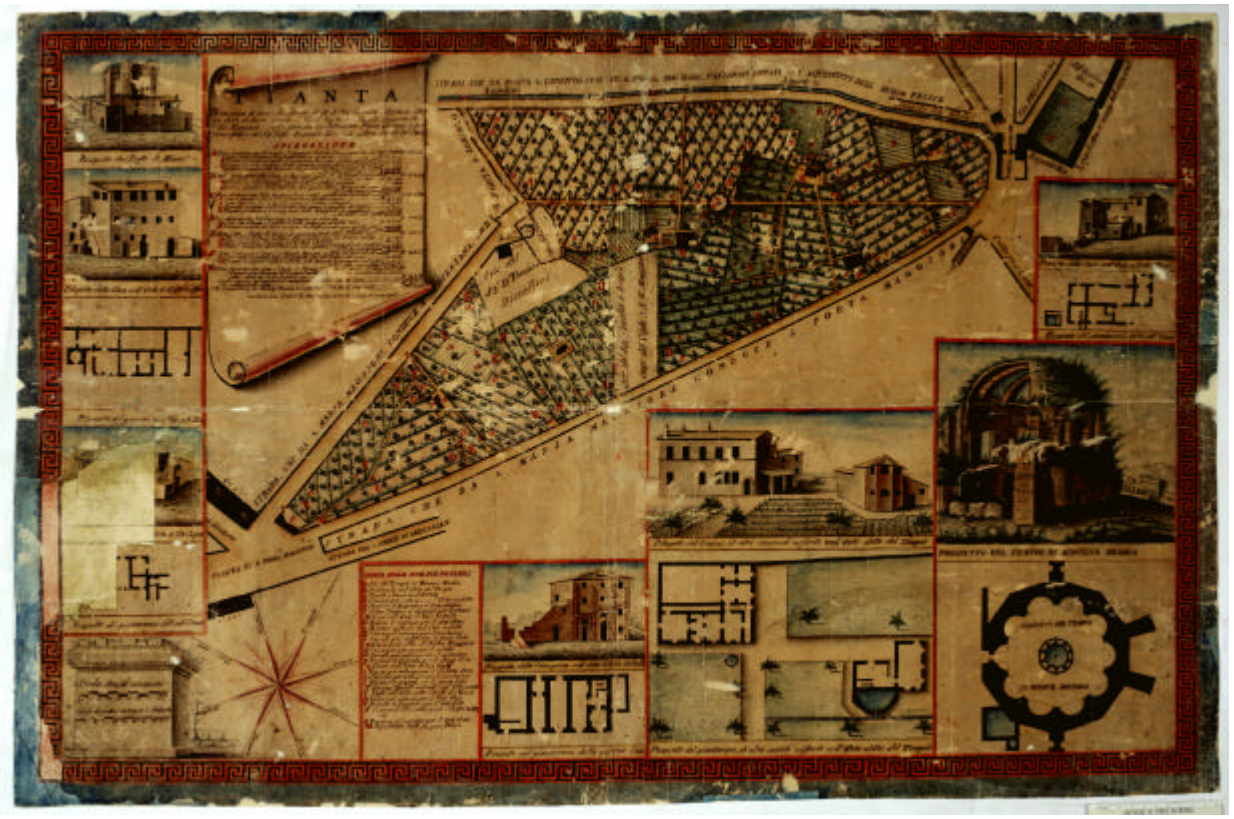
[151] "Concediamo all'Ill.mo March Magnani che possa rifabricar di nuovo due porzioni di muraglia di un suo orto ò sia vigna detta villa…".(ASR, LP 24.4.1751) E ancora: "…far rifare di nuovo una partita di muro che recinge la sua villa…". (ASR, LP 18.6.1742)

[152] Cfr.: F. Valesio, *Diario di Roma*, ed. moderna a cura di G. Scano, Milano, Longanesi, 1970, vol. I, p. 568: "Venerdì 16 dicembre 1701. La Marchesa Bentivoglia, prima dama della Regina di Polonia, fù a complimentare per parte di S. Maestà la signora donna Bernardina, cognata di N.S.".

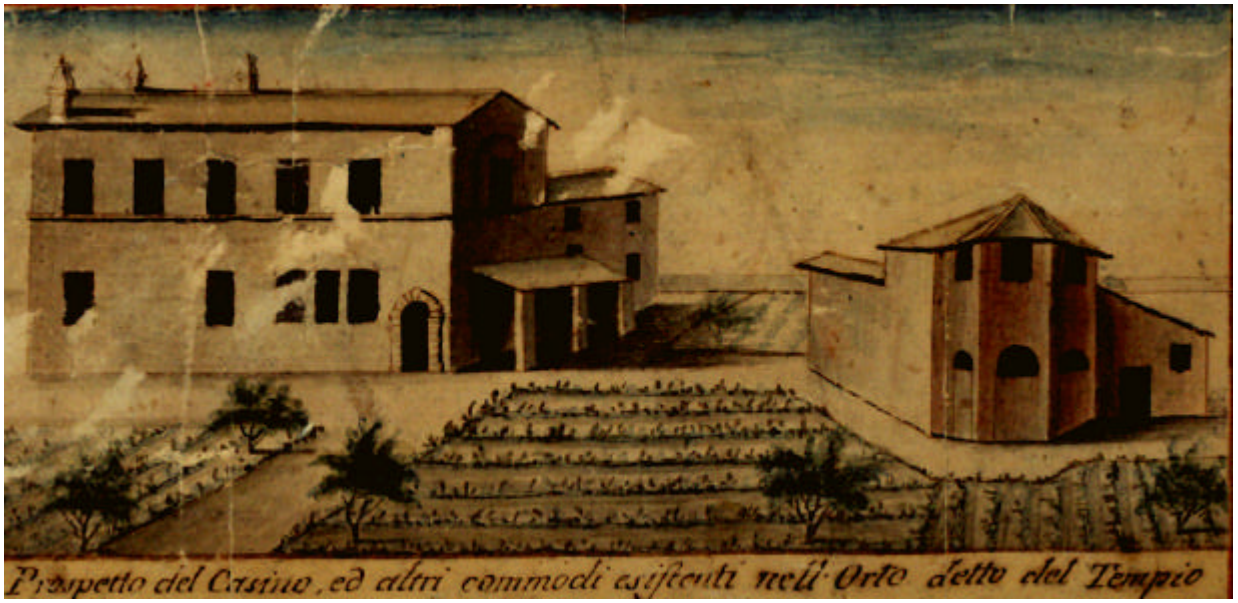


Nelle due immagini, un confronto tra l'assetto della villa rilevato dal Nolli nel 1748 e quello registrato dal Catasto Urbano attorno al 1820.





Qui sopra il disegno, datato 1800, relativo all'area di Villa Magnani e, in basso, un particolare ingrandito con il Prospetto del Casino. (ASR, Collezione disegni e piante, Coll. I, cart. 83, n. 425)



VILLA GENTILI

La villa Gentili, ora Dominici, situata immediatamente a ridosso di Porta San Lorenzo costituisce, per le sue caratteristiche, un esempio emblematico di insediamento settecentesco nel rione Monti, tanto più significativo, oggi, in quanto raro esempio di residenza sopravvissuta sino ai nostri giorni.

La villa venne costruita su commissione del marchese Filippo Gentili e di suo fratello, il cardinale Antonio Saverio. Quest'ultimo, esperto giurista ed erudito, amante delle lettere e delle arti, fu uno dei maggiori protagonisti della scena culturale dell'epoca. Nato a Roma nel 1681 dal marchese Nicola e da Teresa Durso, entrambi provenienti da Camerino,[153] fu presto avviato alla carriera ecclesiastica. Benché si fosse laureato in giurisprudenza già nel 1699, prese i voti solo nel 1727, quando Benedetto XIII lo nominò vescovo di Petra. Contrariamente a quanto avvenne per altre 'creature' di Papa Orsini, la sua fortuna continuò e si accrebbe nei due pontificati successivi, segno evidente, oltre che della sua cultura, di indubbie capacità diplomatiche e relazionali. Nel maggio del 1731 Clemente XII lo nominò datario e quattro mesi dopo cardinale del titolo di S. Stefano Rotondo.[154] In questi anni si legò fortemente a Neri Corsini, che nel 1737 lo inserì in una congregazione cardinalizia formata allo scopo di ristabilire le relazioni diplomatiche con la Spagna e di definire la questione della concessione del cappello cardinalizio all'arcivescovo di Lisbona.[155]

Dopo aver partecipato come papabile, nel partito di Annibale Albani, al conclave del 1740, visse ancora da protagonista gli anni del pontificato Lambertini.[156] Il 18 aprile 1746 fece parte –con Domenico Riviera, Girolamo Colonna e Silvio Valenti Gonzaga-

---

[153] La fortuna della famiglia è in buona parte legata alle vicende del marchese Nicola. Entrato al servizio del vescovo della città Emilio Altrieri, quando questi fu eletto al soglio lo seguì a Roma, dove ottenne il grado di Cameriere segreto. Per notizie sulle origini e sulla carriera del cardinale Gentili si rinvia alla scheda curata da D. Busolini in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, vol. 53, pp. 253-255. Cfr anche G. Moroni, *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, vol. 55, Venezia, Tipografia Emiliana, 1852, p. 121-122

[154] Nella chiesa curò, in particolare, il restauro della cappella dei Santi Primo e Feliciano, dei quali rinvenne le reliquie. L'intervento, realizzato nel 1735, venne affidato all'architetto Filippo Barigioni.

[155] Di questa impresa resta memoria in un dipinto di Agostino Masucci ora conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma. Nell'opera il cardinale Gentili è ritratto assieme agli altri prestigiosi membri della congregazione: i cardinali Neri Corsini e Marcello Passeri e padre José Maria de Fonseca d'Evora. Sui quattro campeggiano le effigi di Clemente XII e di Giovanni V del Portogallo. Notizie sul dipinto e sui protagonisti sono contenute nelle schede realizzate da M. Lattanzi in: S. Vasco Rocca, G. Borghini (a cura di), *Giovanni V di Portogallo e la cultura romana del suo tempo*, Roma, Argos, 1995

[156] Benedetto XIV lo nominò visitatore del S. Spirito nel '41 e Tesoriere generale del Sacro Collegio nel 42.

della nascente congregazione economica che avrebbe dovuto curare l'adempimento della riforma finanziaria varata dal pontefice.[157]

L'importanza della carriera politica, il prestigio delle sue frequentazioni –in particolare la consuetudine con i cardinali Corsini e Valenti Gonzaga- nonché la sua fama di uomo di cultura –era stato protettore dell'Accademia degli Infecondi e successivamente arcade con il nome di Ligentio[158]- suggeriscono di considerare con particolare attenzione le sue imprese artistiche.

L'area sulla quale è sorta la villa appare totalmente incolta nella pianta del Falda del 1676 e nel successivo aggiornamento del 1705. Nel 1739 il marchese Filippo Gentili acquistò, per 1020 scudi e 37 baiocchi, una stretta fascia di terreno –poco più di tre pezze- che si sviluppava lungo le mura aureliane in prossimità di Porta San Lorenzo e confinante, su due lati, con la vigna del conte Polidori e con quella di Pietro Maria Martini. Due anni dopo la proprietà veniva accresciuta verso occidente mediante la donazione di un terreno demaniale.[159] L'atto dava ai nuovi proprietari la "facoltà di serrare questo sito come in pianta appare colorito de rosso e nel medesimo farvi il cancello per comodo, ad uso di detto Sig. Marchese ad occupar detto sito o con fabbrica o ponendolo à quel uso che a detto Signor Marchese sarà di piacere (…), il tutto è da farsi con l'assistenza del Signor Cavalier Raguzzini Architetto deputato per questo rione".[160] Sulla base di questo documento la critica, a cominciare dal Lotti, ha tradizionalmente attribuito al Raguzzini l'architettura della villa, confortata, in questo, da riscontri stilistici con altre opere dell'architetto.[161] L'edificio presenta una pianta irregolare, vagamente trapezoidale, in quanto incuneato tra le mura aureliane, delle quali incorpora una torre, e le arcate dell'acquedotto Felice. L'assetto complessivo dell'edificio risulta ulteriormente articolato in virtù della presenza, sul lato sinistro

---

[157] Come riconoscimento di questa attività nel 1747 fu nominato vescovo di Palestrina. Dopo il 1750 il progressivo peggioramento delle condizioni di salute –fisiche e, successivamente, anche mentali- indusse il prelato ad un progressivo isolamento: nei tre anni che precedettero la morte, occorsa nel marzo del 1753, il cardinale visse 'ritirato' nella villa romana ed in una sua tenuta nei pressi di Rieti. (Dobbiamo le informazioni relative Gli ultimi anni sono noti grazie agli accenni su di lui contenuti nelle *Lettere di Benedetto XIV al cardinale de Tencin* (Ed. a cura di E. Morelli, Roma, I, 1955, pp. 97, 267, 324)

[158] A. M. Giorgetti Vichi, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800 – Onomasticon*, Roma, Arcadia, 1977.

[159] Le vicende relative alla costruzione e decorazione della villa sono state ripercorse da A.M. Cusanno, "Villa Gentili", in *Ville e Palazzi. Studi sul Settecento romano*, Roma, Multigrafica, 1987, pp.113-118 e M. Rinaldi, "Note su alcune decorazioni pittoriche di Villa Gentili Dominici", in *Temi di decorazione. Studi sul Settecento Romano*, Roma, Multigrafica, 1990, pp. 165-172.

[160] ASR, Presidenza delle strade, LP 14.3.1741.

[161] L. Lotti, *La villa Gentili, oggi Dominici, e la sua attribuzione a Filippo Raguzzini*, in Palatino, n.s. VI, (1962), pp. 11 e sgg.

della facciata di un ninfeo. Quest'ultimo, appoggiato alla cinta Aureliana, è costituito da un ampio nicchione a sesto ribassato al centro del quale campeggia una statua di Ercole. Il ninfeo è già pienamente visibile nella pianta del Nolli, si può dunque presumere che sia stato progettato e realizzato assieme all'edificio principale. Altrettanto si dica per i corpi di fabbrica adiacenti al ninfeo che si sviluppano lungo le mura e che sembrano scalati allo scopo di determinare una precisa e studiata convergenza prospettica verso il punto in cui il ninfeo si innesta nella facciata principale. Questo effetto scenografico doveva risultare accentuato nel Settecento, grazie alla struttura del giardino, scandito da tre viali posti a tridente e convergenti verso il casino. A questa sapiente orchestrazione degli spazi fa riscontro la qualità dell'apparato decorativo in stucco che crea gradevoli effetti di luce, moltiplicati dalla lieve flessione della facciata. All'interno, solo pochi ambienti hanno conservato la decorazione settecentesca: da un inventario, compilato nel 1861 dall'architetto Bianchi, apprendiamo che gli ambienti dipinti dovevano essere quattordici, mentre ora non ve ne sono che tre.[162] Delle pitture superstiti le più interessanti sono quelle che rivestono le pareti e la volta della stanza ricavata all'interno di una torre delle mura aureliane. Le superfici appaiono scandite da un'architettura di gusto *rocaille*: colonne e pilastri si alternano a nicchie prospettiche con vasi di fiori. Sulle pareti compaiono candelabre e trofei di armature, mentre piccole figure a monocromo decorano gli sguanci delle finestre. All'innesto della volta trovano posto lo stemma di famiglia –un levriero in corsa- e quelli personali del marchese Filippo e del cardinale Antonio Saverio, mentre sulla volta sono affrescate due figure allegoriche: si tratta di due immagini femminili assise su una coltre di nubi e identificabili come la Prudenza –con i consueti attributi dello specchio e del serpente- e l'Autorità –con una mano levata in segno di comando e uno scettro nell'altra. Le altre due sale che presentano decorazioni –una è una camera da letto- sono caratterizzate da architetture dipinte all'interno delle quali si aprono dei paesaggi punteggiati da rovine, quasi una citazione dell'ambiente circostante la villa. Sempre dall'inventario del 1861 apprendiamo che tra gli ambienti vi era anche un "Cammerino ad uso di cappella con pareti stab. incollate dipinte, e due riquadrature di carta di Francia vellutata, quadri con cornice di legno dorata attorno, quadro ad affresco rappresentante la venuta dei Re Magi, con cornice in stucco

[162] ASR, Trenta Notai Capitolini, Off. 3, vol 654, Not. Sarmiento Salvatore, gen-feb 1861. L'atto è citato in Cusanno, *cit*., pp. 113-118.

dorata". Sulla base di riscontri stilistici le pitture superstiti sono state ricondotte all'ambito paniniano; in particolare sono state ravvisate affinità con i dipinti eseguiti dal Panini in Palazzo Albani Del Drago e nella biblioteca del convento di Santa Croce in Gerusalemme.[163] Dal palazzino si accedeva direttamente al camminamento sulle mura, interamente percorribile e concluso da un caffeaus.

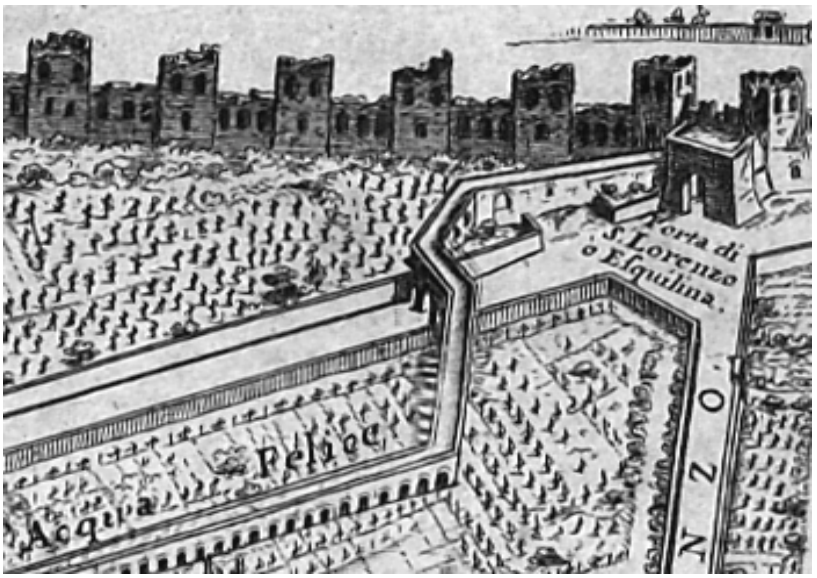
Alla morte dei fratelli Gentili la villa restava in usufrutto alla nipote marchesa Costanza Giori Sparapani[164] e quindi, alla sua morte, alla primogenita di Costanza, la marchesa Margherita Sparapani Gentili Boccapaduli. La signora fu tra le più interessanti personalità della cultura romana dell'epoca: il suo salotto letterario era frequentato da personalità di spicco quali Pietro Verri, il fondatore de *Il Caffè*, e il fratello Alessandro, che con la marchesa intrecciò una relazione. Non potendo avere figli, la marchesa adottò una bambina, che nel 1814 sposò il principe Del Drago, al quale furono trasferite le proprietà La famiglia Del Drago mantenne la villa sino al 1861, quando fu acquistata dalla principessa russa Elisa Cherementeff. Quest'ultima ne rimase proprietaria fino al 1913, quando la villa venne acquisita dalla famiglia Dominici. In occasione della vendita del 1861 venne compilato il citato inventario, che documenta come l'assetto settecentesco del complesso si fosse mantenuto sino al secondo Ottocento, quando la villa, costruita "a cavaliere delle mura della città", offriva ancora "amenissime vedute della campagna romana e dei vicini colli".[165]

---

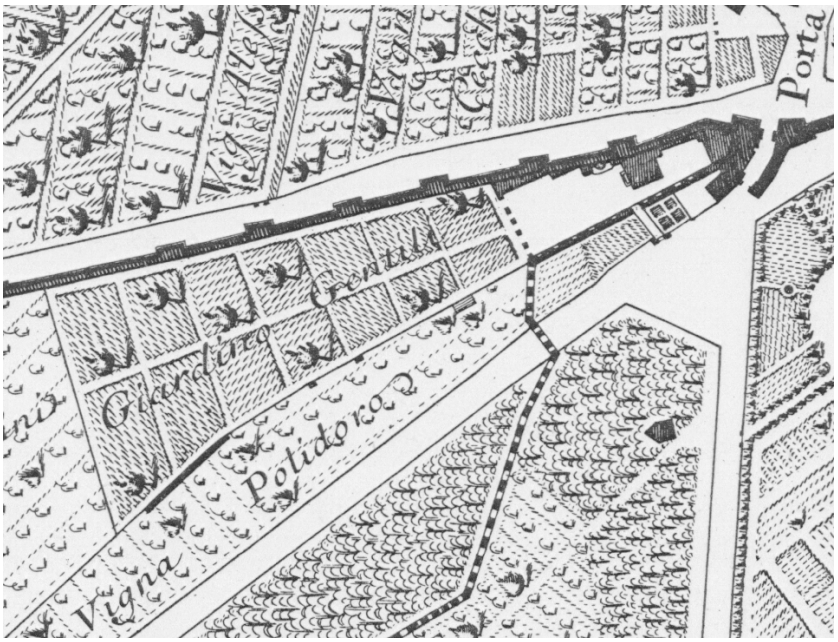
[163] Rinaldi, *cit*., pp.165-172

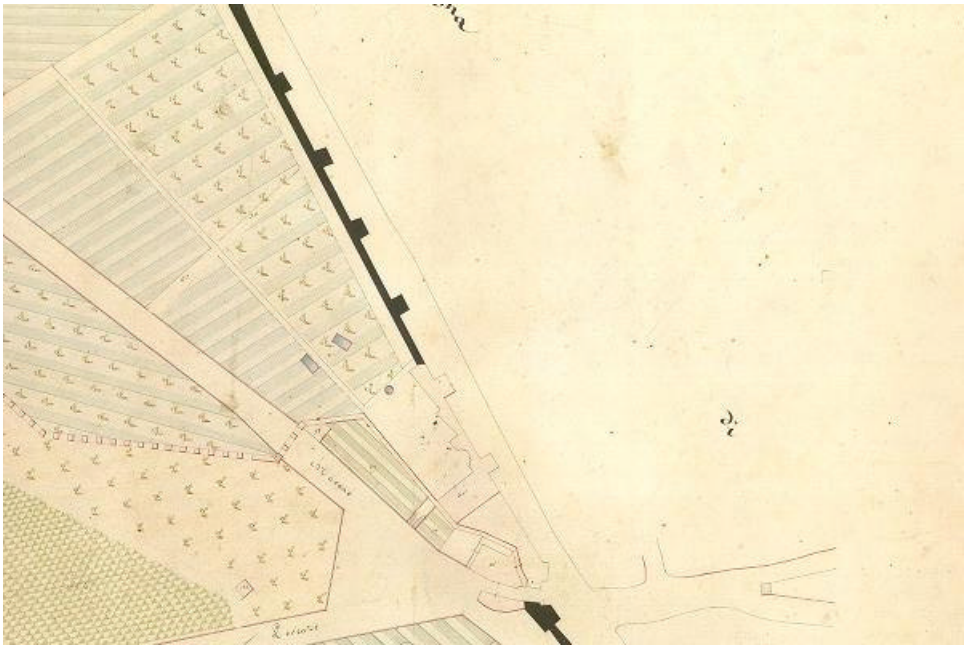
[164] Il testamento del cardinale venne dettato un mese prima della morte, il 12 febbraio 1753. L'erede, Costanza Giori Sparapani, apparteneva ad una famiglia che condivideva con quella Gentili provenienza e modalità di ascesa. Nel 1586 era nato a Capodacqua, non lontano da Macerata, Angelo Giori, di umile famiglia. Dopo gli studi di grammatica nel seminario di Camerino fu chiamato a Roma dallo zio paterno Cesareo, servitore in casa Barberini, che gli consentì di proseguire gli studi presso le maggiori personalità del mondo accademico romano. Grazie alla cultura acquisita egli divenne, nel 1606, precettore di Francesco, Antonio e Taddeo, figli di Carlo Barberinie nipoti del cardinale Maffeo. Da quel momento l'intera carriera ecclesiastica del Giori si svolse all'ombra dei Barberini. Divenuto Papa, Maffeo lo nominò cameriere segreto e nel 1632, lo fece segretario dei memoriali. Nello stesso anno Giori curò il restauro del battistero lateranense, intervento affidato all'architetto Domenico Castelli. Sempre nel corso degli anni Trenta egli promosse alcuni interventi a Camerino, città nella quale avevano acquistato un palazzo dopo l'ascrizione al locale patriziato urbano. In particolare sono riconducibili alla committenza Giori le opere realizzate da Andrea Sacchi nella cattedrale e nella chiesa di Santa Maria in Via a Camerino. Nel luglio 1643, in occasione dell'ultima promozione del pontificato, il Giori fu elevato alla porpora. Dopo la morte di Urbano VIII il cardinale Giori si ritirò a vivere nella sua casa "posta in capo alla salita di S. Honofrio" al Gianicolo. La qualità dei rapporti con i Barberini era tale che Antonio e Francesco, fuggiti in Francia, lo nominarono loro amministratore e gli affidarono il compito di sovrintendere all'esecuzione del monumento funebre di Urbano VIII. Il cardinale si spense nella sua casa romana nel 1662. (S. Giordano, Angelo Giori, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. 55, pp. 385-387.

[165] ASR, Trenta Notai Capitolini, Off. 3, vol 654, Not. Sarmiento Salvatore, gen-feb 1861. L'atto è citato in Cusanno, *cit*., pp. 113-118.

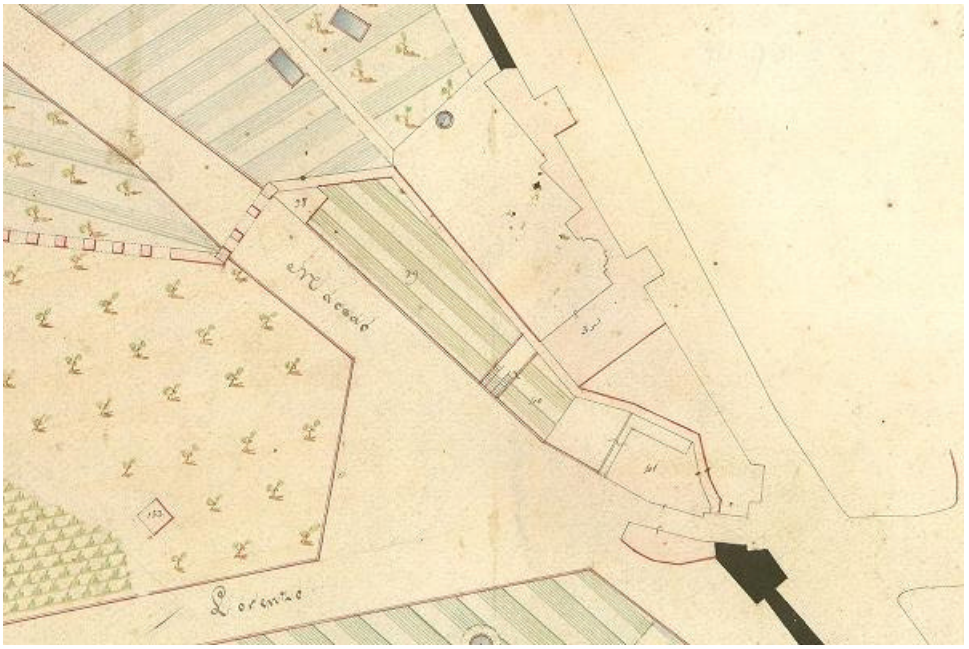


Qui sopra, un'immagine dell'area di Porta San Lorenzo nella Pianta del Falda del 1676. In basso, il 'Giardino Gentili' nel rilievo del Nolli





Due immagini della villa –veduta complessiva e particolare- nei rilievi del Catasto Urbano.



Villa Gentili. Due immagini della decorazione della Sala della Torre Aureliana

Qui sopra, due immagini di una delle stanze della villa. In basso: A. Ma succi, Ritratto dei cardinali Neri Corsini, Gentili, Passeri, e del padre d'Evora, 1738. Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II

VILLA GIUSTINIANI AL LATERANO

La presente scheda non ha certo il compito di ricostruire per intero la storia della villa, che comporterebbe, peraltro, un approfondimento sulle vicende e sul collezionismo della famiglia, non consentito dal 'taglio' di questa ricerca. Nel constatare la clamorosa mancanza, ad oggi, di uno studio monografico dedicato alla villa, si vuole piuttosto evidenziare come nel corso del Settecento, pur in un contesto critico per le finanze di famiglia, non si sia rinunciato ad un aggiornamento del complesso, attuato mediante il ridisegno dei giardini e l'apertura di un nuovo portale affiancato da un caffeaus.

La recente pubblicazione di un nutrito corpus documentario[166] concernente la famiglia Giustiniani –inventari, testamenti, atti d'acquisto e di pagamento- consente tuttavia di delineare con maggior precisione anche le vicende seicentesche della dimora. La villa, che sorge nelle immediate vicinanze della basilica lateranense, fu costruita ai primi del Seicento dal marchese Vincenzo Giustiniani, colto mecenate e collezionista[167], che nell'area aveva acquistato un primo appezzamento nel 1605.[168] All'epoca la famiglia già possedeva una residenza suburbana fuori Porta del Popolo, edificata dal cardinale Benedetto su un terreno acquisito nel 1573. La villa esquilina appare già costruita nella pianta di Roma di Matteo Greuter del 1618. Ad oggi non sono emersi riscontri documentari probanti circa il nome dell'architetto, che il Titi identifica in Carlo Lambardi per quel che riguarda il portale, oggi trasferito a villa Celimontana, e in Borromini per il casino[169]. L'edificio d'inizio Seicento era caratterizzato da una notevole sobrietà: alla facciata, appena animata dall'aggetto della parte centrale, faceva riscontro sul lato opposto una semplicissima e nitida loggia a tre archi. Dall'inventario

---

[166] S. Danesi Squarzina, *La collezione Giustiniani. Inventari, Documenti*. Torino, Einaudi, 2003.

[167] Per un profilo intellettuale del marchese Vincenzo Giustiniani e per la ricostruzione delle vicende della Famiglia nel Seicento si rimanda ai saggi contenuti in *Caravaggio e i Giustiniani*, catalogo della mostra, Roma, 2003

[168] Una prima ricostruzione della storia della villa era stata tentata da: I. Belli Barsali, *Ville di Roma*, Milano, Rusconi, 1983, pp. 392-393. L'atto di acquisto del 1605 (ASR, Fondo Giustiniani, Busta 12, ff. 158v 164v) è citato in Danesi Squarzina, 2003.

[169] "Villa Giustiniani sul monte Celio. Sul canto dello stradone di s. Gio: Laterano, che conduce a S. Maria Maggiore, a mano destra è posta questa Villa, che ha un portone di magnifica architettura di Carlo Lombardo. Il casino è architettura del Borromino, e dentro ad esso, e per la villa sono sparsi molti marmi antichi tanto di statue, e busti, quanto di bassirilievi, tra i quali uno il più bello, e il più conservato, che ci sia rimasto dall' antichità, è un bassorilievo scolpito intorno ad un gran vaso, collocato in cima ad un viale, e che si trova intagliato nel libro de' bassirilievi antichi, che si vende nella Calcografia Camerale a Monte Ciborio". (F. Titi, *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte in Roma*, Roma, 1763).

redatto nel 1638, in occasione della morte del marchese Vincenzo[170], apprendiamo che a quella data l'allestimento della villa era ancora in uno stato embrionale: sebbene vi fosse documentato già un certo numero di sculture, infatti, il casino è definito 'non fornito', mentre dell'intera proprietà risulta sistemata solo la parte prospiciente la loggia. Si trattava di un piccolo giardino segreto racchiuso da muri sui quali si aprivano otto nicchie di peperino all'interno delle quali erano collocate delle statue[171]. Altre sculture erano disposte lungo il viale d'accesso –un Apollo e una Venere moderni- e nelle nicchie del portico; "la sala da basso" del casino ospitava alcuni rilievi antichi mentre nell'adiacente "sala grande" era l'unico dipinto presente nell'edificio, "un quadro sopraporto della città di Genova in tela alto palmi 8 e largo18 incirca". Nel corso del secolo una serie di interventi, dovuti all'iniziativa di Andrea Giustiniani, avrebbero progressivamente trasformato l'aspetto della villa, facendone un compiuto luogo di delizie. Andrea impreziosì i prospetti del casino incastonandovi busti e bassorilievi, in ossequio ad un gusto che risaliva al secolo precedente e che all'inizio del Seicento aveva trovato una prestigiosa espressione nel casino di villa Borghese. L'attenzione riservata dal marchese nei confronti della villa trova puntuale riscontro nel suo testamento, nel quale egli sottolinea "il miglioramento fatto al giardino nostro di S. Giovanni Laterano con averci fatto condurre con spesa non ordinaria le otto once di Acqua Felice benignamente concessami dalla Santa memoria di Papa Innocenzo X da Porta Maggiore sino al Giardino: e di più, le fontane e i muri fatti"[172]. Negli stessi anni Andrea aveva provveduto a far trasferire nella villa una parte dei quadri della collezione di famiglia, come è testimoniato da un inventario fatto stilare dallo stesso marchese nel 1662[173]. Vi risultano, infatti, ben settantun dipinti tra paesaggi, vedute, nature morte, ritratti e scene di genere, tutti temi particolarmente appropriati per una residenza suburbana. Sul finire degli anni Sessanta la villa aveva

---

[170] ASR, Notai AC, Notaio Domenico Buratti, prot. 1377, ff. 744r-1045v. Le notizie relative a Villa Giustiniani sono contenute alle pagine 948r e sgg. Il documento è citato e parzialmente trascritto in Danesi Squarzina, *cit*., pp. 498-503.

[171] Ivi, p. 499: "(…) Giardino ò vigna vecchia posta a S. Giovanni Laterano incontro al Palazzo e la guglia che sta sulla piazza con alcuni cipressi, et altri arbori, alcuni de' quali sono da frutto, con una torre vecchia, et un casino nobile non fornito et un giardinetto secreto e casetta per il vignaiolo con alcune fontane nelle nicchie del muro verso ponente". Verso la piazza era invece "una fila di casette e hosteria". Alcuni dei confini erano costituiti da semplici 'fratte'.

[172] Il testamento di Andrea Giustiniani, sottoscritto il 5 maggio 1667, è conservato in ASR, Notai AC, prot. 3911, Not. Laurentius Ricciardius de Accoltis. Notizie sulla concessione dell'acqua Felice sono invece in ASR, Fondo Giustiniani, busta 2, n. 36 bis (10 luglio 1745) e n. 38 bis (30 luglio 1746). Cfr, per entrambi i documenti, Danesi Squarzina, *cit*., pp. 31-38.

[173] Ivi, pp. 15-28.

ormai raggiunto il suo assetto monumentale, come risulta dalla pianta di Roma realizzata dal Falda nel 1676.[174] Nella pianta è perfettamente visibile la fontana realizzata da Andrea dopo la concessione dell'Acqua Felice. Concepita come elemento qualificante nell'organizzazione del giardino, era costituita da un fondale scenografico –una sottile quinta in muratura aperta da arcate- dinnanzi al quale era collocata la vasca. Questa costruzione, che sembra riecheggiare le mostre d'acqua realizzate tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo, non appare troppo dissimile da quella presente in villa Conti, indicata nella pianta del Falda come giardino dell'Orsini.[175]. Questo assetto resterà immutato negli anni successivi, come risulta dalle immagini della villa contenute nel Cabreo Giustiniani del 1687.[176]

A partire dall'inizio del Settecento la famiglia assiste ad un progressivo peggioramento delle proprie condizioni finanziarie, cui si accompagnerà il tentativo di mantenere inalterato il tenore di vita attraverso un'opera costante di razionalizzazione del patrimonio. E' esattamente in questo contesto che si inscrivono le trasformazioni della villa nei primi decenni del secolo. Alcune lettere scritte da Monsignor Andrea Giustiniani al fratello, il principe Vincenzo, documentano in modo eloquente le scelte di quegli anni: nel 1711 sarebbe stata venduta la villa che la famiglia possedeva a Monte Mario, il cui ricavato venne investito in 'luoghi di monte', mentre in vista di una cessione in affitto della villa del Popolo si provvide a un progressivo trasferimento

[174] In essa compare un casino a pianta rettangolare, su due piani, corrispondente nelle proporzioni a quello giunto sino ai nostri giorni. La facciata è rivolta verso la via Merulana, sulla quale si apre il portale principale collegato al casino attraverso un viale. Le uniche differenze rispetto alla situazione attuale sono costituite dalla presenza di una seconda loggia sovrastante quella terrena e dal fatto che è proprio questo prospetto ad essere rivolto verso la via Merulana. Se la presenza del doppio loggiato può essere interpretata come testimonianza di un iniziale diverso assetto del casino, il differente orientamento dell'edificio, con la loggia rivolta ad ovest, può trovare una semplice spiegazione nel desiderio di immortalare nella pianta la facciata più interessante, vale a dire quella caratterizzata dal maggior contrasto chiaroscurale.

[175] Si veda, in merito, la scheda relativa a Villa Conti. In entrambi i casi si assiste, nel Settecento, alla perdita di importanza di questo 'arredo'.

[176] In quell'anno Caterina Gonzaga, vedova del principe Carlo Benedetto Giustiniani, aveva commissionato a Giovan Battista Cingolani un cabreo che documentasse l'intero patrimonio immobiliare di famiglia. La proprietà lateranense risultava dotata di "terreno per uso di ortaglia, giardinetto de'fiori, Vigna, Palazzino per uso di sua Eccellenza, case per uso del giardiniere, dell'ortolano e del vignarolo", nonché di cinque fontane e due torri antiche. I disegni allegati alla descrizione mostrano perfettamente il casino, il giardino segreto cinto da mura e la fontana-mostra dinnanzi alla quale è un viale di cipressi intersecato nel mezzo da un secondo viale coperto a *berceau*. Ben altra importanza risulta avere nella testimonianza offerta dal cabreo, la villa fuori porta del Popolo, nella quale compaiono peschiere, un'uccelliera e una complessa partitura a *parterre*. Le immagini del cabreo sono state pubblicate in: Danesi Squarzina, 2003.

delle sculture nella residenza esquilina[177]. Questo 'trasloco' poteva dirsi concluso nel 1742, quando si trasferì anche la colossale statua di Giustiniano, come riferisce l'iscrizione murata su uno dei fianchi del casino[178]. La scelta di privilegiare la villa di San Giovanni rispetto alla più antica e 'strutturata' proprietà fuori Porta del Popolo può certamente essere letta quale testimonianza dell'accresciuto prestigio del rione Monti. Negli anni successivi al trasferimento delle statue si intrapresero dei lavori di ampliamento e riassetto dei giardini, certamente determinati, almeno in parte, dalla necessità di offrire nuova e adeguata sistemazione al ricco apparato scultoreo che aveva raggiunto la villa.[179] La pianta del Nolli del 1748 documenta in modo esemplare il nuovo assetto della proprietà: alle spalle del casino nobile, dal lato prospiciente la loggia, è ancora visibile l'antico 'giardinetto segreto'; verso nord, l'area che ancora alla fine del Seicento risultava incolta appare ora organizzata in un insieme di regolari parterre mentre, sul lato opposto, fortemente ridimensionata risulta l'importanza del fondale prospettico seicentesco e la piccola fontana circolare è ora sostituita da una semplice vasca ovale. Confrontando la pianta del Nolli con i rilievi del Catasto Urbano emerge con chiarezza che una nuova, importante campagna di lavori interessò la villa nel secondo Settecento, a riprova dell'interesse manifestato dalla famiglia e dall'allora principe Benedetto per questa proprietà. Di questi interventi resta traccia documentaria in una lettera patente e in un memoriale della Presidenza delle Strade datati 1780. Nel febbraio di quell'anno infatti il capomastro Paolo Geminelli richiese licenza, per conto del principe Benedetto Giustiniani, per procedere al restauro di una porzione del muro di cinta affacciato su piazza San Giovanni, per la realizzazione di un nuovo portone

---

[177] ASR, Fondo Giustiniani, Busta 113, (Cfr, Danesi Squarzina, *cit*., pp. 45 e sgg.). Lettera del 19 maggio 1711: "Ho un infinito gusto della vendita della vigna di Monte Mario e mi pare siasi fatto un buon negotio mentre à causa della salita era per noi un grande incomodo, e poi sarà comodo (…) far tutta una cosa à S. Giovanni e portarci le statue come abbiamo tante volte detto…". Lettera del 23 maggio 1711: "(…) e però ho gusto di monte Mario e fate buona spesa à ingrandir S. Giovanni. E poi vorrei aver l'occhio al Popolo et intanto se vi pare vorrei cominciare à portar via qualche cosa di piccolo che si possa con il carretto o altro…". Negli anni successivi una serie di documenti di pagamento (ASR, Fondo Giustiniani, Busta 158, cit in Danesi Squarzina) testimoniano il trasporto di quadri e sculture da una villa all'altra. Nel 1716 il carrettiere Francesco Silvianelli viene pagato "per viaggi n. 17 di statue e vasi dal Popolo alla Villa di S. Giovanni", nonché "per aver pigliato li quadri alla stanza attaccata al museo e caricati sopra del carretto di casa in due facchini e portati à S. Giovanni in 2 viaggi". I pagamenti si susseguono sino al 1718.

[178] "IMP. FLAV. IUSTINIANI SIMULACRUM / VIAE FLAMINIAE SUBURBANIS IN AEDIBUS / AB ANDREA IUSTINIANI BASSANI / PRINCIPE RESTITUTUM AD HORTOS LATERANENSES EXINDE TRANSVECTU. / IOANNES BAP. IUSTINIANI HOC GENTILIS / SUI ET ROMANAE MAIESTATIS MONUMENTUM / EREXIT STATUITQUE / A.D. MDCCXLII"

[179] Per la stessa ragione, vale a dire per rispondere ad esigenze 'museografiche', in questi stessi anni deve essere avvenuta la chiusura della loggia del casino, come già intuito dalla Belli Barsali, *cit*., p.392.

d'ingresso sulla piazza e per l'edificazione di un piccolo edificio in prossimità del nuovo cancello[180]. Si tratta certamente del caffeaus della villa, espressamente menzionato nel testamento del principe del 1793[181] e censito dal catasto urbano come "casa di delizie con corte".[182] Più o meno negli stessi anni, come già osservato, si procedette ad un totale riassetto dei giardini. L'intervento più rilevante riguarda l'area alle spalle del casino, un tempo occupata dal giardino segreto: al centro di un'area vagamente rettangolare conclusa da un'esedra appena accennata, viene realizzata una fontana circolare dalla quale si dipartono vialetti radiali. Questo disegno trova una significativa assonanza in una delle tavole del trattato di Dezailler D'Argenville, *La théorique et la pratique du jardinage*, uno dei testi presenti nella biblioteca personale del principe Benedetto.

Le trasformazioni settecentesche della villa, benché condizionate da una scarsa disponibilità di mezzi finanziari, assumono particolare rilievo in considerazione della personalità e della storia personale del principe. Nato nel 1734 dal matrimonio tra Girolamo Vincenzo e Anna Maria Ruspoli, nel 1757 divenne erede universale del fedecommesso[183] e sposò, lo stesso anno, l'inglese Cecilia Mahony, figlia del conte James Joseph Mahony e di Lady Anne Clifford. La nobildonna, arcade con il nome di Rosinda Dircesia, dovette esercitare un ruolo non secondario nella vita artistica romana; soprattutto, sollecitò le frequentazioni internazionali del marito nel contesto della Roma cosmopolita del secondo Settecento.[184] Il carattere 'aggiornato' della

---

[180] ASR, Presidenza delle Strade, LP 1.2.1780; Memoriali, b. 206, n.89: "Paolo Geminelli capomastro muratore di Sua Eccellenza il sig. Principe Benedetto Giustiniani (…) con il più umile ossequio la supplica di volerli concedere la solita licenza del filo, e suoi consueti aggetti, per la ristrutturazione delle mura, e nuova fabrica, che si fa edificare da detto sig. Principe nella Piazza di S. Giovanni prossima alla Scala Santa, avanti la sua villa".

[181] L'atto è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (ASR, Archivio Giustiniani, Busta 133). Alla pagina 323 dell'inventario allegato al testamento si legge: Dopo la descrizione di detto casino si andiede alli due caffeaos, esistenti accanto il portone maestro di detta villa". Dall'inventario, come si vede, i caffeaos risulterebbero addirittura due, fatto che non si ricava dalla lettura delle lettere patenti. E' probabile che il nuovo portone fosse inquadrato da due edifici gemelli, con funzione di caffeaos e di affaccio panoramico sulla piazza. In effetti i brogliardi del catasto urbano segnalano la presenza, accanto al cancello, di un secondo edificio (n. 290), definito però semplicemente come "casa con botteghe e corte". Quanto agli ambienti dei due caffeaos, l'inventario vi registra la presenza di pochissimi e malandati arredi, segno, probabilmente, delle crescenti difficoltà economiche della famiglia. Nel giro di qualche anno la villa sarebbe stata ceduta alla famiglia Massimo.

[182] ASR, Brogliardi del Catasto Urbano, Rione I – Monti, n. 291.

[183] K. Hopf, *Storia dei Giustiniani di Genova tradotta da A. Wolf*, Genova, 1882.

[184] Di Benedetto e Cecilia restano due superbi ritratti realizzati da Pompeo Batoni nel 1785. Il profilo biografico dei due personaggi è stato efficacemente ricostruito da Serenella Rolfi nelle schede relative ai due dipinti, in occasione della mostra *Caravaggio e i Giustiniani*, tenutasi a Roma nel 2003 (pp. 208 e 210). Da qui sono tratte le notizie riportate nel presente testo.

cultura del principe trova un preciso riscontro nella sua biblioteca personale.[185] Accanto ai consueti classici latini e greci compaiono infatti le *Opere* dell'Algarotti, il *Contratto Sociale* di Rousseau edito ad Amsterdam nel 1762, le opere di Montesquieu e di Voltaire. Vi sono poi la *Storia Naturale* di Buffon, i quattro tomi del *Dictionnaire philosophique de la Religion*, e numerosi resoconti di viaggio, a cominciare dal *Voyage au tour du Monde* di Auson, edito a Parigi nel 1764. La rassegna dei volumi contenuti nella biblioteca rivela interessanti presenze anche in relazione al tema della Natura, dei giardini e della cura della campagna. Oltre al citato *La théorie et la pratique du Jardinage*, infatti, vi compare l'edizione del 1775 de *La maison rustique, ou Economie génerale de la campagne*, un testo largamente diffuso e concernente l'efficace gestione del territorio agricolo. Un interesse che trova riscontro nella *Descrizione di Roma e dell'Agro Romano* dell'Eschinardi[186], nonché nelle opere del Pascoli[187], tra gli intellettuali più impegnati nel corso del secolo nella promozione di un più razionale governo del territorio, a cominciare dall'agricoltura. Da ultimo, non può non destare interesse la presenza, in un quadro sorprendentemente povero di opere letterarie inglesi, del *Paradiso perduto* di Milton, che un'ampia letteratura ha riconosciuto come uno dei testi che maggiormente hanno favorito l'affermazione di un nuovo sentimento della natura[188].

In questo contesto appare particolarmente significativa la scelta 'conservatrice' del principe Benedetto. Nonostante la consorte anglosassone e il carattere aggiornato della

---

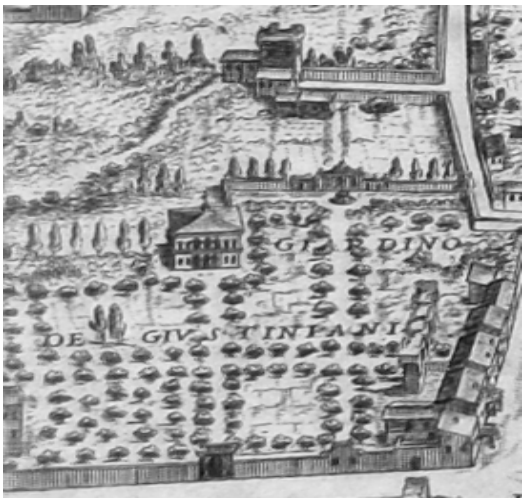
[185] L'inventario dei libri contenuti nella biblioteca del principe Giustiniani è già stato oggetto di studio da parte della Rolfi (Cfr., S. Rolfi, "La committenza. Da Mercanti a Principi: i Giustiniani a Roma" e "La collezione Giustiniani: storia e caratteri di una galleria romana" in: *Il restauro di Palazzo Giustiniani*, a cura di A. Ippoliti, Roma, 2000, pp. 41-74 e 75-124). Il documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (ASR, Archivio Giustiniani, Busta 133, pp. 202-235), è stato riesaminato dallo scrivente in relazione ai fini della presente ricerca.

[186] Il principe possedeva l'edizione del 1750, che costituiva l'aggiornamento, curato da Ridolfino Venuti, del testo pubblicato dall'Eschinardi nel 1696. L'interesse di questa edizione risiede nel carattere 'aggiornato' delle idee del curatore che, nel deplorare lo stato in cui versava la campagna romana, sollecitava l'applicazione di più moderni e razionali criteri di gestione. Dopo aver censito nell'Agro 411 tenute e svolto alcune considerazioni sui criteri di misurazione, il Venuti rifletteva in questi termini sulle condizioni della campagna: "(…) spero con ciò che si debba levare dalla mente del volgo un'opinione altrettanto falsa, quanto priva di ragioni e di fondamenti, cioè che la sudetta campagna sia incapace di maggiore, o migliore coltura a cagione dell'aria grave, e inclemente; non considerandosi da questi tali, che introdotta l'agricoltura s'introduce per conseguenza il miglioramento dell'Aria; la gravezza della quale unicamente nasce, e si mantiene per cagione delle terre incolte, e non arate, né mosse".

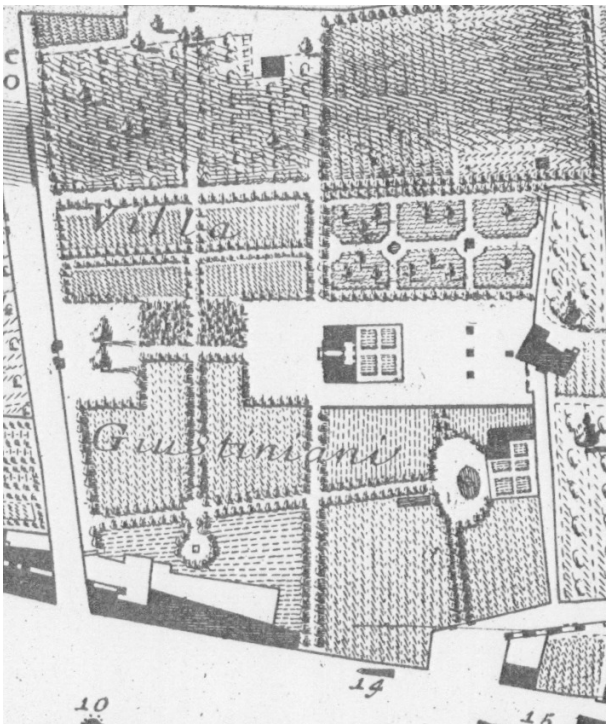
[187] Vi figurano, in particolare, *Il Tevere navigato e navigabile*, Roma, 1740 e il *Testamento politico*, edito a Colonia nel 1733.

[188] Cfr., J.D. Hunt, *The picturesque garden in Europe*, London 2003. Nella biblioteca del principe è documentata anche la presenza dello Spectator, la rivista che sin dall'inizio del secolo aveva contribuito alla diffusione di una nuova sensibilità in materia di natura e giardini. Nel luglio del 1712, ad esempio, Joseph Addison vi aveva scritto: "Un frutteto in fiore appare molto più delizioso di tutti i piccoli labirinti del parterre più finito".

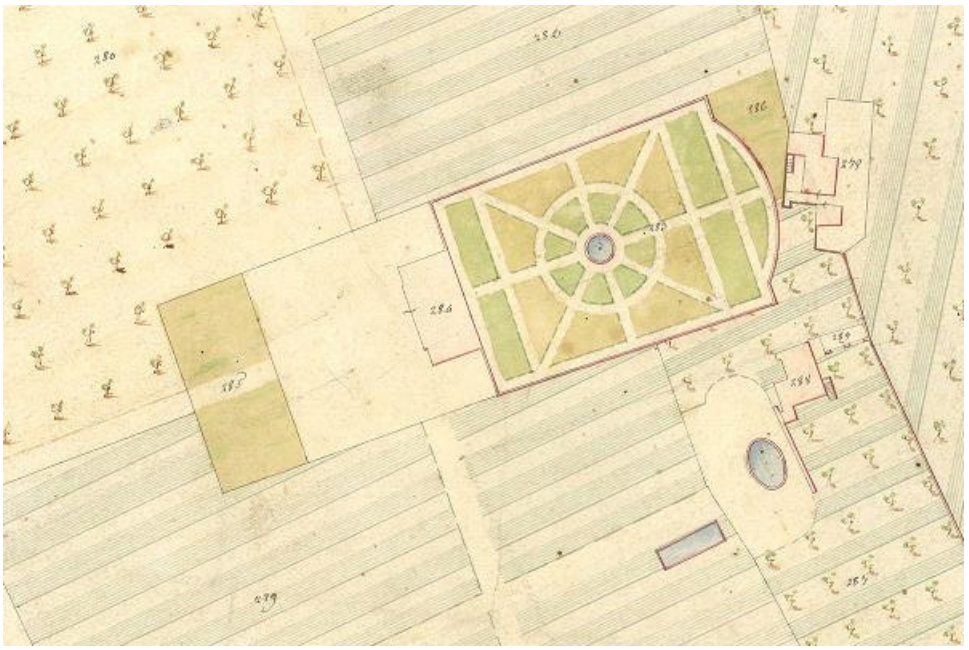
propria cultura, infatti, Benedetto opterà per una sistemazione più in linea con la tradizione romana.[189]



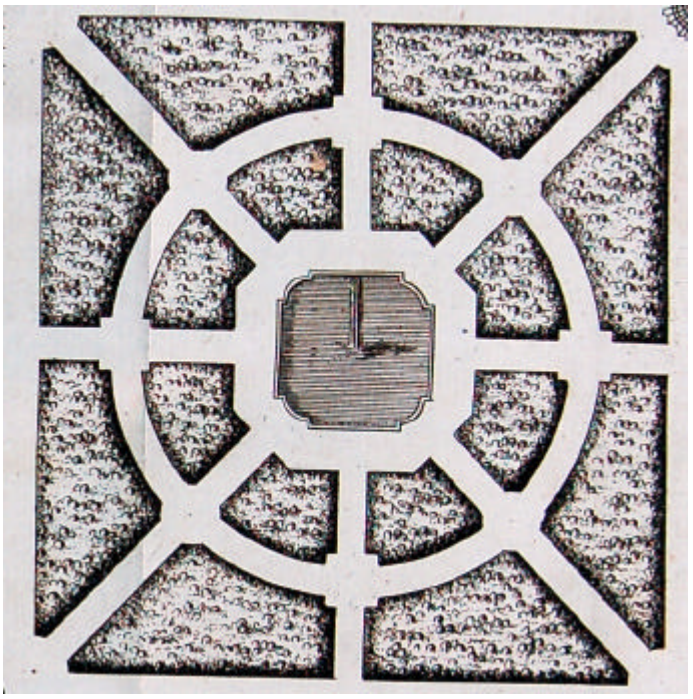
Nelle due immagini, la villa nelle piante del Falda (1676) e del Nolli (1748)



[189] Non si può non osservare, tuttavia, che una scelta 'conservatrice' consentiva un minor dispendio economico rispetto alla creazione di un giardino all'inglese, che avrebbe comportato, tra l'altro, una costosa movimentazione di terra. La sistemazione tardo settecentesca prelude, in effetti, ad un ulteriore peggioramento delle finanze della famiglia che porterà, di lì a poco, alla vendita della collezione e della stessa villa.



Qui sopra, la Villa Giustiniani nei rilievi del Catasto Urbano. In basso, una tavola del trattato di D'Argenville, probabile modello per il disegno dei giardini



VILLA CONTI

La villa sorgeva nelle immediate vicinanze di Porta Maggiore, non lontana dalla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, in un'area fortemente connotata, sul piano archeologico, dalla presenza delle arcate dell'Acquedotto Claudio e da alcuni resti identificati dal Nolli come vestigia delle Terme di S. Elena. La villa è sorprendentemente omessa dall'elenco compilato dal Bernardini nel 1744, nonostante il complesso presentasse un aspetto di notevole interesse. Esso doveva risalire almeno al secolo precedente, tanto da essere registrato dal Falda già nella pianta del 1697 con il nome di Giardino Orsini. Nella chiusa compare un edificio estremamente sottile – quasi un fondale architettonico- a pianta rettangolare, coronato da un timpano e aperto da tre arcate slanciate che lo rendono simile a una mostra d'acqua. Esso è fiancheggiato da due edifici minori, che inquadrano le arcate a guisa di avancorpi. Alle spalle di questo fabbricato compaiono, sempre in Falda, due piccoli edifici rustici tra loro staccati, disposti in modo da individuare una sorta di corte centrale sistemata a *parterre*. Questo assetto risulta profondamente modificato nella pianta del Nolli del 1748, nella quale la proprietà viene identificata come Villa Conti. Quella che in Falda sembrava una mostra d'acqua fiancheggiata da avancorpi, appare ora una struttura di difficile lettura: l'avancorpo di sinistra è accresciuto nelle dimensioni, mentre quello di destra non sembra che un perimetro in muratura. Mutato è anche l'assetto dell'area retrostante: in luogo dei due edifici rustici si vede un solo corpo di fabbrica, del quale è difficile ricostruire le caratteristiche; si può però osservare che lo spazio circostante è sistemato in modo più coerente: in particolare, davanti all'edificio si scorge un'area semicircolare al centro della quale è collocata una fontana e dalla quale parte un lungo viale posto in asse con la facciata. E' assai probabile, dunque, che ai nuovi proprietari sia da ricondurre anche una trasformazione del complesso. La famiglia Conti risulta proprietaria dell'area sin dall'inizio del secolo, come attesta una lettera patente datata 1704. Nel novembre di quell'anno, infatti, veniva concesso alla "Ill.ma Sig.ra Innocenza Conti di rompere in strada e far fare il muro che serra il suo giardino posto nel rione de'Monti, nella strada che da porta Maggiore tende a S. Croce in

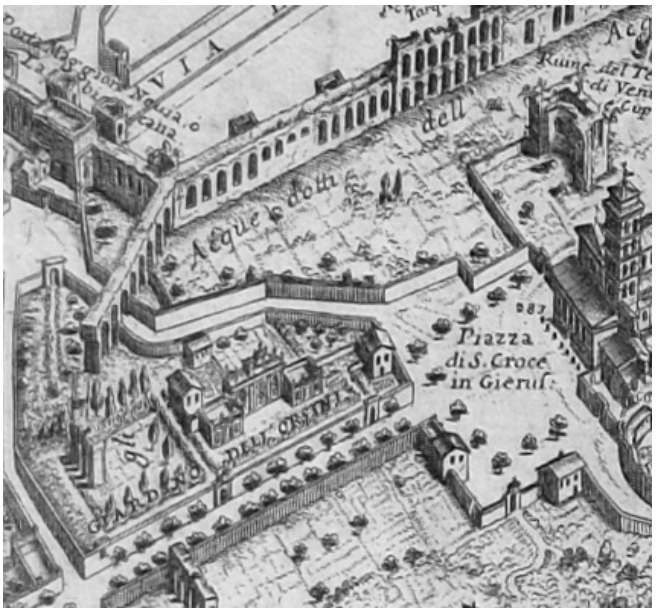
Gerusalemme".[190] E' difficile dire se i lavori intrapresi all'interno della chiusa – responsabili del nuovo assetto della villa- coincidano o meno, sul piano cronologico, con il rifacimento del muro di cinta. Appare però significativo segnalare che negli anni successivi importanti cantieri vennero avviati nelle altre proprietà dei Conti. A partire dal 1712 la famiglia aveva intrapreso lavori nel proprio palazzo a Trevi, eseguiti da Giovan Battista Contini.[191] Qualche anno dopo, in seguito all'ascesa al soglio di Michelangelo Conti col nome di Innocenzo XIII, Giuseppe Lotario Conti sollecita una serie di interventi nella villa "Catena" di Poli, costruendo due palazzine gemelle e un 'palazzo del Papa'.[192] La carriera ecclesiastica e la successiva elezione a pontefice di un membro di una delle più antiche famiglie romane avevano dunque comportato, tra il primo e il terzo decennio del Settecento, un riassetto delle proprietà nel cui ambito si può verosimilmente collocare anche l'acquisto e la successiva trasformazione del 'Giardino Orsini'. Analogamente a quanto avviene per molte proprietà dell'area, nei rilievi del Catasto Urbano l'area appare profondamente mutata. Il palazzino settecentesco è ormai sommerso dalle coltivazioni, non v'è più traccia della fontana antistante e del viale, né del seicentesco fondale architettonico, segno inequivocabile di un progressivo prevalere dell'uso agricolo sulle originarie funzioni di svago e di rappresentanza.

---

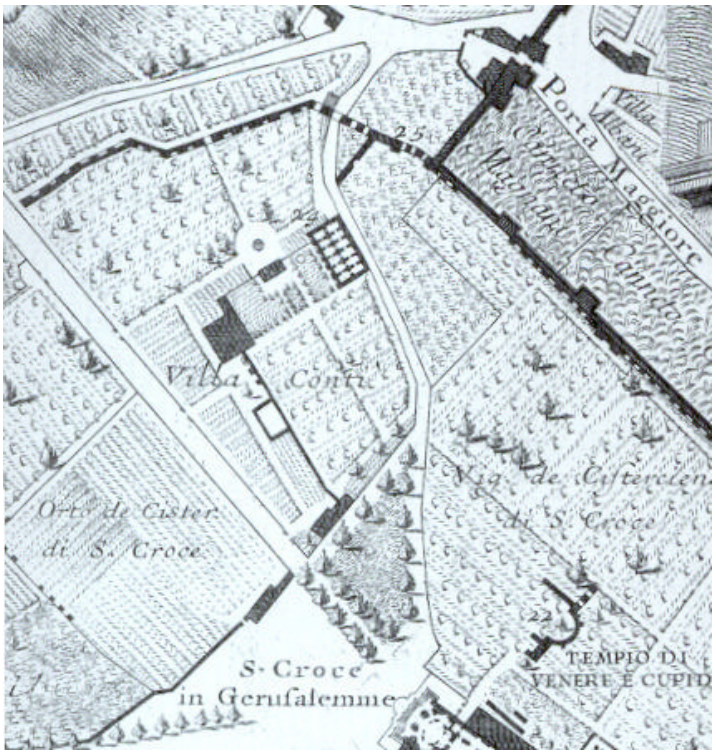
[190] ASR, Presidenza delle Strade, LP 20.11.1704. I lavori vennero eseguiti con l'assistenza di Giacomo Moraldi, architetto del rione.

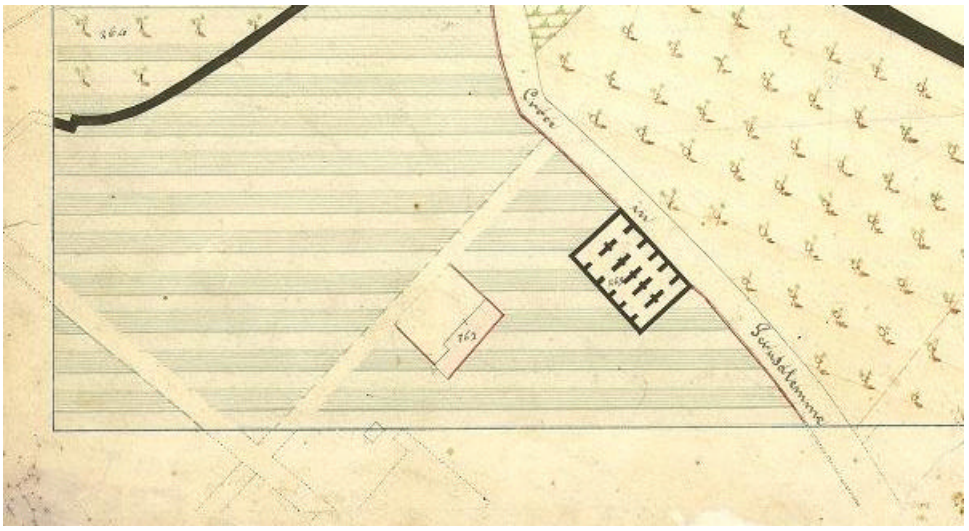
[191] Su Giovan Battista Contini e sui lavori realizzati nel palazzo si veda A. Del Bufalo, *G. B. Contini e la tradizione del tardo manierismo nell'architettura tra Seicento e Settecento*, Roma, 1982, pp. 99 e 109-110, nonché la scheda relativa all'architetto in *In Urbe Architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, a cura di B. Contardi e G. Curcio, Roma, Argos, 1991, pp.342-343.

[192] Per i lavori eseguiti nella villa di Poli, cfr.: I. Belli Barsali, M. G. Branchetti, *Ville della campagna romana*, Milano, Rusconi, 1981.

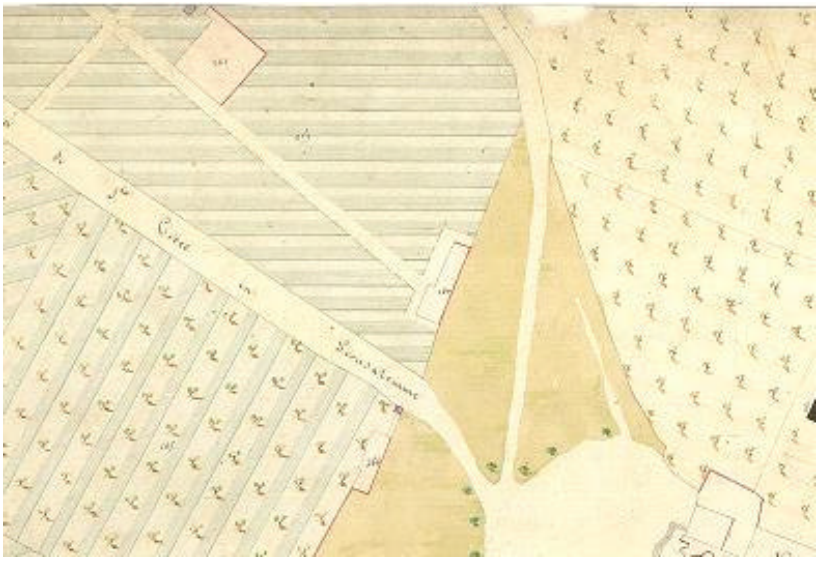


Qui sopra, la villa Conti, menzionata ancora come 'Giardino dell'Orsini' nella pianta del Falda (1697 e 1705). In basso, l'area della villa nei rilievi eseguiti dal Nolli.





Lo stato di Villa Conti nei rilevi del Catasto Urbano (1820 circa). Nell'area antistante il Casino non v'è più traccia della fontana circolare, né del viale che era stato realizzato in asse con la facciata dell'edificio. Quanto allo scenografico edificio documentato nella pianta del Falda e ancora visibile in Nolli non resta che l'avancorpo sinistro (qui sotto), ormai immerso nelle regolari coltivazioni.



APPENDICI

TABELLA VILLE

NR	TIPOLOGIA	NOME	RIONE	LOCALIZZAZIONE
1	Giardino	de' Padri della Trinità de'Monti	Campo Marzio	
2	Giardino	della Casa Professa de'Gesuiti	Monti	Lungo via Merulana, di fronte al giardino Caetani
3	Giardino	della Casa Professa de'Gesuiti	Ripa	sull'Aventino
4	Giardino	Fini	Campitelli	lungo via di S. Giovanni in Laterano, nei pressi del Colosseo
5	Giardino	Guidi	Monti	
6	Giardino	Manganelli	Monti	lungo via Merulana
7	Giardino	de' Monaci di S. Calisto	Trastevere	
8	Giardino	del Noviziato de'Missionari	Monti	Cura Ostilia
9	Giardino	Panfili	Trastevere	di fronte a Santa Cecilia
10	Giardino	Ruspoli	Monti	lungo via Merulana
11	Giardino	Teloccioli	Monti	lungo via di S. Giovanni in Laterano, nei pressi del Colosseo
12	Giardino, orto e vigna	de' Celestini	Monti	a S. Eusebio
13	Giardino	Andosilla	Ripa	Nei pressi della chiesa di Santa Maria in Cosmedin
14	Giardino	Baldocci	Trastevere	alla Longara
15	Giardino	Barberini Princ.	Trevi	Alle Quattro Fontane
16	Giardino	Cenci	Campo Marzio	in strada Margutta
17	Giardino	Cesi Duc.	Trevi	presso S. Niccolò di Tolentino
18	Giardino	Colonna Contestab.	Trevi	dietro il Palazzo sud. de'SS. Apostoli
19	Giardino	Corsini	Trastevere	al Palazzo suddetto
20	Giardino	Farnese	Trastevere	Al palazzo suddetto, dicontro palazzo Corsini
21	Giardino	Gaetani Duc	Monti	Al Palazzo suddetto nella via di S.M. Maggiore per S. Giovanni Laterano
22	Giardino	de'Gesuiti	Monti	Al Noviziato
23	Giardino	Chigi Princ.	Monti	Non lungi da S. Norberto
24	Giardino	Lanti Duc.	Trastevere	Al Palazzo sudetto. sotto il monte di S. Onofrio
25	Giardino	Orto Botanico del Collegio de'Medici	Trastevere	Presso ai Fontanoni di S. Pietro Montorio
26	Giardino	de'Minimi	Monti	Nel Convento di S. Francesco di Paola a' Monti
27	Giardino	Panfili Princ.	Monti	Al Palazzo suddetto
28	Giardino	Pontificio	Trevi	Nel Palazzo Quirinale
29	Giardino	Pontificio	Borgo	Nel Vaticano
30	Giardino	Ridolfi	Trastevere	presso il Giard. Corsini
31	Giardino	Rospigliosi Duc.	Monti	Al Palazzo suddetto aMonte Cavallo
32	Giardino	de Rossi March.	Trastevere	sotto la Ch. Della Visitazione
33	Giardino	de Rossi	Trastevere	presso la Ch. Sudetta

NR	TIPOLOGIA	NOME	RIONE	LOCALIZZAZIONE
34	Giardino	Salviati Duc.	Trastevere	Al Palazzo sudetto
35	Giardino	de' Somaschi di S. Nicola a Cesarini	Monti	Al Fontanone di Termini
36	Villa	Alberini	Monti	presso Porta Pia
37	Villa	Altieri	Monti	Tra la via Labicana e la via Felice
38	Villa	Altieri Princ.	Colonna	Per la Strada Salara
39	Villa	Astalli	Monti	Nella via Labicana dietro Villa Altieri
40	Villa	De Aste	Monti	Al vicolo delle Sette Sale
41	Villa	Barberini Princ.	Borgo	Ai Bastioni di S. Spirito
42	Villa	Barberini Princ.	Trevi	presso Porta Pia
43	Villa	Casali March.	Campitelli	Dicontro S. Stefano Rotondo
44	Villa	Cesi Duc.	Borgo	Al Palazzo sudetto, presso Porta Cavalleggeri
45	Villa	Costaguti March.	Monti	presso Porta Pia
46	Villa	Farnese detta Orti Farnesiani	Campitelli	A Campo Vaccino
47	Villa	Farnese	Trastevere	A Porta S. Pancrazio
48	Villa	Fonseca Mons.	Monti	A S. Stefano Rotondo
49	Villa	del Sig. Card. Gentili	Monti	A Porta San Lorenzo
50	Villa	Ginnasi	Ripa	Nell'Aventino presso S. Sabina
51	Villa	Giustiniani Princ.	Monti	Fra la via Labicana e la Scala Santa
52	Villa	Lanti Duc.	Trastevere	A Porta S. Pancrazio
53	Villa	Lodovisi Boncompagni Duc.	Colonna	Per detta strada *(Per la strada Salara, ndr)*
54	Villa	Mandosi	Trevi	A Porta Salara
55	Villa	Massimi March.	Monti	Dietro il Monastero della Certosa
56	Villa	Mattei Giove Duc.	Campitelli	A S. Maria della Navicella
57	Villa	Mattei Paganica Duc.	Monti	A S. Pietro in Vincoli
58	Villa	Medici	Campo Marzio	Alla Trinità de' Monti
59	Villa	Muti Sacchetti	Ripa	Presso Monte Testaccio
60	Villa	Negroni, già Montalto	Monti	Al Palazzo sudetto
61	Villa	Olgiati March.	Monti	Dietro le terme Dioclez.
62	Villa	Ottoboni Duc.	Trastevere	Presso S. Cosmato
63	Villa	Palombara Duc.	Monti	Non lungi da S.Eusebio
64	Villa	Quarantotto	Monti	Dietro la seguente villa *(Rondinini, ndr)*
65	Villa	Rondinini March.	Monti	Vicino le terme Dioclez. verso Porta S. Lorenzo
66	Villa	Sacripanti	Monti	Presso Porta S. Lorenzo
67	Villa	Spada March.	Trastevere	A Porta S. Pancrazio
68	Villa	Spada March.	Campitelli	Di contro S. Bonaventura, alla Polveriera
69	Villa	Strozzi Duc.	Monti	In faccia a villa Negroni
70	Villa	del Sig. Card. Valenti Gonzaga	Trevi	A Porta Pia
71	Villa	Verospi	Colonna	Presso Porta Salara
72	Giardino	Bosco Parrasio	Trastevere	Dicontro la Chiesa di S. Maria

INVENTARIO della VILLA RONDININI

ASR, 30 notai capitolini, officio 37, (1741), vol. 351, cc. 101r-188v, Not. Dominicus Palmerius

L'inventario della villa è contenuto nelle carte 102v-139r.

Inv.rium bonorum bo.me. March. Alexandri Rondanini fact. ad inst. Ill.ma March. Margherita Rondanini

Die Decima nona mensis Ianuaris 1741

Alla stesura dell'inventario prendono parte Margherita Rondinini, Giovan Battista Carducci, Stefano Bonatti e Carlo Aldaci 'Perito Rigattiere'

Nella casa esistente nella villa, o sia vigna posta alle Terme Diocleziane

Nella sala della mede.ma casa

Quattro sedie d'appoggio di vacchetta tre simili bollettate con francia di capicciola gialla rotta, e lacera, e l'altra dissimile con francia rossa usata 1,60

Sei sedie di paglia usate tornite

Un tavolone grande di noce con sei tiratori, sua chiave e serratura, non si stima per asserito esser dell'eredità della Sig.ra Felice Zacchia

Sopra detto tavolino:

Quattro perni? di trabacca? di legno intagliato dorato quali non si stimano come provenienti dalla sudetta eredità

Due busti di marmo a giacere rappresentanti uno un Ercole, e l'altro Cupido di grandezza due palmi e mezzo in circa provenienti dalla sudetta eredità

Due statuette di creta, una senza testa e l'altra con testa rappresentante S. Francesco senza una mano 40

Sotto detto tavolino

Una tavola rotta con suo telaro rotto 20

Un sgabellone di noce piccolo con suoi ferri sotto e suo appoggio rotto 40

Un tavolino di noce piccolo con suoi ferri sotto 30

Un letto a credenza di noce fatto a ? voto 3

Tre portiere di panno rosso con francie di seta con suoi ferri, et occhietti usate assai 6

Un cimbalo con sua controcassa, e suoi piedi d'albuccio colorato rosso filettato d'oro e detto cimbalo guasto spettante alla sudetta eredità

Un paro di capofuochi con suo perno d'ottone, paracenere, paletta e molle spettante alla sudetta eredità

Un busto di marmo rappresentante il ritratto della Sig.ra Felice Zacchia Rondanini, quale non si stima per esser destinato per il deposito della casa

Due teste di marmo sopra zampe di leone con sua base sotto, quali non si stimano per esser del fid.so della detta Sig.ra Felice

Quattro quadri in tela d'imperatore per traverso senza cornice rappresentanti paesi e marine 8

Due quadri in tela di quindici, e otto parimente senza cornici rappresentanti paesi e marine 10

Altri due quadri in tela di otto, e sette similmente senza cornici rappresentanti paesi e marine 4

Quattro tavole soprafenestre incassate antiche con filetti d'oro falso 80

Una tavola tonda a telaro con sua copertina di corame usata assai 2

Nella stanza contigua a detta sala

Due sedie con fusti di noce piani coperte di velluto cremisi in cattivo stato con sue francie, e trine parimente di seta cremisi 2.50

Un cantarano di noce con quattro tiratori e segretino e maniglie di ferro chiave e serratura e scudetti di ferro voto 4

Due sedie con fusti di noce coperte di velluto cremisi con trina e francia di seta usate assai con sue palmette intagliate dorate 4

Due busti di marmo antichi rappresentanti due consoli si dissero essere dell'eredità della sudetta Sig.ra Felice Zacchia

Un busto di marmo moderno rappresentante la bo. me. del Sig. Marchese Alesandro seniore destinato per il deposito per ciò non si stima

Una portiera di damasco cremisi rappezzata con fodera di Sangalla con suo ferro, et occhietti 1

Due Sopraporti uguali con suo regoletto d'albuccio rappresentanti paesi 2

Una sopraporta senza cornice rappresentante marina e scogli 1

Quattro quadri in tela di testa rappresentanti vasi con fiori cornici intagliate dorate 2.40

Due quadri in tela da testa rappresentanti due ritratti uno da huomo con armatura e l'altro donna con cornice dorata liscia, e l'altra color di noce a tartaruga 1

Due quadri in tela di sette, e cinque per traverso rappresentanti marine senza cornice 2

Un quadro in tela di sei, e otto rappresentante Paese senza cornice 2

Sei quadrucci d'un palmo in circa rapp.ti Uccellami con suo vetro davanti cornice nera a due ordini d'intaglio dorato 1.20

Altri quattro più grandicelli, tre di fiori con cornice nera et altro uccelli cornice nera filettata d'oro 1.20

Quattro tondini d'un palmo di diametro con paesi cornici nere 60

Un quadro in tela di due palmi rappresentante la Madonna in Egitto cornice antica dorata 2

Due piccoli quadrucci in ovato rappresentanti paesi cornice intagliata dorata 20

Nell'altra stanza che segue:

Diciotto sedie con fusti di noce piani coperte di velluto cremisi con sue trine, e francie di seta usate assai spettanti alla sudetta eredità

Due sgabelloni coperti di damasco cremisi con sua francia di seta usati 2

Un tavolino a scrittoio di noce usato e voto 3

Sopra del med.mo:

Un studiolo d'ebano con sei palle di rame dorate otto tiratori, scudetti di rame dorato, colonnette davanti con base e capitelli di rame dorato, voto 5

Un busto di marmo antico con peduccio di lumachella rappresentante un console giovanetto, si dice spettare alla sudetta eredità della Sig.ra Felice

Altro di creta cotta rapp.te un prelato cioè di Mons. Natale Giuniore modello del deposito spettante alla detta eredità

Altro di marmo rapp.te il Cardinal Zacchia S. Sisto spettante alla sudetta eredità

Altre due teste di marmo antico rapp.ti uno un console et altro un satiro con peducci giallo antico e suoi sgabelloni d'albuccio color di noce spettante alla sudetta eredità

Una portiera di damasco cremisi con francia di seta con fodera di sangalla usata assai, ferro et occhietti 6

Un tavolinuccio nero con piedi ritorti a colonne filetto d'oro usato assai 60

Sopra il med.mo:

Un studiolo di ebano con sedici tiratorini e diversi segretini filettati di osso maniglie di ferro dorato 2

Un sopraporto in tela d'Imp.re rapp.te marina senza cornice con vascello in calma 2

Un quadro in tavola di palmi 4 rapp.te Psiche cornice dorata all'antica dell'eredità sudetta

Due quadri in tela d'imp. per traverso rapp.ti una battaglia, e l'altro marina con cornice liscie dorate 8

Altro in tela d'imp. per alto rapp.te ritratto d'un cardinale cornice d'oro falso e noce filettata 0.50

Quattro quadri di 4 palmi in circa in carta pecora vetro avanti rapp.ti Uccellami cornici nere a tre filetti dorati 1.20

Due tondi di due palmi di diametro rapp.ti paesi cornici nere 0.30

Due quadri tela di tre palmi rapp.ti ritratti uno di Clem 9 e l'altro d'Innoc XI cornice dorata e ? 2

Un quadro in tela di palmi 4 rapp.te S. Girolamo cornice torchina e oro spettante alla sudetta eredità

Altro in tela simile rapp.te S.ma Madalena con mani giunte cornice nera rabescata d'oro e spettante alla sudetta eredità

Un quadro in tela di p.mi 4 in circa rapp.te l'angelo Raffaele e Tobia cornice bianca spettante alla sudetta eredità

Due quadri in tela di p.mi 4 rapp.ti marine con regoletti bianchi 4

Un quadro in tela di tre palmi rapp.te S. Bonaventura cornice liscia dorata 2.50

Altro in tavola di grandezza p.mi 3 rapp.te Lucrezia non terminato cornice tartarugata filettata d'oro di mano Fran.co Mazzoli Parmiggiano spettante alla sudetta eredità

Altro in tela di testa rapp.te Cleopatra cornice rabescata e dorata 1.20

Altro in tela di testa rapp.te un'Accademia cornice rabescata e dorata 2

Due quadri in tela di testa rapp.ti due fanciulli uno maschio e l'altro femina cornice intagliata dorata 1.20

Altro in tela di 3 palmi rapp.te un Prelato cornice tartarugata e filetti d'oro 0.40

Altro in tela di 6 e 12 ritratto d'un capitano armato cornice liscia dorata spettante alla sudetta eredità

Un quadro tela di 3 p.mi rapp.te S Gio. B.a cornice liscia dorata 4

Altro in tela di p.mi 3 rapp.te la Mad.a SS.ma con il Bambino cornice a ? intagliate e dorate 4

Un sopraporto di p.mi 6 et uno e mezzo con regoletti bianchi rapp.te paesi 0.60

Due quadri in tela d'imp per traverso rapp.ti marine cornici liscie dorate 8

Quattro tondi d'un palmo e mezzo di diametro rapp.ti 4 bambocciate cornici liscie dorate in tavola 3

Altro quadro rapp.te paesi con caccie in tela di p.mi 4 cornice rabescata e dorata 1.50

Altro in tela di 4 p.mi per traverso rapp.te marina cornice liscia dorata 4

Altro in tela di 4 p.mi per alto rapp.te Lucrezia cornice liscia dorata 1

Altro in tela di 4 p.mi rapp.te ritratto della sud.a Sig.ra Felice cornice liscia dorata

Altri due in tela di testa rapp.ti ritratti di ? cornici liscie rabescate intagliate 1.20

Altro in tela di testa per traverso rap.te l'Adultera cornice rabescata e dorata 0.80

Altro in tela di mezza testa rapp.te il Sig.re che predica alle ? di Agosto ? dell'eredità sud.a

Altri due d'un palmo e mezzo in circa rapp.ti Bambocciate cornici nere filettate d'oro 1

Altro in tavola di grandezza di 4 e 6 rapp.te la Mad.a Bambino S. Anna S. Gio. e S. Gios.e cornice intagliata all'antica della scola di Raffaelle spett.e alla eredità sud.a

Due quadri d'un palmo in tondo di diametro rapp.ti paesi cornicette nere 0.30

Altro d'un palmo in circa con un mazzo di fiori con suo vetro avanti cornice nera 0.30

Altro in tela di due palmi rapp.te la Madalena con le mani giunte cornice bianca spett.e all'eredità sud.a

Altro in tavola di palmi due di grandezza rapp.te testa di Angelo con diadema dorato cornice liscia dorata 2

Un disegno rapp.te l'assedio della piazza di Sebenico lacero? cornice liscia dorata 0.40

Altro in tela di 7 e 5 rapp.te Caccia de cignali cornice liscia dorata spett.e al sud.o fid.so

Un sopraporto d'un palmo e mezzo e sei con suoi regoletti rapp.te paesi 0.60

Un quadro in tela di p.mi 4 rapp.te una marina con regoletto bianco 1.50

Altro in tela di p.mi cinque rapp.te Paese cornice nera ? in gesso 0.80

Altro in tela di 4 palmi rapp.te S. Cecilia cornice nera rabescata d'oro che sona il violino e turbante in testa 1

Altro in tela simile rapp.te S. Filippo Neri cornice tartarugata filettata d'oro 1

Quattro quadretti in tondo d'un palmo di diametro rapp.ti paesi e marine cornicette nere 0.60

Due disegni d'un palmo di grandezza tarlati cornicette nere 0.30

Un quadro in tondo di p.mi 4 di diametro rapp.te la Mad.a Bambino, e S. Gios.e S. Gio et un Angelo in tavola cornice intagliata dorata 4

Altro in tela di tre p.mi rapp.te un ritratto d'una Sig.ra cornice liscia dorata Salvator Rosa 1

Due conclusioni? Con sue cornici liscie dorate 0.60

Nell'altra stanza che segue:

Dodici sedie d'appoccio con bracci lisci coperte di velluto cremisi, trina e francia di seta e sue palmette dorate 24

Un credenzone di noce a due pezzi con chiave e serratura

Dentro al med.mo:

Una pietra in ovato in diaspro spezzata spett.e alla sud.a eredità

Un tavolino di ebbano intarziato d'avorio con piedi parimente intarziati d'avorio con figura delle quattro stagioni spett.e alla sud.a eredità

Sopra il med.mo:

Un studiolo d'ebbano con specchio otto tiratori ornamento in rame dorato chiave serratura con suoi segretini 5

Li detti tiratori voti

Sopra il med.mo:

Un bassorilievo rapp.te tre maschere antiche spett.e alla sud.a eredità

Una testa di medusa di marmo antica con suo sgabellone di legno spett.e alla sud.a eredità

Una capra di marmo antica legata ad un tronco tutto di rilievo parimente con suo sgabellone spettante come sopra

Due busti di marmo antico uno rapp.te una Baccante, e l'altro un Putto con suoi sgabelloncini di legno, due statue intiere di altezza palmi tre in circa rapp.te una Bacco et altra la Notte, altra statua intiera dell'istessa grandezza rapp.te Bacco con tigre in atto di mangiar uva, Due testi angolari? di marmo antico, un satiro a sedere con la gamba destra rotta, e braccio sinistro parim.te rotto il tutto spett.e alla sudetta eredità

Una portiera di damasco cremisi simile alla sopra descritta con suo ferro, et occhietti 6

Due quadri in tela d'imperatore rapp.ti l'Annunciazione dell'Angelo ai Pastori cornici una dorata liscia l'altra bianca spett.e come sopra

Altro in tela di 5 e 4 rapp.te tre ritratti, cioè un religioso et il Duca di Toscana che guardano una carta geografica con mappamondi e libri, et una di questi ? spett. come s.a

Altro di 7 e 5 rapp.te Rebecca cornice liscia dorata spett.e alla sud.a eredità

Altro in tela d'imp.e per alto rapp.te il martirio di S. Cecilia mano di Carlo Saraceno Venetiano spett.e alla sud.a eredità

Altro in tela di sei e cinque rapp.te S Gregorio in atto di orare avanti la Vergine et il Bambino cornice nera filettata d'oro spett.e alla sud.a eredità

Altro in tela di 7 e 6 rapp.te Paesi con figure del giudicio di Paride cornice liscia mezzo dorata e mezza nera ? spett.e come sopra

Altro in tela d'imp.re per alto rappresentante Giuditta cornice liscia dorata con la testa d'Oloferne spett.e alla sud.a eredità

Altro in tela di 4 e 8 rapp.te l'Arca di Noè con tutti l'animali usciti fori cornice liscia dorata spett.e alla sud.a eredità

Altro in tela di testa rapp.te la casta Susanna cornice torchina e rabescata d'oro spett.e alla sud.a eredità

Un quadro di tre palmi rapp.te Giacobbe et Esaù del Bassano figurato di notte cornice dorata spettante come sopra

Altro in tela di testa per traverso rapp.te S. Maria Maddalena cornice di noce filettata d'oro spett.e alla sud.a eredità

Due tondi, o siano piatti istoriati rappresentanti l'adorazione dei Maggi con cornici turchine et oro 3

Un quadro in tela di 3 p.mi rapp.te Francesca Romana cornice liscia dorata 3

Un disegno di grandezza di due palmi rapp.te una testa con sua cornice liscia dorata e cristallo avanti 1

Due quadretti in rame di un palmo in circa rappresentanti paesi con figura uno di S. Antonio Abbate e l'altro di S. Paolo primo eremita cornici nera con tre ordini d'intaglio dorato spett.i alla sud.a eredità

Un quadro in tela ? rapp.te L'oratione nell'orto cornice liscia dorata spett.e alla sud.a eredità

Un quadro in tavola rapp.te la Madonna il Bambino S. Lorenzo e S. Stefano cornice intagliata dorata spett.e alla sud.a eredità

Altro di 6 e 5 rapp.te una Ninfa cioè Galatea che sta in ? cornice antica e filettata d'oro spett.e come sopra con una ? sopra

Un quadro in tela d'Imp.re rapp.te il SS. Salvatore la Madalena nel deserto cornice liscia e dorata della sud.a eredità

Un altro quadro di simil grandezza cornice liscia e dorata rapp.te Ecce homo con altre figure dell'eredità sud.a

Altro in tela d'imp. per traverso rapp.te S. Tommaso che pone il dito nel costato del Salvatore cornice bianca 15

Altro in tela di quattro palmi per traverso rappresentante paesi cornicetta liscia dorata 5

Altro da 7 e 9 in circa rapp.te una marina e Prospettiva con Nettuno in atto da sacrificare e figure cornice color di noce filettata d'oro 30

Altro in tela di p.mi 4 rapp.te S. Catarina della Ruota cornice intagliata e dorata spett.e alla sud.a eredità

Altro in tavola di p.mi 3 rapp.te ritratto di Gentiluomo con abito foderato di pelliccia cornice liscia dorata spett.e alla sud.a eredità

Altro in tela di testa rapp.te la Madonna il Bambino e S. Gio. e S. Gioseppe in lontano cornice intagliata dorata spett.e alla sud.a eredità

Altro in tela di 5 palmi rapp.te un ritratto di pittore cornice liscia dorata 10

Un quadro in tela di testa per traverso rapp.te alcuni cacciatori con cani e cavallo cornice liscia dorata 2

Altro simile rappresentante il cortile di Santo Spirito in Sassia cornice liscia dorata 2

Altro in tela di due palmi rappresentante il Ratto di Proserpina cornice liscia dorata spettante alla sud. eredità.

Altro di simil grandezza rapp.te una Bambocciata figurata di notte cornice liscia dorata spettante come sopra

Due disegni in grandezza di un palmo e un palmo e mezzo rapp.ti uno un trionfo, e l'altro un (sbarro?) cornici nere con filetti intagliati d'oro dell'eredità sud.a

Altro quadro di lunghezza due palmi alto uno e mezzo rapp.te S. Rocco e S. Sebastiano cornice dorata bollinata della sud.a eredità ed è in tavola

Altro in tela di 4 e tre palmi in circa rapp.te una Caccia con figure a cavallo campagne e (fiume?) cornice intagliata e dorata con riporti sopra dorati mano del Brilli con figure grandi del Gentileschi della sud.a eredità

Altro in tela di due palmi rapp.te S. Francesco di Paola cornice dorata con filetti intagliati della sud.a eredità

Un ovato in tavola di due palmi di grandezza rapp.te Ecce Homo coronato di spine cornice d'orata (sic!) intagliata della sud.a eredità

Altro in tavola di grandezza un palmo rapp.te una testa di Vecchio cornice liscia dorata della sud.a eredità

Altro in tela di 6 e 8 rapp.te diverse figure vestite all'eroica cornice liscia dorata spettante alla sud.a eredità

Altro in tavola di grandezza di due palmi e mezzo in circa rapp.te ritratto di Gentilhuomo cornice liscia dorata della sud.a eredità

Un ritratto di grandezza di due palmi rapp.te testa di Vecchio con dito a bocca cornice liscia dorata della sud.a eredità

Un quadro in tavola di grandezza di tre palmi rapp.te un ritratto di Dama cornice di noce della sud.a eredità

Altro in grandezza di un palmo e mezzo rapp.te Andromeda con Perseo cornice nera rabescata e filettata d'oro della sud.a eredità

Altro di simil grandezza rapp.te paesi con figurine cornice d'orata (sic!) con ordine di bottoncini della sud.a eredità

Altro in tavola di grandezza tre palmi rapp.te il Salvatore legato alla colonna cornice dorata liscia si dice mano di Leonardo da Vinci spettante come sopra

Altro in tela di testa per alto rapp.te S. Francesco in estasi con due Angeli cornice intrecciata e dorata 2

Altro in tela di p.mi quattro rapp.te la Madonna col Bambino in atto di benedire cornice fatta a tabernacolo intaglio dorato della sud.a eredità

Altro in tela di due palmi in circa per ogni verso rappres.te N.ro S.re con la Croce cornice nera con tre ordini d'intaglio dorato della sud.a eredità

Altro di un palmo e un quarto lungo p.mo uno e mezzo rapp.te la Madonna coronata col Bambino e quattro Santi disegno con cristallo avanti spett.e come sopra

Altro in tela di palmi quattro rapp.te Prospettiva cornice intagliata dorata Architettura con figurine e (?) della sud.a eredità

Altro in tela d'un palmo e mezzo in circa rapp.te la Madonna col Bambino cornice bianca 0.60

Una colonnetta usata e rotta nera dorata 0.15

Nell'altra stanza che segue

Dodici sedie d'appoggio con bracci lisci coperte di velluto cremisi con sue palme dorate, e coperte di corame usate e senza trine e francie 18

Una Pietra d'alabastro di S. Felicita con piede intagliato dorato 12

Due colonnette a tortiglione con filetti dorate 0.40

Una portiera di damasco cremisi con suo ferro, et occhietti usata 6

Una statua rapp.te Venere che esce dal bagno con suo piedestallo di legno e con amorino dietro della sud.a eredità

Un Busto di Bruto con braccia e mani, Un Altro Busto senza braccia rapp.te una testa (consolare?), Una statua di altezza di p.mi 4 rapp.te una Venere mezza nuda, altra più grande rapp.te una vestale, altra statuetta intiera nuda in atto di suonare la siringa, altra statua intera in altezza di due palmi rapp.te Flora, un Bassorilievo di grandezza di due palmi, e mezzo ovato di sopra rapp.te Bacco con spoglia di tigre et una tigre di sotto il tutto spett.e alla sud.a eredità

Un quadro in tela di 4 e 2 rapp.te il giudizio di Paride cornice liscia dorata spett.e come sopra

Altro in tavola di 4 e 5 rapp.te il S. Presepe con cornice intagliata color di noce e dorata della sud.a eredità

Altro in grandezza di due p.mi rapp.te la testa di un huomo con berretta rossa in testa, altro di simil grandezza rapp.te S. Girolamo in abito cardinalizio cornice liscia dorata della sud.a eredità

Altro in grandezza di 4 p.mi in tavola rapp.te X.to all'orto con l'Apostoli che dormono cornice torchina (?) antica dell'eredità come sopra

Due quadri in tela di 7.75 rapp.ti uno Rinaldo con Armida in atto d'andarsene, l'altro rapp.te la lotta di Orlando con Radamante cornici lisce dorate antiche della sud.a eredità

Altro di grandezza 7 e 5 rapp.te S. Pietro e S. Paolo cornice torchina dorata rabescata a rabeschi della sud.a eredità

Altro da 5 e 10 per traverso rapp.te l'Incendio di Troia cornice liscia dorata della sud.a eredità

Altro in tela di 4 p.mi rapp.te un ecce omo cornice nera profilata d'oro della sud.a eredità

Altro in tela di due p.mi rappte una testa d'un Vecchio cornice di noce filettata d'oro della sud.a eredità

Altro dell'istessa misura rapp.te la testa di S. Gio. Batt.a cornice intagliata dorata 3

Sei disegni di diverse grandezze ad acquarella con cornici nere intaglio dorato e cristallo avanti spett.i come sopra

Altro bislongo d'un palmo e tre di Polidoro da Caravaggio cornice liscia dorata, e cristallo davanti della sud.a eredità

Due disegni simili rapp.ti cartoni di Cuppola di Michel Angelo buonarota cornice nera con due intagli dorati e cristallo davanti. Altri due disegni a penna in grandezza d'un palmo rapp.te uno il ratto delle Sabine, e l'altro la Caccia d'un toro cornici nere con due ordini d'intaglio dorato della sud.a eredità

Un quadretto in rame di grandezza d'un palmo rapp.te Paese mano del (Brilli?) della sud.a eredità

Un quadro in tela di 4 e 5 rapp.te un Presepio con cornice intagliata dorata mano del Caracci della sud.a eredità

Un S. Pietro mezza figura tela di tre palmi cornice liscia dorata della med.a eredità

Un quadro in tela di 4 palmi rapp.te Cupido che dorme con cornice liscia dorata della sud.a eredità

Due disegni d'un palmo, e mezzo in circa rappresentanti due trionfi cornice nera a due ordini d'intaglio dorato e cristallo avanti della sud.a eredità

Un quadro di 7 e 5 per alto rapp.te N.ro S.re, la Mad.a e S. Giuseppe in atto di lavorare li legni cornice dorata liscia della med.a eredità

Quattro Angeli nelle nuvole due in tela di tre palmi riquadrata e l'altri due d'un palmo e mezzo in circa con cornici liscie dorate della sud.a eredità

Un quadretto di grandezza d'un palmo rapp.te testa di Donna cornice intagliata dorata della sud.a eredità

Altro quadretto bislongo d'un p.mo di grandezza rapp.te Barche in mare con cornice di noce intagliata e dorata 2

Un quadro in tela di 3 e 5 rapp.te una marina in calma con vascelli bandiera rossa e cornice liscia dorata

Altro di tre p.mi rappte un Paese del Brilli cornice dorata 3

Altro in grandezza d'un palmo rapp.te testa d'un cardinale, altro simile rapp.te un vecchio, altro un poco più grande rapp.te una vecchia della sud.a eredità

Quattro disegni di grandezza d'un palmo, et un palmo e mezzo per longo rappresentanti diversi Santi tre con cornice dorata bislonghi et altra nera con intagli dorati della sud.a eredità

Due quadretti in rame di due palmi et uno e mezzo di grandezza rapp.te uno figure che ballano, e l'altro figurine con animali e veduta di fiume cornice d'ebano e granatiglia della sud.a eredità

Due altri parimente in rame di p.mi 2 e due e mezzo rapp.te uno la Conversione di S. Paolo, e l'altro una Caccia et huomini che cantano con cornici dorate, et intagliate e rabescate della sud.a eredità

Due altri parimente in rame di un palmo e mezzo in circa d'altezza e uno di larghezza rapp.ti uno una Pesca di (?), e l'altro Caccia di cignali et animali grossi della sud.a eredità

Un quadro in tela quasi di testa rapp.te L'orazione del Signore nell'orto con otto Angeli con istromenti della Passione cornice d'ebano della sud.a eredità

Altro di simil grandezza in tavola rapp.te S. Francesco di Paola in gloria con quattro Angeli cornice di noce filettata d'oro della sud.a eredità mano del Lanfranco

Un quadro in tela di tre palmi per traverso rapp.te Paese con veduta di Fiume cornice dorata mano del Domenichino spett.e alla sud.a eredità

Altro in tela di 9 e 16 incirca rappresentante L'assedio di Pavia cornice liscia dorata della sud.a eredità

Altro in tela di 5 e 3 per traverso rapp.te S. Cecilia che sona l'organo con cornice dorata et intagliata mano del Lanfranco con la testa del Gentileschi della sud.a eredità

Altro in tela d'imperatore per traverso rapp.te Prospettiva con veduta di Campo Vaccino cornice liscia dorata della sud.a eredità

Altro tela d'Imperatore rapp.te S. Cecilia in atto di sonare il Cimbalo con due Angeli con cornice liscia dorata mano del Lanfranco della sud.a eredità

Altro in tela d'Imperatore per traverso rapp.te la partenza d'Abramo con tutta la sua famiglia e Bestiami cornice intagliata dorata mano di Gio. Benedetto Castiglioni della sud.a eredità

Due quadretti d'un palmo e mezzo in circa, uno in rame, e l'altro in tavola con homo a cavallo et altre figurine et animali di (?.?) con cornice liscia dorata e l'altro la Madonna che va in Egitto con cornice liscia dorata della med.a eredità

Due altri in tela di 4 p.mi per traverso rappresentanti prospettive con quantità di figurine di Alberto (Carlieri?) con cornici liscie dorate 8

Sei disegni di diverse grandezze due più piccoli con cornici dorate liscie e quattro con cornici nere e due ordini d'intaglio dorati

Compilazione inventario interrotta e ripresa. 'Segue la medesima stanza come sopra descritta'

Un disegno con figure a cavallo di grandezza un palmo e mezzo incirca riquadrato con cornice nera a due ordini d'intaglio della sud.a eredità

Un quadretto d'un palmo e mezzo in circa in rame rappresentante il martirio di S. Catarina cornice liscia dorata del Lanfranco della sud.a eredità

Altro di simile grandezza rapp.te il Pontefice Paolo 3 dipinto in lavagna cornice di noce intagliata e filettata d'oro si dice del Titiano della eredità sud.a.

Altro quasi simile rapp.te una testa di (? P118r) con cornice dorata mano d'Annibale Carracci della sud.a eredità

Altro di simile grandezza rappresentante un ritratto di Martinus (Doctor Navarrus?) cornice dorata della sud.a eredità

Un quadro in tavola di grandezza di quattro palmi rappresentante N.ro S.re che porta la Croce con cornice di noce intagliata e dorata del Vasari spett.e alla sud.a eredità

Altro in tela di 3 e 2 per traverso rappresentante il deserto e S. Girolamo e l'Angelo che sona la tromba con cornice liscia dorata 2

Sopra il tavolino descritto nella p.nte stanza

Una cornice grande palmi tre e mezzo incirca alta p.mi tre dorata con suo cristallo grande e rotto per tutta l'altezza dove vi deve essere un disegno di Giulio Romano che fu dato alla bo.me. di Pietro Bianchi pittore per accomodare e deve esser restituito e deve esser posto nella stanza dove è descritta la Madonna del Titiani essendovi il vano

Ultima stanza dell'App.to

N° dodici sedie d'appoggio con fusti neri coperte di rasetto a (?) con piedi a tortiglioni e trina di seta usate 18

Due sgabelli compagni usati 0.80

Altri tre sgabelli piegatori coperti di broccatello usati 2

Un tavolinuccio largo palmi due incirca con piedi a colonne fatte a tortiglione 1.50

Sopra il mede.mo

Un studiolo con tredici tiratorini sportellino in mezzo e segretino serratura e chiave con scudetti d'argento palle di rame dorato e cantonate d'argento della sudetta eredità

Sotto detto tavolino

Un bassorilievo tondo di due p.mi di diametro rappresentante un satiro con satirino che gli leva la spina dal piede

Altro in ovato parimente di due p.mi rapp.te un dorso d'un Nettuno parimente della sudetta eredità

Un tavolino d'alabastro di S. Felicita di 4 e 8 con piede intagliato dorato anticho 15

Sopra il detto tavolino

Un alabastro di un palmo di grandezza pitturato da due bande in una l'oratione del S.re all'orto e nell'altro la Madonna mano del Caracci cornice e piede di pero della sudetta eredità

Un quadro di grandezza di due palmi e mezzo per altezza e due per larghezza rappresentante nostro S.re in Croce con S. Gio. la Mad.a e la Madalena e i due ladroni con cornice di noce intagliata sue colonne spettante alla sudetta eredità

Un tavolino di varij colori di pietra con suo telaro di verde antico piede dorato intagliato antico della sudetta eredità

Sopra il med.mo

Una statuetta di metallo dorato rapp.te S. Sebastiano legato ad un tronco parimente di metallo con piedestallo di pero spettante alla sudetta eredità

Un specchio di luce palmi 3 e mezzo altezza e due e mezzo larghezza con cornice intagliata a rabeschi grandi antica 7

Parato di detta stanza del med.o rasetto compagno alle sud.e sedie di tela trentasei d'altezza palmi 16 incirca usati quali si valuta a raggione di 1 la canna

Altri otto mezzi teli per sopraporta alla med.a raggione. In tutto con li sudetti teli intieri 80

Un fregio di fiori rabeschi e putti ricamato attorno a detto parato sopra il med.mo spettante alla sudetta eredità

Nella stanziola contigua alla Sala

Tre bussole due con vetri e una senza usate e cattive 2

Un credenzone di due pezzi d'albuccio usato e cattivo spett.e alla sudetta eredità

Dentro il med.mo credenzone:

Cinque teste ed un busto rotto di marmo della sudetta eredità

Un pezzo di marmo ovato con un anello di metallo incastrato da una parte parimente della sudetta eredità

Tre (?) di legno con sue padelle di ferro usate 1

Sopra il med.o

Tre pezzi d'arazzi vecchi e laceri, uno de'quali istoriato 1.50

Un piombo vecchio (?) e rotto incapace a servire 0.20

Nell'altra stanza contigua

Un tavolinaccio di due pezzi d'albuccio con sua copertina lacera della sudetta eredità

N° bacchette venti di ferro circa lib. 80 et altri ferracci in tutto 3

Un inginocchiatore di noce con tre tiratori voti e colonna a tortiglione 1

Quattro tavole da letto 0.40

Alcuni pezzi di corame per terra et altri sopra un credenzone 1

Un Baullo vecchio e lacero di niun valore

Un credenzone d'albuccio vecchio e rovinato, in due pezzi con cinque spartimenti spettante alla sudetta eredità

Dentro il med.mo cioè nelli spargimenti di sotto:

Un involto di stracci, trine e cordoni 1

Nelli spartimenti di sopra:

Un Celo? Di letto con otto bandinelle di faia? color di muschio con sua trina verde e gialla antica usata e cattiva 3

Quattro bandinelle da carrozza di panno verde tutte lacere e rotte 0.80

Una portiera di Damasco di quattro teli due gialli, e due verdi vecchia e lacera 0.40

Alcuni pezzetti di taffettano broccatelli e damasco tutti laceri 0.20

Un Celo da letto di damasco giallo tutto pezzetti e lacero ? 2.50

Una tovaglia rotta e lacera che serve a coprire le suddette robbe 0.20

Quattro bandiere ad uso di (?) dell'eredità suddetta

Due portiere di damasco paonazzo con francetta di seta con fodera sangalla 6

Altra portiera di damasco verde con fodera di sangalla lacera 1.50

Coperta di taffettano cremisi con sua francetta di seta e fodera sangalla usata 4

Un telo di letto con fondo giallo e risvolti con sue francie e teli di damasco cremisi usato assai 12

Altro telo da letto di velluto verde con sua francia e trina d'oro usata assai e cattiva 15

Alcuni pezzi di parato di broccatello giallo e torchino, e rosso spettanti alla suddetta eredità

Una portiera fatta a punto francese e fregio intorno di velluto verde usato antica, e cattiva 2

Altro credenzone simile al sudetto vecchio e cattivo spettante alla sud.a eredità

Dentro il med.mo

N° dieci tovaglie di canapa nuove 10

Quattro bandinelli di cortinella di teli due usate e consumate 4

N° sessanta salviette usate parte di ? e parte damaschine 9

Altre due tovaglie pure usate assai 2

N° quindici sciugatori diversi parimente usati 1.50

Sette para di lenzuoli di tela casereccia per la famiglia usate 21

Sopra detto credenzone

Una ? con suo contorno e piedino d'argento e due cassettine una coperta di corame e l'altra d'ebbano il tutto lacero e rotto 1.50

Una canna di schioppo con sua cassa rotta antica 1

Un quadro di grandezza di otto, e nove riquadrato rappresentante S. Cecilia con S. Valeriano e l'Angelo che lo corona senza cornice lacero 0.50

Per le scale nell'andare all'Appartamento di sopra (p. 122r)

Un busto di marmo con mani rapp.te il Sig. Cardinale Marcello Zacchia per il deposito

Cinque pezzi di fregi di palmi dieci incirca l'uno 2.50

Nella prima stanza del secondo Appartamento

Dodici sgabelletti di noce coperti di marocchino giallo con francetta cremisi usati 2.50

Altri due coperti di vacchetta rossa con trinetta rossa parimente usati 0.20

Una sedia da riposo con cuscino di marocchino usata 1

Un tavolino impellicciato d'ebano intarziato con avorio con suoi ferri sotto 2

Un focone di rame grande con sua padella parimente di rame spettante alla sudetta eredità

Un armadio al muro cioè rasteglieri con n° sei ? antiche e quattro ? antiche di corame all'uso militare antichi quattro de quali a martellina e due a ? 9

Un Disegno in grandezza di tre p.mi rappresentante Perseo, e Medusa cornice color di noce filettata d'oro 2

N° novantaquattro ritratti di dame francesi di carta con sue cornicette nere in tutto 2.50

N° trentasei tondini con diverse rappresentazioni cornicette nere in carta in quattro de'quali vi sono solamente le cornici 1.50

Quattro ritratti della Casa rapp.ti uno il Sig. Cardinal, altro Mons. Natale altro Cap. Giuseppe, et altro Comendator Gio. Tomaso senza cornici spettante alla sudetta eredità

Altro grande in tela d'Imperator rappresentante il ritratto di un Cardinale a sedere cornice nera antica e filetto d'oro 0.40

Due quadri in tela di testa per traverso rapp.ti due figure a tavola e nell'altro frutti senza cornici 0.30

N° tredici carte rappresentanti Conclusioni? e Prospettive di alcune fabbriche di Roma con cornicette nere 2.60

La Natività di Gesù Christo in raso giallo con cornice di noce intagliata a bottoncini spett.e alla suddetta eredità

Nella stanza che segue

N° sei sedie d'appoggio con manichi rintorti mezzo dorati coperte di broccatello con fondo torchino senza trine e francia ricoperte di corame usate assai 18

Due sgabelletti uno ricoperto di broccatello con fondo torchino e l'altro con fondo verde e con trina e galloncino e copertina di corame usati 3

Cinque statuette in piedi tre rappresentanti mori et altre due parimente mori ma dorati, et altre due statuette militari tutte cattive 7

Due specchi di luce due palmi di grandezza con cornici intagliate dorate a fogliami in tutto 4

Altro specchio di un palmo, et un quarto di luce con sua cornice di pero nero antica 0.60

Un scarabattolo di pero con fogliami dorati, e suoi piedi rapp.te la statua d'un moro con cristallo avanti di grandezza palmi due, e mezzo e di lunghezza tre e nelle fiancate tre, e uno 12

Dentro il med.mo

Una statuetta d'argento massiccio rapp.te Giona con la Balena parimente d'argento, e parte dello scoglio parimente d'argento con un arbore di corallo sopra posto sopra ad una pietra di Lapislazzaro di un palmo di grandezza ottangolato in piedestallo di granatina parimente ottangolato il quale posa sopra otto conchiglie d'argento 30

Otto bicchieri lisci 0.40

Due garaffe di manna di S. Nicola

Sette piccole garaffine di Germania con suoi piedi d'osso e dentro figurine d'intaglio di Germania 0.70

Una tazzetta di legno contornata d'argento e manichini d'argento 1

Cinque camei piccoli legati in argento in grandezza di un grosso incirca 5

Sette quadrucci rappresentanti uccelli con cornicetta dorata altezza d'un quarto di palmo 0.70

Un Acquasanta di filigrana d'argento con conchiglia di pietra Venturina con sette vetri colorati, et in mezzo il ritratto della SS.ma Annunziata 3

Un baciletto d'argento di filigrana 10

Due chicchere ossia noci indiane con pieducci, manichini e coperchi d'argento lavorato 5

Un lamparario piccolo di cristallo, et ambra 3

Sette corone quattro di coccio una di buccaro una di avorio piccola et altra parimente d'avorio grossa in tutto 4

Un pezzo d'agata fatto a pero et altro simile con piede e manichino di rame dorato 0.80

Una croce in cristallo martellato con legatura d'argento martellato 0.50

Un satiro con altro satirino in braccio et altri due satirini nei lati d'un mastelletto a sedere sopra un mastelletto il tutto di rame dorato 4

Un ritrattino in tondo rappresentante un religioso con cornicetta attorno all'uso antico 0.20

Un calamaro formato in una lumaca et un delfino sotto tenuto da un Putto di metallo 0.80

Un grancio? di metallo et una tazzetta parimente di metallo 0.80

Una tazzetta piccola d'osso 0.10

Una statuetta di corallo rappresentante S. Francesco di Paola senza un braccio, Un orologietto finto piccolo, Due rampezzetti? di una nera? di smalto, Un coretto di corallo matreperla, un orologietto di cristallo di monte con la sua mostra finta, un ? di cristalli interziati con alcune legature d'argento filato orpellato, un piccolo fucile alla turchesca da dare il filo alli cortelli, un cavalluccio con condottiero a cavallo di legno et una testa di monte et un pezzo d'ambra col nome di Gesù da una parte e una Madalena di cera rotta in tutto 1.50

Un parato di n° diciotto teli di damasco verde e velluto a opera con due altri pezzi di sopraporti altezza p.mi dodici incirca 25

Una portiera di damasco simile con fregio di velluto simile ferro et occhietti usata e cattiva 3

Altra portiera di damasco verde parimente consumata e fodera di Sangalla ferro et occhietti 2.50

Nell'altra stanza che segue

Sei sedie d'appoggio rotte ? neri a tortiglione coperte di lastra d'argento sguarnite e ricoperte di corame rotte 10

Altre due sedie a braccio liscie coperte di velluto verde lacero e sguarnite 0.60

Un inginocchiatore di noce con quattro tiratori chiave e serratura 1.50

Dentro uno di detti tiratori

Sette pezzetti di buccari diversi 0.30

Sopra il med.mo

Un Cristo di rame dorato con suo titolo Croce e piedestallo di pero nero dico di rame dorato 1.50

Sei quadruccetti piccoli di rame uno rappr.te S. Francesco altro S. Chiara altro la SS.ma Annunziata lìaltro il Crocefisso con cornici bianche; et altri due uno rapp.te Cristo alla Colonna di alabastro e l'altro S. Giuseppe in rame con cornici d'ebano 3

Altro quadro bislungo rapp.te la Sac. Sindone in raso bianco con cornice intagliata dorata con cordoncino e fiocchi di seta e oro 1

Altro quadro da testa rapp.te Christo in Croce con molti santi attorno et altre figure con cornice dorata intrecciata spettante alla sudetta eredità

Un parato in detta stanza simile all'altro descritto di teli n° ventuno con suo fregio di velluto a opera e sua francia di seta usato 0.30

Una portiera di damasco verde scolorita assai e rotta 2.50

Nell'altra stanza che segue

Quattro sedie d'appoggio di vacchetta con trina di seta cremisi e sue palmette dorate usate assai 5

Due cantarani di noce simili con quattro tiratori per ciascheduno e segretino con scudetti di rame dorato serratura e chiave voti usati, et antichi 10

Un tavolino impellicciato d'ebano con suoi ferri sotto staccati usato 1

Sopra detto tavolino

Uno studiolo impellicciato d'ebano con sei tiratori e scudetti di rame dorato 2

Una scrivania con dentro un sigillo di ferro impellicciata d'ebano et avorio rotta della sudetta eredità

Un sgabellone di legno rotto 0.10

Parato della medesima stanza di damasco rosso cremis in tutto teli ventisei usato assai di due opere cioè un telo di fiore più grande e di miglior qualità et altro di minor qualità usato assai spettante alla sudetta eredità

Una portiera di damasco cremisi con suo ferro e occhietto spettante alla sudetta eredità

Nell'altra stanza che segue

Sei sedie d'appoggio con suoi piedi ritorti coperte di lama d'argento, con fondo e trina d'argento e sue copertine di corame antiche 12

Un tavolino impellicciato d'ebano e filettato d'avorio con quattro ferri sotto 2

Sopra il med.mo

Un studiolo impellicciato d'ebano con otto tiratori sei scudetti di rame sua base e capitelli a due colonne parimenti di rame dorate e sei palle rotto 2.50

Dentro del quale in un tiratore

Una bandinella di taffettano color di perle usata assai con suo cordoncino 0.50

Un parato di broccatello giallo e rosso framezzato con strisce di giallo e torchino di teli venti usato assai e rappezzato spettante alla sudetta eredità

Una portiera di damasco giallo con fregio di damasco cremisi foderata di barbantina con suo ferro, et occhietti usata assai e cattiva spettante alla sudetta eredità

Nell'altra stanza contigua

N° quattordici sedie di vacchetta con sue palmette dorate e bracci lisci trina di seta rossa usate assai 17

Un cantarano di noce con sei tiratori, cioè tre grandi, e tre piccoli chiave e serratura scudetti di rame dorato usato assai e antico 3

Parato della medesima stanza di broccatello e con fondo giallo di teli Ventisette usati quali la Sig.ra Marchesa asserì esser suo proprio, e perciò non è stimato

Un fregio atorno detta stanza di mezzo damasco cremisi con sua francia usata 3

Un sgabelloncino di damasco cremis usato assai con sua frangetta 1

Una portiera simile al sud. parato parimente della Sig.ra

Nell'altra stanza contigua

N° quattordici sedie d'appoggio con fusti di noce coperte di vacchetta con sua trina e bracci dritti usate 17

Un sgabellone di damasco usato assai con due sgabelloncini coperti di velluto usati assai 4

Un canapè coperto di vacchetta e suo matarazzo parimente coperto di vacchetta con crino dentro come anche alla spalliera e suo cuscino con sua trina di seta cremisi usato et antico 4

Parato della medesima stanza di damasco cremisi composto di teli ventitre damasco cremisi con strisce di velluto a opera rosso e fondo giallo in tutto dette strisce in numero ventiquattro con suo fregio di velluto a opera simile, sua francia di seta per esser alquanto usata non si stima e valuta.

Una portiera di damasco e velluto simile al parato con trina di seta e fodera di Sangalla ferro e occhietti usata assai e cattiva 4

Nell'altra stanza contigua

Due sgabelloni ricoperti di damasco cremisi con sua francia di seta usati assai 3

Due scrittori di noce compagni con tiratori, chiave serratura e con suoi ferri usati 8

Altro tavolinaccio nero tinto d'albuccio con piedi tarlati e suoi ferri 0.60

Due sgabellotti con fusti neri a tortiglione coperti di lama d'argento con suo galloncino d'argento e coperti di corame usati 3

N° otto sedie quattro fatte a fiamma e quattro fiorate a punto francese e chiodate d'ottone 6

Un parato di damasco cremisi di n° ventiquattro teli tramezzato con strisce di punto francese fiorate usato assai, un fregio controtagliato a punto francese usato assai spettante alla suddetta eredità

Una portiera compagna al parato sopra descritto con sua fodera di barbantina usata assai spettante alla suddetta eredità

Nell'ultima stanza

Un tavolino grande impellicciato d'ebano violato? Con suoi ferri sotto rotto e cattivo 2

Sopra il med.mo

Un studioletto d'ebano a scacchi con dodici tiratorini interziati d'avorio con quattro palle di rame dorato chiave e serratura della sud.a eredità voto

Quattro pomi da lettera dorati e rotti 0.25

Un scrittorio di noce con due tiratori di sotto, chiave e serratura antico assai 5

Sopra il med.mo

Un crocefisso di metallo d'altezza di due palmi con suo titolo croce e piede di legno nero 15

Otto sedie di vacchetta con bracci ritorti e sue palme dorate e trina di seta usate 12

Un sgabellone di noce coperto di damasco cremisi con francetta attorno usato assai 1.50

Un parato di broccatello rosso e giallo con altri teli tramezzo giallo e turchini a opera con una francia che tira intorno a detto parato spettante all'eredità sudetta di teli in tutto trentaquattro

Due ferri da portiera o siano da bandinelle delle finestre, tre sedie di paglia, et una cassetta da comodo d'albuccio con suo vaso di maiolica in tutto 0.70

Un quadro in tela di quattro palmi rappresentante la Madonna col Bambino cornice liscia dorata 3

Nelle med.me scale per andare alla loggetta (p. 132v)

Un sgabelloncino spogliato con una tavola al muro

Nella Loggetta

Un inginocchiatore tutto rotto liscio

Due tavolacce di letto cattive et un pagliaccetto cattivo et una ? di finestra torchina lacera 0.30

Nella stanziola prima d'andare in cucina

Cucina

Stalla

Palchetto

Rimessone

Lavatore

Tinello

Grotta

Stanze del vignaiolo

Forno

P 138r, in fondo:

Nella vigna dalla parte del vicolo

Una lapide sepolcrale di mezzo rilievo con cinque busti tre di donne e due da huomo con l'iscrittione nella base della med.ma lapide

Incontro il portone maestro:

Una statua di marmo intiera posta a sedere rapp.te la dea del sonno senza un braccio con suo piedestallo di muro della med.ma vigna

In detto viale vicino la fratta:

Una testa senza naso rapp.te il Dio termine con suo piedestallo ad uso di termine con due altri pezzi di marmo coll'iscrittione dalli lati fermati per terra

In fine di detto viale dalla parte dell'Avvocato de Vecchi:

Una statua da huomo posta a giacere con piccolo bustino da donna figura consolare

Un bassorilievo rapp.te un mascarone di Medusa col piedestallo di muro

Nel viale che va verso strada:

Un marmo rapp.te una testa di bufala al naturale con le corna rotte posta sopra un capitello di colonna parimente di marmo

Un bassorilievo di grandezza di cinque palmi antico rapp.te un Baccanale con tre figure in piedi et una tigre con due termini moderni una coll'arma del Cardinal Rondanini una de'quali ha la testa ? o rotti

In detto viale:

Altro bassorilievo di grandezza di palmi cinque e mezzo rapp.te due figure una di donna et altra di huomo con un braccio rotto et in diversi pezzi commessi con un pezzo di cornice di sopra e da un lato mancante con due termini consimili alli sud.i et arma ne mede.mi

In fine di detto viale verso strada:

Una statua in piedi di palmi sei in circa rappresentante Diana con suo piedestallo piccolo di muro

RIONE MONTI - LETTERE PATENTI

Si riporta di seguito l'elenco delle lettere patenti rilasciate dalla Presidenza delle Strade e concernenti interventi nel rione Monti nel periodo 1700-1799. Per questa rassegna ci si è avvalsi del lavoro pubblicato in: P. MICALIZZI (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, Roma, Kappa, 2003, pp. 7-24. Un nuovo spoglio sistematico delle lettere patenti ha consentito di verificare quanto già pubblicato e di integrarlo con quanto era stato trascurato.

Altieri, principi – Villa, vigna e orto (Gregoriano 305-316)

Nel maggio del 1703 la principessa Laura Altieri venne autorizzata a ricostruire la recinzione in muratura dell'orto posto tra la strada tendente a Porta Maggiore e quella tendente a S. Croce in Gerusalemme. Nell'aprile del 1706 venne concessa una seconda licenza alla principessa per il prolungamento della recinzione in muratura di 30 palmi. Nel 1708 il principe Gaspare ottenne una licenza per la ricostruzione del muro di recinzione del giardino posto nella strada che dal capocroce di S. Pietro e Marcellino va allo stradone di S. Croce. Nel 1711 la principessa Laura fu autorizzata a ricostruire la recinzione in muratura della vigna posta nella strada tendente da S. Eusebio a Porta Maggiore. Nel 1717 la principessa ottenne un'ulteriore licenza per la ricostruzione di una parte del muro di recinzione vicino S. Croce in Gerusalemme. Nel 1728 il principe Girolamo fu autorizzato a ricostruire parte del muro di recinzione dell'orto e della vigna posti nello stradone tendente da S. Maria Maggiore a S. Croce in Gerusalemme, con fronte lungo 8 canne. Nel 1731 lo stesso principe ottenne una licenza per la ricostruzione di una parte del muro di recinzione dell'orto dalla parte della strada tendente a Porta Maggiore, con fronte lungo 11 canne tra i tratti di recinzione ancora in piedi. Nel 1742 al principe Girolamo venne concessa un'ulteriore licenza per la realizzazione del portale della villa sulla strada Felice, forse in coincidenza con il rinnovamento dei giardini.

(ASR, LP 10.5.1703; 26.4.1706; 8.5.1708; 2.6.1711; 14.10.1717; 7.4.1728; 31.8.1731; 18.7.1742)

Bentivoglio Cortelli Magnani, famiglia – villa e vigna (Gregoriano 211-221, 232-233?)

Nel maggio del 1723 la marchesa Elisabetta Teresa Gaetana, "ambasciatrice di Bologna", ottenne licenza per la ricostruzione di una parte della recinzione in muratura della villa posta nella strada tendente verso la piazza di S. Maria Maggiore, con fronte lungo 50 palmi. Nel giugno seguente con una seconda licenza fu autorizzata la ricostruzione di un altro tratto di recinzione lungo 150 palmi. Lavori di ricostruzione di 'partite di muro' sono documentati anche nel giugno del 1742 e nell'aprile del 1751. Nel 1752 il marchese Bentivoglio Cortelli Magnani ottenne una licenza per ricostruire tre porzioni della recinzione della vigna situata di fronte le proprietà dei Sacripante, dalla parte del vicolo tendente da S. Bibiana a Porta S. Lorenzo fino al primo angolo, un secondo lungo 110 palmi da quest'angolo all'altro, e un terzo tratto lungo 94 palmi da questo angolo fino al muro preesistente.

(ASR, LP 15.5.1723; 3.6.1723; 18.6.1742; 24.4.1751; 20.3.1752)

Bernoni Pietro – fienile

Ricostruzione del fienile posto in vicolo della Caprareccia, sotto S. Lorenzo in Pane e Perna.

(ASR, LP 2.4.1735)

Caetani, famiglia – villa (Nolli 35, Gregoriano 337)

Nel 1726 il duca Michelangelo ottenne licenza per la realizzazione del muro di recinto della villa lungo via Merulana, in prossimità del palazzo, per la lunghezza di 163 palmi, con occupazione di sito pubblico, in occasione della realizzazione della nuova scala della villa, acquistata l'anno precedente da Antonio Turboli, marchese di Peschici. Nel 1774 "al duca Gaetani" viene concesso di costruire un nuovo portale ricavato nel muro di cinta della villa dalla parte dello stradone che dalla basilica di S. Maria Maggiore tende a quella di S. Giovanni in Laterano.

(ASR, LP 7.8.1726; 10.9.1774)

Canonico de'Pazzi – giardino

Ricostruzione della recinzione in muratura del giardino della casa posta in strada Baccina.

(ASR, LP 1.12.1710)

Caprara Alessandro, cardinale – villa (Gregoriano 232-235?)

Ricostruzione della recinzione in muratura della villa posta nella strada che conduce a S. Bibiana.

(ASR, LP 1.3.1709)

Casa Professa del Noviziato dei Gesuiti – casa e orto (Gregoriano 358?, 359?)

Il 22 ottobre 1727 Valesio riporta la notizia dell'acquisto da parte dei Gesuiti del "casino per la strada di S. Giovanni incontro al portone della Villa Nerli dove accrescono nuova fabrica e di più hanno comprata la vigna contigua", utilizzando la somma di 13.000 scudi donatagli da Monsignor Neuroni. La notizia si riferisce alla realizzazione della Casa Professa ("degli esercizi spirituali") in via Merulana, di fronte al Palazzo della Villa Caetani. L'edificio fu compiuto mediante l'aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica, alla quale si riferisce la licenza rilasciata l'11 settembre 1727 per la realizzazione della sua facciata lunga 30 palmi a filo di quella preesistente. Nel giugno del 1749 venne concessa una licenza per la ricostruzione di un tratto del muro di recinzione dell'orto annesso alla Casa Professa, dalla parte posteriore verso la chiesa di S. Martino ai Monti, lungo 150 palmi. Nel marzo del 1751 fu rilasciata una nuova licenza per la ricostruzione di una parte del muro di sostegno del terrapieno dell'orto, rimuovendo gli speroni preesistenti, per la lunghezza di 153 palmi fino al limite della casa.

(ASR, LP 11.9.1727; 16.6.1749; 26.3.1751; Valesio, 22.10.1727)

Casa Professa del Noviziato dei Gesuiti, marchesi Giuseppe Rondanini e Ludovico Quarantotti – vigne (Gregoriano 12-18)

Chiusura con un muro dell'imbocco del vicolo pubblico senza uscita che conduce alle rispettive vigne dei richiedenti, posto alla mano sinistra della strada che dal Monticello di Termini, denominato il Sodetto, conduce a Porta S. Lorenzo.

(ASR, LP 12.2.1762; Memoriali, b. 202, n. 369)

Castrucci Mario, abate – fienile

Ricostruzione del fienile posto nella strada dietro la clausura delle monache cappuccine di S. Urbano.

(ASR, LP 7.5.1700)

Ciccolini, marchesi e altri – vigna (Gregoriano 370-372)

Costruzione del nuovo portone della vigna Ciccolini, affittata dal Biondi, sulla via Merulana.

(ASR, LP 12.8.1763)

Conti Innocenza, sig.ra – giardino

Nel novembre del 1704 veniva concesso alla "Ill.ma Sig.ra Innocenza Conti di rompere in strada e far fare il muro che serra il suo giardino posto nel rione de'Monti, nella strada che da porta Maggiore tende a S. Croce in Gerusalemme". I lavori, nel rispetto del "filo delli muri laterali", vennero eseguiti con l'assistenza di Giacomo Moraldi, architetto del rione.

(ASR, LP 20.11.1704)

Corandini (Carandini), conte – granaio

Ricostruzione del Granaio posto vicino la chiesa di S. Lorenzo.

(ASR, LP 16.10.1702)

D'Aste, famiglia – villa (Gregoriano 359-369)

Nel 1708 fu concessa patente a Carlo d'Aste per la ricostruzione del portone con "ornato" della vigna posta nella strada che da S. Giovanni in Laterano va a S. Maria Maggiore, arretrandolo a filo dei muri laterali. Nel 1710 egli ottenne altre due licenze: la prima, nel mese di gennaio, per la ricostruzione del muro di recinzione del giardino, con un portone nel mezzo con aggetti sporgenti ¼ di palmo, posto sulla stessa strada, a filo delle case confinanti; la seconda, nel mese di settembre, per la costruzione di colonne e seditori ai lati del portone della villa. Lo stesso Carlo D'Aste fu autorizzato a eseguire interventi minori come la messa in opera di una soglia alla finestra del giardino nel 1721, e di un'altra coppia di seditori e colonnette al portone del casino della villa nel 1735. Nel 1744 fu rilasciata un'ulteriore licenza a Maurizio D'Aste per ampliare la rimessa annessa all'orto posto nel vicolo detto delle Sette Sale, con facciata lunga palmi 63, dalla recinzione della villa Pighini fino alla seconda spalletta della "porticella con cancello con muro centinato" dell'orto, occupando sito pubblico per canne 2 e palmi 25.

(ASR, LP 7.5.1708; 9.1.1710; 17.9.1710; 17.8.1721; 1.6.1735; 31.12.1744)

De Rossi Giovanni Battista – vigna

Costruzione di due pilastri in muratura, ciascuno lungo di prospetto 4 palmi, ai lati del portone della vigna posta nella strada che dalla chiesa di S. Maria Maggiore tende a Porta Maggiore.

(ASR, LP 4.3.1752)

De Rossi Giulio – vigna

Rimozione a "proprio conto" dal vicolo che conduce alla vigna posta alla mano manca della Scala Santa, di "tutti quei massicci, e pezzi de'condotti antichi che sono ultimamente caduti, e che impediscono il libero transito, e detti massicci, e calcinacci… spianarli in detto vicolo".

(ASR, LP 22.7.1771)

De Vecchi Pietro Pomponio, avvocato – vigna (Gregoriano 28-30)

Nel 1704 l'avvocato Pomponio de Vecchi fu autorizzato a ricostruire la recinzione in muratura della vigna posta nella strada che dalla piazza di Termini tende a Porta S. Lorenzo. Un analoga autorizzazione venne rilasciata nel 1742 a Nicola De Vecchi; sei mesi dopo allo stesso Nicola venne concesso di posizionare "due colonnelle davanti il portone o sia cancello della sua vigna (…), quali colonnelli dovranno essere di diametro p. 2, e metterli incontro li pilastri esistenti dalle parti di detto cancello (…)".
(ASR, LP 13.2.1704; LP 3.12.1742; LP 13 7.1743)

Doria Pamphilj Andrea, principe – vigna

Costruzione del muro di recinzione della vigna posta nella strada che tende alle Sette Sale, lungo 60 palmi, tra le due estremità dei muri vecchi contigui.
(ASR, LP 20.6.1767)

Gentili, famiglia – villa con casino, orto (Gregoriano 35, 37)

Il casino ubicato sul terreno a ridosso del tratto di mura aureliane compreso tra le porte di S. Lorenzo e Tiburtina acquistato in due fasi dal marchese Filippo, tra il 1739 e il 1741, venne edificato nel 1741, sotto la sovrintendenza di Filippo Raguzzini, inviato dalla Camera Capitolina per verificare il rispetto delle mura. Allo stesso architetto è attribuita la fabbrica, che comportò anche l'occupazione, in base a una lettera patente del 1741 (predisposta da Raguzzini come architetto del Rione Monti), di un pezzo di sito pubblico confinante con le proprietà del conte Giovanni Battista Polidori e con il giardinetto del custode della Porta S. Lorenzo. Nel 1747 venne rilasciata una ulteriore patente al marchese per la ricostruzione del muro dell'orto posto vicino Porta S. Lorenzo, acquistato dal conte Polidori, nella strada che dalle Terme va alla Porta, "addrizzandone il filo con diversi angoli e deformità, dal muro degli archi dell'acquedotto Felice che attraversano la strada, fino al muro della scaletta e del portoncino segreto dell'orto", con occupazione di sito pubblico per una superficie complessiva di canne cinque e palmi 50, e lasciando a pubblico beneficio parte dell'orto per totali canne quattro e palmi 54. Nel 1750 il cardinale Gentili ottenne una licenza per la ricostruzione di una parte della recinzione dell'orto annesso alla sua villa situata nella strada pubblica tendente dalle Terme a Porta S. Lorenzo, con facciata lunga 52 palmi nel tratto, tendente dall'arco dell'acquedotto fino a prima della Porta S.

Lorenzo, e con un aggetto di 4 once dal muro della stessa proprietà fino al pilastro dell'arco.
(ASR, LP 14.3.1741; 18.9.1747; 8.6.1750)

Giustiniani, Benedetto, principe – villa (Gregoriano 287, 289-291)
Costruzione di un nuovo edificio dalla parte prospiciente la piazza di S. Giovanni in Laterano, unitamente al restauro di una porzione di muro di cinta fino alla Scala Santa, lungo in linea retta 395 palmi, compreso anche il nuovo portone d'ingresso con aggetti. I lavori vennero eseguiti dalle maestranze del capomastro Paolo Geminelli, che richiese la licenza per conto del principe Giustiniani.
(ASR, LP 1.2.1780; Memoriali, b. 206, n.89)

Manganelli Domenico – giardino (Gregoriano 331-332)
Occupazione di una striscia di sito pubblico nella strada dietro la chiesa di S. Matteo in Merulana, lunga palmi 120, larga palmi 48 ½ dalla parte del "portone vecchio" e palmi 23 "nel fine dove si farà il portone novo", per prolungare il muro di cinta del giardino.
(ASR, LP 15.4.1720)

Massimi, Camillo marchese – vigna
"Concediamo all'Ill.mo Marchese Camillo Massimi che possa fabricare il portona o sia cancello nella sua vigna posta nel vicolo in fianco la villa de'PP. Certosini vicino Porta Pia nel Rione Monti, con farvi li suoi muri laterali à linea delli muri vecchi (…)". La concessione prevedeva anche dei pilastri in aggetto "per ornamento di esso cancello". I lavori si sarebbero dovuti realizzare con l'assistenza di Filippo Barigioni, architetto del quartiere.
(ASR, LP 9.9.1729)

Mattei Giuseppe, duca di Paganica – giardino (Gregoriano 1145?)

Nel 1709 fu rilasciata una licenza per la ricostruzione della recinzione in muratura del giardino posto nella strada tendente dalla piazza di S. Pietro in Vincoli al conservatorio dei Mendicanti. Nel 1710 fu rilasciata una seconda licenza per la ricostruzione della recinzione in muratura del giardino posto a S. Pietro in Vincoli, dalla parte della strada tendente al Colosseo. Nel 1728 fu concessa un'altra patente per la ricostruzione della parte di recinzione, tra i muri vecchi rimasti, verso la salita vicino alla chiesa di S. Francesco di Paola, con fronte lungo 70 palmi.

(ASR, LP 20.2 1709; 24.11.1710; 7.5.1728)

Nunez Prospero, marchese – villa poi Sacripanti (Gregoriano 207-210)

Ricostruzione del muro di recinzione della villa posta vicino Porta S. Lorenzo.

(ASR, LP 5.5.1716)

Palombara Zenobio (marchese), Moreno e Massimiliano – villa (Gregoriano 317, 328)

Nel 1707 venne concessa una licenza per la ricostruzione della recinzione in muratura del giardino posto nella strada tendente a S. Eusebio, dietro al convento dei padri di S. Matteo. Nel 1727 fu autorizzata la ricostruzione di parte della recinzione in muratura della villa dalla parte del vicolo che dallo stradone di S. Croce in Gerusalemme svoltava e tendeva verso la chiesa di S. Matteo, con fronte lungo 270 palmi circa, dal pilastro del cancello fino all'angolo del muro preesistente.

(ASR, LP 14.2.1707; 15.3.1727)

Pighini, famiglia – vigna (Gregoriano 355?, 358?)

Nel 1703 Carlo Antonio Pighini ottenne una licenza per la ricostruzione della recinzione in muratura della vigna posta nella strada che dalla chiesa di S. Clemente sale fino alla chiesa di S. Martino ai Monti. Nel 1728 il conte Alessandro ottenne licenza per la ricostruzione della recinzione in muratura nello stradone tendente da S. Maria Maggiore verso S. Giovanni in Laterano, a linea retta dei muri restanti.

(ASR, LP 20.6.1703; 12.5.1728)

Noviziato dei Gesuiti di S. Andrea a Montecavallo – orto (Gregoriano 389?)

Nell'aprile del 1705 venne rilasciata una licenza per la ricostruzione della recinzione in muratura dell'orto posto nella strada di S. Giovanni in Laterano, dal lato del cimitero dell'ospedale. Nel luglio dello stesso anno venne concessa una seconda licenza per il proseguimento dei lavori di recinzione.

(ASR, LP 17.4.1705; 8.7.1705)

Noviziato dei Gesuiti di S. Andrea a Montecavallo – villa, già Oliati (Gregoriano 16-18)

Chiusura del "portone antico" e apertura di un "nuovo portone" nel muro di cinta della vigna situata lungo la strada che tende alla piazza di Termini, in corrispondenza del viale della vigna "con ornato simile all'antico".

(ASR, LP 29.2.1756)

S. Paolo Primo Eremita, Paolani ungarici e polacchi – chiesa, convento e giardino (Nolli 185, Gregoriano 986-987).

Nel 1741 Giorgio Sisticoni, priore del convento, ottenne una licenza per la ricostruzione di un muro di recinzione in muratura del giardino accanto alla chiesa posta nella strada tendente dalle Quattro Fontane a S. Maria Maggiore, con fronte lungo 88 palmi. Nel 1745 una seconda licenza autorizzò la costruzione del portone del giardino, di fronte alla villa Chigi, con vano lungo palmi 12 e con zoccoli ai due pilastri laterali lunghi palmi 3 e sporgenti once 8.

(ASR, LP 3.11.1741; 13.10.1745)

S. Pietro in Vincoli in S. Salvatore in Lauro, Canonici Regolari di S. Salvatore, abbazia – giardino (Gregoriano 1149)

Ricostruzione della recinzione in muratura del giardino posto nel vicolo che dalla piazza davanti alla chiesa va al Colosseo, con fronte lungo 50 palmi.

(ASR, LP 28.10.1741)

FRANCESCO VALESIO – DIARIO DI ROMA

Nelle pagine che seguono è offerta una rassegna –frutto di uno spoglio sistematico- di testimonianze relative all'acquisto, costruzione e fruizione di ville contenute in: F. VALESIO, *Diario di Roma*, ed. a cura di G. Scano, Roma, Longanesi, 1983.

VOLL. 1-2

AURELIA (Villa)

Giovedì 19 ottobre 1702

Havendo S. Santità conceduta la vacanza, eccetto che nel mercoledì e sabato, in cui dà udienza a ministri regii, alla Camera segreta per potersi divertire alle cacce, furono in questo giorno li sudetti palatini insieme con gli nepoti di S. Santità lautamente pasteggiati dal conte Filini, agente del duca di Parma, nella villa di quell'Altezza a S. Pancrazio. (Vol. II, p. 309).

BARBERINI AI BASTIONI E ODESCALCHI FUORI PORTA DEL POPOLO (Ville)

Registrazione di cene (Vol. I, p. 451 e II, 160?).

CABALLINI (Vigna)

Venerdì 30 giugno 1702

Ne' primi giorni di questo mese Domenico Caballini, gentilhuomo romano habitante in Trastevere nella piazza avanti la chiesa di S. Rufina, facendo cavare nella sua Vigna ad Acqua Bullicante la puzzolana, scoprirono un pilo di marmo longo 12 palmi e largo 4 e ne' cantoni con due mezze figure di rilievo, a sinistra d'un togato con laticlavio, a destra di uno col paludamento, con coperchio liscio di marmo simile senza alcuna iscrizzione, e dentro al detto un lenzuolo di amianto incombustibile, lungo palmi 9 e largo palmi 7, con dentro uno scheletro, la di cui testa appariva patentemente annegrita dal fuoco. Il detto lenzuolo è cosa singolare, tessuto nella forma d'un canavaccio nostrale, ma lustro come fosse di seta et io Francesco Valesio, scrittore delle presenti memorie, hoggi sono stato a vederlo in casa del detto Caballini. (Vol. II, p. 200).

CHIGI A S. MARIA MAGGIORE (Giardino)

Martedì 24 agosto 1700

La notte furono rubbati gl'argenti a monsignor arcivescovo di Siena Marsilii, che è alloggiato al giardino de' Chigi a S. Maria Maggiore. (Vol. I, p. 28).

COSTAGUTI (Villa)

Lunedì 6 agosto 1703

Alle 9 hore nella chiesa della Madonna della Vittoria si sposarono il marchese Costaguti e la figlia di Asdrubale Cardelli et immediatamente si portarono alla loro villa appresso porta Pia a farne la consumazione. (Vol. II, p. 668).

(Vol. II, p. 682): Affari di famiglia

FARNESE AL PALATINO (Giardino)

Martedì 5 aprile 1701

Si proseguisce con tutta diligenza l'arco trionfale che fa erigere il duca di Parma quasi avanti il portone del suo giardino in Campo Vaccino, quale deve essere terminato per domenica per il possesso che in detto giorno prenderà S. Santità, e l'arco riesce magnifico. (Vol. I, p. 339).

Domenica 28 maggio 1702

Nel giardino di S. Onofrio si fece l'oratorio consueto di S. Filippo da'padri della Chiesa Nuova con ogni sontuosità e con l'intervento di cinque porporati.

(…)

Negl'Orti Farnesiani di Campo Vaccino si fece in tal dì l'estrazzione d'un lotto privato di gioie d'un testone a testa (…). (Vol. II, p. 172).

Giovedì 26 aprile 1703 Incontro tra l'ambasciatore cesareo e quello veneto. (Vol. II, p. 581).

GIORI (Casino)

Sabato 1 luglio 1702

Passò S. Santità dal Vaticano all'habitazione del Quirinale alle 22 in carrozza, servito in essa dalli cardinali palatini, e facendo la strada della Longara visitò la chiesa di S. Francesco di Sales (…) e, mentre S. Beatitudine si trattenne in detto monastrero, monsignor Giori, che habita in delizioso casino ivi appresso, fece un lautissimo rinfresco alla prelatura. (Vol. II, p. 201).

Domenica 12 novembre 1702

Congresso nel Casino Giori tra il cardinale Ottoboni e vari ambasciatori. (Vol. II, p. 328).

Lunedì 9 aprile 1703

L'ambasciatore cattolico, che ancora continua il suo soggiorno nel giardino Ludovisio a porta Salara, fu in questo giorno ad un longo congresso nel palazzo di Monsignor Giori alla Lungara. (Vol. II, p. 569).

LUDOVISI (Giardino/Villa)

Sabato 3 febbraio 1703

L'ambasciatore del Re Cattolico, duca d'Uçeda, con tutta la sua famiglia è passato dal giardino Aldobrandino a Monte Magnanapoli a quello de'Ludovisi a Porta Salara. (Vol. II, p. 507).

Lunedì 5 marzo 1703

L'ambasciatore cattolico ancora si trattiene nel giardino de'Ludovisi et ha fatto dare qualche tocco al cardinale Paolucci, segretario di Stato, per la demolizione del quartiero di Bocca di Leone, ma non ne ha riportata risposta favorevole, onde a ciò si attribuisce, cioè alla displicenza del vicino quartiero, il non ritornare alla solita habitazione del palazzo regio. (Vol. II, p. 542)

Lunedì 9 aprile 1703

L'ambasciatore cattolico, che ancora continua il suo soggiorno nel giardino Ludovisio a porta Salara, fu in questo giorno ad un longo congresso nel palazzo di Monsignor Giori alla Lungara. (Vol. II, p. 569).

Domenica 17 giugno 1703

Il vescovo di Sorrento fu hoggi a visitare l'ambasciatore cattolico nella villa Ludovisia (…). (Vol. II, p. 625).

MEDICI (Villa)

Venerdì 19 agosto 1701. Serenata davanti a villa Medici fatta dal marchese Santacroce (Vol. I, p. 467).

Lunedì 13 marzo 1702. Turbini schiantano alcuni cipressi a villa Medici. (Vol. II, p. 104)

Della MOLARA (Vigna)

Giovedì 10 maggio 1703

Don Orazio Albani, fratello di S. Santità, fa cavare a sue spese nella vigna de'Molara di Trastevere, posta in poca distanza dalla chiesa di S. Giovanni avanti porta Latina, dove hanno ritrovato gli vestigli d'una grande e magnifica fabrica antica. (Vol. II, p. 590).

MONTALTO PERETTI (Villa)

Venerdì 6 ottobre 1702

Ottenne in questo giorno da S. Santità longa udienza il cardinale Negroni, che per più di un anno non l'haveva richiesta, standosene di continuo attento all'economia della bella villa di Montalto, comprata dal medesimo per pochissimo prezzo, cioè di 46.000 scudi, dal prencipe Savelli, quando a Sisto V costò sopra 400.000 scudi. (Vol. II, p. 301).

NERLI (Villa)

Giovedì 20 settembre 1703

S. Santità visita la chiesa di S. Matteo in Merolana che per l'occasione era stata "nobilmente arredata dal cardinal Nerli, titolare, che appresso v'ha la sua villa. (Vol. II, p. 699).

OTTOBONI (Abbadia, Casino)

Martedì 31 luglio 1701

Il cardinale Ottoboni in questa sera ha fatta una solenne cena nella sua abbadia di S. Pancrazio, havendo fatta recitare la sera precedente una commedia all'improviso (…). (Vol. I, p. 392).

Venerdì 3 agosto 1703

Nella sera precedente il cardinale Ottoboni nel suo casino alla Lungara fece una lautissima cena all'ambasciatore et ambasciatrice di Venezia (…). (Vol. II, p. 667).

PAMPHILI (GIA' ALDOBRANDINI) (Giardino)

Martedì 16 gennaio 1703

Alle 21 hore e 3 quarti si sentirono tre altre scosse molto gagliarde di terremoto (…). L'ambasciatore cattolico si fuggì in ovatta e berrettino in cortile et, entrato con la consorte e figli in una delle sue carrozze che ivi ritrovò a caso, si fece condurre al giardino de'Panfili a Monte Magnanapoli. (Vol. II, p. 484).

Lunedì 22 gennaio 1703

L'ambasciatore del re cattolico dal giardino degli Aldobrandini, hora de'Panfilii, a Monte Cavallo, dove habita doppo il seguìto terremoto, si portò per dare udienza al suo palazzo di Piazza di Spagna e di lì è tornato a passare al sudetto giardino, dove si tratterrà –come si crede- sin al tempo della sua partenza da questa corte. (Vol. II, p. 489)

Sabato 3 febbraio 1703

Essendo sommamente dispiaciuto a N. S. l'insulto fatto alli sbirri dal portiero dell'ambasciatore del re cattolico lo scorso martedì, il detto mandò a passar scusa col

cardinale Paolucci, attestandogli ciò essere seguito senza suo ordine, mentre egli non era in quel giorno nel palazzo, ma nel giardino degl'Aldobrandini a Monte Magnanapoli. (Vol. II, pp. 506-507)

Sabato 3 febbraio 1703
L'ambasciatore del Re Cattolico, duca d'Uçeda, con tutta la sua famiglia è passato dal giardino Aldobrandino a Monte Magnanapoli a quello de'Ludovisi a Porta Salara. (Vol. II, p. 507).

DI PAPA GIULIO (Vigna)
Domenica 9 luglio 1702
Nobiltà varia si reca nella vigna a complimentarsi col principe Gio. Batt.a Borghese "ambasciatore straordinario dichiarato dal re di Spagna". (Vol. II, p. 208).

PARIOLO (Vigna o Villa)
Domenica 16 ottobre 1701
L'abbate Scarlatti nella sua vigna o villa di Pariolo [156] ha fatto un lauto pranzo alla camera segreta di N. S., che gode le vacanze. (Vol. I, p. 525).
156: Tomassetti, cit., III, pp 287-92.

Lunedì 20 marzo 1702
Nella chiesa di S. Andrea delle Fratte il cardinale Carpegna vicario sposò il buon Scarlatti e l'unica figliola di Gaetano degli Annibali e doppo furono a banchettare di magro nella loro vigna fuori di porta Pinciana, posta in luogo detto Pariolo. (Vol. II, p. 114)

RIARIO (Casino, giardino e palazzo)
Martedì 21 settembre 1700
Nulla di rilevante se non: "cadde altro fulmine nel casino del giardino del palazzo della Longara, dove habitava la regina di Svezia et hoggi habitazione dell'ambasciatore di Francia…". (Vol. I, p. 53).

Domenica 12 novembre 1702

Il palazzo de'Riarii alla Longara, dove già habitava la regina di Svezia, era richiesto al senatore marchese Riarii dal cardinale Grimani; il che inteso da S. Beatitudine, dicesi ha fatto intendere volerlo esso et che vada ad habitare in un appartamento di esso il collegio o dozzena de'preti che stavano nel palazzo de' Gabrielli, già degl'Orsini a Monte Giordano (…). (Vol. II, p. 329).

Sabato 5 maggio 1703

Il cardinale Ottoboni, per evitare il dispendio della villeggiatura d'Albano, ha ottenuto gratis dal marchese Riario, senatore di Roma, l'uso del casino alla Lungara posto nel giardino del palazzo già habitato dalla regina di Svezia, per il che hora S. Eminenza lo fa adobbare di riguardevoli mobili. (Vol. II, p. 587).

SALVIATI SULL'ESQUILINO (Giardino)

"Essendo andati due ladroncelli a sgravare di bergamotte il giardino Salviati a S. Maria Maggiore…". (Vol. II, p. 217)

SALVIATI ALLA LUNGARA (Giardino)

Martedì 16 agosto 1701

Si è fatta oggi l'accademia de gl'Arcadi nel prato del giardino Salviati alla Lungara. /Tutta l'accademia versò nelle lodi del Papa, che era numerato tra gli stessi pastori: fece il discorso monsignor Gontieri e fu stampata una corona di sonetti in lode del medesimo. Vi furono tra tante composizioni quantità di freddure che servirono a temperare il caldo che in tal dì si fece sentire eccessivo. (Vol. I, p. 465).

Più avanti (Vol. I, p. 465-466):

Mercoledì 17 agosto 1701

Giovanni Maria Crescimbeni, istitutore e custode dell'Accademia delli Arcadi, fu in tal giorno a presentare a S. Santità una corona di sonetti stampati in sua lode e recitati il giorno precedente nella Accademia de gl'Arcadi. Applaudì S. Santità a quelle fandonie poetiche, lodando l'ingegno de'compositori et esortandoli a voler comporre in soggetti morali esibendosi che, quando da essi si trovasse un sito a proposito per farvi tale accademia, esso havrebbe dato il denaro per comprarlo e destinarlo a questo solo uso,

onde gli detti accademici vanno in busca di tal sito per non lasciarsi uscire tal buona congiuntura dalle mani

SANNESI (Villa)
Martedì 15 marzo 1701
Muore un cavatore "facendosi una cava per cercare marmi et altre cose antiche preziose fuori dalla porta del Popolo nella villa Sannesia …". (Vol. I, p. 319).

SANTACROCE (Casino)
Menzione di un "casino che habita il marchese S. Croce a S. Pietro in Vincoli contiguo a detto convento". (Vol. I, p. 455).

(DE) SILVA (Vigna/Villa)
Lunedì 7 maggio 1703
La regina di Polonia fu in questo giorno a vedere la vigna de'conti de Silva fuori di porta Pia, havendo intenzione per suo divertimento prenderla per annuo affitto di scudi 200. (Vol. II, p. 589).
Nota: la villa era adiacente a Villa Patrizi (cfr Nolli).

Giovedì 31 maggio 1703
Havendo la regina preso in annuo affitto la villa de Silva fuori di porta Pia, vi ha aperta una cava per ritrovare cose antiche. (Vol. II, p. 608).

Lunedì 11 giugno 1703
Avvisata S. Maestà la regina di Polonia che nella cava che fa fare nella vigna da essa presa fuori di porta Pia erano state ritrovate alcune medaglie, spinta dalla curiosità, vi si volle immediatamente portare in muta a sei, non havendo né pure voluto aspettare che si attaccasse la seconda muta per la famiglia, che poi l'andò a ritrovare colà. (Vol. II, p. 620).

SINIBALDI (già CESI) (Villa)
Sabato 14 ottobre 1702

Havendo gli tre fratelli Sinibaldi, bassi d'origine ma di gran ricchezze lassategli da Giulio loro padre et Amico Sinibaldi zio, banchieri, comprata la famosa villa de'Cesi fuori di porta del Popolo, hanno da per tutto tolte via l'armi et iscrizzioni di quella famiglia et postovi le loro. (Vol. II, p. 307).
Sulla villa, cfr, Belli Barsali e Busiri Vici, I Poniatowski

SPADA (Casino e Villa)
Sabato 27 maggio 1702
Trattenendosi il cardinale Spada a villeggiare nel suo casino e villa, sopra S. Cosimato, fu in tal giardino tenuta hoggi, d'ordine di S. Santità, congregazione circa il ricevimento e rinfresco da darsi al re Cattolico. (Vol. II, p. 171).

TASSI (Casino *con giardino*)
Venerdì 2 settembre 1701
Il prencipe Tassi napoletano, maestro delle poste di Spagna, è di continua habitazione in un casino sul monte della Trinità contiguo alla detta chiesa, nel quale vive come un Nabucdonosorre fra gli animali, tenendo un numero grande di caprii, cervii, scimie e papagalli, che reputa suoi vassalli, non avendo feudo di principato; oltre che ha di continuo becchi e vacche, id est cantarine, quali in buona copia teneva nelle case contigue, divertendosi tutti i giorni fra canti e suoni, circondato da'suoi muli. *Segue 'l'ammonizione' del Pontefice, che induce il Tassi a* sfrattare dal precoio che avea accanto la casa le sue donne da solfa. (Vol. I, p. 479).

Giovedì 9 agosto 1703
Alle 2 della notte il cardinale Ottoboni fece una nobile serenata alla regina di Polonia avanti la di lei habitazione del casino sul monte della Trinità. (…) La serenata fu copiosissima di istromenti e voci, facendo eco alla musica delle carrozze quattro altri cori posti sulle logge delle case circonvicine. Le parole erano state composte dal medesimo cardinale, sì come la musica era del famoso Scarlatti. Vi furono ad udire tal serenata il cardinale Ottoboni in un carrozzino insieme con il cardinale Cenci, don Orazio Albani insieme con don Carlo suo figliolo e nel casino del prencipe Tassi vi furono l'ambasciatore et ambasciatrice di Spagna. (Vol. II, pp. 670-71).

TORRE

Domenica 22 agosto 1700

Stante la grave malattia di S. Beatitudine, si stringono più le prattiche per il prossimo conclave: gli francesi fanno le loro conventicole nel claustro della Madonna de gl'Angeli a Termine, gli zelanti nel convento di S. Sabina, et Albani et altri nella villa del Torre fuori di Porta S. Pancrazio. (Vol. I, p. 261).

(de) TORRES

Giovedì 7 luglio 1701

La Maestà della Regina di Polonia ha preso per villeggiare il casino de'Torres, posto sul monte Pincio con giardino contiguo all'altro de'Medici e tal casino ha l'entrata appresso l'ultima casa posta su la sinistra per andare alla porta Pinciana e, perchè riesce angusto alla numerosa famiglia, ha tolto in affitto due case contigue (...).(Vol. I, p. 432). Seguono (Vol. I, pp. 436, 439, 559) notizie sull'insediamento.

Lunedì 15 maggio 1702

La regina di Polonia si è ritirata a villeggiare al casino, preso dalla medesima, de Torres alla Trinità dè Monti, e con essa vi è andato anco il cardinale della Grance suo padre e di lì passarono poi alla villeggiatura di Castel Candolfo et ivi andarono ad abitare nel palazzo della Camera offertogli da S. Beatitudine. (Vol. II, pp. 162-63).

Domenica 25 giugno 1702

Si è restituita a questa corte la regina di Polonia, che era passata alla villeggiatura di Castel Candolfo, e si trattiene nel suo casino sul monte Pincio, che, riescendo angusto per l'abitazione di una regina, vi si fa da S. Maestà lavorare continuamente per l'accrescimento d'appartamenti cento huomini (Vol. II, p. 196).

Sabato 15 luglio 1702

Proseguiva la regina di Polonia la fabrica del Casino sul monte Pincio, forse per abandonare il palazzo di Don Livio Odescalchi, reso diffidente de' francesi e spagnuoli (...)(Vol. II, p. 215).

(Vol. II, p. 264) serenata alla regina organizzata dal figliolo del conte d'Aribert.

(Vol. II, p. 292) notizie sui lavori.

Sabato 30 dicembre 1702

Il cardinale d' Archien, padre della regina di Polonia, sgombra dal palazzo che teneva in affitto da Cibo su la piazza di SS. Apostoli, contiguo all'altro di don Livio Odescalchi, e passerà ad habitare sul monte Pincio nel casino della Regina sua figliola. Si sta perfezionando il ponte che traversa la strada Felice per la comunicazione del sudetto casino della regina di Polonia col nuovo monastero. (Vol. II, p. 361).

Lunedì 9 aprile 1703

In questo giorno la regina di Polonia ha ricevute visite di complimento da molti porporati, ricevendole nel palazzo di don Livio Odescalchi a SS. Apostoli, quantunque ella stia di fissa habitazione nel suo palazzo e giardino sul monte Pincio. (Vol. II, p. 569).

(Vol. II, pp. 670, 673, 687) notizie di serenate.

VAINI

Martedì 28 marzo 1702

Mons. Gaetano, segretario della congregazione delle acque, ha dato l'ultimo termine alla casa Vaini di demolire il casino fatto sul monte Gianicolo, che impedisce la vista della magnifica fontana di Paolo V et inalzato nonostante le inibizioni trasmesseli, altrimente procederà alla demolizione ex officio. (Vol. II, p. 120).

Sabato 8 aprile 1702

Inizia la demolizione, ma "essendosi dal figliolo del principe Vaini data in mano del cardinale Ottoboni una cedola di 3000 scudi, che è la pena della disobbedienza, et

essendosi detto cardinale offerto per mediatore con N. S., alle 22 hore venne ordine di soprasedere, onde gli muratori cessarono la demolizione". (Vol. II, p. 127).

VOLL. 3 - 4

ABATI (vigna)
(Vol. IV, p. 852) semplice menzione.

ALTIERI (villa)
Mercoledì 21 agosto 1726
S. Beatitudine continua il giorno il solito divertimento e dalla piazza di S. Bibiana hanno sfondato mura e fratte, in modo che ora giunge alla villa Altieri su la strada di S. Croce in Gerusalemme, andandole avanti per le strade pubbliche che egli traversa un cavalleggero, benchè egli non lo sappia, che fa ritirare la gente. (Vol. IV, p. 711).

BARBERINI AI BASTIONI (palazzo, villa)
(Vol. III, p. 192) morto il card. Carlo Barberini, il 'Palazzo alli bastioni' passa al nipote Francesco.
Giovedì 12 aprile 1725
(...) i cardinali delle sudette due congregazioni restarono nel Vaticano a pranzo, chi appresso li cardinali Paolucci, Olivieri e Corradini e chi appresso il cardinale Barberino nella villa de'bastioni. (Vol. IV, p. 498)

BICHI a Bravetta (tenuta)
Martedì 4 maggio 1706
Essendosi concluso parentado tra una delle figliole del marchese Lanci et il marchese Galgano Bichi, nepote del cardinale di tal cognome, essendo hoggi la sposa andata a spasso in campagna a Bravetta, tenuta della casa Bichi, fu ivi lautamente, benchè all'improvviso, trattata d'ordine del cardinale, che poco doppo ancor esso vi comparse. (Vol. III, pp. 596-7)

BORGHESE (villa)

Lunedì 29 giugno 1705

Il prencipe Borghese fece hoggi solenne rinfresco nella sua villa Pinciana al marchese di Bedmar e sua famiglia, che vi si erano portati per diporto a vedere quella bellissima villa. (Vol. III, p. 400)

CELLESI (villa fuori porta del Popolo).

Venerdì 25 luglio 1704

"Don Giovanni Antonio Magnani, canonico di S. Celso e figliolo del famoso chirurgo Ippolito Magnani" *era stato condannato all'esilio per furto, viveva perciò in modo miserevole fuori porta del popolo e* "ha hoggi, per ostentare il suo ingegno veramente pronto e mirabile, nella villa Cellesi con gran concorso de'letterati incominciato a tenere solo accademia, in cui risponde all'improvviso a qualsivoglia richiesta di materia filosofica o d'altre scienze, sia in prosa che in versi". (Vol. III, pp. 134-5)

CENCI agli Orti di Napoli (casino/giardino)

Sabato 23 giugno 1708

Ha questo ambasciatore di Spagna presa a piggione la villa del cardinale Nerli a S. Maria Maggiore, havendo dismesso il casino de' Cenci all'Orto di Napoli. (Vol. IV, p. 100) *(Del casino è notizia in Gnoli, Topografia, p.196).*

Domenica 19 agosto 1725

E' venuto a Roma un certo savoiardo, il quale ha fatta una barca portabile di nuova invenzione che portava in un fazzoletto: con i remi pesa 18 libre, è di pelle e si gonfia a guisa d'otre, e con essa una persona senza alcun pericolo può traghettarsi un fiume. Ne aveva egli fatta l'esperienza nella peschiera de'Rospigliosi alla presenza di cardinali e dame, e questa sera la fece nella peschiera del giardino de'Cenci all'Orto di Napoli, dove furono più di trenta dame, che dopo il rinfresco ballarono e si fece un festino, avendo molte, che secondo l'uso erano in pianelle, mandato a torre le loro scarpe in casa. (Vol. IV, pp. 565-66)

CHIGI all'Esquilino (giardino con casino)

Lunedì 5 agosto 1726

Festa del miracolo della Neve. S. Beatitudine, dopo avere lungamente orato nella Basilica di S. Pietro e nella Chiesa Nuova, se ne passò all'abitazione di Monte Cavallo. Alle 21 hore S. Beatitudine si portò in carrozza a passeggiare per la nuova strada, cioè in carrozzino tirato da due mule con entro un cappellano e due staffieri, che si pongono su le stanghe a sedere, senza altra persona; esce dalla parte de'svizzeri, entra nel Noviziato e per la strada fatta esce per la nuova porta al vicolo di S. Vitale appresso il giardino tenuto da monsignor Cibo, entra nell'orto incontro e per altra strada nuova esce al vicolo de'Fenili su la strada grande di S. Maria Maggiore incontro al casino del giardino de'Chigi; di là entra nella villa Montalto per la nuova porta che si disse ed esce per altra fatta nella strada di Porta S. Lorenzo ed entra nella vigna del marchese Nunez, che corrisponde alla piazza di S. Bibiana, di dove poi va per quelle parti remote. (Vol. IV, pp. 705-6)

CIBO

Vedi sopra (Vol. IV, pp. 705-6)

COLONNESI (vigna)

Martedì 20 marzo 1708

Fuori di porta S. Lorenzo, nella vigna di ... Colonnesi, volendosi demolire un masso antico esistente nella medesima, vi furono ritrovati dei grossi travertini congiunti et, essendo stati posti a leva per disgiungerli, vi fu ritrovato nel mezzo de'medesimi un bellissimo vaso di porfido sottilissimo alto 6 palmi in circa, col suo coperchio, con dentro alcune ceneri et ossa, che gettate nella terra per inavvertenza vi ritrovarono poi due anelli d'oro ma senza gemma. S. Beatitudine volle vedere tal vaso e fece sapere al Colonnesi che non dovesse estraerlo fuori di Roma, ma quel prezzo che ne avesse ritrovato sarebbe stato sborsato da S. Beatitudine. (Vol. IV, p. 46)

DELLA COMPAGNIA DI GESU' (casino sulla strada di san Giovanni)

Mercoledì 22 ottobre 1727

Volendo monsignor Negroni sbrigarsi d'aver intorno gesuiti per il legato lasciatogli dal cardinale di dare gli esercizi spirituali nelle case della sua villa di Montalto, gli ha sborsati 13.000 scudi co'quali hanno comprato il casino per la strada di S. Giovanni

incontro al portone della villa Nerli, ora comprata dal duca Gaetani, dove accrescono nuova fabrica e di più hanno comprata la vigna contigua. (Vol. IV, p. 870)

FARNESE ALLA LUNGARA (giardino)

Venerdì 25 gennaio 1704

Si vocifera sia per venire in Roma un gran personaggio, asserendo altri sia o la regina di Spagna vedova, o il figliolo del czar di Moscovia o il fratello del re di Prussia, et si è fatto lo scandaglio nel giardino di Farnese alla Longara di formare uno stallone per quattrocento cavalli. (Vol. III, p. 20)

Venerdì 8 febbraio 1704

Sono state prese le misure nel giardino Farnese alla Lungara e fatti gli disegni dal cavalier Fontana architetto per formarvi stalle capaci di quattrocento cavalli per un personaggio sin hora incognito che deve venire et a tale effetto, oltre gli detti palazzi Farnesi della Longara, si è stabilito anco il prender a piggione il palazzo grande Farnese, tutti con piggione annua di scudi 5.000 e tutti questi preparativi vengono fatti da un certo Gioseppe Pagni, persona peraltro plebea. (Vol. III, p. 28)

FARNESE sul Palatino (villa)

Martedì 12 novembre 1726

E' oggi giunto l'inviato di Tunisi con due figlioli e due servitori, avendo mandato il rimanente di sua famiglia co'regali di cavalli, leoni e tigri a Vienna per la via di Manfredonia, ed è andato all'albergo della osteria dell'Orso

(...)

Giovedì 14 novembre 1726

L'inviato turco fu questa mattina condotto nelle carrozze del cardinale Cienfuego a vedere il Campidoglio e la villa Farnese in Campo Vaccino ed il giorno di nuovo a S. Pietro, dove entrò. (Vol. IV, p. 743).

GIUSTINIANI (villa, giardino)

Venerdì 11 settembre 1705

Si è fatta hoggi nella villa Giustiniani fuori della porta del Popolo con intervento di tre porporati et altra nobiltà l'accademia in lode di sei pastori defonti, a'quali avevano

innalzata una lapide per ciascheduno, e questi erano li seguenti celebri letterati: Salvini, Redi, Maggi, Caracci, Mengini, Le Mene. (Vol. III, p. 453)

LANTE (casino)

Martedì 6 luglio 1706

Dicesi che l'ambasciatore di Spagna sia per prendere in affitto il casino di Lanti alla Longara, luogo che domina intieramente il palazzo Riario, nel quale habitarà il cardinale Grimani. (Vol. III, p. 633).

Mercoledì 14 luglio 1706

Il cardinale di Sassonia, vescovo di Giavarino, è in trattato di prendere a piggione il palazzo Salviati alla Longara, per sei mesi con tutti gli mobili, ma la duchessa vedova lo vuò affittare per tre anni. (Vol. III, pp. 635-36)

Qualche mese dopo, all'inizio del 1707, il palazzo risulta affittato dal cardinale Acquaviva. (Vol. IV, pp. 754, 778, 781, 782, 787)

LUDOVISI (giardino, villa)

Lunedì 18 luglio 1707

Alle 3 hore della notte giunsero in Roma il duca di Sora et il conte di S. Stefano Garmatz, figliolo del duca d'Ascalona, già vicerè di Napoli, et andarono ad habitare al giardino Ludovisio. (Vol. III, p. 851)

Giovedì 12 settembre 1709

Questa sera alli tre quarti d'hora in circa di notte, ritornando il cardinale Acquaviva in uno sterzo dalla visita della vedova prencipessa di Piombino Ludovisi, che habita nella sua villa a porta Salara... *(segue notizia di scontro tra cocchieri)*. (Vol. IV, p. 331)

MACULANI (villa)

Mercoledì 15 aprile 1705

Il prencipe don Livio ha preso in affitto la villa Maculani fuori della porta del Popolo et ora si va pensando al modo di comprarla con sicurezza per essere la medesima sottoposta al fideicommesso di quella famiglia. (Vol. III, p. 344)

MADAMA, MELLINI, MATTEI e MEDICI Notizie di banchetti, adunate di cardinali, passeggiate di S. Beatitudine.

MONTALTO PERETTI (villa)
Sabato 14 giugno 1704
E' stato ad una longa udienza di S. Beatitudine il cardinale Negroni, il che è osservabile essendo che da molti anni quel cardinale si sia assentato da tutte le pubbliche funzioni, intento solo a ridurre a frutto la villa Peretti, fondata solo per delizia. (Vol. III, p. 103)

Sabato 2 agosto 1727
Questa mattina la Santità Sua fu alla chiesa della Minerva, dove celebrò messa bassa e di là passò all'abitazione di Monte Cavallo, di dove il giorno uscì al divertimento passando per l'orto del Noviziato all'altro orto incontro e di lì alla villa Montalto. (Vol. IV, p. 837)

Numerose altre menzioni circa "il solito divertimento della villa Montalto".

NERLI (villa, giardino)
Lunedì 30 settembre 1726
Il cardinale Alessandro Albani fa una cava nel giardino già de'Nerli ed oggi del duca Gaetani nella strada che da S. Maria Maggiore va a S. Giovanni: vi ritrovarono vestigi di gran fabbrica ma non così singolari. (Vol. IV, p. 727)

NUNEZ
Vedi sopra

ODESCALCHI fuori porta del Popolo
Notizie di cene

PAMPHILJ (villa a S. Pancrazio)
(Vol. III, p. 389)

Banchetto di nozze a villa Pamphilj

Venerdì 9 maggio 1727
Il cardinale Cienfuego villeggia a villa Pamphilj a S. Pancrazio. (Vol. IV, p. 803)

Domenica 27 luglio 1727
Il gran priore d'Orleans fu oggi a vedere il giardino de'Pamphilj e la sera fu nel palazzo dell'ambasciatore di Malta... (Vol. IV, p. 835)

PAMPHILJ (giardino)
Martedì 27 luglio1728
Un sacerdote che serviva monsignor Negroni di piazza Nicosia, essendo andato a bagnarsi a fiume al casino de'Panfili in Trastevere, mentre uscì dall'acqua all'improvviso si morì. (Vol. IV, p.975)

PAMPHILJ già Aldobrandini (casino, giardino)
Lunedì 5 marzo 1708
E' giunto incognito il cardinale Gualtieri, quale è andato a posarsi nel convento de'padri di S. Romualdo appresso S. Marco, dove si tratterrà, fatta la cavalcata, a ricevere le visite; ma egli va poi a pernottare al casino del prencipe Panfilio a Monte Magnanapoli. (Vol. IV, p. 41)

Giovedì 17 luglio 1727
E' da qualche settimana che è qui in Roma ed ha preso per sua abitazione il palazzo del giardino Aldobrandino a Monte Magnanapoli de'Panfili il fratello del principe di Baden, in abito di ecclesiastico, che era allo studio in Siena ed oggi hebbe la prima udienza da S. Beatitudine. (Vol. IV, p. 831)

Lunedì 11 ottobre 1728
Alle 22 ore in circa cadendo tuttavia acqua assai gagliarda, andandosene al suo palazzo dove abita che è quello del giardino delli Aldobrandini a Monte Magnanapoli, il principe don Benendetto Panfili insieme col suo aio e con monsignor Ferroni... *si rovesciò la carrozza*. (Vol. IV, p. 1005)

DI PAPA GIULIO (vigna)

Venerdì 14 agosto 1705

Havendo S. Beatitudine risoluto di donare al Collegio de Propaganda Fide la vigna di Papa Giulio con tutti gl'annessi che erano di giurisdizione del maestro di camera pontificia pro tempore, con il peso di mantenere due alunni dell'Albania, paese donde trae origine la famiglia di S. Santità, hoggi vi sono stati a vederla il cardinale Paolucci e don Alessandro Albani nepote di S. Santità per vedere di trasportare al giardino di Monte Cavallo una bella urna di granito che vi è et altri ricchi avanzi d'antichità. (Vol. III, p. 428)

PATRIZI (villa)

Notizia di un 'congresso'

RIARIO (palazzo)

Mercoledì 23 giugno 1706

Si accomoda con ogni sollecitudine il palazzo Riario alla Longara, dove habitò la regina di Svezia, per il cardinale Grimani, il quale di breve si aspetta e dicesi condurrà con esso molti di quelli napoletani fuggiti dal regno di Napoli con il marchese del Vasto. (Vol. III, p. 627)

Domenica 27 giugno 1706

Per la prossima venuta del cardinale Grimani questo ambasciatore di Spagna ha fatto sapere a' cardinali capi d'ordine che, venendo il sudetto cardinale con le solite mire sopra il regno di Napoli, egli haverebbe prese tali misure che, se nascessero de'scandali, a lui non l'attribuissero perchè se ne era protestato, querelandosi inoltre che gli fosse stato permesso di prendere per habitazione il palazzo alla Longara, luogo assai commodo per farvi adunanza di gente e di somma gelosia per essere unito alle mura della città. (Vol. III, p. 629)

Sabato 4 luglio 1706

Nel palazzo Riario alla Longara, preso in affitto dal cardinale Grimani, si sono hoggi inalzate le armi del papa, imperatore e republica veneta. (Vol. III, p. 632)

Martedì 6 luglio 1706

Dicesi che l'ambasciatore di Spagna sia per prendere in affitto il casino di Lanti alla Longara, luogo che domina intieramente il palazzo Riario, nel quale habitarà il cardinale Grimani. (Vol. III, p. 633)

Giov 8 - L'ambasciatore di Spagna a congresso con quello veneto

Domenica 11 luglio 1706

Si aspettava questa sera in Roma il cardinale Grimani, onde il cardinale Ottoboni nel suo casino del giardino Riario, contiguo al palazzo preso in affitto dal sudetto porporato, haveali fatta preparare una lautissima cena col divertimento di esquisita musica e copiosa sinfonia; l'attendevano anco gl'altri due cardinali veneti Rubini e Priolo, ma in darno, non essendo il detto cardinale giunto quella notte in Roma. (Vol. III, p. 634)

Giovedì 24 febbraio 1707

Nel cortile del casino della regina di Polonia a Trinità dei Monti dalla banda di porta Pinciana si recita la sera un carro, o sia giudiata, con gran concorso di persone, et altro carro si recita alla Longara appresso il palazzo dell'Em.mo Grimani. (Vol. III, p. 771)

Martedì 26 luglio 1707

La sera nel cortile del palazzo Riarii alla Longara, dove habita il cardinale Grimani, da varii cavalieri tedeschi e inglesi si fece una bellissima serenata per il giorno natalizio dell'imperatore, composizione dell'abbate Buonaccorsi. (Vol. III, p. 855)

Sabato 23 giugno 1708

Il cardinale Grimani non ammette udienza. (Vol. IV, p. 100)

Sabato 2 marzo 1709

E' stato da S. Beatitudine preso il palazzo Riario alla Longara, dove già habitò la regina Christina di Svezia, e ha ordinato venga sontuosamente adobbato per ricevervi il re di Danimarca. (Vol. IV, p. 243)

Martedì 12 marzo 1709

Insiste il cardinale Ottoboni all'ammobiliarsi con ogni magnificenza il palazzo Riario alla Longara per il ricevimento del re di Danimarca, contribuendovi preziosi mobili sì esso che la casa Barberini. (Vol. IV, p. 246)

Giovedì 21 marzo 1709

E' partito Ugo Accoramboni, uno de'cavalieri destinati a servire nel soggiorno che farà in Roma il re di Danimarca (...). Intanto S. Beatitudine fa preparare il regalo destinato d'alcuni libri di stampe e disegni dell'antichità di Roma et altre cose simili, dicendosi voglia per tale effetto anco comprare la bellissima statua dell'Adone fatta dal Mazzuoli, scultore senese.

Gran gente va a vedere il palazzo Riario alla Longara ammobiliato per il ricevimento del re danese, ornato di quantità di lampadari e torcieri con ottimo gusto, avendo in ciò la soprintendenza il cardinale Ottoboni: è stato il tutto adobbato co' mobili di don Livio Odescalchi, che già furono della regina di Svezia, de'Barberini e dello stesso cardinale Ottoboni. La sala era tutta ornata con torcie e per tutte le stanze vi erano lampadari per illuminarle. (Vol. IV, p. 250)

Mercoledì 15 maggio 1709

Il papa visita il palazzo accomodato per il re di Danimarca "quando si supponeva dovesse venire" *in Roma.* (Vol. IV, p. 276)

Venerdì 27 settembre 1709

Il palazzo è ora preso a piggione dall'agente del marchese del Grillo. (Vol. IV, p. 339)

Notizie varie relative alla permanenza del Grillo

RONDANINI (villa)

Domenica 20 luglio 1704

Anco l'ambasciatore cesareo fece questa mattina un pasto ad alcuni signori inglesi e tedeschi alla villa Rondinini verso porta Pia. (Vol. III, p. 126)

TASSI (casino)

Venerdì 19 agosto 1707

Monsignor Tassi (...) è andato ad habitare in un casino alli Due Macelli. (Vol. III, p. 871).

Più avanti dirà che il casino è il primo accanto alla chiesa della Trinità.

TORRE (villa)

Sabato 13 ottobre 1725

Sentesi che l'em.mo Coscia volesse comprare la villa Torre a S. Pancrazio, che ha la casa di S. Spirito per i suoi crediti, ma che si sia distornata per l'alto prezzo che ne pretende. (Vol. IV, p. 594)

VAINI

Mercoledì 19 maggio 1706

(...) et il Gran Priore di Vandomo, che si tratteneva nel palazzo già de'Bigazzini habitato da detto cardinale (di Tremoglie) è passato al casino del Principe Vaini a S. Pietro in Montorio. (Vol. III, p. 606)

Mercoledì 8 giugno 1706

Il gran priore di Vandomo, doppo la partenza del cardinale di Giansone, si è ritirato nel casino de'Vaini a S. Pietro Montorio, ove si trattiene con due soli servitori, nè si vede più per la città. (Vol. III, p. 619)

Mercoledì 23 giugno 1706

Il gran priore di Vandomo, quantunque sia prencipe del sangue di Francia, se ne sta privatissimo al casino de'Vaini a S. Pietro in Montorio con dui soli staffieri, facendosi spesso vedere per Roma in una carrozza sola, con l'equipaggio di dui servitori, con madama di Riscilieu sua cugina. (Vol. III, p. 627)

Martedì 29 giugno 1706

Tennesi nel casino de'Vaini a S. Pietro in Montorio, dove habita il gran priore di Vandomo, congresso tra gli cardinali della Tramoglie e Del Giudice e l'ambasciatore di Spagna. (Vol. III, p. 630).

VOLL. 5-6

ALBERONI (villa)

Martedì 8 gennaio 1737

Oggi giunse il cardinale Belluga alla villa Alberoni fuori di porta Pia, dove dimorarà senza però entrare in Roma, ed ivi ha ricevute molte visite. (Vol. VI, p. 13)

Venerdì 18 novembre 1740

Essendosi oggi alquanto rasserenato il tempo, S. Beatitudine andò fuori di Porta Pia alla villa o vigna del cardinale Alberoni. (Vol. VI, p. 414)

Martedì 3 gennaio 1741

Essendo l'aria in parte serena, S. Beatitudine andò col privato suo seguito a passeggiare nella villa Alberoni. (Vol. VI, p. 428)

ALTIERI (villa)

Venerdì 6 gennaio 1741

Festa dell'Epifania, nel qual dì il tempo si rasserenò e S. Beatitudine alle 22 ore andò alla chiesa di S. Croce in Gerusalemme e indi a passeggiare nella villa Altieri. (Vol. VI, p. 429)

ALTOVITI (villa)

Sabato 10 dicembre 1740

(...) Il fiume è notabilmente calato con aver fatto molto danno alle ripe, ed alla vigna de gl'Altoviti incontro Ripetta cadde una loggia al piano con balaustri e ne' prati atterrò una lunga parte di muro. Oltre la legna in grandissima quantità, furono per l'acqua raccolte molte pecore e agnelli affogati e grandissimo danno ha cagionato alle ripe di là dalla città. (Vol. VI, p. 420)

BARBERINI ai Bastioni (villa)

Venerdì 21 dicembre 1736

Alle 22 ore si accese il fuoco nelle stanze dell'avvocato Orsi nel palazzo della villa Barberini alle colonnate di S. Pietro, ma fu ammorzato con solo danno di una stanza. (Vol. V, p. 919)

BENEDETTA (villa)

Sabato 10 marzo 1731

Avendo S. Beatitudine risoluto di andare a prendere aria nella sua villa a S. Pancrazio, si è preso dalla Camera il giardino del Torri per il segretario di Stato ed altri officiali, quello dell'abate Elpidio Benedetti[59] per la soldatesca e nella villa Corsini sudetta in breve si porrà mano a fare gli casotti di legno per gli svizzeri e cavalli leggieri. (Vol. V, p. 340) *(59: Gasbarri, la villa Benedetta a San Pancrazio).*

BOLOGNETTI (villa)

Domenica 30 ottobre 1740

Oggi essendo giornata tiepida e serena, S. Beatitudine si portò a diporto nella villa Bolognetti fuori di Porta Pia. (Vol. VI, p. 408)

Mercoledì 14 dicembre 1740

(...) Essendo l'aria alquanto serena, Sua Santità andò il giorno a diporto alla Villa Bolognetti. (Vol. VI, p. 422)

Lunedì 30 gennaio 1741

(...) Si tenne il concistoro per la provisione di alcune chiese del regno di Napoli ed, essendo l'aria serena, alle 21 ore S. Santità si portò a passeggiare nella villa Bolognetti fuori di Porta Pia, ed ivi dichiarò computista del palazzo apostolico Fabio Rosa, compotista delle comunità, essendo la prima carica vacata, per morte improvvisa del Durani. (Vol. VI, p. 437)

BORGHESE (villa)

Sabato 24 settembre 1740

Oggi la principessa Borghese nella villa Taverna di Frascati diede un lauto banchetto alli cardinali francesi. (...) Alle 22 hore S. Beatitudine privatamente andò a passeggiare nel giardino Borghese di villa Pinciana. (Vol. VI, p. 398)

CAETANI (villa)

Martedì 28 marzo 1730

Nella notte precedente giunse in Roma il cardinale Coscia, accompagnato dal duca Gaetani con 24 persone armate a cavallo con livrea del medesimo duca, che lo accompagnarono fino alla porta e nella città non entrarono che sei. Andò alla villa di esso duca a S. Maria Maggiore, di dove salito in carrozza con l'accompagnamento delli detti sei uomini, giunse alle 3 della notte al convento della Traspontina in Borgo, dove gli erano state preparate le stanze. (Vol. V, p. 204)

Sabato 22 gennaio 1735

Il duca Gaetani è stato citato di comparire avanti al re di Sicilia sotto pena della perdita de' stati che possiede nel regno di Napoli, e veramente egli indugiò molto ad alzare l'armi di Spagna sopra la porta della villa a S. Maria Maggiore, di poi fece gittare a terra parte del portone e lo murò, indi a molti dì inalzò di nuovo l'arma di Spagna su l'altro portone di fianco verso S. Vito. (Vol. V, p. 754)

Venerdì 18 novembre 1735

Si crede che il cardinale Cienfuego si tratterrà qui in tutto l'inverno, avendo preso a piggione il casino de'padri gesuiti incontro al palazzo e giardino del duca Gaetani nella strada che da S. Maria Maggiore conduce a S. Giovanni. (Vol. V, p. 822)

Venerdì 13 gennaio 1741

Sentesi che le monache ginnasie a cagione del loro monastero alle Botteghe Oscure, che è in sito occupato e perciò d'aria poco salubre, abbiano comperato dal duca Gaetani il palazzo da lui fabricato col giardino appresso S. Maria Maggiore, già della famiglia Cesi e poi de'Nerli, per trasferirsi colà e farvi un nuovo monastero. (Vol. VI, p. 430)

CERUTI (vigna)

Giovedì 19 gennaio 1730

Il fratello d'un certo pittore detto Ceruti, che avea due botteghe di candelottaro che faceva amministrare da altri per essere commodo, dimorava per suo diporto in una sua

vigna in Prati ed, essendo la sera precedente stato in conversazione in una osteria vicina, ritornatosene a casa e postosi in letto, se le diede fuoco alla stanza, onde questa mattina è stato ritrovato morto bruciato dal fuoco. (Vol. V, p. 164)

CIBO (casino)

Domenica 4 giugno 1730

(...) Alle 21 hore ed un quarto uscì dal conclave il cardinale Cibo, il quale nel giorno precedente avea patito un deliquio e gli era stato cavato sangue per timore di incidente apoplettico, e andò al suo casino a S. Dionisio alle Quattro Fontane ed ha portato seco i conclavisti e la roba. (Vol. V, p. 230)

Venerdì 12 ottobre 1731

E' giunto dal molo di Gaeta a Roma il cardinale Cibo e sta al suo casino di S. Dionisio alle Quattro Fontane, senza uscire nè ammettere alcuno, per non avere anche carrozze ed ultimamente ne donò una di prezzo al nuovo cardinale Gentili. (Vol. V, p. 415)

Venerdì 14 marzo 1732

Nella sera precedente giunse all'improvviso in Roma il cardinale Cibo, nè si sa la cagione ed andò al suo casino alle Quattro Fontane, benchè non abbia più cavalli. (Vol. V, p. 455)

Lunedì 5 maggio 1732

Questa mattina nel casino del cardinale Cibo alle Quattro Fontane il cardinale Cienfuego con procura a nome del nipote Eugenio di Savoia, sposò la nipote primogenita del medesimo cardinale, che ha portata in dote la successione de'ducati di Massa e Carrara. (Vol. V, p. 469)

Domenica 5 settembre 1734

Li 12 dello scorso mese, mentre nel casino alle Quattro Fontane abitato dal cardinale Cibo si faceva la prova della cantata che dovea farsi al Collegio Clementino, alle 4 ore in circa stando nella strada sudetta la carrozza del cardinale Cibo che avea condotto gli musici, nel passare la carrozza del cardinale Porzia, che col cardinale Origo veniva dalla conversazione della villa Strozzi, non essendo stato presto il cocchiero del

cardinale Cibo, a dar luogo alla carrozza de'cardinali, fu piattonato dal servitore del cardinale Porzia, il quale, informato del fatto, dopo qualche dì scrisse una lettera di scusa al cardinale Cibo, che era andato a Castello, che fu accettata... (Vol. V, p. 722)

Sabato 8 giugno 1737

Il cardinale Cibo, che abitava nel casino appresso la chiesa di S. Dionisio alle Quattro Fontane ha preso a piggione il palazzo de'Colonnesi alla Pilotta, dove già abitò il cardinale Cienfuego e questa sera vi trasportò le insigni sue reliquie: furono queste portate in carrozza con due servitori con lanterne e, giunte al palazzo, ritrovarono il cardinale in abito, che prese le più insigni e, accompagnato da più torce alla nuova cappella, le ripose, essendo dentro l'appartamento illuminato e vi fu l'invito di molti prelati e di generali di religioni; poi fu cantato un oratorio e furono distribuiti copiosi rinfreschi. (Vol. VI, p. 50)

CORSINI alla Lungara

Lunedì 22 ottobre 1736

Gli Corsini hanno posta la mano a racconciare il palazzo Riarii alla Lungara, che già fu abitato dalla regina di Svezia e da essi comperato, e verrà quasi tutto rinnovato. (Vol. V, p. 906)

Venerdì 5 aprile 1737

Gli Corsini, nipoti del papa, hanno presa a cambio dalla eredità Gabrielli scudi 30.000 e 6.000 vitalizi da monsignor Perimezzi per terminare la fabbrica del loro palazzo alla Lungara. (Vol. VI, p. 34)

Sabato 5 luglio 1738

Oggi alle 22 ore il duca di Gravina andò in forma pubblica alla visita del principe Corsini al palazzo della Lungara. (Vol. VI, p. 152)

Giovedì 27 novembre 1738

(...) Il principe di Sassonia o? Polonia questa sera fu a visitare in persona le principesse Corsine, nipoti di S. Santità nel loro palazzo alla Lungara. (Vol. VI, p. 187)

Domenica 31 gennaio 1740

(...) Il cardinale Acquaviva ha fatto venire gente dal regno di Napoli e la tiene al casino della Lungara per difesa della casa Corsini ed ha ottenuto dal papa l'indulto, sottoscritto mercoledì scorso, a favore del re di Espagna per la guerra contro gl'inglesi di gravare tutti gli ecclesiastici de'suoi regni senza eccettuare i gesuiti ed i cavalieri di Malta, il che importarà sopra a 200.000. (Vol. VI, p. 297)

Lunedì 1 febbraio 1740

(...) Il cardinale Acquaviva ha fatto venire per la prossima sede vacante gente dal regno di Napoli in qualche numero e la tiene al casino de'Farnesi alla Lungara anche per difesa del palazzo de'Corsini, la quale peraltro, con larghe limosine fatte distribuire per le parocchie di Trastevere, si è accattivato al grazia di quella gente. (Vol. VI, p. 297)

CORSINI A SAN PANCRAZIO (villa)

Giovedì 30 giugno 1729

Monsignor Salviati, benchè in età avanzata, ha presi gli ordini sagri per le mani del cardinale Corsini alla di lui villa a San Pancrazio e stimasi sia uno de'pretensori al grado di maestro della Camera pontificia in caso di promozione. (Vol. V, p. 78)

Martedì 24 ottobre 1730

Si era in questi giorni accomodata da gran numero di operari la strada che per il Trastevere conduce a S. Pietro in Montorio e di lì per la porta S. Pancrazio alla villa Corsini, volendo S. Beatitudine andarvi giovedì prossimo la mattina e starvi a desinare fino alla sera. (Vol. V, p. 290)

Sabato 10 marzo 1731

Avendo S. Beatitudine risoluto di andare a prendere aria nella sua villa a S. Pancrazio, si è preso dalla Camera il giardino del Torri per il segretario di Stato ed altri officiali, quello dell'abate Elpidio Benedetti per la soldatesca e nella villa Corsini in breve si porrà mano a fare gli casotti in legno per gli svizzeri e cavalli leggieri. (Vol. V, p. 340)

Venerdì 15 giugno 1731

Si sono fatte ritornare dalla villa Corsini molte robbe che vi erano state portate, il che indica che S. Beatitudine non sia più per andarvi. (Vol. V, p. 370)

Venerdì 19 ottobre 1731
Erasi preparato il tutto per l'andata di S. Santità alla sua villa, e, benchè la giornata sia riuscita serena ed ottima, alla persuasione del medico se ne è astenuta. (Vol. V, p. 417)

Martedì 23 ottobre 1731
Essendo giornate bellissime, nella città vi rimane pochissima gente, passata tutta alle cure e alla villeggiatura. (Vol. V, p. 417)

Mercoledì 24 ottobre 1731
Questa mattina S. Beatitudine fece dare nella villa Corsini un pasto alle monache del conservatorio del Bambino Gesù. (Vol. V, p. 417)

Mercoledì 14 maggio 1732
Essendo S. Beatitudine in buon stato di salute, il cardinale Corsini nipote è andato a villeggiare alla villa di S. Pancrazio, contrasegno della salute di S. Beatitudine... (Vol. V, p. 472)

(Vol. V, p. 472) Teatro d'Alibert agli orti di Napoli

Martedì 10 giugno 1732
Avendo S. Beatitudine risoluto di voler andare questa mattina alla sua villa a S. Pancrazio, facea qualche difficoltà il medico, per essere l'aria nebbiosa, egli però volle andarvi alle 11 ore e vi si trattenne circa due ore e vi ritrovò le principesse della sua casa, prendendosi spasso con una piccola fanciulla sua pronipote, conducendola seco per il giardino e dopo se ne ritornò al Quirinale. (Vol. V, p. 481)

Nei giorni successivi notizie di andate e ritorni in villa

CORSETTI (vigna)
Martedì 17 luglio 1731

(...) Nelle scorse settimane, volendo fare uno scassato nella sua vigna appresso Acqua Traversa il Corsetto, archibugiero celebre nelle case nuove presso S. Luigi dei Francesi, vi ritrovò un antico sepolcro della famiglia Azzia con tre urne, una assai bella d'alabastro scroccatagli dal cardinale Alessandro Albani, che ha ottenuto di vendere per scudi 6000 di statue, ed altra di marmo con entro ceneri, ed una più grande con una giovane intiera, che avea una cuffia di rete d'oro di 7 oncie ed ancora co'capelli che tiravano al rosso e tre anelli signatorii con gemme di fattura mediocre ed alcuni scodellini di terra assai gentili ed una pala di metallo ed alcune statue ma senza capo: tutte queste le hanno avute gli Albani. (Vol. V, p. 382)

Sugli scavi a vigna Corsetti: Tomassetti, cit. 'La Campagna', III, pp. 36 sgg.; sempre Tomassetti parla ('La Campagna', V, 463-466) della tenuta di Castel Romano che il Card Albani acquista da Sacchetti marchese (cfr. Valesio, V, 42)

DE ROSSI A GROTTA PALLOTTA

Domenica 18 dicembre 1740

Essendo riuscita la giornata serena, S. Santità andò al solito privatamente a camminare alla villa Gavotti a Grotta Pallotta e di là passò alla vigna di monsignor De Rossi ivi vicina[68]. (Vol. VI, p. 423). *(68: Tomassetti, cit., VI, p.80 sgg)*

DE ROSSI ALLA LUNGARA

Giovedì 29 ottobre 1733

Oggi il cardinale Leandro Porzia, che è andato a villeggiare nel casino del De Rossi stampatore alla Pace nella strada della Longara, fece un solennissimo pasto a tutta la casa pontificia. (Vol. V, p. 642)

FARNESE alla Lungara

Domenica 22 giugno 1738

Il cardinale Acquaviva è ritornato da Napoli ed è andato per suo diporto a stare nel casino Farnese alla Lungara. (Vol. VI, p. 146).

Domenica 7 giugno 1739

Il cardinale Acquaviva, ministro di Spagna e del re di Napoli, essendo andato per diporto ad abitare nel casino Farnese alla Lungara, nella cappella privata diede questa mattina l'ordine di S. Gennaro al principe di Santo Buono. (Vol. VI, p. 233)

Giovedì 18 agosto 1740
Il cardinale Coscia è passato ad abitare al casino Farnese alla Lungara, datogli dal cardinale Acquaviva (...).(Vol. VI, p. 378)

FARNESE A SAN PANCRAZIO
Venerdì 18 maggio 1731
Il cardinale Bentivogli ha mandato, per parte della regina di Spagna, a prendere possesso delli beni allodiali della casa Farnese esistenti in Roma, cioè la villa Madama e l'altra a S. Pancrazio (...).(Vol. V, p. 361)

Lunedì 1 settembre 1732
Nella notte precedente monsignor Acquaviva maggiordomo fece una lautissima cena nella villa Farnese a porta S. Pancrazio, alla quale vi fu la casa Corsini ed altre dame e cavalieri. (Vol. V, p. 512)

Mercoledì 28 ottobre 1733
Il cardinale Acquaviva fece nel casino del duca di Parma a porta S. Pancrazio lauto rinfresco a tutta la casa Corsini e ad altre dame e cavalieri. (Vol. V, p. 642)

Giovedì 28 novembre 1737
Ancora un pranzo offerto da mons. Acquaviva alla moglie del Vicerè di Napoli. (Vol. VI, p. 99)

Domenica 10 settembre 1741
Alle 21 ore S. Beatitudine andò privatamente a vedere il casino Farnese fuori??? della porta S. Pancrazio, appartenente alla regina di Spagna ed al presente la gode monsignor di Calignac. (Vol. VI, p. 515)

FERONI (già Torri)

Giovedì 6 gennaio 1735

Monsignor Ferroni ha comperata la villa del Torri, che già fallì, dalla casa di S. Spirito per 8000 scudi in tre paghe, che già era costata più di 70.000 scudi. (Vol. V, p. 749)

Martedì 6 ottobre 1739, (Vol. VI, p. 270) Nulla

GAMA

Sabato 6 maggio 1739

Dovendosi mandare in Portogallo per recitare due cantarine da Roma, oggi ne fu fatta la prova nella villa tenuta dal cavaliere Gama a S. Pancrazio e fu presente il p. d'Evora, ministro del re del Portogallo. (Vol. VI, p. 228)

GANGALANDI

Domenica 7 giugno 1739

Il Gangalandi, ricco negoziante*, fece la festa di S. Filippo Neri ad una cappella della sua vigna posta sulla strada che conduce al ponte Salaro ed, avendovi la sera fatta una macchina di fuoco, vi fu molta nobiltà invitatavi. (Vol. VI, p. 233)

** in un altro passo Valesio dice "Gangalandi, debitore della Camera per l'appalto delli alumi" (Vol. V, p. 322) (giovedì 18 gennaio 1731). Su Gangalandi, cfr.: Delumeau, "L'alun de Rome", p.102 e P.P. Trompeo, "villa Gangalandi"*

Sabato 4 febbraio 1741

Oggi il papa si portò fuori di porta Salara alla vigna del Gangalandi negoziante, dove vide una nuova cappella, e indi passò alla vicina altra vigna di Ottaviano Lecce (Vol. VI, pp. 439-440)

GINNASI

Lunedì 24 gennaio 1735

In occasione di vedere la solenne funzione del trasporto erano ieri mattina partiti dalla vigna del Ginnasi all'Arco Oscuro fuori porta del Popolo il vignarolo con la moglie (...).(Vol. V, p. 755)

Sabato 21 settembre 1737

Nella Villa Ginnasi a S. Sabina oggi si fece l'accademia delli Infecondi e vi furono due cardinali. (Vol. VI, p. 84)

(Cfr. Roisecco, 1750 -fondo Grassi 2549 F ROM, pag. 247): 'Qui vicino era il Tempio di Giunone Regina; e contigua a questa chiesa vi è ancora la Villa del Conte Ginnasi, dove si stabilì l'Accademia degl'Arcadi Infecondi, che si aduna in diversi tempi dell'anno'.

LANTE ALLA LUNGARA (villa)
Giovedì 26 novembre 1739
Il duca Lanti, per il giuoco ed altre leggerezze essendo carico di debiti, si ritirarà a vita privata alla sua villa della Lungara e, finchè si riattarà quel palazzo, andato mezzo in ruina, e che la moglie partorisca, si tratterrà appresso la principessa Altieri sua suocera e ciò ad istanza di monsignor Lanti suo fratello, che non vorrebbe vedere la totale rovina di sua casa (ed ultimamente si è venduto a Bussi Muti il feudo di Belmonte). (Vol. VI, p. 282)

LECCE (vigna) vedi Gangalandi

LUDOVISI (villa)
Passeggiate di S. Beatitudine a villa Ludovisi

MADAMA (villa) vedi Farnese

MATTEI (giardino)
Venerdì 2 settembre 1729
Si è aperta una cava nel giardino Mattei a S. Pietro in Vincoli e bisogna credere che anticamente fosse o fonderia o officina monetaria, avendovi ritrovate bilance, alcuni pesi e molti caldai e più di 1000 monete di rame di Costantino e figli e di Giuliano Apostata, con qualche statuina pure di metallo: si vede essere fabrica rovinata per il fuoco, apparendone chiari gli segni. (Vol. V, p. 109)

Martedì 11 marzo 1732

(...) ed è stata aperta altra cava nel giardino Mattei alla Navicella, dove hanno ritrovate due colonne di porta santa, in una delle quali era scritto 'M. Regulus M. f.'. (Vol. V, p. 454)

Giovedì 29 maggio 1738
Essendo la casa Mattei debitrice del Banco di S. Spirito di 32.000 scudi ed essendo in angustia, S. Santità ha pensato di comperare dalla medesima le statue che ha nella villa della Navicella acciò non sia costretta a vendere o il palazzo o il feudo. (Vol. VI, p. 139)

MEDICI (vigna)
Domenica 28 settembre 1732
Oggi furono ad un congresso alla vigna de'Medici fuori della porta del Popolo all'Arco Oscuro83, goduta al presente dal cardinale Bentivoglio, il medesimo cardinale ministro di Spagna, il cardinale Cienfuego ministro dell'imperatore e l'ambasciatore di Francia (...).
Ha S. Beatitudine dati 8.000 scudi al re d'Inghilterra per la villeggiatura (Vol. V, p. 520)

(Vol. VI, p. 401) Divertimento in privato del Papa alla villa Medici.

MONTALTO PERETTI (villa)
Mercoledì 21 ottobre 1733
(...) e il cardinale Spinola è andato ad abitare nel casino, cioè in uno di quelli che sono nel giardino di Montalto oggi Negroni, finchè si accomodi il palazzo de'Carpegna a Fontana di Trevi, ad esso ceduto dal cardinale Ferraù, che l'aveva preso in locazione. (Vol. V, p. 640)

PAMPHILJ (villa)
Sabato 25 giugno 1729
Il cardinale Cienfuego mandò a regalare sontuosamente il principe Panfili per essere stato nella villa di lui a S. Pancrazio a passarvi la primavera. (Vol. V, p. 76)

Domenica 6 settembre 1733

Oggi il principe Panfili diede una caccia di daini e cervi alla nobiltà sua parente alla sua villa a S. Pancrazio e la sera una lautissima cena, che terminò alle 5 della notte. (Vol. V, p. 629)

PATRIZI *(Vol. VI, p. 342-343) Notizia di un ricevimento*

RIARIO (palazzo)

Giovedì 16 marzo 1730

Dicesi che il detto cardinale (Coscia) prenderà a piggione il palazzo Riario alla Longara, dove già abitò la Regina di Svezia. (Vol. V, p. 200)

Lunedì 5 gennaio 1733

Questa sera dagli accademici degli infecondi, che altre volte stavano nel convento di S. Carlo ai Catinari, si recitarono varie composizioni poetiche nel palazzo de'Riari sfittato alla Lungara (...). (Vol. V, p. 555)

Giovedì 2 settembre 1734

Oggi nel palazzo de'Riari alla Longara si fece l'accademia delli Infecondi e vi furono sette cardinali. (Vol. V, p. 721)

RUSPOLI (giardino e vigna)

Giovedì 20 aprile 1741

Alcune monache fatte venire alcuni anni sono da Calabria, della regola di S. Francesco di Paola, e che abitavano alla Suburra, nell'entrare della strada che conduce a S. Lucia in Selci, hanno comperato, per farvi il monastero, un giardino, e vigna del principe Ruspoli incontro S. Marco in Merulana (...). (Vol. VI, p. 461)

SALVIATI (GIA' SFORZA) (giardino)

Lunedì 2 luglio 1736

Avendo le monache filippine comperato il giardino de'Salviati già de'Sforzi appresso S. Maria Maggiore incontro le monache turchine, queste gli hanno mossa lite (...).(Vol. V, p. 885)

SAMPIERI (giardino)

Giovedì 16 giugno 1729

Essendosi oggi fatta la processione solita da'padri della Vittoria, la marchesa Sampieri, la quale è a villeggiare nel suo casino posto dietro alla fontana dell'Acqua Felice, fece un grande invito di dame e cavalieri con un sontuoso rinfresco e poi la sera vi fu un festino con ballo. (Vol. V, p. 72)

Lunedì 21 aprile 1738

Si è aperta una cava per ritrovare cose antiche nel giardino Sampieri accanto alla fontana di Sisto V a Termine, essendo svanito il trattato di prendere quel luogo per fabricarvi il monastero delle monache ginnasie. (Vol. VI, p. 130)

Giovedì 10 luglio 1738

Le monache ginnasie hanno comperato per scudi 11.500 il giardino de'Sampieri alla fontana di Termine insieme col palazzo dove stavano le corazze, per fabricarvi il monastero come luogo di aria molto più salubre di quello dove ora stanno. (Vol. VI, p. 154)

Lunedì 4 agosto 1738

Sono nate difficoltà su la compera che voleano fare le monache ginnasie del palazzo e giardino Sampieri alla fontana di Termine. (Vol. VI, p. 162)

Lunedì 13 luglio 1739

Notizia di una 'essecuzione' fatta ad una bellissima giovane napoletana che stava a villeggiare nel casino de'Sampieri alla fontana di Termine. (Vol. VI, p. 244)

Venerdì 13 maggio 1740

Nel palazzo Sampieri risulta abitare un certo Wilcher tedesco, 'mercante di cavalli, che faceva per il re di Prussia soldati di alta, straordinaria statura'. (Vol. VI, p. 340)

SINIBALDI villa fuori porta del Popolo

Notizia di una cena organizzata dal cardinal Cienfuego per la contessa di Arrach. (Vol. V, p. 604)

La principessa di Colubrano col duca di Sora arrivano in città, vanno a riposare a villa Ludovisi e il loro seguito a villa Sinibaldi. (Vol. VI, p. 132)

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Bari 1990.

R. AGO, *"Sovrano pontefice e società di corte. Competizioni cerimoniali e politica nella seconda metà del XVII secolo"*, in M.A. Visceglia, C. Brice (a cura di), *Cérimonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siècle)*, Roma 1997, pp. 223-238.

T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note e aggiunte del comm. Carlo Augusto Bertini, Bologna, Forni, 1967.

D. ARMANDO, A. RUGGERI, "La geografia feudale del Lazio alla fine del Settecento", in M.A. Visceglia (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Roma, 2001, pp. 401-445.

R. ASSUNTO, *Giardini e rimpatrio*, Roma 1991

M. AZZI VISENTINI, *L'arte dei Giardini. Scritti teorici e pratici dal XIV al XIX secolo*, 2 voll., Milano, 1999.

M. G. BARBERINI, *Villa Gangalandi sulla via Salaria e un'ipotesi per Paolo Anesi*, in: E. Debenedetti (a cura di), "Studi sul Settecento Romano. Dalla cultura dell'artificio alla poetica della natura", Roma, Multigrafica, 1990.

L. BARROERO, *Benefial*, Milano, Continent Editions, 2005

L. BARROERO, *Guide rionali di Roma, Rione I – MONTI*, Roma, Palombi, 1982-84.

L. BARROERO, *Disegni di Stefano Pozzi Pittore di Storia*, in "Per Luigi Grassi. Disegno e Disegni" Roma, Galleria Editrice, 1998.

L. BARROERO, S. SUSINNO, *Roma arcadica capitale universale delle arti del disegno*, in: *Studi di Storia dell'Arte*, 10, Todi, 1999, pp.89-178.

L. BARROERO, B. TOSCANO, *Conservato e perduto a Roma. Per una storia delle assenze. Post Scriptum*, in: "Roma moderna e contemporanea", Roma, 1998.

I. BELLI BARSALI, M. G. BRANCHETTI, *Ville della campagna romana*, Milano, Rusconi, 1981.

I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano, Rusconi, 1983.

S. BENEDETTI, *L'Architettura dell'Arcadia nel Settecento romano*, Roma 1997.

C. BENOCCI, *Da Ercole ad Antinoo: la villa Chigi fuori porta Salaria, gioiello del cardinale Flavio II Chigi*, in: "I giardini Chigi tra Siena e Roma", Roma, 2005.

C. BENOCCI, *Gabriele Valvassori 'architetto di giardini': gli interventi nella Villa Doria Pamphilj a Roma e nella Villa Aldobrandini a Frascati*, in: "Architettura città territorio", Studi sul Settecento Romano, Roma, Bonsignori, 1992

C. BENOCCI, *Villa Aldobrandini a Roma*, Roma, 1992.

C. BENOCCI, *Villa Pamphilj*, Roma 1996.

B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo ripartimento de'rioni di Roma*, Roma, 1744.

M. BEVILACQUA, *Roma nel secolo dei Lumi. Architettura, erudizione e scienza nella Pianta di G. B. Nolli 'celebre geometra'*, Napoli, Electa, 1998

M. BEVILACQUA (a cura di), *Nolli, Vasi, Piranesi*, Roma, Artemide, 2004.

M. BEVILACQUA, M. L. MADONNA, *Atlante tematico del Barocco. Il sistema delle residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma, De Luca, 2004.

E. BORSELLINO, *Palazzo Corsini della Lungara. Storia di un cantiere*, Fasano 1988.

E. BORSELLINO, *Palazzo Corsini*, Roma 1995.

S. BORSI, *Roma di Benedetto XIV, la pianta di G. B. Nolli, 1748*, Roma, Officina Edizioni, 1993.

F. BORSI, G. MOROLLI, C. ACIDINI LUCHINET, *Palazzo Rondinini*, Roma, Editalia, 1983.

A. CAMPITELLI, *Il giardino del Lago a Villa Borghese*, Roma, Argos, 1993.

A. CAMPITELLI, *Novae Plantae Antiquis Hortis: continuity and innovation in the Roman villas in the eighteenth and nineteenth centuries*, in "Studies in the History of Gradens and designed Landscapes", vol. 23, n. 1, 2003 pp. 22-41.

A. CAMPITELLI, *Villa Borghese*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003.

A. CAMPITELLI, *Villa Borghese e il popolo romano. Trasformazioni ed usi dal Settecento ad oggi*, in M.C. Tullio, S. Polci (a cura di), *Il Colle dei Giardini*, Roma 1992, pp. 35-50.

A. CAMPITELLI, *La Villetta Doria a villa Borghese*, in "Bollettino dei musei comunali di Roma", Roma, Gangemi, 2005

L. CASSINELLI, *Note per una storia del giardino di Villa Albani*, in E. Debenedetti (a cura di), *Committenze della famiglia Albani. Note sulla Villa Albani Torlonia*, Studi sul Settecento romano, n. 1-2, Roma 1985-86, pp. 167-210.

D. R. COFFIN, *Gardens and Gardening in the Papal Rome*, Princeton, 1991

B. CONTARDI E G. CURCIO (a cura di), *In Urbe Architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, Roma, Argos, 1991.

S. CORMIO, *Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga promotore e protettore delle scienze e delle arti*, in: "Bollettino d'Arte", 35-36, 1986

G. M. CRESCIMBENI, *Stato della basilica diaconale, collegiata e parrocchiale di S. Maria in Cosmedin*, Roma, De Rossi, 1719.

G. CURCIO, *Da città a metropoli: la nuova edilizia del Settecento*, in G. Ciucci (a cura di), *Roma moderna*, Roma-Bari 2002, pp. 245-273.

G. CURCIO (a cura di), *L'Angelo e la città, II, La città del Settecento*, Roma, 1987.

A.M. CUSANNO, "Villa Gentili", in E. Debenedetti (a cura di), *Ville e Palazzi. Illusione scenica e miti archeologici. Studi sul Settecento romano*, Roma, Multigrafica, 1987

D. D'ARGENVILLE, *La théorie et la pratique du jardinage*, Paris,

S. DANESI SQUARZINA (a cura di), *Caravaggio e i Giustiniani*, catalogo della mostra, Roma, 2003

S. DANESI SQUARZINA, *La collezione Giustiniani. Inventari, Documenti.* Torino, Einaudi, 2003.

E. DEBENEDETTI, *Quarantotti e Pellegrini Quarantotto: un Gaulli e due Benefial*, "Studi di Storia dell'Arte", numero speciale in onore di E. Gavazza, Roma, 2003.

A. DEL BUFALO, *G. B. Contini e la tradizione del tardo manierismo nell'architettura tra Seicento e Settecento*, Roma, 1982.

J. DIXON HUNT, *Greater Perfections*, University of Pennsylvania Press, 2000.

F. ESCHINARDI, *Descrizione di Roma e dell'Agro romano*, Roma, D. Francioli, 1750.

M. FAGIOLO, *La Roma di Sisto V, Le matrici del policentrismo*, in "Psicon" 1976, pp. 24-39.

F. FARIELLO, *Architettura dei giardini*, Roma, 1985

F. FELICI, *Villa Ludovisi in Roma*, Roma 1952.

M. FORTI, *La preistoria di villa Valenti Gonzaga, oggi villa Paolina Bonaparte, attraverso le fonti archivistiche*, in: "Roma, le case, la città. Studi sul settecento romano", a cura di E. Debenedetti, Roma Bonsignori, 1998

A.P. FRUTAZ, *Le Piante di Roma*, Roma 1962.

F. L. GILII, G. XUAREZ, *Osservazioni fitologiche sopra alcune piante esotiche introdotte in Roma, fatte nell'anno 1789*, Roma, A. Casaletti, 1789-1792.

A. M. GIORGETTI VICHI, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800 – Onomasticon*, Roma, Arcadia, 1977

V.E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, 1970.

B. GRAY, *Lord Burlington and Father Ripa's Chinese Engravings*, in: "The British Museum Quarterly", 22 (1960)

P. GRIMAL, *L'art des jardins*, Paris, 1974

G. GUCCINI, "Teatro e società nel Bosco Parrasio" in: *Il Teatro a Roma nel Settecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989

M. HEIMBURGER RAVALLI, *Disegni di Giardini e opere minori di un artista del '700: Francesco Bettini*, Firenze, Leo S. Olschki, 1981.

P. HOFFMANN, *Le ville di Roma*, Roma, 2001

B. HULIN, *La villa Bonaparte*, Roma, De Luca, 1998

J.D. HUNT, (a cura di), *The Pastorale Landscape*, Washington 1992.

J.D. HUNT, (a cura di), *The Italian Garden: Art, Design, and Culture*, Cambrigde and New York 1996.

Il Teatro a Roma nel Settecento, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989.

H. KERN (a cura di), *Labirinti*, Milano, Feltrinelli, 1981.

M. LAIRD, *The Flowering of the Landscape Garden. English Pleasure Grounds, 1720-1800*, Philadelphia, 1999.

N.LA MARCA, *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, I-III, Roma 2000.

K. LELO, C. M. TRAVAGLINI, *Dalla 'Nuova Pianta' del Nolli al Catasto urbano Pio-Gregoriano: l'immagine di Roma all'epoca del Grand Tour*, in: "Città e Storia", I (2006), Roma, Università Roma Tre-Croma, 2007

G.L. LE ROUGE, *Les jardins Anglo-Chinois à la mode*, Cahiers I-XXI, Paris, Le Rouge, 1776-1788.

H. LILIUS, *Villa Lante al Gianicolo*, Roma, 1981.

A. LO BIANCO, A NEGRO (a cura di), *Il Settecento a Roma*, catalogo della mostra, Milano, Silvana Editoriale, 2005.

P. MARCONI, A. CIPRIANI, E. VALERIANI, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, Roma, De Luca, 1974

P. MICALIZZI (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, Roma, Kappa, 2003

M. G. MOREI, *Memorie istoriche dell'adunanza degli Arcadi*, Roma, 1761

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1843.

R. MORSELLI, R. VODRET (a cura di), *Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, catalogo della mostra, Milano, Skira, 2005

M. MOSSER - G. TEYSSOT (a cura di), *L'architettura dei giardini d'occidente*, Milano 1990.

A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Roma, Tipografia Belle Arti, 1838-1841.

R. PANTANELLA, *Il Caffeaus*, in L. Laureati, L. Trezzani, *Il Quirinale. Pittura antica: la decorazione murale*, Roma, 1994

S. PASQUALI, *Contributo alla conoscenza della cultura architettonica a Roma alla fine del Settecento: Felice Giani e l'Accademia della Pace*, in "Quaderni del Dipartimento del Patrimonio Architettonico e Urbanistico", Storia cultura e progetto, n. 3, 1992, pp. 76-87.

C. PERCIER, FONTAINE, *Choix des plus célèbres maisons de plaisance de Rome et de ses environs*, Paris, Didot, 1824.

G. PETROCCHI (a cura di), *Orfeo in Arcadia. Studi sul teatro a Roma nel Settecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984.

M. PICCIALUTI, *L'immortalità dei beni. Fedecommessi e primogeniture a Roma nei secoli XVII e XVIII*, Roma 1999.

C. PIETRANGELI, *Villa Paolina*, Roma, 1961

J. A. PINTO, *An early design by Nicola Michetti: the Sacripante Chapel in the Roman Church of S. Ignazio*, in: "Journal of the society of Architectural Historians", XXXVIII, 1979.

G. PONTANO, *I trattati delle virtù sociali*, ed. a cura di F. Tadeo, Roma, 1965.

J. RASPI SERRA, M. VENTURI FERRIOLO (a cura di), *Il Nuovo Sentire. Natura, arte e cultura nel '700*, Milano, Guerini e Associati, 1989.

M. RINALDI, “Note su alcune decorazioni pittoriche di Villa Gentili Dominici”, in: E DEbenedetti (a cura di), *Temi di decorazione. Dalla cultura dell’artificio alla poetica della natura. Studi sul Settecento Romano*, Roma, Multigrafica, 1990

S. ROLFI, “La committenza. Da Mercanti a Principi: i Giustiniani a Roma” e “La collezione Giustiniani: storia e caratteri di una galleria romana” in: *Il restauro di Palazzo Giustiniani*, a cura di A. Ippoliti, Roma, 2000

G. ROISECCO, *Roma antica e moderna*, Roma, Puccinelli, 1750.

P. ROSSINI, *Il Mercurio errante delle grandezze di Roma*, Roma, 1776.

P. ROSSINI, *Il Mercurio errante delle grandezze di Roma, tanto antiche che moderne*, 2 voll., Roma, Barbielli, 1789.

L. SALERNO, E. PARIBENI, *Palazzo Rondinini*, Roma, 1965

M. SANFILIPPO, *La costruzione di una Capitale. ROMA 1870-1911*, Milano, Silvana Editoriale, 1992

A. SCARDIN, *Parterres & Labirinti di Giardini Romani, 1746*, (ed. a cura di Alessandro Tagliolini), Milano, Il Polifilo, 1994.

P. SEBASTIANI, *Viaggio curioso de’Palazzi e Ville più notabili di Roma*, Roma, 1683.

C.M. SICCA, *Lord Burlington at Chiswick*, in: “Garden History”, Vol. 10, n. 1 (Spring 1982)

E. SILVA, *Dell'arte de' giardini inglesi*, edizione a cura di G. Venturi, Milano 1976.

M. SPONBERG PEDLEY, *Scienza e cartografia. Roma nell’Europa dei Lumi*, in: “Nolli, Vasi, Piranesi”, catalogo della mostra, Roma, Artemide, 2004.

V. SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano, 1928-1932.

F. SOLINAS (a cura di), *I segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo. 1588-1657*, catalogo della mostra, Roma, De Luca, 2000.

A. TAGLIOLINI, *I giardini di Roma*, Roma, 1992

A. M. TANTILLO MIGNOSI, *Il Panini nella decorazione di Villa Montalto Grazioli a Frascati*, in: E. DEBENEDETTI (a cura di), *Studi sul Settecento romano. Illusione scenica e miti archeologici*, Roma, Multigrafica, 1987.

F. VALESIO, *Diario di Roma*, ed. a cura di G. Scano, Roma, Longanesi, 1983.

S. VASCO ROCCA, G. BORGHINI (a cura di), *Giovanni V di Portogallo e la cultura romana del suo tempo*, Roma, Argos, 1995

G. VASI, *Itinerario istruttivo di Roma*, Roma, Casaletti, 1777.

R. VENUTI, *Descrizione topografica di Roma moderna*, Roma, Barbiellini, 1766.

V. VERCELLONI, *Atlante storico del giardino europeo*, Milano, 1990.

M. VIALE FERRERO, Filippo Juvarra scenografo teatrale, Torino, 1970.

C. WEBER (a cura di), *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma, 1994.

R. WITTKOVER, *Un libro di schizzi di Filippo Juvarra a Chatsworth*, in: Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino, 1949, pp. 94-118.

C. ZACCAGNINI, *Le Ville di Roma*, Roma 1976.